MEMORIE
ISTORICHE
DI ANTONIO ALLEGRI
DETTO
IL CORREGGIO

Vol. II.

PARMA

DALLA STAMPERIA DUCALE

MDCCCXVIII.

AGLI EGREGJ ED ILLUSTRI

SIGNORI INDIVIDUI

DELL' ACCADEMIA

DELLE BELLE ARTI

DI PARMA

IL P. LUIGI PUNGILEONI

La patria mia si gloria di far parte de' suoi dritti a Parma su d' Antonio Allegri per la dimora fattavi da lui e per le opere immortali, che ivi lasciò. Per la qual cosa dopo d' avere deposto al piede del trono di S. A. R. FRANCESCO IV d' Este Duca di

Modena ecc. il primo volume delle Memorie di un ottimo cittadino, offro il secondo ad una delle più rispettabili Accademie di belle Arti d'Europa, non già come un dono, ma come una restituzione di quello che è suo trattandovisi di un artista che la rende rinomatissima.

Non vista d' interesse, ma vivo sentimento di gratitudine mi stimola a consegrarlo a cotesto illustre Corpo Accademico, che si vanta d' avere il gran Padre della Scuola Lombarda a modello degnissimo d' imitazione.

A CHI LEGGE.

La verità sebbene non abbisogni di abbellirsi, nientedimeno si giova degli ornamenti dell' arte, purchè non discordino dal suggetto che l' occupa interamente. Su l'orme di lei ho pubblicato l'Elogio istorico di Antonio Allegri con porre in fronte del libro il titolo di Memorie *comune a tutti tre i volumi indicati nel Manifesto. Mi sono pure servito della sua fiaccola onde ire in traccia di notizie più o meno interessanti, quantunque dallo scrittore dell'articolo inserito nel quaderno XIII a carte* 193 *dello* Spettatore Italiano *non bene accolte. Ho creduto ben fatto il non ommetterne alcuna per minuta che sia, com'è quella che Allegri indorò una cornice, nel che trovo in un ms. dell'archivio dei Mon. Cass. di Parma, averlo imitato Girolamo Mazzola, leggendovisi:* 1543 fu pagato a Girolamo Mazzola per compito pagamento dell' indoratura dell' ancona di S. Giacomo da Mad. Palmia, come da vacchetta dell'anno suddetto. *Non parmi inutile questa minutezza sì perchè appartiene a quel grand' Uomo che mi sono prefisso di commendare, come ancora perchè lavoro appunto di que' pochi mesi, in che taluno, negando fede agli antichi, creder potrebbe ch' egli*

facesse a Roma una gita. Su questo punto Federico Zuccaro in una delle sue postille all'edizione dei Giunti del Vasari, fattami trascrivere nella Real Biblioteca di Parigi, dove esiste, da S. E. il Conte Ferdinando Marescalchi Min. Imp., ove dice il Vasari: Se Antonio fosse stato a Roma avrebbe fatto miracoli, *gli risponde:* Non vi turbate perchè gli fece, ma voi homo da bene o non volete o non sapete ridirgli. *La facile via del confronto può far vedere se poche o molte cose nel mio scritto si rinvenghino non dette dal Ch. Tiraboschi a chiunque prender si voglia la briga di dare ad esso un' occhiata. Del non aver divisa la mia opericciuola in capitoli è tutta mia la colpa, e appena uscita dai torchi ne sono stato da più d' uno avvertito. De' fatti accessorj non addito se non que' soli soli che in qualche guisa hanno potuto coltivare il suo ingegno, od essergli cagione di piacere o di amarezza. Ma se tuttavia vorrà giudicarsi questo mio lavoro troppo ancora lontano a poter servire di scorta ad una mano più esperta, se ne incolpi la tenuità delle mie forze e l'essere, sto per dire, impossibile che nell' illustrare o le arti o le scienze gli uomini si trovino tutti del medesimo genio.*

Presi a raccorre e ad ordinare le memorie su la vita e sull' opere del Pittor delle grazie, e delle notizie da me assembrate ho formato un semplice abbozzo che, se non altro, può dare eccitamento a qualche leggiadro scrittore a farne vedere come visse l' Allegri, e quanto valse per sapere e per morali qualità. Oltre l' essere ito in traccia in più d' uno archivio e specialmente in quello di Mantova, ricchissimo di documenti interessantissimi, ho pure cercato con eccessivo impegno quanti scrittori trattano di quest'arte incantatrice, e moltissimi ne ho avuto sott' occhio, non tutti. Ciò non ostante ho potuto istruirmi col mezzo della lettura delle opere de' più gravi e valermi dell'autorità loro, senza lasciare di prender lume su queste materie dalla voce degli artisti eruditi, e di usare quella maggior diligenza che per me si poteva, onde arricchire abbondevolmente questo mio lavoro di cose non note a chi prima di me ha tentata la stessa intrapresa. Co' numeri arabici ho indicate le pagine del primo volume alle quali vanno annessi i documenti e le correzioni di quelle sviste, in cui ben sa quanto sia facile il cadere chi mette in luce le sue fatiche.

Pag. 3. Fra i dubbii in che i biografi ne hanno gittati mancava chi dicesse affermativamente Antonio Allegri nativo di Parma, ed in questi ultimi tempi è insorto più d' uno a dirnelo parmigiano. Sta bene che il Bettinelli come poeta dir faccia alla Parma:

Il mio Correggio altissimo, divino.

Ma questa asserzione diviene un errore sotto la penna di M. Coyer: *Voyage d' Italie* ecc. *Paris* 1776 *tom.* 2 *pag.* 110, e del Bellori: *Vita de' pittori pag.* 313, dove affermano che il Lanfranchi ed il Correggio tirarono da una patria e da un cielo istesso i medesimi influssi. Altri per l' opposito hanno detto, e tra questi il cav. Ulcughles, ch' egli nacque in un povero villaggio, dove al restituirvisi carico di moneta di rame lasciò questa vita per febbre acuta. Il Grisellini, che ha compilato un Dizionario delle arti e dei mestieri, fa eco agli autori dell' Enciclopedia, i quali nel ragionare di pittoresche faccende batter fanno la Pittura alla porta dal casolare di Antonio, onde farsene un prediletto alunno. La finzione ha luogo in poesia, non già nell' istoria, non essendo egli, come ho fatto vedere, nato e vissuto in una terra che non si fosse veduta produrre sottili ingegni. Da ciò ben fassi manifesto l'errore di chi ha dato in luce le *Observations de deux gentilshommes suédois sur l'Italie, pag.* 194, ove dice: *Le bourg de Correggio, situé sur la Lenza entre Reggio et Modene est célébre par la naissance du Peintre qui en a pris le nom.*

Pag. 4. *M. Jubert de l' Hiberdiere*, nell' operetta intitolata: *Le dessinateur* ecc. impressa in Parigi nel 1767 alla pagina 223, scrive che Lodovico Antonio David aveva raccolte ed inserite nella terza parte del suo *Disinganno* ecc. delle recondite notizie sul Correggio. È cosa curiosa, che nè il Guarienti, nè il Fuga, i quali hanno riformato e molto aumentato l'Abbeccedario pittorico, non si sieno avveduti di uno sbaglio così manifesto, qual è quello di avere confusa la lettera del proposto Brunorio su la vera condizione d' Allegri colla terza parte dello inedito discorso del suddetto David, facendone una sola cosa. In simile errore è pure caduto l' autore dei dialoghi tra Claro e Sapiri, che vanno sotto il nome di Carlo Pisarri. In grazia della verità ho già detto, che Antonio non era dell' infimo volgo, ma figlio di un negoziante posseditore di qualche fondo, il quale avendo ogni maggior cura per bene educarlo, lo destinò allo studio delle lettere, ma non credo che divenisse molto dotto nel latino, nè che molto s' innamorasse dell' eleganza.

Pag. 9. Nel registro de' capi per le arti, i quali nel secolo decimo quinto per semplice impulso della divozion loro cominciarono a fare un' annua offerta all' altare del Protettore di Correggio di libbre due di cera, si trovano segnati i nomi che qui trascrivo, sebbene non li reputi tutti degni di vivere nella rimembranza dei posteri.

1486. Battista da Todi per li depin. L. . . 2
1488. Johanne de pedre Zoanne per li depin. L. 2
1489 Depintori Lorenzo Alegro depin. L. . . 2
1494. Bertol.° dipintor per li depin. L. . . . 2
1496. M.ro Joanne da Robera per li depintori L. 2
1500 Pittori Bernardino di Luchino L. . . . 2
1504. Tognino de Bertolote per li dipintori L 2
1511. M. Giberto Trombetta per depentori L. 2
1517. M.° Batista da Bagnolo dep. L. . . . 2

Ai nominati pittori altri due se ne debbono aggiugnere, uno de' quali chiamavasi Bartolommeo, di cui trovo in rogito di Francesco Alfonso Bottoni 28 maggio 1509 la seguente memoria: *Prudens vir Magister Bartholomeus de Ferraria dictus Magister Braxon de Ferraria,* fa il suo testamento e lascia erede la moglie sua Giovanna Ocelli di tutti li suoi beni tanto esistenti sul territorio ferrarese come su quello di Correggio, obbligandola ad isborsare . . . . . . *ducatum unum avri occasione obbligationis quam habet de faciendo unum crucifixum ecclesiae sancti Dominici . . . item voluit dari Nicolao Marie Garzono suo res infrascriptas pro benemeritis suis et observantia quam erga ipsum habet, videlicet unam coletam argentinam foderatam de pellibus, unum mantellum veterem pani bruni, unum par borzachini rubei, unum par pantofolorum, unum birctum, unum cintum, unum lapidem ad macinandos colores et unum par designorum suorum.*

Di lui parimente trovo menzione nel libro segnato *A* nella confraternita di S. Maria in Correggio.

1514 a di 6 Aprile

e di dare have M.ro Brason per depinzere el Crocefixe et la chasa dove va dentre L. . . 4 = =
e di dare per far chunzare S. Pedro Martire a Brason L. . . . . 1 13 =

Dell' altro pittore, di cui mi resta a parlare, trovo memoria negli atti di Francesco Corradi 3 dicembre 1604 per gli esami fatti nella causa vertente tra le monache domenicane ed il rettore di S. Prospero di Correggio D. Michele Franzoni. Incominciano dalle proteste di Antonio Carantani, che parla di fatti notoriamente tenuti per veri, così esprimendosi: *La Capella di s. Orsola fu fatta dipingere . . . dalla Rev.ma M.re Sor Barbara (al secolo Isotta, figlia di Nicolò di Correggio) da M.ro Baldassare Lusenti, che in quel tempo (intorno al 1510) era putto di dieci in dodici anni.* In seguito un certo Becchignoli interrogato risponde: *essere quelle immagini ben colorite e di molta vaghezza.*

M' è pure avvenuto di trovare in un libro de' conti di Novellara, dietro del quale v' è scritto *formento*, quanto segue:

1498 13 maggio Item de havere ea die stara due a M. Bartolomeo depentore de Coreza ecc.
27 Agosto de havere stara quatordese dati a li dipintori da Coreza per sua mercede.

Trovasi ancor nota d' altri lavorietti di correggeschi pittori ne' libri d' amministrazione di quell' illustre famiglia che io qui non ricordo, perchè non credo che al lume loro istruir si potesse l' Allegri. Compiangere bensì si debbono i danni prodotti dall' ignoranza di coloro, che fecero imbrodolare molte pitture a fresco in Correggio, che certamente non erano lavori dozzinali: *Ellu mi dice*, così scriveva l' egregio dottore Michele Antonioli al cav. Tiraboschi 28 giugno 1785, *che tra i pittori nostri antichi non conosce che l' Allegri, ed il Bernieri. Io ne conosco molti sì anteriori, che contemporanei al Correggio, ma nè per il grido, nè per l' abilità loro li credo meritevoli d' un articolo nella sua Biblioteca. Io li nominerò nella vita del Correggio per provare ciò che per altro è vero che anche qui allora si esercitava la pittura con ardore bensì, ma con uguale infelicità che in altra città*. È noto che i fabbricatori di arazzi ebber voga a quei giorni in tutta l' Italia, ma pochi, o per dir meglio niuno, sa che in Correggio non fu quell' arte negletta. L' arazziere Fiammingo Duro, il cui vero nome era Rinaldo, fatto correggese per ragione di domicilio, fece delle manifatture non inferiori a quelle, che sortivano alla luce in altre parti. In diversi libri di spese de' suddetti conti di Novellara si trovano più staja di grano passate *a Mastro Rinaldo che sta a Coreza per parte del pagamento* ecc., e in quello del dazio dell' osteria di Novellara rinviensi

ciò che segue: *1500 sol. 5 per la spesa facta all' osteria per M. Rinaldo da Coreza*; dagli atti di Davide Guzzoni 1480 4 aprile rilevasi che *M. D. Nicolaus de Corrigia dedit tradidit ducatos 57 auri . . . . quos asserebat dictus Magister Rainaldus habere debere a prefato Domino Nicolao occasione tantarum manufacturarum pannorum arassis factarum per ipsum magistrum Rainaldum prefato Domino ecc.* Così pure rilevasi, che nel 1496 27 aprile la Cassandra moglie di Niccolò suddetto a rogito del notajo soprannomato: *dedit Mastro Rainaldo de Flandria et habit, terre Cor.* alcune bifolche in mercede di tanti suoi lavori, de'quali non era ancora stato interamente soddisfatto. Gli era contemporaneo un altro arazzista, di cui si hanno in due rogiti di Francesco Belesia le seguenti memorie: *1488 26 Aprile Piemontesius recto nomine Jacobus . . . ad pres. tubicen Mag.° Domini Pandulfi de Arimino et habitator Cor. assignat Antonio fil. q. Gerardini de Barbantis, de Brussello mag. Rassorum*. Quivi attese ancora a quest' arte Pietro Crivelli di Milano, servì in più incontri la contessa Agnese Pio di Savoja, e in diversi rogiti di acquisti e di vendite sì egli, che i figli suoi vengono distinti col soprannome *Spadone*. È mentovato in un libro della sagrestia di S. Francesco: *1505 a di 9 Item per fare doe figure sopra doi capucini (due piccoli cappucci) del piviale berettino et piviale rosso zoe uno serafico e uno S.° Ant.° da Padua fece Spadono.*

Altre arti utilissime si coltivavano in Correggio a quei giorni beati, ed ebbevi copia di orafi istrutti nel disegnare , che qui non nomino per non allungare questa nota soverchiamente, tenendo per certo ch' eglino dovevano essere eccitati ad emularsi l' un l' altro.

Pag. 10. L'attenta lettura degli autografi del P. D. Maurizio Zappata monaco benedettino mi ha fatto scoprire che il Tiraboschi gli fa dire quello, che realmente non dice, cosa facile ad avvenire a chi parla sull' altrui relazione di opere che aspettano ancora chi le metta in luce. Non pretendo con ciò di scemargli la gloria d' avere esaminato collo splendore della critica quanto hannoci detto gli altri scrittori, nè di minorare la gratitudine che gli dobbiamo. Secondo lui lo Zappata, nelle sue memorie manoscritte su i pregi delle chiese di Parma, afferma che maestri del Correggio furono Michele e Pier Ilario Mazzoli, ma il P. Zappata non si lasciò cader dalla penna, che le seguenti parole: *Ex quorum schola putant nonnulli fuisse Antonium Corrigium* : dalle quali non può inferirsene che l'esistenza d' un' incerta tradizione, tale essendo il senso loro ovvio e naturale, ammesso anche dal P. Affò nella sua vita del Parmigianino. Tanto rilevo dai due autografi suddetti, de' quali farò spesso menzione, avendoli avuti sott' occhi a tutto mio agio per favore del Rev. P. Abate Tonani, della cui amicizia serberò sempre grata memoria. Così lo stesso Tiraboschi

alla faccia 242 del citato articolo pone in bocca dell' erudito monaco un' asserzione immaginaria, ed è che il Correggio ebbe in moglie una figlia di Pier Ilario Mazzoli, che negli autografi niuno sa vedervela, e non v' è sicuramente, come non trovasi nella copia emendata dal Reverendissimo Bacchini, nella quale sono bensì queste parole: *Constat . . . . Antonium Parmae domicilium firmasse, uxorem duxisse et sequentes filias progenuisse . . . ex Hieronyma uxore.* I due fratelli Mazzoli soprannominati erano tenuti da quei monaci in qualche considerazione, nè stati sarebbono del tutto incapaci d'aprire la via ad Allegri nella difficil arte del pitturare, non già di sollevarlo a quell' altezza, in che vedesi giunto specialmente nel chiar'oscuro, ond'è che una semplice occhiata delle sue pitture più ne insegna, giusta il parere di Weeb, di quanto è stato scritto su questo argomento. *La nature* (scrive a questo proposito Michele Huber) *avoit fait naître le Correge peintre et ce fut plutôt à son génie qu' à l'étude des grands modèles qu' il dût les etonans progrès qu'il fit dans son art.* Catalogue Raisonné a Leipzig 1803 tom. 2 pag. 270. Il P. Dalla Valle, supplemento alla vita del Vinci tom. 7 pag. 106 ediz. di Milano, parlando d' una Madonna mezza figura gigantesca da questo grand' uomo dipinta su d' una parete nel palazzo della casa Melzi in Vaprio: *Oh qui sì*, esclama, *che ognuno vedrebbe il Correggio uscito dalla scuola del Vinci.*

Il coltissimo cav. Tiraboschi loc. cit. pag. 331 ricopia le parole di Giambattista Spaccini, degno come pittore di occupare un qualche posto fra i ritrattisti, le quali parole nell' esemplare da me consultato sono scritte in margine del libro e di carattere diverso in tal guisa:

costui fu mastro d'Ant.° da Correggio pittor eccelentis.°

Indi avverte che tutto il passo, in cui si ragiona degli uomini illustri modonesi si cambiò e si accrebbe dal copista, senza che possiamo sapere, essendo ora mancante l' originale, quanto v' abbia egli aggiunto del suo. Nello autografo del Lancillotto, che si conserva nell'estense, non v' è più di così: *A di 8 ditto* (otto febbrajo 1510) *morì M.ro Fran.° di Bianchi Frarre dipintore perfetto e homo da bene et murì di una malattia incurabile a longo di mesi tre e non haveva fioli ne fiole e lasciò roba assai della sua roba per amor di Dio.*

Pag. 13. Un' annotazione non comporta tutto quello che dir si potrebbe della famiglia Mantegna; per ciò credo ben fatto il ristringermi a quel solo che può interessare maggiormente il lettore. Alcune lettere di Andrea Mantegna e de' figli suoi saranno altrove da me riportate, onde abbia per mezzo loro a far bella comparsa il merito dei giovani Mantegna, che morti appena per non so quali sfavorevoli combinazioni non ebber

più nome. Dalle medesime si apprende il bisogno estremo di danajo in che si ritrovavano per satisfare alle spese dei funerali del padre loro, della cui perdita ci si appalesano inconsolabili. Dovevan eglino dar l' ultima mano alla cappella, in che Andrea aveva ordinato di essere sepolto e pagare i debiti ch' ei morendo lasciò. Per le quali cose erano amendue in necessità di addimandare qualche sussidio al cardinale Sigismondo Gonzaga, voglioso d' avere due quadri del padre loro, per mostrarsi appuntino religiosi osservatori della paterna volontà. Ad eternarne la memoria gli fu eretto un busto di bronzo nel 1516, ond' è poi nato l' equivoco di crederlo morto in quest'anno. È fuor di dubbio ch' egli era natio di Padova, come sta scritto di sua mano in una camera del castello in Mantova *Andreas Mantinia Patavus*: 1474. Sull'indicazion vera di quest'epoca non sono affatto veritieri due moderni scrittori; ma simili sviste per lo più stanno a carico dello stampatore. Ho pure trovato nell' archivio di governo di quella città in un libro di entrata e di spese dal 1476 al 1489 la seguente testimonianza: *1481. 8 Junii confirmatio facta Andreae Mantineae patavi pictoris egregii donationis alias factae per M. Ludovicum unius petie terae . . . . in terr.° Godii.*

Non voglio lasciar qui d' avvertire che il primo a dirnelo mantovano non è altrimenti il Vasari, ma Simone Fornari da Reggio nel suo libro sopra il Furioso, stampato in Firenze nel

1549 appresso Lorenzo Torrentino alla faccia 109, dove afferma che da fanciullo guidò al pascolo gli armenti, e che poi, essendo stato istrutto per carità nella pittura, pervenne ad una altezza di sapere ben nota, accenna le opere sue più eccellenti, e termina con dire che dilettossi dell' architettura e che fu *invention sua il modo dell'intagliare in rame le stampe, e il dipingere delle figure al di sotto in su, modo senza fallo difficile et capriccioso.* Egli però fu creduto inventore dell'intagliare in rame perchè diede a quest' arte non poco miglioramento come si esprime il Baldinucci. A giudizio di M. Jansen, *Essai sur l' origine de la gravure, tom. prem. Paris 1807 pag. 175* ne' suoi intagli si scorge un principio di facilità e sono stimabili per la correzione del disegno. Così l' arte del fare gli scorci, di cui lo storico Aretino, copiando letteralmente il Fornari, ne fa inventore il Mantegna, viene attribuita al Melozzo da Forlì. Chiunque abbia diritto tra loro all'onore dell' invenzione è certo che non le diedero una vaghezza riserbata al Correggio. Da inedita lettera di Matteo Bassi scritta circa il 1491 si apprende, che gli morì un figlio, il quale dava di sè grandi speranze, della cui perdita sentì Andrea un estremo dolore. Abbiamo pure una lettera d' Isabella da Este Gonzaga delli 12 Luglio 1506, in cui si parla di un Bernardino Mantegna, che forse sarà il suddetto premorto al padre. Questi fece il suo testamento rogato dal notajo Giambattista Zam-

belli nel dì primo di marzo del 1504, notizia che io debbo al dottissimo amico sig. Pasquale Coddè. Nel 1506 24 gennajo aggravato da morbo senile fece l' ultimo codicillo, del quale se ne rogò parimente dal medesimo notajo. Osserva il detto sig. Coddè che il darsi al padre di Andrea, chiamato Biagio, l'attributo di egregio, non sì di frequente allora profuso, fa sospettare che il Vasari, siccome errò nel dirlo mantovano, così non avesse una sicura cognizione del suo casato da lui supposto miserabilissimo. Ma tal fosse o no, i suffragi del pubblico e l' approvazione de' principi di Mantova gli meritarono d' essere insignito dell' ordine cavalleresco, com'è noto, e l' arricchirono. Non so per altro quanto egli fosse contento della sua sorte, avendo trovato in quell' archivio segreto una lettera di Jacopo Calandra alla marchesa Isabella, in cui le descrive Andrea necessitoso al sommo d' essere sovvenuto. Aveva egli una Faustina da esitare, nè voleva rilasciarla che previo lo sborso di cento ducati d'oro, perchè, a detta sua, trovavasi in angustie, altrimenti non se ne sarebbe privato nemmeno per una somma molto maggiore. Non si sa bene se questa Faustina fosse un quadro oppure una statua. In questo caso converrebbe supporlo esercitato nella scoltura, se pure fu opera sua e non d' altro scarpello. Che che siane, egli nel suo testamento mostra gran predilezione per Lodovico, e parla pochissimo di Francesco, ed ordina di essere sepolto nella cappella di S. Gio-

vanni con lapide e deposito onorevole. Lascia al primo in assoluto dominio non so quante bifolche poste fuori di porta quadrozza (oggi pusterla) e 200 ducati per educare una figlia neonata di esso Lodovico e della Libera moglie di lui, in favor della quale fa un legato d'altri 200 ducati, obbligandola a passare gli alimenti a Giovanni Andrea, suo figlio naturale. Alla stipulazione dell' ultima volontà di Andrea furono testimonii Francesco e Girolamo, figli del pittore Bartolommeo Corradi mantovano, e pittori anch' essi stipendiati dalla magnificenza Gonzaga. Addì 13 agosto del 1506 consumato dagli anni e dalla fatica passò a vita migliore. Della morte sua se ne dolsero grandemente i figli, e n' ebbe spiacere la magnanima Isabella, come farò vedere, mettendo in luce alcune lettere che avrebbono certamente meritato assai prima d' essere involate all' oscurità. Il ch. ed instancabile abate Pietro Zani, di cui sta per uscire alla luce il primo tomo delle sue profonde ricerche spettanti alla calcografia, ne' suoi Materiali per servire alla storia dell'incisione stampati in Parma nel 1802 alla faccia 243 mostra di credere, che Francesco negasse di servire la marchesa, ma ciò non concorda pienamente con altra lettera della stessa Isabella diretta al marito Francesco marchese IV di Mantova in data dei 20 di ottobre dell' anno suddetto, in cui gli espone che *Francesco Mantegna ha cominciato ad acconziare la camera dipinta.* Può quindi es-

sere che Francesco artefice bravo, ma di talento bizzarro, desse motivo di qualche disgusto alla marchesa , e che lasciasse quella camera mezza ritoccata e mezza da ritoccare. Non debbo qui ommettere una riflessione naturalissima, ed è che non parlandosi nelle citate lettere se non se di racconciamento, per lo quale erasi già dato mano all' opera, chiaramente si vede che la camera dipinta da Andrea non era altrimenti rimasa imperfetta. Perciò è chiaro, che l' abate Lanzi poggiò sul vento la seguente affermazione: *V' è una lor carta* (cioè de' figli di Andrea) *in cui promettono di terminare la camera del Castello . . . ove Andrea non aveva dipinto che le pareti, essi vi aggiunsero il bello sfondo della volta.* È per altro accurata la riflessione sua, che vien subito dopo, vale a dire, che *chi esamina questo sfondo dee confessare, che la scienza del sotto in su, di cui si fa autore il Melozio, per opera del Mantegna e de' suoi crebbe e quasi giunse a perfetta età. Stor. Pitt. tom. 4 pag. 8 ediz. di Bassano del 1808;* dove per errore di stampa dicesi morto Andrea nel 1505. Michel Angiolo Biondo nel suo discorsetto su la pittura impresso in Venezia nel 1549 pag. 18 ascrive a questo bravo pittore la famosa cena del convento delle Grazie, di cui molte copie esistono in Milano, ed altrove con queste parole: *codesto pittore (*cioè Andrea*) eccellente dipinse l' istoria di Cristo, e de' suoi discepoli, cioè la tavola della cena di Gesù e tal pit-*

tura si vede in la città di Milano . . . . dipinta nel muro . . . . dipinse in Mantova un S. Sebastiano , e Mercurio di sopra una carta, Madonna ignoranzia con una gran copia di altri ignoranti . La famosa cena sovr' indicata pubblicata in diversi tempi sopra disegni più, o meno fedeli da incisori di vario merito si è sempre tenuta di Lionardo, dovunque il pirronismo non abbia ancor messo piede, nè v' è chi reputi il Biondo degno di fede. Che il Mantegna, scrivevami il sullodato sig. Coddè, cui sono debitore di molte notizie, nè vengo meno a me stesso nel dargli questo tributo di candida riconoscenza, dipingesse a S Sebastiano non è da porsi in dubbio, poichè sulla facciata della chiesa si vede la Madonna con S. Sebastiano, ed altri santi di sua mano, e vi esistono perchè la pittura è a fresco. Che poi sopra una carta rappresentasse Mercurio con Madonna ignoranza non è finora giunto a mia notizia . Egli conserva una carta, che appunto par quella di cui parla il detto autore, ma si vuole attribuire a Pellegrino da Bologna, che pose l'ignoranza in trono con molti ignoranti, e varii simboli d'arti e di scienze. Questi è Pellegrino Pellegrini dal nome del padre, detto Tibaldi, di cui dice il Mazzolari nella sua descrizione dell'Escuriale che *se si fosse esercitato di più sarebbe agguagliato con Tiziano, e con Antonio da Corezzo.* Il Barone d'Heinecken, Dizionario degli Artisti tom. IV pag. 325, tra i ritratti fatti dal Correggio annovera quello di

Andrea Mantegna o esistente nella sala di Troja, secondo la di lui asserzione, mancante sicuramente di verità. Nella sala dipinta da Giulio Romano non v'è ritratto alcuno del vecchio Mantegna, bensì trovasi questo nella camera del castello, dove egli dipinse se stesso vestito alla spagnuola tra i cortigiani di Lodovico secondo Gonzaga, che va incontro al cardinale Sigismondo suo figlio. Questo ritratto, per quanto narrommi l'Armani, è stato inciso per ordine del conte Giacomo Durazzo con alcuni Angioletti allo intorno, tolti da quelli, che si dicevano dipinti a chiar'oscuro dal Correggio nella cappella, dove giacciono le ossa delli tre pittori Mantegna. Lasciando di parlare più oltre di Andrea passo a dire qualche cosa de' figli suoi per vendicarli del torto che si è fatto alla memoria loro. L'Abate Zani ricco d'una vastissima erudizione nell'Istoria dell'arti, particolarmente dell'incisione, ha prodotte alcune lettere dei medesimi, ma alquanto alterate da chi diessi il pensiero di trascriverglíele la prima volta, e queste copiate con tutta esattezza dal sig. Coddè, unitamente ad altre colà da me scoperte e trascritte, saranno fatte di pubblico diritto al debito luogo. Morto il padre si divisero subitamente d'interesse. Tanto abbiamo dal seguente documento registrato nel libro dei decreti del 1502 al 1513: *Franciscus March: Mantuae. . . . Cum superioribus annis donaverimus M.° dno. Andreae Mantineae olim civi, et familiari nostro dilecto posses. unam tab. 200 . . . . .*

quae post facta divisione inter Franciscum, et Ludovicum D. Andreae filios in portionem obvenit dic. Ludovico, qui illam usque ad ejus mortem possedit quo vita functo relicto tamen Andrea infante ejus filio . . . . volentes ipsum Andream infantem ea munificentia prosequi, qua genitorem suum avumque prosecuti sumus . . . damus confirmamus donationem alias per nos factam predicti pupilli. Della bravura di Lodovico Mantegna padre di questo ragazzo rinvenni una prova nel libro delli decreti dal 1502 al 1513, dove sotto il dì decimo sesto di gennajo 1507 si legge: *Pro nobili Lodovico Mantinea concessio tenendi blada omnesque recolectas in ejus domo sita in suburbio predellae in loco dossi . . . Nobilis igitur ac dilec. fidel. civis M. Ludovici Mantinee humilibus allecti supplicationibus nec non et inspectis innumerabilibus erga nos illm̃osque progenitores nostros meritis magnifici et generosi equitis pictorisque eximi D.ni Andreae ipsius Ludovici patris ecc.* Da questo bel documento si apprende che le sue doti erano coronate dal comune suffragio in Mantova. Ma egli poco ne dovette godere, perchè poco prima del 1510, o nel principio di quell'anno, giunse all'estremo periodo della sua vita. Infatti dal libro dei registri del 1510 al 1511 siamo informati che Lodovico era ito all'altro mondo prima dei 17 di giugno del 1510 nel qual giorno ci si trova segnato: *D. Libera olim consors Ludovici Mantineae:* sembra che questa insieme col figlio, senza che se ne sappia

il motivo, perdesse e poi riacquistasse la grazia del principe, se dobbiamo stare attaccati al documento seguente: *Decretum abolitionis quorumcumque processorum, et inquisitionum contra liberam viduam Ludovici Mantineae cum omnimoda gratia, et absolutione incluso in eadem ejus filio adulto Andrea Mantinea cujus favore confirmatur donatio alias facta Andreae Mantineae ejus avo de possessione Coptiae.* Francesco mostravasi voglioso d' averla in sua proprietà, ma non l' ottenne. Forse egli era lontano dal desiderare di arricchire, ma non era pago certamente della sua limitata fortuna. Costa dal libro dei mandati dal 1517 al 1518 ch' ei vendette la casa, detta del mercato, nella contrada di monte negro di ragione del fu suo padre allo speziale Stefano Ferri. Oltre al non essere contento del suo piccolo peculio, per motivi ora ignoti era astretto a vivere fuori di Mantova, ed io posso colla maggiore asseveranza affermarlo per avere trovato nella filza seconda della così detta miscellanea di lettere del 1513 da gennajo a tutto maggio in quell' archivio una sua lettera al marchese Federico, che allora stavasene in Gonzaga a diporto, in cui gli fa istanza ond' essere rimesso ad intercessione sua in grazia del marchese Francesco. Il carattere di questo pittore essere non doveva secondo il cuore del marchese, ed anche prima della morte di Andrea lo aveva relegato in Buscoldo, come in luogo d' esilio, obbligandolo però a lavorare, segno chia-

rissimo del concetto in che si teneva la di lui abilità. Tanto si raccoglie da una lettera sua colla data 3 giugno 1506 diretta al marchese suddetto, nella quale umilmente lo prega a concedergli il permesso di potere rientrare in Mantova per far provvista di colori *per la tela di sua excellentia: e per visitare suo padre*. Rimesso poi in grazia promise di ristaurare la camera del castello, già dipinta da Andrea, la quale nel breve giro d'anni trentadue aveva sofferte le ingiurie dell'aria, pregna dell'acquose esalazioni del sottoposto lago, da cui è dominato il castello, in quella parte, onde i corpi vicini penetrati sono dall' umidore dell'aria. Pare che non avesse gran voglia di lavorare, sebbene fosse assai sperto nell' arte sua. Fece però delle pitture, le quali attestano che, quando gliene venne talento, lavorò assai bene. Di varie opere di questi due figli di Andrea Mantegna farò parola nel tomo seguente. Dir basti per ora, che in un angolo della soppressa chiesa di s. Maria della vittoria in Mantova evvi una Beata Vergine sul muro, assisa in piccolo trono col bambino in grembo, ed un romito a sinistra. Questa pittura ha molto sofferto, pure negli avanzi suoi mostra il valore dell' artefice, che alcuni pretendono essere Francesco, sebbene non manchi chi crede di scorgervi il fare d' Allegri ancor giovinetto, essendovi scritto appiede: *1514*. Così l'autore del diario mantovano del 1749 pag. 188 ne assicura sulla sua fede essere del Correggio gli Apostoli

dipinti a fresco nell' atrio di s. Andrea, e il Donesmondi, e il Cadioli gli attribuiscono i due santi Andrea e Longino. Giudicano eglino pure suo lavoro la Pietà, vocabolo, che in bocca degli scrittori di pittura significa Gesù Cristo deposto dalla Croce in grembo della Madre addolorata, ed un'altra Madonna col Bambino in due ovati, stante l'una in faccia dell' altra indentro all' atrio di quella chiesa, che sente, dice il Milizia, la buona maniera del fabbricare. Ma queste asserzioni poggiano tutte sul falso. Io non so quindi vedere in qual guisa sostenere si possa ciò, che afferma il ch. Bettinelli nel secondo discorso sulle lettere, e sull' arti mantovane: *che del Correggio si mostrano alcune pitture giovanili nella cappella del Maestro . . . nel portico di s. Andrea, e in qualche stanza del castello.* Anche l'egregio sig. conte Leopoldo Cicognara, cui debbesi il vanto d' aver posta l'istoria della scoltura nel pieno suo lume, propende a credere essere *sorto il Mantegna per ammaestrare più cogli esempi che coi precetti il Correggio,* ond' io posso accertarlo, che senza averlo avuto a maestro l'imitò negli anni suoi primi. Non abbastanza versato si mostra in questa scienza l' abate Salandri perchè gli si creda, allorchè dice in una noterella al sonetto sul busto di bronzo del Mantegna, che *nella sua cappella si scorgono i quattro Evangelisti del Correggio con altre pitture andate a male di questo discepolo di Andrea:* aggiungendo di più, che *era*

ben degno che fosse onorato dal pennello d' un sì eccellente scolaro quel luogo istesso in cui riposano le ceneri d' un tanto maestro. L' autorità di Francesco Tonelli nel tomo 2 delle sue ricerche istoriche di Mantova è un vano sforzo di chi afferma su l' altrui relazione, e non determina i fonti e la ragione, da che deriva la sussistenza dell'affermazione. Ben sanno i critici che conviene cercare la verità dietro la scorta dei fatti, o dell'analisi. Attenendosi a questa seconda l' abate Carlo Bianconi in due lettere, che altrove riporterò, crede il Correggio istrutto dalla voce di Francesco Mantegna, e dalle opere del padre di questo pittore. Si legge nelle effemeridi letterarie di Roma al num. IV 1783 li 25 gennajo, dove si fa menzione del catalogo istorico degli artisti ferraresi del sig. Cesare Cittadella stampato in Ferrara nel 1782, che tra i pittori di quella città da lui assegnati al secolo decimo sesto evvi inscritto Stefano Falza Galloni pittore e precettore del Correggio. Il sig. Cittadella non dice che il Falza fosse maestro d' Allegri, ma che gli fu condiscepolo nel tom. 1 pag. 124 colle seguenti parole: *Stefano da Ferrara della famiglia nostra Galloni ebbe per condiscepolo quel celebratissimo uomo . . . . . il più nobil pennello che vanti il mondo, Antonio Allegri.* L' abate Campi nel secondo tomo delle sue orazioni accademiche impresse in Ferrara 1790 pag. 13 e 14 lo fa insieme discepolo di Stefano da Ferrara, e del Mantegna. Non n' è dato di potere col mez-

zo dell' istoria conoscere nella sua totalità, come se gli sviluppasse quel talento, che dovunque trovò il bello, sel prese, lo rivestì, lo fece suo, avendo avuto in dono da Dio quell' occhio fino, che il Buffon agguaglia a un quadro, in cui sieno animati gli oggetti, e vi si scoprono le più piccole degradazioni. Ond' è che nella risposta al sig. Watelet per la di lui aggregazione all' accademia francese gli fa vedere che: *nessuna cosa avrà potere di conservare contro le ingiurie del tempo i preziosi quadri dei Tiziani, dei Raffaelli, dei Correggi, e che i nostri posteri compiangeranno la perdita di quei capi d' opera, come noi compiangiamo quella delle opere di Zeusi, e di Apelle.*

Pag. 14. Non è qui inopportuno il parlare di Lorenzo Allegri come pittore, e per ciò fare trascrivo quanto ho potuto raccorre di lui dai rogiti e dai registri trovati in Correggio. Questi nel fiore degli anni separossi dal padre, tolse in sua donna la Caterina Calcagni ed ebbe da lei quattro femmine ed un maschio: i registri delle arti e gli atti solenni gli danno sempre il predicato di pittore e da taluno vien detto Lorenzone, forse perchè esser dovea di grande corporatura, mentre al riferire del Muratori nel porre i soprannomi tra le altre qualità avevasi ancora riguardo a quella del corpo. Il notajo Francesco Bellesìa si rogò alli 4 di agosto 1482 della vendita che gli fece Antonio Zaragni d'una mezza bifolca di terra stimata del valore di quattro ducati d'oro, in saldo della qual somma

Lorenzo sborsò allo Zaragni sul fatto *florenos duos avri*, e questi confessa d'avere ricevuto il resto della paga in tante manifatture. Sol margine del rogito evvi notato *che lui me fece boni in la dipintura de la caseta de s. Quirin item in la dipintura de li dupieri:* ne' libri dei tributi all'ara del Protettore s. Quirino dal 1489 al 1515 cinque volte si trova segnato qual offerente Lorenzo d'Allegro dipintor. Da un libro d'amministrazione dei conti di Novellara 1446 17 Ottobre si ha: *Item dee a di detto stara dui (di formento) dato a Lorenzo depintor da coreza per sua mercede de depinzere usci e fenestre de la dicta casa nova in Rocca.* Rilevasi pure dal libro segnato *A* di s. Maria di Correggio che gli furono passati diciotto soldi di pane per avere colorati i dintorni e il coperchio d' alcuni letti degli infermi, *Item per pane fe dare Zoane Andrea Bazani sindicho de lo spedalo a Lorenzo d'Alegro per raxon de ase e zambin e cantinele che lui depinzì le quali funo mese a suffitar sopra i letti el quale gel fe dare Pelegrin d'Alegro fradelo del deto Lorenzo moto L. . . . . = 18 =*

In fine di un libro del convento di s. Francesco eravi scritto:

1503 28 Aprile. dato fare dipingere la capella de le Indulgenze L. . . . . 1. 4. 0.
Deto avè Mastro Lorenzo depintor per la tavola ecc. L. . . . . = 11 =

Nel palazzo che fu del conte Giberto in oltre alla metà del secolo scorso si conservò una sala

con lo stemma suo unito a quello de' principi della Mirandola, e con varie pitture a fresco in diversi compartimenti che i dotti nell'arte per una simiglianza ai primi lavori del nostro Antonio le avrebbono giudicate di lui se ivi non avessero scoperto il nome dell' autore: *Laurentius P.* Di queste pitture non ha molto se ne trovava ancora qualche vestigio, ma ora son guaste affatto. In uno dei quadretti, per ventura non isgretolato che in parte, poco fa si vedeva Polifemo cogli avanzi dei compagni di Ulisse, in un altro gli Argonauti, che gittavano la nave in mare, e nell' ultimo la cena dei Lapiti descrittaci da Luciano. Dallo ascrivere questa pittura a Lorenzo Allegri mi storna il non sapere che egli abbia giammai dispiegata tanta fecondità di fantasia, tanto più che si leggono nella seconda parte delle Rime di Vittoria Colonna impresse in Bologna nel 1543 commentate da Rinaldo Corso queste parole del Commentatore: *Come uno dipintor nostro da Correggio per nome Maestro Lorenzo che volendo far un leone dipingeva una capra et sopra vi poneva il titolo di leone.* In lui certamente non era quella dose d' abilità di cui gli è stato soverchiamente liberale l' abate Lanzi tom. 7 pag. 31 ediz. del 1809 con dire: *Costui credesi primo istruttore d' Antonio Allegri figliuolo di un suo fratello, certo è almeno che tenne scuola ed informò nella pittura un altro suo nipote (* che non ebbe mai, ma sibbene un figlio unico *) come udii dal chiarissimo*

sig. dottore Antonioli, che prepara una copiosa vita di quel grande suo concittadino. Niuno in vero fu impegnato più dell' Antonioli a raccorre nel patrio archivio tutto ciò, che ha qualche relazione col pittor delle grazie, accoppiando la soda critica ad una instancabile pazienza. Gli autori del dizionario degli uomini illustri all' articolo Allegri: *più copiose notizie*, ci dicono, *si attendono dal valoroso dottore Michele Antonioli storiografo di Correggio*.

Gli autori del Giornale pisano ci narrano tom. 10 pag. 298 che dallo *Antonioli si aspetta una vita del Correggio, che sarà più durevole del marmo*. A mostrare l' eruditissimo Antonioli specchio di rara virtù e di modestia non ho che a trascrivere l'iscrizion lapidaria postagli nella suburbana chiesa di S. Martino di Correggio, elegante lavoro del celebre professore Canonico Giuseppe Schiassi di Bologna.

MEMORIAE
MICHAELIS · JOSEPHI · F. · ANTONIOLI
DOCTORIS · LEGUM
PHILOLOGI
QUI · ARCHAELOGIAM · UNIVERSAM · APRIME · CALLVIT
HISTORIAM · PATRIAM · CIVESQUE
DISCIPLINIS · LITERIS · ET · BONIS · ARTIB. · PRAESTANTES
MONUMENTIS · CORROGATIS · ET · SCRIPTIS · ELUCUBRATIS
EXORNAVIT · CELEBRAVITQUE
ANECDOCTORUM · SUORUM · BIOGRAFIS · PER · ITALIAM · CLARIS
COPIAM · FECIT · LIBERALISSIME
VIXIT · A. · LXXVII · D. · V
PROCESSIT · PRID. · N. · IUNIAS · A. · MDCCCXIV
FRATER · FRATRISQUE · FILII · MOERENTES · POSUERE . . . . .

Dopo un testimonio sì illustre non verrà più meno allo eruditissimo Antonioli la gloria, che se gli compete.

Pag. 15. Antonio Bartolotti pittore nacque da Bartolotto Ancini in Correggio, cangiò in cognome il nome del padre e sottoscrivevasi de Bartolotti, ed era comunemente chiamato Tognino: imparò la pittura non so dove nè da chi, non fu molto nobile in essa, ma vi s' ingegnò a sufficienza. Alcune memorie, che lo riguardano, così espresse rinvengonsi ne' libri di S. Francesco.

1513 23 Marzo hebe tognino per depinzere la croce del corpo de Xpo. . . . . . . L . = 4 =

Agosto 31 uno officio per tognino dalla Porta (così chiamavasi perchè era capitano della porta di S. Gioanni) *per conciar et depinzer la camera granda.*

1515 18 Martii per fare la Nunziata al altare de le indulgentie habiuto Tognino per comprare carta et colori et per sua fatiga L . . . 1. 2. =

Un maestro Bartolotto viene enunciato ne' libri più antichi del monistero di S. Antonio, di Correggio come segue:

1510

a di 4 del mese di augusto fu mandato a Alessandro per arra de pagare dodeze collone per man de Maestro Bertolotto ecc.

1512

a di 4 (agosto) *ho dato a lo depictore de la Gesia L . . . . 7. 1. 5.*

a di 19 d. Sept. Se pagato per man d. m. Xristophoro Guzon al majestro delle colone L. 21. 1. 8.

1514

a di 16 (marzo) *habe Majestro Mathia bataya per manifactura d. le colone d. marmo per la loza davanti la Gesia L. . . . . 17. 3. 8.*

Quanto è mai da dolersi che gli scrittori di queste memorie non siensi spiegati in guisa che ben si comprenda di qual Bartolotto intendano di favellare, ma eglino segnavan cose a tutti note a quei dì, nè si curavano della posterità. In virtù delle scoperte, che sonosi fatte recentemente posso affermare che di lui evvi una Madonna a fresco, la quale per essere dipinta in muro cerchiato di legno e di ferro veder fanne che fu trasportata da un luogo ad un altro senza che più sia a cognizione d' alcuno il tempo del traslocamento. V' è chi pretende di scorgere nella superior parte di questo quadro lo stile d'Allegri, più pregevole quinci dell' inferiore, ingombra di quelle macchie, che lo rendono men degno di lode. Dato che vi fosse, com' è stato scritto, qualche tocco della mano d' Allegri, giuoco forza sarebbe il credere che amendue vi avessero lavorato senza lasciarvi tempo in mezzo, per evitare l' aperto pericolo di sconciarla ritoccandola a secco, quando per molti gradi di probabilità tengo per fermo che Antonio fosse allora lontano dalla casa paterna. Ignoro se questa Madonna ricordata dal conte della Pallude nella descrizione dei quadri dell' appar-

tamento ducale di Modena 1787 sia l'opera, che meglio dare ne possa un' idea adeguata del merito suo nella pittura. Leggesi in essa alla pagina 5: *si osservi il quadro a fresco della B. V. col Bambino e varii Santi, opera dell'incomparabile Antonio Allegri, quantunque fatta come da registri avutisi da Correggio nella prima giovanile sua età, non lascia però di far vedere pienamente il carattere di così grande pittore*: è certo che nel libro di maneggio tenuto da Gabriele Porta sindico della ven. compagnia della gran Madre delle misericordie dal 1628 al 1651 a c. 3 v'è scritto:

A di d.º (agosto 1628) *pagato a Mastro Domenico Petenari lire tre soldi decidotto per B. 6 ½ vello a crivellino li habe don Batt. et lo mese alla Mad.na del Coreg.o L. . . . . 3. 18 =*

O qui si parla d' altro quadro come farò vedere in appresso, o v' è un errore impercettibile. Il proposto Quirino Bulbarini dottore d'ambe le leggi versatissimo nelle lingue Greca, Latina, Francese e Spagnuola scriveva nel principio del 1700 alcune postille su la cronaca Zuccardi, tra le quali la presente: *Nell' Oratorio di s. Maria il po. altare a sinistra ha il quadro dipinto a oglio.* Rovinata la vecchia chiesa di s. Quirino venne trasportata quella Madonna in s Maria dove stette fino al 1787, nel qual anno fu collocata nel ducale palazzo di Modona come scrivono i ch. sigg. Giambattista dall' Olio nelli *Pregj del Regio palazzo ecc. pag. 62*: ed il sig. Giambattista Conta-

relli in una lettera inedita allo scrittore rinomatissimo della Biblioteca modonese. Per quanto favorevole giudizio abbiane dato l' abate Lanzi pag. 32 tom. 4 dicendo: *lo stile è di forme mediocri e più vicino al moderno*: non basta a farla credere degna d' Allegri. Se vi fosse altro del Bertolotti non possiam che supporlo, esistendo ancora lo scheletro di un palazzo in Correggio della cui erezione ne siam debitori alla grandezza di animo d' illustre donna. Il canonico Flaminio Brunorio ebbe in mente d'eternarne la memoria, allorchè tra gli elogi lapidarii da lui composti e fatti scolpire in quella grand'aula in lode de'signori di Correggio vi fece apporre la seguente iscrizione: *Francisca de Bramdenburgo uxor Borsii comitis Corrigiae, quae post obitum viri aulam hanc anno 1507 propriis impensis construendam curavit.* Morì ella poi nel 1512 lasciando suoi esecutori testamentarii Ippolito da Este e Sigismondo Gonzaga cardinali con Francesco IV marchese di Mantova. Spero che il lettore gradirà il pensiero che mi son preso di descriverlo minutamente onde si vegga che in Correggio al tempo degli Allegri vi erano degli artisti meritevoli di qualche riguardo. Nel portone d' ingresso di marmo bianco d' ordine corintio sfoggia molta delicatezza e ben meriterebbe d' essere intagliato in rame prima che divenga totale preda degli anni. Fermiam l' occhio su d' esso per un momento, che ben degne ne sono le varie sculture, che vi si

ammirano nei fusti e nelli piedestalli che sostengono le due laterali colonne squadrate ed incassate nel muro, e gli ornati dell' arco, i capitelli formati di foglie d' accanto e d' un rosone e la cornice. Dentro ad amendue le colonne incavate pendono appesi ad una cordella degli attrezzi militari, delle frutta e delle aquile, e questa gira da capo a fondo, e in ambe le parti in uguali spire finisce. I piedestalli, per procedere scioltamente, hanno sculture pochissimo dalle suddette diversificate. Nell' architrave è degno d' osservazione l' ovulo intagliato per eccellenza, ed un giro d' ippogrifi. Nei due pilastrini, sostenenti un arco diviso in tanti quadrati, che hanno un rosone nel centro, si scorge una candelliera di buon gusto. Vi sono ancora le tre mensole che sostenevano la ringhiera di marmo, ma questa non v' è più. Andiam oltre, ed eccoci nell'ingresso dove alla sinistra di chi vuol entrare v' è una camera nella cui soffitta è dipinta una ringhiera di sott' in su sul gusto del Mantegna, ma di mano inferiore d' assai. Di sotto alla cornice che serve di base alla ringhiera vi sono dei bamboli a chiar' oscuro portanti frutta e fiori. Intorno alla camera gira un fregio con varii putti, ma è troppo misera cosa per attrarre a se il guardo degli intendenti. Tutte le altre camere che vi sono furono in diversi tempi imbiancate, toltone una in cui si vende il sale. Nel fregio eranvi effigiate delle teste antiche, e su d' esse s' innalzano dei voltini

a sesto acuto entro cui sonovi dipinti dei fatti romani, i quali sebbene non mostrino un gusto abbastanza puro e delicato in chi li fece, non mancano di una certa facilità acquistata dallo studio degli antichi. Nel cortile, mancante d' un lato, le colonne sono tutte di marmo di un sol pezzo aventi i capitelli a quattro facce d' ordine corintio. I contorni delle finestre parte sono di marmo, parte di cotto. Sul contorno interno d' una di esse eravi il nome dell'architetto, ma fu levato da mano imperita quando si fece strage di questi ornamenti e si atterrarono i merli ed il cornicione della facciata esterna. La scala è di marmo a due piani, ed il contorno della porta, che mette nella gran sala è di marmo bianco. Entrando nella camera a sinistra tosto si presentano allo intorno di essa figure intrecciate di uomini e di donne mostruose, che finiscono in fiorami a chiar' oscuro col fondo cupo. Nettuno su d' una base cilindrica, adorna di festoni, in una mano ha il tridente, nell' altra una patera. Dal suo ventre esce un fogliame, che si divide in tre parti, due delle quali si ripiegano alquanto e pajono viticci accorticiati e l' altra è sottoposta al torso. Nel mezzo delle foglie sortono quasi due code di delfino. Dal ventre delle alate sirene sorte un drago che va a terminare in una maschera greca appo di cui un amorino suona lo zufolo. Altri mostri marini formano le basi dei vasi incatenati l' un l' altro da una corona di bacche, idea ripetuta in

tutto il fregio, però sempre con notabili mutamenti. Degno di qualche considerazione è un Amoretto, il quale mentre strigne con una mano e suona lo zufolo, percuote coll' altra un tamburino, che ha sotto il braccio. La soffitta è divisa in tanti scavi quadrati con un rosone dorato al centro di cadauno, ed è dipinta con molto studio da mano diversa da quella del fregio indicato. Meglio vi degradano le tinte, ed è più corretto il disegno de' volti umani e di tutte le altre cose ond' è abbellita. Mi resterebbe a dire di un'altra camera a destra del salone, ma per non esser dalla suddetta gran fatto disuguale tralascio di parlarne e dirò solo che aveva ancor essa il suo fregio allo intorno, da un personaggio distinto per nascita fatto imbiancare. Non è il primo caso in cui ad un ragionevole dipinto siensi sostituite delle sconciature che non ebber altro di buono se non d' incontrare il genio di chi le ordinò. Tutto questo sia detto per far vedere che Antonio trovò in patria chi gli servì d' esempio e di scorta; onde può dirsi quel palazzo il suo liceo, dove probabilissimamente prese la prima volta il pennello in mano. Se allora vi fosse stato qualche concittadino, che preso si fosse la briga di notar quelle cose, che i nostri maggiori toccavano per così dire colle mani, avrei potuto sceverare con assai minor fatica la vita di Allegri da tutti i favolosi racconti; ma, e lo perchè non so, ogni lingua fu muta in quel tempo per lui.

Pag. 19. Giambattista Lombardi professò con grido l' arte d' Ipocrate, e fu un letterato ben degno di essere più noto di quello che lo sia stato sin qui. Nel catalogo dei professori dell' Università di Bologna si ha: *M. Jo. Baptista de Lombardis de Corrigio ad lecturam logicae 1486.* Dal Borsetti è parimente segnato tra li professori dell' università di Ferrara: *M. Jo. Baptista de Lombardis Corrigiensis Phil. et Med. Doctor. Rotulus in memoriali 1490 pag. 42.* Fu ricondotto in patria da Nicolò, dove diresse il giovane Allegri su le tracce del gusto che raffina il natural sentimento, come notò l' Antonioli diligentissimo osservatore degli antichi registri. Della benevolenza e della considerazione insieme in che tenevasi dai Principi suoi siane prova l' aver eglino, fuggenti nel 1511 da un' atmosfera avvelenata, affidato a lui in compagnia d' altri illustri soggetti il governo della signoria loro, culla a quei dì d' uomini insigni, onde dir si poteva per essa il secolo d' oro. Tanto Nicolò, come Giangaleazzo inviaronlo sovente qual depositario de' sentimenti loro alla corte di Mantova; lo che prova in senso mio che in lui riconobbe dirittura di raziocinio ed ingenua urbanità. Due epigrammi se gli attribuiscono e dal correggesco Annibale Cammilli, autore di un' opericciuola *albo corvo rarior*, vien detto in diversi tempi principe dell' accademia da Veronica Gambara istituita in Correggio, onde non è cosa dubbiosa aver egli scritto per quelle dotte adunanze,

sebbene gli scritti di lui non sieno alla notizia nostra venuti, che per suo favore Antonio ebbe campo di soddisfare alla brama di sapere tutto ciò che ha relazione al bello visibile.

Pag. 20. Il Richardsons era d'avviso che questi desse al fondo de' suoi quadri un' imprimitura di oro, ma io credo che si servisse di un composto a lui sol noto per preparare le tavole e le tele, che voleva dipingere, quantunque nelle sue prime pitture siasi servito dell' oro per lumeggiarle, come nel quadro della prima maniera che è a Dresda, e nella santa Marta, nella quale si veggono dei filetti d' oro nelle estremità delle vesti. Ben è vero ch' egli dava a'suoi quadri una vernice di sua invenzione per farne apparire la profondità degli scuri e per dare quel lustro alle tinte trasparente in guisa, che ne sembra pareggiare lo smalto. Francesco Milizia scrittore rinomato e per la sua dottrina architettonica e per la sua felicità di trasformare in ridicola foggia le opere dei grandi artefici, nel suo dizionario delle arti del disegno all' articolo: *Scuola Lombarda*, afferma essersi avveduto il Correggio che la luce del sole non è bianca, ma giallastra, e prima di lui il Watelet autore di un poema su la pittura: *il apperçut*, asserisce, *que la lumiere qui vient du Soleil n'est pas blanche mais junnatre*. Pare che questa asserzion loro s' appoggi all' autorità del sommo scrittore dell' ottica, il quale dice nel lib. 6 pag. 2 che: *lumen ad colorem subflavum accedit:*

e dell' Algarotti, che nel suo Newtonianismo per le dame, faccia 172 ediz. di Napoli apertamente pronuncia che *dai sette colori mescolati insieme ne risulta il color bianco od aureo piuttosto della luce.* Lasciando trattare di queste cose a chi si occupa per proprio scopo nella interpretazione di naturali fenomeni, dirò che il Correggio, senza sapere forse il perchè quando il sole si abbassa sotto dell' orizzonte trasmetta in maggior copia il giallo, finger seppe un lume uguale a quello che si vede nello inclinarsi del sole, e senza che probabilmente gli fosse nota la cagione per cui il giallo ribatte più di luce sul mattin primo, imitar seppe il nascere dell' aurora tinta di un raggio aranciato, non avendo egli trascurata l' osservazione, per cui a sentimento di Mengs sapeva dei colori quale più e quale meno poteva perdersi nell' aria.

Pag. 22. Il canonico Gherardo Brunorio fa cenno di un dipinto anteriore al quadro di San Francesco, ma non può sapersi qual fosse, per essere imperfetto il suo scritto, e il Vasari non parla d' alcun lavoro fatto dall' Allegri in Correggio per li pochi ajuti che egli ebbe da quelli che erano stati da lui ricercati. Il P. Sebastiano Resta filippino intendente di pittura, ma pochissimo delicato in materia di critica in più d' una delle sue lettere inedite, che saranno da me riportate nel seguente volume, afferma che in sua gioventù dipinse Antonio molti paesetti da lui pas-

sati in dono ad alcuni villani parenti ed amici suoi, che non ebbero altra esistenza se non quella che diè loro la sua penna. Nella seconda parte delle memorie istoriche della nobil terra di Novellara, raccolte dal P. Pier Maria da Modona, trovasi segnato nella galleria Gonzaga: *un paesino del Correggio* stimato *L. 500.* Dicesi che uno ne avesse il marchese del Carpio da lui fatto incidere come cosa di gran pregio a Teresa del Po, quella stessa che per lui fece l'intaglio d'una madonna del Correggio, vendutagli dal sig. Muzio Orsini per ottocento scudi. La Scorta della pittura manoscritta di don Francesco Pasini da Bagnolo composta sul finire del decimo settimo secolo ha queste precise parole: *il famosissimo ed impareggiabile pittore Antonio Allegri . . . dipingeva certi quadretti che si vendevano in piazza* (di Parma). L' Armenini lib. 3 della Pittura pag. 188 Ravenna pel Tebaldini 1587 lasciò scritto: *appresso assai cittadini per Lombardia scorrendo ho veduto honoratissimi quadri che vengono dal Tiziano, dal Correggio e da Giulio Romano.* Il conte Jacopo dalla Pallude, al dire del Tiraboschi negli studii delle belle arti egregiamente istruito, nella edizione terza del catalogo da lui steso de' quadri della ducal galleria di Modona pag 48, mette un *quadro di mezzana grandezza dipinto in tela dal Correggio e per tale riportato nella descrizion sua della antica galleria estense dal Gherardi.* Il dottor Pagani nel suo libro su le pitture di Modona la descrisse per *opera*

che alle bocche ridenti par correggesca. Non è concepibile come mai il conte della Palludc chiami questo quadro semplicemente abbozzato ed affermi che il bambino trascura i vezzi del Battista, quando il Pagani lo dice quadro compito ed asserisce che il divin Pargoletto fa qualche carezza a S. Giovannino. Il ch. Tiraboschi Bib. Mod. pag. 288 tom. 6 si limita a dire che: *alcuni lo credono del Correggio*. Questo quadro se pure ha qualche pregio non vuolsi però tale da potersi attribuire ad Allegri senza tema di errare, nè il dottor Pietro Gherardi lo reputò suo, poichè, tranne i sei di Dresda, un altro solo ne accenna assai lodato dallo Scannelli che uscito un dì dalla galleria non più trovò la via di tornarvi. Così egli si espresse nella nota delle pitture che erano una volta in casa da Este ed ora si sono smarrite: *una madonna poco meno di mezzo naturale con Gesù bambino quadro di poca grandezza ma di straordinaria eccellenza del Correggio*. Non ben pago di questo quadro il sig. conte vi pose alla faccia 83: *una beata Vergine col Bambino e S. Giuseppe piccolo in lontananza: 105: il riposo d' Egitto opera solo abbozzata dall' autore dipinto in tavola per l' impiedi: 32: testa d' un puttino nel quale si vedono le pennellate dell' eccellente autore*. Io dovrei qui trattare di cadauno di questi quadri, ma perchè non si reputano della mano d' Allegri ciò sarebbe troppo lungo per una nota, perciò mi limito a riportare per estratto quello che intorno ad essi mi scrisse il lodato signor

Dall' Olio. *Nel 1796 il cav. Giuseppe Soli fu incaricato di sciegliere quindici de' migliori quadri della galleria estense da trasmettere a Parigi e i pretesi del Correggio non furono giudicati degni d'andare gloriosi in Francia. Se ne vollero di poi altri sei e la scelta venne affidata al pittore Barthelemy e il povero Correggio soffrir dovette un nuovo rifiuto.* Non credo poi che dalle opere sue si debba escludere la cattura nell' orto di cui parla l'abate Lanzi, op. cit. tom. 4 pag. 36 avente la data del *1505*, tenuta per falsa, di cui eravi replica in Milano appo il conte di Keweniller. Il Mengs ed il suo annotatore avvocato Fea tom. 1 pag. 316 attestano d'averne veduto un altro in Roma in mano del sig. Tommaso Jenkins dipinto però in tavola di noce a differenza del primo ch' è in tela con l' iscrizione *A 1506*. Nella Roma sacra da Battista Molo ristampata per cura di Francesco de Romanis nel 1687 alla faccia 32 della seconda parte affermasi esistente nel palazzo Barberini: *la presa di Gesù Cristo all' orto con s. Giovanni che fugge opera in piccolo del Correggio.* L'autore prese un granchio battezzando col nome di S. Giovanni il giovane che lasciò il panno alle turbe per fuggir via dall' orto di Getsemani, è ben facile però lo scolparlo essendo probabilissimo che il combinator dei caratteri abbia errato. Queste pitture come l' insegna dell' osteria si possono dire fatte dal nostro pittore nel suo primo fiore degli anni. Di quest' ultima parlano Mengs tom. 1 pag. 290, Richardsons pag. 291, M. d' Ar-

genville tom. 2. Carpani nell'Haydine ed altri ancora. È stata incisa da M. Couchè con appiedi della stampa una compendiata relazione della vita d'Allegri non senza i soliti manifesti errori. In questo schizzo ci si dice: *on y cependant reconnoit le colorit et la touche hardie d'un habile artiste.* Nella descrizione de' quadri della galleria del marchese Stafford in Londra (dove ora si trova), ivi impressa nel 1814, alla faccia 100 questo quadretto è registrato qual cosa proveniente dalla superba raccolta del duca di Orleans, e vi si asserisce arbitrariamente che Mengs ed altri ancora ci dicono che fu dipinto dal Correggio onde pagare con esso il debito contratto con un locandiere, non avendo mezzi il povero pittore di soddisfarlo in altra maniera. Leggesi nella descrizione dei quadri del duca di Orleans pubblicata da M. Du-Bois: *Les Mullet . . . . . . peint sur toile . . . il raprésente un gran mulet chargé, suivi d'un petit et conduits par un muletier qui parle à un paisan qu' il paroit arteêr:* tutte queste figure si veggono fedelmente espresse nella stampa, onde questo quadretto debb' essere diverso da quello di che parla il Ratti pag. 34 chiamandolo: *un tondo in tavola rappresentante un oste che introduce nel suo albergo alcuni mulattieri.* L' indagare se si trovino altri quadrucci lavoro degli anni suoi primi lo stimo tempo perduto, quando non vi sieno prove della loro originalità, come abbiamo di quello di che ho parlato nel primo tomo già posseduto dal sig. Biagio Martini primo pittore

di Corte in Parma. Ecco il giudizio solennemente su d' esso proferito da quella rinomatissima Accademia di belle arti. = Convocati i signori Professori Maestri alla scuola di pittura emeriti e della città che compongono il corpo della nostra Accademia di belle arti per giudicare un quadro dipinto in tavola ben conservato, alto un braccio e mezza oncia, largo oncie nove e mezzo scarse, che al loro imparziale esame e giudizio è stato sottoposto, unitisi ad osservarlo diligentemente non hanno potuto che concordemente riconoscerlo, e proclamarlo ad una voce opera del divino Antonio Allegri, nè mai morituro Correggio.

Rappresenta questo una Madonna seduta sopra una prominenza di terra col Bambino, il quale tiene il braccio sinistro nel destro della madre, e dall' altra parte evvi un altro putto, che portando il suo braccio destro alla spalla sinistra della Vergine, sembra in atto di salire su le di lei ginocchia.

La grazia che scorgesi nelle mosse della Madonna e dei putti, e lo stile grandioso che regna in tutta la composizione, e l' eleganza ed il carattere del disegno, l'intelligenza del chiar'oscuro, l'arieggiar sorridente delle teste, l' andamento scherzoso dei capelli, l' impasto, la limpidezza, ed il fuso del colore, le pieghe larghe, e finalmente il fondo, la forma e il tocco della frasca sono tanti inespugnabili contrassegni, che hanno mosso i sottoscritti professori tutti a confirmare ripetutamente

il già pronunciato giudicio, che lo asserisce opera sicuramente del divino Correggio.

Antonio Bresciani attesto, che il suddetto quadro sia originale del Correggio.

Giuseppe Sbravati attesto, che il suddetto quadro è sicuramente originale del Correggio.

Antonio Savazzini attesto che il suddetto quadro è originale del Correggio.

Giuseppe Bertoluzzi attesto che il suddetto quadro è originale del Correggio.

Gio: Francesco Ravenet attesto che il suddetto quadro è originale del Correggio.

Giuseppe Martini attesto senza alcun dubbio essere opera del Correggio.

Io pure attesto essere del Correggio il sunnotato quadro Carra Giuseppe.

Certifica la segnatura Pietro De Lama Direttore.

Il descritto quadro ora trovasi in Londra in mano del cav. Muray.

Pag. 28. Ho ricavate dai libri battesimali di Correggio nel 1511 alli 12 di gennajo queste parole: *Antonius Vigarini compater Antonius de Allegris com Angelica uxor Mag.ri Bernardini de Bononia.* Rilevai insiemente dagli atti di Bartolomeo Zuccardi esistenti in quel pubblico archivio che ai 10 di marzo del 1511 morì in Correggio il generale francese Carlo d' Amboise, ed ho pur visto il breve d' assoluzione procuratogli da Alberto Pio, tre lettere dell' agente del mar-

chese di Mantova dimorante in Correggio, in che ragguaglia il suo padrone della malattia e della morte del generale francese e della condotta dei medici, che lo curarono. Così ebbi sott'occhi un libro d' amministrazione delle monache di S. Antonio abate di Correggio in cui lessi: *se recevette un elemoxina dal sig. gran Majestro de Francesi il quale moritte in questa terra de Coreza.* Ben sarebbe in errore chi reputasse di poco rilievo l' autorità dello accuratissimo Antonioli, il quale su la fede d'alcune memorie da lui consultate ne attesta che il pittor nostro portossi a Mantova in compagnia di Manfredo, mentre gli altri principi fuggirono in diverse città per non trovarsi sul punto di perire in un paese desolato dalla peste. Sul Mincio ebbe Antonio tutto l' agio di conoscere Lion Bruno e il più vecchio dei due Dossi. Non posso affermare lo stesso dei figli del Mantegna, perchè Lodovico era morto e Francesco trovavasi relegato in Buscoldo. Mi resta a dire alcune cose di Lorenzo Costa, le quali portano nell' animo il sospetto che Antonio lo prendesse per norma. Il canonico Bulbarini in una delle sensate postille alla cronaca Zuccardi così si esprime: *credo dell' istessa mano* (cioè del rinomato Antonio Bartolotti) *la pittura che va a male sopra la porta maggiore di S. Francesco, quando non fosse del Costa di cui è la tavola di S. Antonio Abate nella prima cappella nell' entrare a sinistra.* Il D. Antonio Arrivabene ne fa sapere che questo quadro fu

levato nel secolo scorso, e che nell'ancona leggevasi: *Thadeus atque Franciscus de Colleonibus fratribus, atque conventui gratias semper agentes.* Qui non posso a meno d' indicare così di passaggio lo spiacer mio perchè fu a dì nostri vergognosamente coperto quel fresco con calce bianca con vera barbarie comune a tant' altre città d' Italia, mentre potrebbe far meglio conoscere con quali esemplari potè Antonio ingrandire le sue idee. Molte cose potrei aggiungere alla vita di Lorenzo Costa, ma per non andare tropp' oltre fuor di carriera riferirò quelle sole che servir possono al mio assunto. Non dalla marchesa Isabella, come opina il dottissimo mio amico Abate Zani ne' suoi materiali per servire alla storia del disegno faccia 243, ma da Francesco Gonzaga sposo di lei venne egli invitato a portarsi a Mantova come risulta dal seguente decreto delli 10 aprile 1509 da me copiato in quell' archivio segreto: *Fr. March. . . . Mantuae, cupientes mantuam nostram claris viris esse reffertam Laurentium Costam virum egregium alacri ingenio praeditum eximiis nostrae aetatis pictoribus parem non solum, verum plerisque superiorem e Bononia civitate celebri nobis ascivimus, quem ne peniteret huc migrasse decrevimus ipsum civilitatis privilegia decorare; item domum unam haud vulgarem . . . eidem donare . . . in contrata unicorni* ecc. In altro decreto dei 19 luglio 1511 si ha: *Pro spectabili D. Laurentio Costa eximio pictore donatio bobulcularum 235 sitarum sub*

vicariatibus Reveri et Quistelli. Dal 1500 al 1535 ebbe ivi soldo annuo di lire 669 12. Se l' abate Lanzi e gli altri prima di lui avessero veduto questa memoria non avrebbono asserito che il Costa morì circa il 1530. Nel libro segnato *Artus* fra gli stipendiati del 1531 si trova *Laurentius Costa.* In altro libro segnato *Apollo* ed in quello dei mandati del 1532 si nomina come ancor vivo. Di un suo quadro rinviensi memoria nel libro dei mandati per le fabbriche del 1512 agli 8 di maggio: *Il Thesor. de lo Illmo S. nostro facia pagare a M.º Costa ducati trenta per uno quadro per lui fatto . . . . cum nove muse che chantino Apollo che sona con lo Illmo S. nostro che ascolta . . . . el qual quadro è posto in la camera a presso a quella del Papa al palazzo de S. Sebastian.* Anche del Dosso scolaro del Costa eravi un gran quadro registrato nel libro dei mandati del 1512: *Dosso pictori duc. triginta a L. 92 pro ejus mercede pinxisse quadrum unum magnum cum undecim figuris humanis posit. in camer. superiori solis in palatio novo apud S. Sebastianum.* Nello stesso libro sta scritto: *Mi Lorenzo Lion Brun pictor ho facto merchado et sono rimasto d' acordo como lo Illmo S. nostro per relatione de M. Lorenzo Costa zoe a depinzere doi camere ì volta nil palazo novo da santo Sebastian del che se fatto el dacordo in due cento e sessanta dui et questo fu a di 29 de agosto 1512*

Lorenzo Costa
affermo quanto di sopra.

Poi nello stesso libro si trova:

Il Thezo. de lo Illmo S. nostro faccia pagare M.° Lion Bruno per aver dipinto et dorato . . . al palazzo novo L. . . . . 79. 1 =

Per aver dipinto tre quadri nel dito Oratorio e la figura de nostra donna et quattro Evangelisti L. . . . . 46 = =

per aver dipinto sopra la porta L. . . 8 = =

Per aver dipinto un camerino fatto da Biaso Brunette con foliami L. . . . . . . 27 = =

Per aver dipinto tutta la stanza de sotto la lozza del dito palazzo L. . . . . . . 18 = =

Che Lion Bruno facesse altre pitture negli anni susseguenti per li principi di Mantova ricavasi da due decreti uno del 16 Luglio 1519 e l'altro del 1523 17 ottobre. Da una lettera sua diretta al segretario Gadio data in Milano ai 23 di ottobre 1531 viensi a sapere, ch' egli fu adoperato nel fare i disegni di Casale e suo castello, nell' edificare i castelli di Mantova e di Cremona e nel rinforzare le mura del borgo di porto (fuori di Mantova) onde si vede ch' egli era valente ancora nell' architettura militare. Sotto il decimo Leone munifico mecenate dell' arti fu a Roma e vi dimorò per anni due e mezzo allo incirca, trovandolo ripatriato nel 1523. Dallo stesso marchese per altri lavori da lui fatti venne remunerato nel dì primo di febbrajo 1526 con la donazione di 200 bifolche di terreno presso Reggiolo dominato allora dai Mantovani. Il sig. Sigismondo

Belluti possiede in Mantova un S. Girolamo con un libro in mano degno di quel secolo dipinto sul legno, in cima del quale sta scritto: *Laurentius Leon Brunus Mantovanus f.* Trascrivo alcune notizie ancora d' altri due artefici posteriori di quella città, che non saranno, mi lusingo almeno, discare agli amatori dell' arti del disegno.

Un d' essi è Battista Covo mantovano, della cui scoperta ne ho il debito al più volte lodato sig. Pasquale Coddè, per lo cui mezzo mi vien fatto di riconoscere che il silenzio degli scrittori contemporanei non è sempre un sicuro argomento per abbassare al di sotto della mediocrità un artista. Parrebbe incredibile che di un uomo eccellentissimo non ne fosse fatta menzione alcuna in quel tempo e pure è così. Ciò non pertanto egli fu uno de' più felici ingegni di quel secolo invidiabile. In una memoria scoperta dallo stesso sig. Coddè avente la data del primo novembre 1546 intitolata: *literae patentis successionis Baptistae de Covo* si trova come fu eletto a prefetto delle ducali fabbriche appena seguita la morte di Giulio Romano colle seguenti espressioni: *Nemini dubbium est spectabilem Julium Pipum Romanum, quem proxima mors nobis abstulit, eum fuisse excellentem pictorem summumque architectum ut haec aetate si primus ei locus non debetur, saltem secundus facile daretur, nec in ipso laudando multum temporis atque laboris conterendum est, cum opera ipsa per se eum clarum comendatumque red-*

dant. Tali ergo tantoque viro spoliati ad alium animum nostrum applicavimus, qui in architecturam illo minime inferior est, ita dignus habetur Johannes Baptista de Covo. Di Giambattista Bertani allo incontro concittadino e successore del Covo molti parlano con molta lode, tra' quali, cosa rara, il Milizia nelle memorie degli Architetti tom. 2 faccia 35 ediz. Bodoniana. Del Bertani abbiamo alle stampe una spiegazione de' più difficili ed oscuri passi di Vitruvio impressa in Mantova nel 1558 ed una lettera inserita nei dispareri con Pellegrino Tibaldi, cosa accennata dall' Algarotti nel saggio sopra l'accademia di Francia ch' è in Roma. Sappiamo l'epoca della nascita di lui che fu l' anno 1533, ma non quella della sua morte. La Basilica di S. Barbara col suo campanile non fu eretta dal Bertani per ordine del duca Vincenzo, errore in cui è urtato l' autor del ristretto delle notizie inserite nel diario di quella città del 1777, ma dal duca Guglielmo come ha scritto Cesare Campana negli arbori delle famiglie Gonzaghe stampati dall' Osanna nel 1590. Onorifico al sommo è pel Bertani il documento comunicatomi dal sig. Coddè, così concepito:

Britannus Joannes Baptista civis mantuanus electus Vicarius curiae et fabricarum 12 may 1549 duo hac aetate in arte sua celeberrimi viri, ne quidem satis laudati fuere Mantuae, quorum alter optime picturam architecturamque pariter sciebat, quemadmodum passim plura ejus opera testantur:

ipse erat spectabilis Julius Pipus Romanus, cujus fama immortalis existit . . . . Alter vero architecturam, ejusque rationes optime edoctus ea in arte tantum valebat, quantum quisque, appellabaturque hic magister Baptista de Covo mantuanus, qui dicto in officio merito ipsi Romano successit . . . . Spoliatis iis duobus eximiis viris aliquod temporis spatium interposuimus expectantes opportunitatem et ita ubique investigari facientes de homine aliquo qui esset non solum excellens pictor sed summus architector statuariusque si fieri possit. Et quod aliunde nobis dari cogitabamus ecce domi habebamus Mantuae et in hac urbe nostra natus et educatus est spectabilis Joannes Baptista Britannus civis noster carissimus, qui per multos annos Romae et alibi in artibus iis omnibus versatus eas sit perbene, sed ut singulari ingenio pollet ita modestia quoque rara est ecc. Questi due bravi artefici emulavano la gloria di quelli, che vivevano in Mantova allorquando l' Allegri per la prima volta visitò quell' antica città, se merita intera fede il dottore Antonioli, uomo per sana critica e per candore di animo irreprensibile. Questi per mezzo dell' abate Bettinelli pregò il sig. Volta a trascrivergli la memoria indicata dall'abate Lanzi tom. 4 pag. 69 ediz. del 1809 ove dice: *Il sig. Volta socio di quella R. Accademia mi attesta che ne' libri dell' opera di S. Andrea è nominato il Correggio*. Ma il sig. Volta rispose al Bettinelli: *non mi ricordo dove abbia ricavata la notizia co-*

municata al predetto sig. abate Lanzi. Se ne troverò la fonte assicuri il sig. dottore Antonioli che non mancherò d' indicargliela. Sono però accertato dal sig. Coddè che in quell' archivio non trovasi memoria alcuna del Correggio. *In alcuni de' libri,* così egli, *di S. Andrea non mi è riuscito di leggervi il nome di Antonio Allegri o Lieti, come si faceva talvolta chiamare. Ma il peggio si è che non ho potuto nemmeno riscontrarvi segnato alcuno dei Mantegna. Ho letto soltanto più volte e specialmente agli anni 1544 e 1549 in data dei 26 gennajo e 1 febbraro la mercede data in assai tenue misura a certo Alessandro dipintor che non so immaginare chi sia mancando il cognome.* È adunque affatto insussistente l' asserzione di tutti coloro, i quali sostengono che l' Allegri dipinse nell' atrio di S. Andrea, nè so dove sia appoggiata quella del Donesmondi nel tomo 2 pag. 86 della sua storia ecclesiastica di Mantova ove dice: *poi fece dipingere da Antonio da Correggio eccellentissimo pittore quel suo cavallo che lo salvò* (cioè il marchese Francesco scampato a stento dalla battaglia del Taro) *sopra la facciata che mira verso la piazza a riscontro del salaro, ove vedesi detto signore armato star ginocchioni avanti la Madonna col cavallo da un lato.* Non ho documento nè per crederla vera, nè per non prestarle fede. Questa pittura perchè preda del tempo non è più in Mantova, come non v' è più un quadretto che fu dell' abate Bettinelli, venduto

dagli eredi suoi ai signori Gioanni Guazzi e Gioseffo Tamburini milanesi raccoglitori di quadri. È stato inciso dal sig. Frey, che ha fatto dono all' Italia d' altre bellissime stampe. Il sig. Tamburini suddetto oculatissimo in materia di quadri mi accerta d' avere veduto in Torino appo del sig. marchese Cambiani un quadro nella composizione e negli altri pregi quasi consimile a quello ch' egli acquistò e che ora è passato in Londra.

Pag. 35. Nel 1513 ne fa sapere una lettera di Marino Carazzolo diretta al marchese Francesco che la peste era penetrata in Mantova e che le case infette del borgo S. Giorgio erano state purgate. Tornato quindi Antonio a Correggio diede una prova del suo valore al Lombardi, cui era debitore di ajuti e di consigli moltissimi, con ritrattarlo, onde n' ebbe poi in dono da lui in segno di aggradimento il codice cartaceo della geografia di Francesco Belinghieri, in margine del quale evvi scritto:

Joan. Baptista Lombardi de Corrigia
Art. Schol. Ferrariae die 1.° Febb.
MCCCCLXXXVIII.

e sotto :

Antonius Allegri die 2 de Zugno 1513.

Ai lettori di forbite nari non piacerà certamente la parola *Zugno*. Non è però Antonio il solo che l' abbia usata, sebbene ciò non valga ad iscusarlo, poichè si trova sul fine del poema su

la Pittura di Francesco Lancillotti: *Impressum Romae anno Domini MCCCCCVIII a di XXV de Zugno.* Di questo ritratto parla lo Scanelli, Microcosmo ecc. pag. 285. Il Lombardi amatore di libri rari forse possedeva ancora la stampa di questo poemetto uscito di fresco all'onor della luce. Il preziosissimo manoscritto, che dalle mani del Lombardi passò in quelle d'Allegri, appartenne ultimamente alla nobile famiglia Gerez. Fu poi da questa ceduto agli abati Bartolommeo e Pellegrino Salandri, come il veritiero Antonioli più volte mi accertò, nè ora ci resta a sperare se non che una felice combinazione ne metta a giorno se più sia desso nel numero delle cose. Anche questo codice era un tesoro per la mia patria ed ella se lo è lasciato strappare dalle mani qual cosa di poco momento. Ma è meglio riparlar del ritratto assai lodato dallo Scanelli, Microcosmo della pittura lib. 2 cap. 21 pag. 285. Nel secondo volume della descrizione della galleria di Dresda dicesi lavoro eccellente in cui si veggono la prudenza e la dolcezza nell' attitudine, con abito dimesso ma dignitoso e che previene in favore della persona dipinta. Il dottor Pietro Gherardi già prof. di lingue Ebraica e Greca nell' università di Modona nella descrizione inedita da lui compilata delle pitture esistenti nel 1744 nell' estense ducal galleria non vi riconosce però quell' eccellenza che rinviensi negli altri suoi capi d' opera: *trovandosi*, così il Gherardi, *abbondanza d' altri ritratti lavorati da*

uomini di gran sapere e valore, che mostrano di non essere punto inferiori al presente Correggiesco. Agostino S. Agostini pittor milanese nell' immortalità e gloria del pennello ecc., Catalogo stampato in Milano da Federico Agnelli 1671 in 12, poi ristampato per Giuseppe Quinto 1747, nota: *Correggio, un ritratto bellissimo di un dottore.* A lui fanno eco il Bartoli, pitture d'Italia tom 1 pag. 174. M. d' Argenville, abregè de la vie des plus fameux peintres tom. 2. Il Tiraboschi Bib. Mod. tom. 6 pag. 277 l'appella forse replica o copia, ed alla pagina 285, *Milano*, soggiugne, *oltre il quadro già indicato della Biblioteca Ambrosiana, ha opere del Correggio.* M' accerta però il bravo incisore correggesco sig. Jesi che l' ambrosiana non solo non ha opere del grande Allegri, ma nemmeno degli imitatori suoi, che spesso sono innocente cagione di quistioni non sempre trattate con fina urbanità. Il ritratto colà esistente è di mano del Vinci, e per tale ne lo descrive il bibliotecario Bosca *De orig. et statu Bibl. Ambros. Milan. 1672 lib. V pag. 117. Denique truci Medici ora, qui velatus toga dexteram refert ad caput pugionis.* Di questo ritratto ne fa parola il bibliotecario Carlo Amoretti nelle sue memorie storiche su gli studii del Vinci. Qui mi si apre l' opportunità d' accennare che nella galleria Farnesiana eravi un quadro quasi identico al suddetto ritratto, se l' estensore del catalogo della medesima non errò così notandolo: *un quadro alto braccia*

tre oncie quattro, largo braccia due oncie una e mezza. Un ritratto d' uomo in piedi vestito di nero tiene nella destra una lettera e la sinistra appoggiata al pomo della spada, si dice che sia un mastro di scherma di Fortunato Gatti. Il dovere di storico esige che io qui pure non trascuri di notificare che in un manoscritto intitolato: *Inventario di tutti i mobili del palazzo Farnese in Roma* alla faccia 312 si legge: *un ritratto del Petrarca lavreato vestito di nero con guanto in mano opera del Correggio.* In uno dei codicilli di Rinaldo Corso si espone che il disegno in carta del ritratto del Lombardi trovavasi in Reggio perchè Prospero Clementi doveva farne il busto. Questo scultore detto dall'Algarotti (Saggio sopra l'accademia di Francia) il Correggio degli scultori, si fece un nome col deposito di S. Bernardo e con quello della famiglia Prati amendue nel sotterraneo della Cattedrale di Parma. In rogito Silvani si legge che nel 1544 a dì 20 settembre furono pagati dalla fabbrica della Cattedrale *a Picca Pietra da Rezzo △. trenta, cioè L. 174 a conto . . . come furono pagate il dì 18 7bre a Girolamo Mazzola detto Bedolo pittore per li molti disegni fatti per la sepoltura di S. Bernardo e per aver cura della sepoltura e per essere andato a Rezo dagli Mastri Taglia Pietra L. . . . . 60. =*

Il Mazzola seppe imitar così bene nel disegno di quei due putti del sepolcro suddetto il fare del Correggio che il conte Sanseverino senza esi-

tare un momento glieli ascrisse, Parmigiano istruito part. 2 pag. 53, ed il Ruta ebbe a dire: *mi sembrano sì nelle attitudini come nelle idee veramente del Correggio.* Bartolommeo Spani, *q. Clementis lapicida*, squadrò in Parma pel detto monumento 67 pietre di marmo, fece la scala della confessione ed ajutò Prospero negli altri lavori, come si trova notato in quei libri. V'ebbe ancor parte Girolamo figlio di Bartolommeo, come si scorge da questa partita: *Item a dì 20 di settembre pagato a mastro Jeronimo et Prospero de Clemente Taja petra Resani a conto de la sepoltura de S. Bernardo* △. . . . . *30* =

Se il Tiraboschi avesse veduta questa nota avrebbe avuto un più forte motivo per non escludere Girolamo dal numero degli artisti. Di quei due depositi parla con molta lode il ch. avv. Gioseffo Casapini nel suo *Parmigiano osservatore delle bellezze di Parma*, opera inedita, che il P. Affò ebbe sott' occhi e da cui seppe trarre profitto, da me consultata per gentilezza dell' erudito sig. Capitano Pietro suo figlio direttore degli scavi di Velleja. Descrivendo il detto sig. avvocato il sepolcro di S. Bernardo lo dice *opera pregevolissima*; poi afferma che le due prefiche del sarcofago del giureconsulto Bartolommeo Prati sono di un valore impagabile. Alessandro Miari in una relazione prodotta dal Tacoli tom. 3 pag 286 scrive che le due statue Lepido ed Ercole del Clementi furono collocate lateralmente alla porta del palazzo

Scaruffi nel 1622. Queste statue a rogito di Giuseppe Ferrari 23 ottobre 1721 lasciate furono in eredità al duca di Modena dalla contessa Claudia Scaruffi de' marchesi Prati di Parma, la quale per ragione parimente di legato, anzi di donazione irrevocabile tra vivi, lasciò a M. Prospero Scaruffi V. G. di questa diocesi: *in segno*, sono parole della testatrice, *della stima che conservo al di lui merito ed a cui mi professo molto obbligata, il crocefisso d' avorio opera dell' insigne scultore Prospero Clementi con cornice d' ebano posto sul veluto nero in forma di quadro.* Quest' opera è sconosciuta al Tiraboschi, come per tacer d' altre opere a lui non note, ignorò che in altro libro della fabbrica della cattedrale di Parma dal 1555 al 1563 ai 19 maggio 1561 è mentovata un' opera del Clementi in questi termini: *Item solvat Prospero Clementi statuario de Regio scutos decem avri italiae constituentis libras sexaginta septem et sol. decem auri Italiae constituentis libras sexaginta septem et sol. decem Imper. pretii statuarum sex marmorearum quas facere convenit . . . pro ornamento organi dictae ecclesiae pro scutis quadraginta in totum et in alia manu libras tres et sol. sep. Imp. pro aep. cibaria et victura equi unius diei per eum consumpti veniendo Parmam.*

Trovasi pure in detto libro:

A di 7 Sett. a M.° Prospero de Clementi da Reggio scultor scudi 30 d'oro d'italia et per integro pagamento di scudi 40 per le statue per lui fatte per ornamento dell' organo L. . . 202. s. 10

E più date al dito lire deciotto soldi 10 per tanti spesi per lui in far far la cassa dove si sono fatte condurre da Regio a Parma le dette statue L. . . . . 18. s. 10

Et per tanti pagati a dui Caradori che hanno condotte su due cara da Regio a Parma le dete statue Lir. quatordeci. L' opere sue che adornano la patria di lui sono poste tra il numero delle più squisite produzioni di quell' età.

Pag. 39. Il Richardson tom. 2 pag. 306 fa menzione di una S. Cecilia del Correggio, la quale apparentemente non esiste che in una tradizione mal fondata. Il cav. Niccolò Uleughles direttore dell' accademia di Francia nella prefazione al dialogo del *Dolce* intitolato l' Aretino: *avrei,* dice, parlando del Richardson, *grande inclinazione a credere ch' egli non sia mai stato nè in Italia, nè in Roma*. Similmente M. Mariette scriveva a M. Bottari, lett. pitt. tom. 4 pag. 364: *che il Richardson non era un gran conoscitore di pitture e che il numero de' suoi sbagli non fa dar molta fede alle sue decisioni.* L'abate Carlo Bianconi al contrario ne attesta che il padre e il figlio fecero il viaggio d' Italia verso il 1724, e nella descrizione delle pitture di Milano 1783 pag. 328 ne vuole far credere: *che nello accennare le rovine del Cenacolo del Vinci ne hanno data una descrizione minuta con la massima sincerità e buona fede.* Il prof. Giuseppe Bossi segretario dell' accademia di belle arti di Milano, nel Cenacolo di Lionardo da

Vinci, opera impressa in Milano nel 1810, pag. 60 e 61 afferma che il figlio soltanto vide l' Italia e fu a Milano nel 1720, che decide a suo modo ed erra circa la misura delle figure e nel giudicare il ritratto del priore de' domenicani una testa posseduta da suo padre. Come mai i giudizii degli scrittori di belle arti difficilmente si accordano tra loro! Eccone una prova. Il consigliere Lodovico Bianconi nella sesta delle sue lettere Crespiane: *ho sentito dire*, così si esprime, *da chi è pratico delle opere del Correggio, delle quali noi qui in Roma manchiamo, che le sue pennellate sono replicate a tre o quattro strati.* A lui si accorda l' annotatore delle Pittoriche tom. V. pag. 33 dove apertamente pronuncia: *del Correggio non abbiamo in Roma nè in pubblico nè in privato opera alcuna.* Tutto all' opposto molti altri autori vogliono del Correggio non pochi quadri che or sono o che furono in Roma. Nel Mercurio errante di Pietro Rossini da Pesaro stampato in Roma nel 1739 alla faccia 52 nel palazzo Borghese si trova segnato: *una S. Cecilia del famoso Correggio*, e alla faccia 53 *due teste dello stesso.* Nella descrizione di Roma antica e moderna del 1727 dicesi esistere nel palazzo Borghese: una Maddalena del Correggio, ed il medesimo ci si ripete in altra consimile descrizione del 1750. In una stampata nel 1707 nel palazzo Salviati si accennano: molte opere del Tiziano e del Correggio, fra le quali Ganimede del Tiziano, la Diana del Correggio, in

quella del 1741 nel palazzo Altieri si trova una Vergine del Correg.; e in quella del 1687 nel palazzo Barberini la presa di Gesù Cristo all' orto, e nel palazzo del duca Salviati una Diana del Correggio. L' architetto Mariano Vasi nel suo *Itinerario istruttivo* stampato dal Salvioni nel 1745 nota nel palazzo Barberini un *Ecce homo* creduto del Correggio, nel palazzo Borghese tre teste in un quadretto, una d' un Profeta e l' altre d' angioli credute del Correggio, nel palazzo Giustiniani un pezzo di muro intelajato su cui vi sono tre teste credute dello stesso. Nel palazzo Vaticano, Galleria de' quadri, un gran quadro rappresentante la Madonna e due altri Santi opera bellissima del Correggio. Jacopo Manilli nella descrizione della Villa Borghese fuori di porta Pinciana impressa in Roma nel 1650 vi annovera due quadri del Correggio, che secondo lui sono: una Madonna con cornice in forma di tabernacolo ed una Maddalena in atto di leggere un libro, e Domenico Montelatici, che di bel nuovo l' ha descritta e pubblicata in Roma nel 1700 attesta che vi si trovano: *la Madonna sedente con Gesù in braccio in mezzo a quattro Santi, lo sposalizio di S. Catterina, altra Madonna che latta il Bambino con San Giovanni fanciullo a canto, tutti quadri originali del Correggio.* Il cav. Adamo Chiusole roveretano tanto nelle sue scolture e pitture di Roma, libro impresso in Vicenza nel 1782, come nel suo itinerario ivi dato in luce nell' anno istesso, che

vien predicato come il migliore che sia sin qui uscito nel suo genere, assegna diverse correggesche pitture al palazzo Salviati senza specificarne alcuna. D' altri quadri creduti del Correggio esistenti in Roma tesse un poetico encomio Giovan Michele Silos di Bitonto nel suo libro ivi impresso nel 1673 intitolato: *Pinacotheca sive romana pictura et sculptura.* Nell' avviso al lettore: *infimis aliquando praecibus*, gli dice, *ac pene ad fastidium efflagitando extorquere vix tandem potui quod cuperem; plerumque vero licet semel ac iterum, ac saepius aeque, ac molestius aures pulsaverim, audiri nedum exaudiri, nunquam potui.* Tra i quadri da lui nominati del Correggio per ora trascrivo i seguenti: *Apud principem Justinianum: Puer Jesus, Deipara et D. Joseph. . . . Epigramma ecc.*

Lactentem haec aluit . . . . .
. . . grandi haec aere tabella valet.

In altro epigramma loda una tavola rappresentante: *stigmata D. Francisci apud Cencios*; terminando con dire . . . . *cogeris ista*
insigni hac tabula pictus amore mori.

Loda con versi catulliani il quadretto dov' è dipinto il mulattiere ricordato di sopra:

Siste: quid lepidum jocante tela
offert Corregii. . . . .
Luxit Corregius manu sagaci;
nec lusisse piget. . . . .
Hoc est artis opus sat invidendum.

Egli ha pure scritto un epigramma sul ritratto del duca Valentino che tra gli altri viene attribuito al Correggio dal Richardson e da M. Du-Bois con queste parole: *Le duc Valentin un portrait à mi-corps de grandeur naturelle, il tient un poignard, et le fond du tableau est un paisage peint sur toile* ecc.

Valentini, così il Silos, *ducis effigies educentis e vagina ensem ejusdem Corregii apud eandem Reginam.*

Cerno Valentinum . . . .
. . . . . *Corrigius arte videtur*
illum fortunae restituisse suae.

Gli altri che si lodano da questo poeta come usciti dalle mani del Correggio ricorderolli a suo luogo.

Un certo Andrea Manazzale pubblicò la descrizione de' monumenti antichi e moderni di Roma nel 1800 dedicata al generale Berthier, e senza nominare alcuna delle accennate pitture supposte del Correggio, ponvene delle altre di nuovo conio, vale a dire nella villa Aldobrandini *S. François de l' école de Correge. Palais Brasche un petit tableau sous vitre de Correge. Palais Falconieri: un petit tableau garnì d' un cristal de Correge. Palais Spada: deux jolies tetes d' amours qui rient d' une singulier idée du Correge.* Nella descrizione delle statue e dei quadri, che si custodiscono nei palazzi del Campidoglio, Roma 1775: Museo Capitolino, Testa della Madonna sul fare del Correg-

gio. La Madonna col Bambino e due sante della scuola del Correggio. Così nel catalogo dei quadri esistenti in casa Colonna impresso in Roma nel 1787 ritrovasi notato un ovato con entro S. Maria Maddalena maniera del Correggio. Si scoprì pure non ha guari in Roma il ritratto della famosa regina Giovanna di Napoli acquistato, dicesi, da un ricco negoziante tirolese, creduto del Correggio da molti artisti di quella dominante. Quanti quadri si tengono del Correggio perchè vi si scorge qualche ombra del suo fare. Non v'ha, dice Pietro Zanotti stor. dell' Acc. clementina tom. 1 pag. 292, chi cerchi un disegno o una pittura di Raffaello o del Correggio, che almeno non ne ritrovi una dozzena. Se i quadri potessero parlare quante mentite darebbono essi mai! Hanno è vero un linguaggio, ma a pochi è dato d' intenderlo bene. Di qui si vede esser molto difficile il dare un sicuro giudizio sull' originalità dei quadri, com' è difficile il decidere se i moderni abbiano superati gli antichi nella pittura, o se sieno rimasti ad essi inferiori. Il determinare però se i primi pittori d' Italia sieno inferiori o superiori a quelli, che fiorirono in Grecia, è un problema tuttavia da sciogliersi per non potersi esaminare il merito de'Greci in pittura se non su gli scritti degli antichi. L' abate Vincenzo Requeno nel saggio sull' antica arte dei Greci e dei Romani pittori di dipingere ad encausto, Parma 1781 facc. 25 liberamente sentenzia: *che ai soli ignoranti dell' antichità, può*

cadere in mente che le pitture greche sarebbono ora tenute in pochissimo pregio se si mettessero a canto dei nostri Correggi e Raffaelli. Aveva già premesso lo stesso Requeno nella prefazione che i colti Europei mal soffriranno che si antepongano a Raffaello Apelle, a Tiziano Zeusi, al Correggio Apollodoro ecc. Il Milizia, innanzi del quale divengono oggetto ben piccolo per non dire di sprezzo gli artefici più insigni d'Italia, nel dizionario su le arti del disegno all' articolo *Scuola Lombarda*, con inurbana franchezza così decide: *E noi abbiamo l' ardire di esaltare la scuola moderna sopra l' antica, questo è contro ogni fondamento, dunque è follia.* Più franco ancora in decidere alla cieca Martino Scherloch nel suo *Consiglio ad un giovane poeta* ardì asserire che Raffaello paragonato co'moderni è un angiolo, cogli antichi è un asino. Questa villana espressione, che non se gli può perdonare, è da lui messa in bocca di quel Poussin, che studiò bensì l' antico in Roma, ma copiò insieme le più famose stampe di pitture italiane, e soleva dire d' essere venuto a ricuperare tra noi quello che i suoi pennelli perdevano in Francia. Veggasi Lambert. Hist. litt. de Louis XIV tom. trois. pag. 154. Altri scrittori trattano questo articolo con maggiore accorgimento, uno de'quali è M. Rollin nell' articolo della pittura. Contro della vantata superiorità degli antichi giova l' udire il cav. Lorgna nel discorso da lui fatto sul dipingere a olio combinato, ove dice che *la voracità*

del tempo ha fatto già da molti secoli scomparire disgraziatamente quanto di bello hanno potuto fare Zeusi Timante e Apelle ed altri moltissimi di modo che è tolta ogni speranza di mettere in confronto le pitture di quella rimota antichità con quelle che veggiamo di Raffaello, del Correggio ecc. Più oltre si avanza il cav. Pandolfo Titi, Guida di Pisa faccia 68 con dire che: *le pitture del nostro Raffaello, Tiziano, Correggio ecc. se si potessero uguagliare con le Greche ci piacerebbono assai di più . . . . . . e ci piacerebbero più le nostre di quelle.* Il Barone Kossin, l' Eroismo ponderato nella vita di Alessandro tom. 2. pag. 4. Parma 1716: *Conosce ogni uomo di buon gusto,* così egli dogmatizzando, *non arrivare le pitture antiche alla perfezione di Michel Angiolo, di Raffaello, del Tiziano, del Correggio* ecc. Non essendo più luogo ad alcuna comparazione per contrapporre maestro a maestro, non possiamo risolvere questo problema con sicurezza. Posso ben dire che, giusta l'osservazione dell'arciprete Giam-battista Bianconi, i primi maestri Greci ebbero a maestri degli artefici Italiani, sebbene per essere mancati ai nostri quei lodatori ch'ebbero i Greci, i loro nomi sieno rimasti nell' oscurità. Quindi è che a giudicar dall' istoria siamo tentati a dare ai nostri la preferenza. Da una sì forte tentazione si lasciò vincere Alessandro Tassoni allorchè mettea in carta i suoi pensieri, mentre alla faccia 543 di questo suo libro stampato in Carpi per lo Vaschieri nel 1620 si

trovano otto de' nostri, tra' quali il Correggio, da contrapporsi ad altrettanti Greci: *che*, prosegue a dire, *se la Grecia gli avesse avuti son sicurissimo che avrebbe composti otto Romanzi di più.* Anche il Bulengero de Pic. Vet. lib. 2. cap. 4. Lugd. 1627 nega ai Greci i primi onori con queste parole: *Nostra aetate pictores floruerunt qui Apelli et Protogeni palmam praeriperent.* In alcune lettere su le belle arti impresse in Venezia nel 1793 si legge: *Zeusi, Parrasio . . . . Apelle possono somigliarsi ai Raffaelli, Correggi, Tiziani* ecc. Non è da tacersi a vera e somma gloria degli artefici nostri, ch' eglino hanno portata la prospettiva ad una perfezione, che tanto onora l' Italia.

Pag. 41 Non so comprendere come cadesse in mente a M. Bottari, d' attribuire il descritto quadro della prima maniera del Correggio a Fra Bartolommeo della Porta, Vasari tom. 2. Ediz. di Roma, pag. 62 nota 3, e pretenda che per isbaglio fosse intagliato in rame col nome del Correggio quantunque, seguita a dire, le maniere di questi due pittori sieno diversissime tra loro tanto che parrebbe impossibile lo sbagliare e prender l'una per l' altra. M. Mariette lo fece accorto dell'error suo scrivendogli, come si trova nelle pittoriche tom. 4 pag. 360, *ch' è un' opera fatta dal Correggio in sua gioventù.* Benchè sia una delle prime sue opere, nientedimeno nella *Recueil d' estampes d' après les plus célèbres tableaux de la Gallerie Rojale de Dresde* ci si dice che il Bambino è a se-

dere su le ginocchia della B. V. con tale attitudine, di cui non può vedersi nè la più nobile, nè la più studiata, onde l'autore avrebbe potuto gloriarsene fin quando elevato si vide al maggior punto di perfezione. Il dott. Gherardi ne parla a lungo credendola erroneamente fatta vivente il Mantegna, dicendocela: *nel genere suo assai rara, meritevole d' essere tenuta in pregio ed istima . . . . nell' aria delle teste, nello scorcio delle mani traluce non so qual grazia e purità singolare assai dimostrante li non per anche sviluppati sensi del nobile istinto pittorico.* In rogito di Bartolommeo Zuccardi esistente nell' archivio pubblico di Correggio dei 4 luglio 1514 si trova che Quirino Zuccardi lasciò nel suo ultimo testamento una casa al convento di S. Francesco perchè fosse fatta un' Ancona, onde Nicolino Selli Parmigiano abitante in Correggio ed erede del testatore: *tradidit et numeravit . . . . Venerabili Fratri Hieronimo de Cataniis de Cor. Custodi et Procuratoris dicti Conventus . . . ducatos nonaginta quinque et solidos sexaginta quatuor . . . pro faciendo et fieri faciendo dictam Anconam, quam dictus Custos promisit fieri facere et fabbricare hinc ad decem et octo menses proximi futuros dando et concedendo D.° Nicolao . . . . . licentiam et potestatem vendendi, alienandi et per se retinendi dictam domum.* A dì 30 poscia d' agosto dello stesso anno negli atti del suddetto notajo si ha la stipulazione del contratto come se-

gue: *Antonius fil. Peregrini de Allegris ibi praesens per se cum consensu ejus patris praesentis et consensum dantis promisit et solemniter convenit Ven. Viro-Fratri Hieronimo de Cataniis . . . . se facere et pingere Anconam unam valoris et existimationis ducatorum centum et plus detractis lignamine et factura dicti lignaminis dictae Anconae quam etiam lignamina dictus custos et sindici teneantur suis sumptibus facere seu fieri facere et hoc fecit dictus Antonius, quia dictus Custos promisit et solvere convenit dare et exbursare dicto Antonio . . . . ducatos quinquaginta completa ipsa Ancona et cum ipse Antonius ipsam Anconam valoris ut supra pinxerit et compleverit. Eo quia ut supra dictus Custos dedit et actualiter numeravit D.° Antonio praesenti ad se trahenti in pecunia numerata ducatos quinquaginta. . . . . Quae omnia promisit dictus Custos et Antonius habere rata. . . . insuper juraverunt dictus Custos supra pectus suum et dictus Antonius tactis scripturis . . . . . Actum in Burgo veteri terrae Corrigiae et in camera cubiculari dicti Ser Antonii ad terrenum . . . . .* Il titolo di Sere, che qui viengli dato, denota la sua giovinezza, avendo poi avuto quello di Messere titolo a que' tempi di gentiluomo. Se fosse stato così poco conosciuto, come comunemente si crede non gli avrebbono messo per le mani un tal lavoro, nè si sarebbono presa tanta premura perchè fosse preparata la tavola da un bravo artefice a tutta perfezione, del che ne fa aperta fede il seguente

rogito di Gioanni Porta 4 ottobre 1414: *Constitutus coram me Notario et testibus infrascriptis Reverendus F. Hjeronimus de Cataniis . . . dixit et exposuit quod de mense praeterito proximo. . . . Petrus de Landinis . . . . se se obligavit ad faciendam et construendam Anconam unam ligneam pro capella magna Ecclesiae . . . . et quod modo negligens et ipse Petrus circa constructionem dictae Anconae . . . . ideo ipse protestatur Petro praesenti quod si per totum mensem praesentem non compleat opus . . . . . . intendit et vult alio dare et locare dictum opus* =. Do qui l'estratto della nota delle spese fatte pel quadro segnate nel libro a tergo del quale eravi scritto: entrata e spesa 1510, 1514 già esistente nell' archivio de' Conventuali di Correggio, i quali furono dei primi a riconoscere il giovine pittore incapace di vendere orpello per oro.

A di 24 Marzo (1514) *per tri pexi de ferro per fare le lige a la casa de l' ancona de lo altare grando tolse Luca Ferraro L . . . . . 3. 4* =

E più del dare ducati dexe de oro dati al dipintor de consentimento de Miser Thomas et Iohano Affaroxi sindici de l deto Convento per uno miara de oro quale pose il dipintore a la Anchona a nostre spexe così in tutto L. . . . . 40. = =

A dì 4 Aprile ebbe M.° Antonio de Alegro presente Miser Thomase Faroxe Sindico del Convento et Miser Zan Lodovigo Montesino et el P. Predicatore fra Jacomo da Ceva et el P. Vicario

del Convento per manifactura de l' anchona de lo Altare grando ducati cento per mercato facto con lui et questi per l' ultimo pagamento ciovè in livere quatrocente L. . . . . 400. ==

Hebe M.º Antonio per tanto azuro per dare a la casa de l' ancona L. . . . . 3. ==

Hebe mastro Pedro Landino per conto de l' anchona de legnamo fat al Convento questi per parte de detto prezzo che fu ducati 22 ciovè L. . 88. =

Mazo 21 (1515) hebe Pietro Landino per ultimo pagamento de l' anchona presenti Zan Farox e Marco Tirelli L. . . . . 12. ==

Agosto 28 (1515) per pagar un legno a tal Righetto per l' anchona L. . . . . 18. ==

Non reputo necessario trascrivere le altre spese che si fecero per imbiancare la cappella grande, per costruire i ponti, per la tela da coprire l' ancona e simili. L'intera nota delle cose che gli furono date mostra che dopo d' avere compiuto il quadro velò la cornice d'azzurro e di oro, lavoro che stando attaccati allo scritto sembra da lui ultimato sul finire d'agosto. Non voglio dissimulare esser questa un' occupazione propria di semplice doratore; trovo però che altri pittori fecer lo stesso, senzachè venisse loro meno quell' altissima considerazione, che si erano acquistati.

Nel 1557 il duca di Ferrara strinse d' assedio Correggio ed ai tre di agosto, come raccogliesi dal diario ms. di Alfonso Visdomini, il cui originale esisteva presso del conte Luigi Fossa:

ai tre di agosto sbandò il campo da Correggio e venne a Reggio con li soldati e li Reggiani di mala voglia. Può essere che in quell'epoca calamitosa fosse levato il quadro d' Allegri dal suo posto, al quale pare che fosse sostituito di poi altro quadro, che vi stette sopra l'organo sino al 1799, anno in che fu levato e venduto per diritto di guerra. Il detto secondo quadro rappresenta Maria Vergine assunta dagli Angioli, la quale mostra di orare per la sottoposta figura, ch' è un vecchio con la barba vestito di nero alla spagnuola con una croce rossa sul destro lato e nel petto un ovato con croce bianca. Sulla parte inferiore del quadro un angioletto sostiene lo scudo in cui sonvi impresse le stimate, a mano sinistra S. Chiara col SS. Sagramento in mano e sotto de' piedi ha un cartello, sul quale v'è scritto: anno Domini MDXCVIII.

Il can. Bulbarini in una postilla alla cronaca Zuccardi nota che il quadro originale del Correggio fu portato via, senza poi dirne per quale strada passasse all' estense galleria. L' avvocato Cabassi lo disse nato in Carpi, ma egli era in errore, e cader fece in alcune sviste il Bibliotecario Modenese, per essersi dovuto riportare agli altrui detti, sviste che il dovere di Storico mi astringe ad emendare. Poco mi tratterrò sul processo mentovato dallo stesso Tiraboschi, perchè il suddetto quadro non venne in luce per la città di Carpi. E affinchè ciò meglio apparisca fa d'uopo riflet-

tere che l' equivoca indicazione che vi si fa d'un quadro stato alcun tempo in una cappella di San Niccolò:

Cum Beata Maria semper Virgine et Christo ejus filio in gremio, M. Antonii Pictoris Corrigensis, fa nascere il sospetto che su di esso si vedesse dipinta la deposizion della Croce di Nostro Signore giacente in grembo di Maria Vergine Addolorata. Ma non si può dire con certezza cosa rappresentasse, poichè da un'altra scrittura ricavasi che gli Alessandrini supplicarono la Santità di Clemente VIII, ch' era allora in Ferrara, per riavere: *la tavola con la santissima Madonna et il suo Figlio et altri Santi di mano del Correggio.* Oltre a ciò l' ancona di quella cappella è sempre stata semicircolare, entro cui evvi attualmente un S. Diego, abbozzato da Mons. Lovis pittore francese avvezzo a non terminar mai i suoi lavori. La sua altezza è di sette piedi parigini e pol. 4 ½ ed in larghezza piedi 2 e pol. 11, onde si scorge incapace d'avere un dì contenuto il noto quadro di Dresda alto braccia 5 e 8 e largo braccia 4 e 8. Agli Inviziati dobbiamo tutta la nostra gratitudine perchè scelsero il Correggio a preferenza d' altri pittori. Una carta autografa, che l' accuratissimo e dotto sig. conte Giovanni Bonasi dissotterrò, convalida tutto ciò che si espone nel sovraccennato processo, ed è una supplica presentata alla sagra Congregazione de' Regolari in favore degli Alessandrini per una lite insorta

sul diritto d' un sepolcro al piede d'una colonna della cappella ch' essi fecero nel 1507, dove giacevano le ossa di fra Raffaello Alessandrini Vescovo di Sarsina. Di più in una carta su cui v'è scritto: *Conto della spesa per la cappella tolta a S. Nicolò* ecc., ritrovasi che la fecero ornare a fresco e vi fecero dipingere l'arma della famiglia da un certo Giovanni pittore, che se possiam giudicare dalle apparenze non ebbe di pittore che il nome. Verso la fine del 1517 apparne compiuta sì la cappella come la tavola. Questo processo si è smarrito perchè il buon avvocato Cabassi aveva in uso di levare dagli archivii gli autografi per trarne copie fedeli, onde quand'egli venne a morte andò con altre preziose memorie in dispersione. Il ch. Tiraboschi tratto dal Cabassi in inganno confuse con Antonio Allegri quell' Antonio Correggio citato fra i testimonii di un rogito di Troilo Androvandi. Questi era figlio di un Leonello bastardo di uno de' signori di Correggio, di cui riscontransi ne'libri d'amministrazione de'conti di Novellara le seguenti memorie: *alloggiamenti de Ms. Latino et Antonio da Corezzo et altre brigate . . per la cena dei due famigli di Antonio da Corezo . . . Item de havere duc. 25 quali il prefato conte ha prestato ad Antonio da Coreza.* Non parmi verosimile che nel 1515 o 1516 il conte Giovan Pietro Gonzaga dar volesse in prestito grazioso ad un figlio di famiglia una somma per quei giorni di qualche considerazione. Nel Necrologio

di S. Francesco in Correggio è segnato *a li 6 agosto 1527 la sepoltura de Ms. Antonio da Corezza.* Di questo Antonio Correggio non parlerò mai più. L' abito dei Santi Francesco ed Antonio sul quadro grande di cui ho parlato sembrò al Tiraboschi, Bib. mod. tom 6 p. 258, conforme a quello dei Francescani dell' Osservanza; ma chi ha visto questo quadro ne assicura che il colore dell'abito è cenerognolo, quale appunto era allora quello dei Conventuali. Anche nell' unica stampa che se ne ha di Stefano Fessard eseguita sul disegno di Carlo Hutin, la forma dell' abito è quella dei Conventuali stata soggetta a moltissimi cambiamenti. Ho stimato necessario di entrare in queste minute particolarità per togliere di mezzo ogni equivoco. A tutto questo aggiugner debbo che il proposto Gherardo Brunorio d' Austria un secolo fa lasciò scritto: = Nella chiesa de' PP. di San Francesco vi era il quadro dell' altar maggiore fatto in assa con una B. V. sul trono col Bambino in braccio, S. Antonio, S. Francesco, S. Catterina e S. Giovanni Battista maniera assai antica. In questo vi dipinse il suo nome, fu levato ed è in Modena =. Sotto al piano che sostenta S. Catterina vedesi un vaso o lavacro, su cui leggesi in quattro linee:

ANTONIUS
DE
ALLEGRIS
P.

Pag. 46. Non ho prova diretta del tempo in che dipinse questo suo primo Riposo, nè da chi gli fosse ordinato. Penso però d'aver colto nel punto dicendo che venne fatto a richiesta del cav. Francesco Munari. Questi nella prima delle sue testamentarie disposizioni rogata dal Notajo Davide Guzzoni alli 6 ottobre 1508 ordina di essere sepolto nella cappella della Concezione, dove appunto stette il quadro per più di un secolo, alla quale lascia una certa somma, che per essere lacerata in quel luogo la carta non si rileva qual fosse, per adornarla e fa un lascito vistoso a favore: *D. D. Margharitae f. q. Strenui viri de Lignano de Bononia et Nepotis excellentissimi Juris Consulti D. Joannis de Lignano ejus testatoris uxori dilectissimae*. Poi nel secondo testamento fatto dal detto cav. Munari nel 1520 a rogito di Alessandro Nucca lasciò: *de bonis suis ducatos vigintiquinque auri spendendos in providendo de massaritiis et adornamentis dictae Cappellae*. Altri personaggi di quella nobil famiglia l'arricchirono di sacri arredi e di argenterie, e il dottore Camillo Munari nel suo testamento, rogato in Mantova alli 7 di aprile 1572 da Girolamo Castello, ordina agli eredi, che passino allo spedale di S. Maria in Correggio scudi dieci d' oro in oro da fare un *palliotto* di seta col gentilizio stemma della famiglia sua, e 25 scudi d' oro in oro ai PP. di S. Francesco pel ristauro della cappella sovr' indicata. Da ciò parmi potersene dedurre come cosa

probabilissima che il Riposo in Egitto locato fosse su quell' altare per opera dei Munari. Il non trovarsene memoria alcuna ne' libri del convento non altro prova, se non erro, che li francescani non ebbero a spendere un soldo per la fattura del quadro. Il Tiraboschi è compatibile se ha preso sbaglio, scrivendo faccia 255 tom. 6 Bib. Mod., che altri due quadri laterali, cioè i due santi Giovanni e Bartolommeo, che non vi furono giammai, formavano parte di quell' ancona. La lettera citata da lui del marchese Molza, e più ancora il nobile e colto sig. Giambattista Contarelli, il quale nel somministrargli notizie del Correggio, fidandosi troppo alla testimonianza dei vivi, poco curò quella dei trapassati, lo trassero in inganno. Dietro di lui è caduto nello stesso abbaglio l' abate Lanzi dove afferma che: = Allegri dipinse per la chiesa dei conventuali un quasi altarino di legno con tre pitture. = Se il signor Contarelli si fosse data la pena di consultare l'archivio di S. Francesco, ricordandosi che in tal sorta d' indagini si richieggono tempo e pazienza, vi avrebbe scoperta in un libro di spese la seguente notizia.

Addì 3. febbrajo e piu si e speso nelli colori che si adoprarono in depingere due quadretti uno di S. Lodovico et una di S. Chiara per ponere all'altare della SS. Consezione fatti dal Sig. Paolo Gianotti gratis si spese dico nelli colori et li telari et brochette quattro lire e Soldi sei. . . . . . L. 4. 6. o

Di questo pittore abbiamo a rogito di Francesco Leprini 1620 59 giugno che fece un quadro pel sig. Francesco Deutelli, ma non se ne indica la rappresentanza. In una cartella dipinta nel quadro di S. Gian Battista in S. Quirino sta scritto: *Paolo Gianotti 1614*. Di lui non trovo altra notizia sicura. Torniamo a quelle d'Allegri. Nel diario steso da un certo Leprotti si legge: = Ai 23 aprile 1752 Giovedì i PP. di S. Francesco hanno tolto giù l' ancona della Concezione perchè vogliono fare un altare di pietra e di scagliola. Si crede che diano la Statua al Rettore di Mandrio e l' altra di S. Antonio l' hanno data al convento di S. Felice (a cui per mezzo del Padre Approvati vendettero ancora il S. Lodovico e la S. Chiara nominati di sopra) et hanno fatte fare tre statue di stucco =. In fatti si ha da' libri del convento di S. Francesco che furono fatte le cappelle della Concezione e di S. Francesco, li cupolini e gli altari con disegno del sig. Francesco Forti per mano dello stuccatore Gioseffo Casalgrandi amendue di Correggio, e nelle loro nicchie vi furono posti i simolacri della B. V. Immacolata e di S. Francesco, come in altra cappella quello di S. Antonio detto da Padova, lavoro eccellente di Angiolo Pio Bolognese, il cui importo fu di 500 scudi romani. Oltre alle addotte prove abbiamo la doppia testimonianza del Brunorio e del Bulbarini in conferma di quello da me detto qui addietro. Udiamo il primo: = nella medesima

chiesa (cioè in S. Francesco) pure eravi sopra l'altare della Concezione in tela un quadretto piccolo dove era effigiata come una fuga in Egitto, un S. Giuseppe, un Bambino et un S. Francesco ingenocchiato nanti del Bambino. Al presente v'è una copia del famoso Boulanger Fiamengo e l'originale fu levato et al presente si ritrova in capo alla Galleria del gran Duca =. Confermasi l'attestazione di questo mio concittadino nella descrizione di quella real galleria del 1792, in che v' è segnato un riposo in Egitto, S. Giuseppe che colla destra si attiene ad un ramo di palma; la Vergine col figlio in braccio e S. Antonio di Padova in ginocchione all'ombra di varii alberi, tela di Antonio detto di Correggio, ed alla faccia 150 vi si nota = Maria assisa, che tiene stretto fralle braccia il figlio, di Antonio Allegri = con che forse viene indicato il S Cristoforo attribuitogli da più d' uno scrittore, di cui dice il Mengs tom. 1 pag. 313: = Non mancheranno de' pretesi conoscitori, che affermeranno non essere del Correggio: ma siccome io non conosco chi potesse averlo fatto, per esservi troppo di bello, non posso determinare se sia di lui o di altro pittore =. Riporterò altrove la testimonianza del Bulbarini. Del sullodato quadro se ne hanno più copie, una del Boulanger fatta per ordine del duca di Modena Francesco primo. Nella ducale computisteria si ha il chirografo del serenissimo duca Francesco I dei 28 aprile 1625 che sotto il nome di Giovanni Bou-

langer lo ammette al servigio come pittore, assegnandogli lire 150 mensuali, che cominciarono col primo del susseguente maggio. Fu discepolo e felice imitatore di Guido Reni, e di lui abbiamo gran numero di opere sì ad olio, che a fresco, particolarmente nei palazzi di Modona, di Sassuolo e delle Pentetorri. Altre due copie della Madonna fuggente in Egitto se ne hanno del correggesco Gioseffo Orazio Capretti, una fatta da lui prima di portarsi in istudio a Roma, e l'altra poi non so quando. Di lui vi sono più copie delle cose del suo inimitabile concittadino fatte con molta facilità. Lavorò pure di sua invenzione, ma non so se ne' suoi lavori vi fosse tutta la grazia e la nobiltà, che si desidera. In rogito di Gabriello Beccalua 1687 27 novembre trovasi scritto: *quoad picturas per D. Josephum factas et quae penes semetipsum reperiuntur fiant in tres partes una pro quolibet, convenientes quoque quoad designia tam illa propria manu de d.° Joseph facta quam alterius manus, et quae penes ipsum esse reperiuntur* ecc. In altro rogito dello stesso notajo 1683 3 febbrajo leggesi: *Joseph Capretti promisit... pingere binas picturas magnas, una cum immagine cananee, et cum circumstantiis, et alia cum immagine B. M. Virginis puer. Jesu, D. Joseph et Angel.. . . per RR. MM. D. Clarae carpi et dictas picturas facere promisit in termino anni ab hodie incipiens.* Non saprei immaginarmi cosa ne sia avvenuto, perchè la famiglia Capretti ha negletta la memoria

di questo suo bravo ascendente. A se mi richiama il Riposo suddetto, che fu trasportato nel palazzo estense, come si scorge nei documenti, che sono per riportare. Primieramente da un rogito di Francesco Torricelli delli 23 febbrajo 1638 si ha che *R. D.r D. Johannes Baptista Ghirardinus Mut.... agens in hac parte nomine et vice Illmi D. equitis Nicolaj de Molzis . . . numeravit in tot bonis monetis liberas centum quinquaginta quatuor monetae Mutin. R. P. F. Ludovico Menozio de Monticulo Ord. M. Con. S. Francisci uti presidenti et exactori conventus Corigii ecc. . . et has ex causa et virtute literarum Illm. D. D. factorum duc. Gen. . . . . . in causa per dictos Illmos Dominos declaranda.* Anche in un libro d' economia domestica di casa Zuccardi, scritto da Car : arciprete Zuccardi, è segnato = a dì 12 aprile 1638 è stato portato via il quadro di Antonio da Correggio, che era all'altare della concezione di S. Francesco.= Nel libro poi dell' erario del convento si legge nell' anno e mese suddetto = nota che essendo stata la mutazione del governo con qualche disturbo per la mancanza del quadro in chiesa si è dovuto andare a Modena ecc. = In altri libri trovasi parimente notata la fattura dell'organo nuovo, lavoro del sig. Girolamo Tortona da Parma, a cui senza la cibaria furono date L. 888. 8. Evvi pure un' altra ricevuta di Giambattista Guerini intagliatore cremonese dei 26 maggio così espressa: *Io Gio. Battista Guerini ho riceputo dal padre*

Maestro Zuccardi ducatoni quaranta di argento ciovè vinti in Cremona e vinti in Correggio et questi per intera satisfacione del pogio del Organo, scalinada, croce e tavoletta fatali per la chiesa di S. Francesco. Così pure furono fatti dipingere due quadri grandi per la cappella maggiore e due piccoli laterali all' organo da Antonio Missoli pittore ferrarese di lievissimo credito. Questi lavori, convien dirlo, furono un tristo compenso di un quadro, che in un libro del 1638 degli atti della comunità di Correggio dicesi *grato e stimato da tutto il popolo in ogni tempo*. Ad onta però di tutti gli sforzi per riaverlo passò nella galleria di Modona, indi a Firenze nel palazzo Pitti, come narrano il Brunorio, il Barri Viaggio pittorico pag. 95, l' abate Lanzi tom. 4 faccia 74, il Tiraboschi tom. 6 faccia 154. Per mettere in pieno lume questo fatto istorico converrebbe sapere se la famiglia Munari erasi estinta, come pure se ne aveva ceduto il juspadronato come suppongo per avere trovato nell' archivio di S. Francesco nel lib. 54 la qui riportata memoria: *Acquisto della metà del luogo Galantini in Mandrio per eredità e dell' altra metà per cessione del sig. Duca per un quadro levato in chiesa.* Pubblico una lettera relativa a questo affare del marchese Francesco Montecuccoli maggiordomo di Francesco I duca di Modena in data del 1 giugno 1538 scritta al cav. Ottavio Bolognesi Residenta del duca a Vienna: *Quanto al quadro di pittura del Correggio i*

Padri l'hanno dato e portato sin qui a S. A. come cosa della loro chiesa e non d' alcuno particolare nè del pubblico e li detti padri n' hanno già ricevuto la ricompensa pattuita in tanto terreno. Il sig. Siro s' intese n' aveva avuto a' tempi passati in varie occasioni due o tre levati di chiese o d'altri luoghi parmi anche senza ricompensa ed ora non so come alcuni possano esclamare di questo fatto passato con li mezzi ed assenso di chi si doveva.
Il cav. Bolognesi Ottavio di Correggio fu riguardato come un grandissimo politico de' suoi tempi e di un merito assai distinto nell' amena letteratura. Mandato da Alfonso III da Este alla corte Cesarea ottenne la stima e l'amicizia degli ambasciatori e dei ministri mercè l' esercizio di quelle rare doti, che caratterizzano l' uom grande in corte, il quale sa unire insieme politica e probità. Benchè lontano non dimenticò la patria giammai e l'arricchì di luminose onorificenze. Il dottore Gregori tessendo l' elogio del conte Raimondo Montecuccoli, che giace tuttavia inedito con una quantità di fascicoli di lettere d' uomini di Stato ed ancora di Sovrani dirette al Bolognesi appo del conte Girolamo uno de' suoi discendenti, in una nota a piè di pagina parla di quest'uomo insigne da lui chiamato il più grand' uomo, che dopo l' Allegri abbia avuto Correggio, onde credo ben fatto di trascriverne questo passo: *Nel suo soggiorno d' anni sedici di seguito alla corte Cesarea per gli Estensi ebbe in mano quasi tutti gli affari*

della Lombardia, con favorire la maggior parte de' feudatarj imperiali . . . Possedeva le più usate lingue dell' Europa, la latina, la francese, la tedesca, la spagnuola ecc.

Pag. 49. È impossibile l' immaginarsi le contraddizioni, che si trovano in coloro, che trattano di belle arti, in guisa che non possono a meno di non imbrogliare la testa di chi scrive come storico. Molti esempi potrei addurne, i quali potrebbono dar peso a questa asserzione, ma qui fo punto dovendo riparlare di cinque quadri dipinti dal Correggio nel piccolo oratorio della sua patria dedicato a S. Maria della misericordia. Di tre esistono argomenti tali che ci mettono fuor di dubbio, gli altri due poi s' appoggiano ad argomenti atti pur essi a resistere al lume del vero. Parlerò primamente dei tre incontrastabili. Nel lib. mastro di quella confraternita evvi la seguente partita: 1614. *L' Illmo ed Eccelmo sig. Siro d'austria di Correggio nostro Pron. da al nostro ospitale di S. Maria ducatoni trecento da lire otto l' uno per il prezzo delli tre quadri o figure di mano del gia M. Antonio quali erano nell' altare maggiore della nostra chiesa così stimati a sua Eccell. venduti con il consenso de Mons. Illmo Vescovo di Reggio d' ordine di Roma, come per sue lettere in filza, havendo noi avute le copie et poste su detto altare come del tutto ne appare per istromento rogato per il sig. Paolo Camillini* (non già Camillo Camilli, come per isbaglio scrive il

Tiraboschi) *Notajo di Correggio il dì 23 novembre 1613 che sono L. 2400*

Exm̃us Sirus habuit . . . . . tres imagines seu effigies pictas manu quondam egregii viri Antonii de Corrigio pictoris famosissimi . . . . et has pro pretio ducatonum trecentum a libris octo, dico 8 per quolibet ducatone, prout tanti estimati fuere a Jacobo Borbono pictore Novelariae ut constat ex ejus relatione . . . . ad cujus pretii computum dictus Exm̃us Sirus dedit et delegavit dictis dominis Officialibus . . . . capitale unius annui census quod habet cum Illm̃. Domino Mazzuccho ducatonum trecentum sexdecim, dico 316 pro quo capitali solvit quot annis livellum seu censum in ratione octo pro quolibet censu . . . qui Illm̃s Dnus Caesar praesens stante dicta obbligatione promittit . . . Solvere dictos census praedictis temporibus modis et formis. A porre questo fatto nel pieno suo lume giova pure trascrivere la stima fatta dal suddetto pittore Novellarese.

= Addì 18 Decembre 1612 =.

= Io Giacomo Borboni pittore da Novellara al presente habitante in Reggio, sendo io stato eletto dall' Ill.° et Ecc.° sig. Siro Austria di Correggio e dall' Eccel.° sig. Ercole Donati priore della confraternita dell' ospitale di S. Maria di Correggio, e dal sig. Camillo Camilli sindico di detta confraternita ad estimar le tre figure ciovè di S. Giovanni, S. Bartolomeo e del Signor Dio Padre di mano di Antonio da Correggio, che sono

nell' altare maggiore della chiesa di detta Confraternita. Avendole prima diligentemente viste et considerate, avendo innanzi gli occhi solo la verità conforme alla conscienza mia, dico, ed estimo le suddette tre figure valere ciascheduna ducatoni cento da lire otto per ducatone che sono per tutte tre ducatoni trecento, dando anche la copia delle medeme figure, che siano di buona mano detto Ill.° et Ecc.° sig. Siro, ed in fede ho scritto, e sottoscritto la presente di mia propria mano, e sigillata co' li sigilli di detto Ill.° et Ecc.° sig. e del suddetto sig. Camillo Camilli Sindico per non avere il mio sigillo meco.

= Di Correggio li 8 Decembre 1612. Io Giacomo Borboni pittore, come sopra, affermo quanto di sopra =.

A tenore pertanto di questa stima fu dato ordine al Borboni di farne le copie, e si ultimò il contratto. Alla copia fatta da lui dell' Eterno Padre, non si sa come e quando, fu sostituita una copia dell' umanità di Cristo con serafini senz' ale di mano forse dello stesso Borboni.

Non accorderò qui al Donesmondi che egli fosse un celebre dipintore » Storia Eccl. di Mantova tom. 2 pag. 512 » ma nol credo nemmeno indegno di qualche riputazione. Una lettera da lui scritta da Mantova ai 25 novembre 1615 al sig. Sebastiano Munarini da inserirsi nel terzo volume ne appalesa, che ei qui non era in gran concetto tenuto, e che sentiva troppo favorevol-

mente di se, e di ciò può trovarsene una conferma nella bassa stima, che egli fece dei tre quadri rammemorati. Dall'indicata lettera si raccoglie ch' egli aveva interessati gli amici suoi a procurargli l' onorevole incarco di dipingere la cupola della Madonna della Ghiaja, ma so che questo grandioso tempio della Madonna non ha tocco veruno del suo pennello. Fece due quadri assai debolmente, come può vedersi ancora, nella chiesa di S. Quirino di Correggio, e d' uno di essi n' ebbe la commissione da Girolamo Negromonti. L' altro poi non so chi glielo ordinasse. Ecco l'epoca del primo: = Io Giacomo Borboni prometto di pingere un quadro di pittura al sig. Hieronimo Negromonti da Correggio sopra il quale vi sia dipinto il Dio padre et Gesù Salvatore nelle nuvole ambidue col Spirito S. sopra et da basso a mano dritta S. Francesco, et a mano manca S. Hieronimo con un ritratto ai piedi del quadro per prezzo di ducatoni quaranta da otto lire l'uno di moneta di Reggio qual si obbliga detto sig. Hieronimo di pagarli per tutto il dì ultimo di decembre ducatoni dieci per capara et il resto finita l' opra. In fede ecc. =. Fu di parola il Borboni nel fare il quadro, ma quantunque gli fosse lasciato ozio bastevole per farlo bene, niente di meno non corrispose nè al nome di lui, nè all' espettativa comune, talchè il Negromonti mal soddisfatto gli mosse lite per non pagarlo, e fu portata la causa al Tribunale di Giustizia ne' termini qui trascritti:

1613 die 11 mensis Julii in tertiis

Comparuit magnus Dominus Jacobus de Borbonis pictor ecc. volens consequi pecunias duc. 40 a lib. octo per quolibet a Mastro Hieronimo de Negromontis occ. unius tabulae pictae a dicto D. Jacobo et de qua in actis. Ai 15 dello stesso mese rinnovò il Borboni l' istanza per essere pagato della sua fattura, eleggendo per giudicarla in qualità di perito *M. D. Bartholomeum de Schidonis pictorem nunc habitantem Parma.* Proseguendo la causa ad essere indecisa ottenne il Negromonti il seguente attestato legalizzato da Pietro Frigeri pubblico notajo. = Facciam fede noi infrascritti qualmente alli mesi passati, che sebbene ricordiamo fu il mese di Marzo 1613 passato si trovassimo presenti qui in Correggio nel palazzo dell' Ill. et Ecc. sig. Siro et nella parte terrena quando detto Negromonti fece accordo con M. Giacomo Borboni da Novellara, quale allora si ritrovava in Correggio, che li dovesse fare un quadro con una Trinità, un S. Girolamo e un San Francesco et un ritratto da basso et l' accordo fu che il detto Nigromonti li dovesse dar per sua mercede ducatoni quaranta da lire otto per ducatone con questo patto che le picture del quadro dovessero essere belle e buone siccome promesse di fare detto Borboni, dicendo queste precise parole: *io non farò un' opera come quelle di Michel Angiolo, di Raffaello d' Urbino et del Correggio, ma farò un'opera bella et buona* = et per

fede io Francesco Landini fui presente a quanto sopra si contiene. Io Antonio Maria Colombano fui presente a quanto di sopra si contiene =. Ad onta di queste testimonianze non fu spedita la causa, nè il Negromonti sborsò la somma, ed amendue le parti si rimisero al giudizio di Sisto Badalocchio per parte del Borboni e di Camillo Gavasetti pel Negromonti. Essi ne diedero i due opposti giudizii, che qui trascrivo.

A di 30 di Giugno 1613.

Io Sisto Badalocchio ho veduto un quadro dipinto di mano del sig. Giacomo Borboni, nel quale vi è dipinto un Cristo et un Dio Padre con il Spirito Santo et da una banda un S. Girolamo, et da l'altra un S. Francesco, et da basso un S. Carlo con un paese, il quale giudico, et estimo che valia quarant' e cinque scudi, et di più giudico che sia bello, et buono, et in fede del vero etc.

Al nome di Dio, adì 12 di Lulio 1613
in Corigio.

Io Camillo Gavasetti da Modena pitor essendo stato chiamato dal Sig. Girolamo Nigromonte per giudicar per la verità un quadro fato far da lui a mastro Jacomo Borboni da Nuolara nel qual quadro restorono di acordo di farli una Trinità un S. Girolamo un S. Francesco, et un S. Carlo, et li rispose deto pictor che non faria un opera di Michel Agnolo, ne di Rafaelo, ne del Correggio, ma che faria un opera che saria bella e buo-

na et avendolo fornito et non parendo a deto sig. Girolamo et a molti altri che non sia stato servito secondo l' accordo et essendo un disparere sopra di questo mi hanno come ho deto chiamato acciocchè per il mio parere et per la verità istessa di deto quadro che io lo dichi. Dicho et affermo che secondo l' accordo io non ritrovo che sia bela ne bona l' opera et questo lo dicho per il mio parere, et per la pura verità et in mia conscienzia quanto a la parte mia et per giuramento dinanzi al sig. Podestà di Corigio. Io Camillo Gavasetti affermo quanto di sopra = .

Non saprei se al Badalocchio od al Gavasetti si debba credere; sospetto però che il primo guidato da particolari riguardi giudicasse a favore del pittore, e credo che l' altro dicesse apertamente la verità. Questo fatto non è unico, ma frequente nell'istoria della pittura, per ammonirne che i professori dell'arte vanno pur eglino molto errati nei loro giudizii. Ma passiamo, senza più divagarci in ciò che riguarda il Borboni, a vedere qual fosse il destino dei tre quadri acquistati dal Principe Siro. Alcune lettere non mai pubblicate, che saranno messe nel terzo volume, nelle quali il principe si raccomanda ai conti di Novellara, perchè appo di loro glieli custodissero, ne fanno pienamente conoscere, che non perirono altrimenti nel famoso sacco di Mantova. I Signori di Novellara condiscesero appieno alle brame dell'esule Siro e il conte Alessandro si portò a Correggio

ed eseguì la datagli commissione, come si ha dal seguente autentico attestato dei 5 giugno 1635.

= Il sig. D. Francesco Brunorio che l'inverno passato venne d'ordine dell' Ill.º sig Principe a riconoscere certi quadri del Correggio che furno consegnati a me Vincenzo Calcagni, come quello che li aveva in pratica adesso che mi è ordinato che si consegnino al sig. conte Alessandro Gonzaga dal medesimo sig. Principe avanti che questo s' adempia ha veduti detti quadri che son tre, asserisce che sono quelli stessi che li mostrai quando mi furono consegnati dal sig D. Girolamo Conversi et essendo stata fatta la consegna al detto signor conte Alessandro. Io Vincenzo Calcagni desidero questa sodisfazione che il detto sig. D. Francesco afferma tutto questo fatto e sottoscriva di sua mano la presente scrittura.

Io D. Francesco affermo che li medesimi Quadri memorati sono stati consegnati dal m.º Ill. sig. Vincenzo Calcagni al Ecc. Conte Allesandro e sono quelli medemi che ricevette ecc =. Questi documenti avrebbono fatto vedere al celebre Tiraboschi, che non perirono in Mantova nel 1630. Ma egli non era al caso di potere nemmeno sospettare dell' esistenza loro, perchè giacevano ancora sepolti nelle tenebre. Stettero i detti quadri in Novellara sino al 1644; nel qual anno lo sventurato Siro li ridomandò per lettera al conte Alessandro, nè credo di andare lontano dal vero nel pensare, che egli cercasse di ven-

derli, onde porre un qualche riparo alle perdite fatte del suo impoverito erario. Esule del suo Principato, spogliato d' ogni autorità, visse in Mantova sino al 1645, anno in cui morì. Nel 1616 l' Imperatore Matia oltre d' averlo decorato del titolo di principe del Sagro R. I. lo creò pure principe di Correggio, Fabbrico, Campagnola ecc. come appare dal diploma Imperiale avente la data dei 13 febbrajo dell' anno suddetto, e dai documenti che si conservano nell' archivio camerale di Modena in filza di cassa secreta al numero 10884. Ma è tempo di porre sott' occhio del lettore le poche notizie che ho potuto raccorre dei due quadri, che possedeva sua E. il sig. conte Ferdinando Marescalchi, Ministro Imperiale, ch' era dotato di talenti pari alla grandezza de' suoi natali e de' luminosi titoli suoi. L' egregio Lanzi nel quarto tomo della Stor. pitt. edizione del 1809 rammenta due quadri del Correggio scoperti in questi ultimi tempi, ma non fa parola se non di quello, che vien messo in dubbio dal Tiraboschi op. cit. p. 257. confonde la copia che tuttora si conserva in San Francesco fatta dal Caprettì, il quale, per essere la cappella dedicata a S. Orsola, cambiò in detta Santa la Maddalena, con l' originale che stette in S. Maria, finchè il malefico genio di distruggere quanto la pietà degli avi aveva edificato entrò in quell'oratorio e il pose a soqquadro. Dietro di lui gli autori del giornale pisano tomo 70

pag. 289 affermano che = una S. Orsola è l' unico quadro rimasto alla patria del suo Allegri, così inverniciata che appena vi si ravvisa la mano di chi la fece = . Accordo che una tradizione volgare non sia una base salda abbastanza per piantarvi sopra con sicurezza un edifizio, ma non posso concedere che non ci sia dato d'appoggiarla a miglior fondamento. Mancò è vero all' epoca della nascita sua chi si prendesse la briga di registrarla, pure si è ciò fatto non molto dopo, poichè nella cronaca Zuccardi, il cui autore viveva nel terminar di quel secolo, evvi segnato = L' altro de' Fassi fu fatto dallo stesso Correggio = . Per dare un' idea del valore di questa cronaca recherò qui il sentimento dell' erudito suo postillatore Proposto Bulbarini, di cui sono le parole che seguono = Cose spettanti alla casa e città di Correggio ricopiate da un libro in foglio di quinterni 32 . . . scritto dal P. M. Lucio Zuccardi Min. Con. come dallo stesso libro a cart. 188, ove nel compendio marginale sta scritto: di me Lucio Zuccardi = di lui trovasi memoria nel Gravina, nel libro che ha per titolo: *Congeminata vox turturis, in appendice a c. 26 in accademia Vienensi circa annum 1631 Regens P. M. Lucius Zuccardus Min. Con.* Credo che il medesimo Padre sia stato il collettore di tali memorie cavate da autori stampati, che si sanno, e da un ms. di poche carte del canonico Flaminio Brunorio che fu segretario del conte Camillo e del principe Siro (ebbe questi

sott'occhio le carte dell'archivio de' principi a suo bell' agio) e dalle relazioni di alcuni vecchi del paese, fra' quali Ubertino Zuccardi =. Fin qui il postillatore, il quale non loda molto la maniera di scrivere dello Zuccardi. Infatti vi si desidera invano quel lucido ordine tanto raccomandato da Orazio. = È però da lodarsi, prosegue il Bulbarini, la diligenza sua nel narrare minutamente le cose =. A me pare ancora che nel secolo decimo settimo, ciò siasi notato, quasi direi senza volerlo nel libro di maneggio tenuto da Gabriele Porta sindaco della venerabile compagnia della Misericordia sotto il priorato di Ubertino Zuccardi, che contiene le spese fatte dal 1628 al 1651, ed esisteva in Correggio nella *computisteria* de' luoghi Pii alla pag. 3 in questa maniera: *a dì detto,* cioè 3 agosto, *1628 pagato a M. Domenico Petenari lire tre per braccia 6 e un quarto vello a crivellino l' habè D. Battista et lo mese alla Madna del Correggio L. . . . . 3 . 18 .*

Il conte della Pallude nella descrizione dei quadri del ducale appartamento, Modena 1787 pag. 16, credette questa partita un indizio sufficientissimo onde provare l' esistenza d'una Madonna ricordata di sopra del Correggio in quell' oratorio, che niuno prima di lui ha mai detto e scritto d' averla riconosciuta per tale. L'abbreviatura con cui vien indicata l'immagine da coprirsi di un velo con ugual ragione può interpretarsi per una Madonna o per una Maddalena con que-

sto di più che la misura del velo corrisponde al quadro sovr' indicato, su cui pure vi è espressa la Maddalena, col nome della quale il Sindaco, che non si piccava al certo nè di ortografia nè di esattezza, lo volle forse contraddistinguere, com' altri hanno fatto con quello di S. Pietro, altra figura del quadro. So sino a qual segno sia lecito servirsi d' una nuova interpretazione, perciò mi guarderei bene di portarla oltre i limiti d' una semplice probabilità. Parimente ho scoperto di fresco che il postillatore della cronaca Zuccardi in una della sue noterelle lasciò scritto: = In S. Maria è il quadro del Correggio, ruinato però per timore fosse anch'esso asportato =. L'autorità di quest' uomo eruditissimo, versato quanto mai altri essere lo possa nella cognizione delle patrie cose, è un punto d' appoggio di gran lunga più saldo d' una semplice tradizion popolare. Dopo le addotte testimonianze non dirò che sia tronca ogni disputa intorno all' originalità del quadro, dirò bene che non si può senza qualche offesa della buona fede proseguire a porla tra le ciance del volgo, che si trasmettono di padre in figlio. Il P. Resta fa menzione della santa Marta, come farò vedere in più d' una delle sue lettere inedite divise in tre volumi, che tengo attualmente presso di me levate dallo studio del sullodato dottore Antonioli. Per isvolgere e dilucidare vieppiù questo fatto dir giova che un certo Melchiore Fassi nel 1517 alli 16 dicembre con rogito di Tommaso

Parma erede universale del suo asse: *Esse voluit fabricam sancti Quirini cum hoc pacto et conditione. q.d agentes dictae fabricae teneantur et obbligati sint facere unam capellam cum uno altare cum una anchona cum quattuor sanctis S. Leonardus, S. Marta, S. Petrus Apostolus, et S. Maria Magdalena.* Non pare credibile che i fabbricieri facessero dipingere il quadro prima di erigere la cappella, che non fu eretta se non dopo la morte d' Allegri, e quello che più importa prima di conseguire l' eredità, mentre eglino ignorar non dovevano che le testamentarie disposizioni vanno soggette a mutamenti vivente il testatore. È a dirsi ancora che nel 1514 la vecchia chiesa di S. Quirino rovinò, e che non ultimossi la nuova se non oltrepassata la metà di quel secolo. Nel 1528 29 agosto piacque al Fassi di lasciar erede de' beni suoi, con gli atti del suddetto notajo, la chiesa di S. Domenico: *heredem universalem instituit, fecit, et esse voluit ecclesiam seu monasterium S. Dominici quod est positum extra et prope clastrum terrae Corrigiae cum hac tamen conditione quod fratres dicti monasteri teneantur et obbligati sint erigere seu erigi facere et fabricare expensis ereditatis ipsius testatoris capellam unam cum uno altare in dicta ecclesia S. Dominici cum anchona pulchra, et in ipsa anchona depingi facere imagines Beatae Mariae semper Virginis S. Petri Apostoli, S. Leonardi, S. Mariae Magdalenae, et S. Martae.*

Sembra credibile che Melchior Fassi gliel' ordinasse per se nel 1517, non essendovi l'immagine della Madonna che vi avrebbe voluta nella seconda disposizione testamentaria. Mutò poscia consiglio per la terza ed ultima volta e servendosi sempre dello stesso notajo *Instituit heredem Ecclesiam seu hospitale S. Mariae della misericordia . . . . gravando ipsum hospitale in perpetuum unam missam ad suum altare S. Martae et cantare facere unam missam in die festivitatis S. Martae antedictae*. Qui non si fa più cenno veruno di ancona da farsi, e ben vedesi che l' altare era costrutto e che vi stava al di sopra il quadro di S. Marta. Credo adunque quasi certo che il quadro fosse commesso ad Allegri dal medesimo testatore, che se pure non fu stretto con esso in legami di tenera amicizia, della qual cosa nulla dir posso nè pro, nè contro, è certo però che n' ebbe una particolare conoscenza e che amendue trovaronsi presenti quai testimonii nel 1517 ai quattordici di luglio in casa Donati. So che entrando nella serie dei possibili è molto difficile il non ismarrirvisi, senza il filo d' Arianna per mettere il piede fuori di laberinto. Il Cadioli nella sua descrizione delle pitture di Mantova alla faccia 109 nota una S. Marta nella parrocchia di S. Apollonia della scuola del Correggio. Ma il quadro nella rappresentanza sua, come mi accerta il sig. Coddè, è ben diverso dal suddetto, sebbene vi si riscontri un vero carattere correggesco. In

quella città v' è un altro quadro rappresentante i due Santi Crispino e Crispiniano secondo il Cadioli dipinto sopra un disegno del Correggio. Passiamo all' umanità di Cristo, la cui originalità si appoggia ai documenti qui sottosegnati. Nella grande collezione di opuscoli di particolare proprietà del ch. sig. Ab. cav Morelli prefetto della biblioteca di S. Marco in Venezia, rinviensi un libricciolo stampato col titolo: = Ordini e regule stabilite dagli Ill. sig. proveditori di comun li 8 dicembre 1666 in materia d' un lotto di quadri ecc. di Nicolò Ranieri in 8.° = ai numeri 33, e 38 vi furono così registrati due quadri del Correggio.

= Un quadro con sopra un Salvator nudo posto a sedere sopra l' iride con attorno una gloria d' angioli alto quarte 6 e mezzo, largo 6 e mezzo in circa con cornicia d' ebano =.

= Un Erodiade quale tiene un bacile con dentro la testa di S. Giovanni con appresso un manigoldo con cornice d' ebano alto quarte 5 e mezzo = .

Nè questo è il solo monumento, che parli di questo secondo quadro, poichè nel citato informe ms. del Brunorio m' è riuscito di leggere queste parole: = V' era un quadro presso i Signori di Correggio, che si crede habbi ora il nobile Grimani ch' era un Erodiade con S. Giovanni Battista e il manigoldo che presenta la testa del S. su d' un bacile grande al naturale, quadro di gran buon gusto. Vi è copia in Correggio presso il sig. Carlo Zuccardi ben condotta assai = .

Di un Salvatore dipinto dal Correggio ho estratto in Parma la seguente notizia dall' archivio dei duchi Farnesi.

= A dì 26 aprile 1712.

= Confesso io sottoscritto d' aver ricevuto dal cav. Antonio Leoni per mezzo del sig. Giacomo Maria Giovanini dopie di Spagna quattordici a ragione di lire cento cinquanta cinque e soldi sedici l' una et questo in pagamento di un Salvatore di mano del Correggio dipinto nel assa dico L. 781. 4. In fede Antonio Taroni affermo =.

La somma è sbagliata, mentre oltrepassa le due mila lire, picciolissima cosa per un quadro originale, ond'è a credere che fosse una copia.

Le copie fatte dal Borboni dei tre quadri suddetti si trovano in potere del sig. Armanni, come ne lo conferma la seguente nota scritta di suo pugno. = Il conte della Pallude acquistò le tre copie ed avendo venduto le due dei SS. Bartolommeo, e Giovanni ad Armanno, indirizzò il medesimo ad un prete, a cui aveva ceduta la copia dell' umanità di Cristo, per il che gli riuscì d'aquistarla e mal concia la conserva =. Questi acquistò in Venezia e portò seco a Roma l' originale sovrindicato, dove col sussidio di un professore di chimica venne a capo di ridurlo allo stato di floridezza, in che oggi si ammira. Di questo quadro, che dicesi poter stare a fronte di quelli di qualsivoglia altro pittore, così scriveva all'Armanno da Pisa milord Hamilton march. di Douglas

22 gennajo 1802: = Non ho avuto tempo d' esaminare tutte le belle cose che avete costà, non ostante ho veduto il Cristo di cui abbiamo spesse volte parlato, e bisogna esser giusto, non si può dire più di quello che merita, è uno de'più belli quadri a mio parere che si possa vedere, e qualora non foste voi d'un' aspettativa sì grande sarei per prenderlo = . Gli fece l' offerta di sedici mila scudi, ma l' Armanno esigevane allora trenta mila e non meno. Il pittore Cavallucci ne fece in Roma due copie, una grande in legno e l'altra in tela. Egli è cred' io quel desso che vien lodato assaissimo dal Manazzale e dall' ab. Lanzi dove parla della scuola romana, di cui abbiamo la vita stesa dal direttore della reale accademia di Portogallo in Roma Gio: Gherardo de Rossi. In essa si afferma che il Cavallucci fece due copie della S. Catterina del suo diletto Correggio, che ricordossi delle grazie di lui nell' Angelo, che appare in sogno a S. Giuseppe, e che copiò un Cristo in gloria cavato da un quadro del Correggio o di Lelio da Novellara.

Il sig. Gioseffo Turchi grande amico del Rosaspina e degno di esserlo, ne fece pur'egli una copia esattissima. Altre due copie ne furono fatte in Bologna dal professore Frulli, una pel conte Fava, e l'altra per l'avv. Magnani in miniatura; e il ch. Mauro (e non Mario come per facile abbaglio s'è messo in istampa vol. 1 pag. 57) Gandolfi di Bologna membro dell' accademia di belle

arti di quella città, lo ha disegnato con magistero sublime. Altro disegno a lapis di francia del giovane pittore Giuseppe Giarola di Correggio a se richiama la curiosità dell' erudito osservatore, come lo incanta la bella copia da lui testè ultimata in Bologna della santa Cecilia dell' Urbinate. Il sig. Gioseffo Asioli, suo illustre compatriotta ne ha pubblicata una sua bella stampa a bulino dedicandola ai concittadini dell' immortale Allegri. Il dotto Armanni suppone essere l'Umanità uno dei tre quadri fatti per l' altare maggiore di S. Maria, ma gli contraddicono, come ho notato, il rogito Camillini e la stima fatta dal pittore Borboni. Nella Venezia del Sansovino edizione del 1663 ampliata dal diligentissimo Giustiniano Martinioni faccia 377, si fa menzione dei detti quadri con le seguenti parole: = finalmente Nicolò Renieri grande et eccellente pittore del Re Cristianissimo ha una grande raccolta de' più stimabili pittori del secolo passato e del presente, quali meritano d'essere descritti ad uno ad uno. = E prima di mano del Correggio è un Salvatore posto a sedere sopra l' iride, ed un Erodiade, che tiene la testa in un bacile di S. Giovanni Battista =. È forza il credere che i detti quadri acquistati fossero dal pittore Renieri dopochè il Ridolfi ebbe date alle stampe le vite degli illustri veneti pittori impresse in Venezia nel 1698, altrimenti non potrebbesi rendere ragione del silenzio di lui, che pure nella parte secon-

da pag. 87 parlando de' quadri da Nicolò posseduti, = Questi, dice, ha parimenti fatto raccolta di numerose pitture con le quali ha formato un singolare studio, e tra le altre cose mirasi un S. Girolamo di mezzana forma, che stà meditando il Crocefisso, opera singolare di Antonio da Correggio =. Questo S. Girolamo, l' Erodiade, e il Padre Eterno fatto per la confraternita della Misericordia sono tre quadri o perduti o nascosti. Nello estratto de' libri che trattano de' quadri posseduti dal Re di Francia impresso in Parigi nel 1776 vi si registrano due santi Girolami tom. I faccia 263, il secondo de' quali è così espresso: *Saint Jérôme qui tient un rouleau de papier*, e del primo dicesi semplicemente, *Saint Jérôme*. Il sig. Mariette informatissimo di tutto ciò che appartiene all' arte del disegno, nella descrizione delli disegni del gabinetto di M. Crozat, parlando della Scuola Lombarda, nota dodici studii del pittor nostro di un Dio Padre portato in gloria dagli Angioli, che furono in Bologna nel Gabinetto dell' antiquario Magnavacca, che li riguardava per lo miglior mobile che vi fosse. Nel libro intitolato Pitture di Bologna stampato dal Longhi in detta città nel 1792 alla faccia 16 dicesi che il sig. Armanni è = possessore di scelte stampe e di disegni e d' insigni quadri anche del gran Correggio =. Il Professor rinomato Rosaspina avendo accuratissimamente osservato lo stemma impresso su la cera di spagna in un an-

golo del quadro rappresentante il Redentore, scoprì ch' è un rimasuglio del sigillo della comunità di Correggio, in conseguenza del confronto fatto con la stampa, che gli mandai a questo oggetto. Ora giacchè sono per prender congedo da questo quadro mi permetta il lettore che io mi trattenga un istante sopra d' un tratto del Lomazzo: *Trattato dell' arte della pittura* pag. 530, ove insegna in quali forme effigiare si debba il divin Redentore e nel dire: *come fra gli altri l' hanno esplicata Raffaello, Antonio da Correggio e Gaudentio*, pare che non gli fosse sconosciuta la eccellenza del nostro quadro, in cui vedesi espressa, per quanto si può esprimere da ingegno d' uomo, la Divinità. Diciam ancora due parole dei quadretti laterali al Padre Eterno menzionati di sopra. Evvi in Modena nella galleria Panelli, ora esistente appo il profondo matematico sig. prof. Paolo Ruffini, un S. Giovanni dipinto in tela di forma bislunga per l' impiedi, che vuolsi originale. È grande al naturale con parte del petto scoperta, faccia ridente rivolta allo spettatore, ha la destra gamba e il destro ginocchio ignudo ed è vestito di un manto verde e rosso con croce lunga e sottile nella sinistra. Vien detto della prima maniera da chi ne ha stesa la relazione, il quale per addimostrarlo tale si appoggia a due punti, che io non mi so bene se abbiano buon fondamento, quali sono = la sua bellezza e la sua provenienza dal casino di Novellara, nel qual luogo, così egli, si giaceva

fra i quadri dimenticati tutto lordo e polveroso, dove passò anticamente per ordine del principe Siro al conte Alessandro Gonzaga, come da recapito trovato dal dottor Michele Antonioli nell'archivio di Correggio e presso di lui esistente =. L' estensore di questa relazione non ebbe sospetto alcuno che vi fossero altri documenti già da me addotti, dai quali risulta il bisogno in che trovavasi Siro di esitare i suoi quadri e che furono incassati in Novell. con diligenza somma, perchè non avessero a soffrire grave danno nel loro trasporto. Il sig. Girolamo Boccalosi, nel catalogo delle pitture del marchese Alfonso Taccoli Canacci impresso in Parma nel 1796, vi mette un S. Giovanni da lui detto di Correggio, *avec une draperie blanche et une peau d'agneau qui lui couvre une partie du corps et un long manteau rouge sur l'épaule gauche: eyant dans sa main gauche une coquille en maniere d' écuelle.* Questo quadrilungo è stato inciso dal sig. Colombini. Dalla capitale dell' Etruria è passato nelle mani del sig. Costantino Anfossi in Parma e di esso riparlerò nel seguente volume con quella veracità ch' esser debbe indivisa compagna di qualunque racconto. Francesco Bartoli nella descrizione delle pitture di Rovigo data in luce in Venezia nel 1795 pag. 189 nota: = Un San Giovanni Battista fanciullo nel deserto con il suo agnellino accanto dipinto in assa dietro cui v' è scritto: *Antonio da Correggio stato del duca di Modena* =. Un San Giovanni consimile è stato in-

tagliato da Giuseppe Fabbri bolognese. Due altri santi Giovanni possiede l' egregio sig. conte Massimiliano Zini bolognese, ai quali comecchè alcuni prestino i loro suffragii ritenendoli originali, niente di meno non mancano de' giudici accreditati dicentili lontani assai dalla venustà correggesca. Nel catalogo del Museo Napoleone impresso in Parigi nel 1810 tra i quadri del Correggio vi si annovera *une tète de Saint Jean Baptiste enfant.*

Pag. 64. Il Vasari scrisse apertamente che il Correggio non vide mai Roma, ma pochi hanno piegata la fronte all' autorità di lui e molti non la curano punto, per aver egli preso molti sbagli di fatto, difetto perdonabile in un' opera qual è la sua piena d' altronde nello stile di naturalezza e di grazia. Ortensio Landi ne'sette libri de'cataloghi stampati in Venezia pel Giolito nel 1552 pag. 448, libro assai raro, chiama il pittor nostro = nobilissimo fatto dalla natura, piucchè da maestro alcuno . . . . morto giovane senza aver potuto veder Roma =. All' autorità del Landi non si può negare l' assenso, perchè oltre d' essergli stato quasi contemporaneo, fu ospite in Correggio del famoso Rinaldo Corso, come appare dall'ultima delle lettere pubblicate dal Landi sotto il nome di Lucrezia Gonzaga da Gazzuolo in che fa dirle: = a Correggio infiniti piaceri gusterete non solo poetizzando col V. M. Rinaldo Corso, ma anche philosophando col sig. Giberto, ragionando . . . . . di bontà con la Rev. Suor Barbara,

delle scritture sante con la vostra hospita honore di casa Merli et madre del virtuoso M Rinaldo ecc. = . L' anonimo postillatore d' un esemplare della prima edizione del Vasari posseduto dal fu prof. Giuseppe Rossi in Milano così scrive d' Allegri: = Il divino Correggio ha fatto miracoli senza venire a Roma ed ha dato fastidio senza riceverne =. Gli autori del dizionario degli uomini illustri ripetonci che = senza gli ajuti che si hanno in Roma giunse ad havere pochissimi che il pareggiassero, niuno forse che il superasse =. Il Ratti all'incontro, Notizie ecc. pag. 119, scrive che in mano di un negoziante romano trovavasi un quadro rappresentante la presa di Gesù Cristo nell'orto venduto ad un merc. inglese per mille zecchini. A giudizio suo era graziosissimo a vedersi e nel carattere e nella proporzione mostrava che il Correggio ebbe sott' occhi il figlio maggiore di Loacoonte. E di qui trae argomento per confermarsi nel suo pensiero che Antonio si portasse a Roma, senza riflettere che non mancavano in Lombardia i mezzi onde perfezionarsi alla vista delle copie dei capi d' opera di greco scalpello. Il cav. Onofrio Boni, autore dell' elogio di Pompeo Battoni, nel rispondere a quanto Rolando Freart scrisse contro del Buonarotti, dice non essere da maravigliarsi che il Correggio sia stato a Roma senza che siasene fatto caso, ma il cavaliere coltissimo non avvertì essere ben raro e forse senza esempio che un uomo grande si porti in

quella capitale senza esservi riconosciuto. Duolmi altamente che il mio eruditissimo confratello P. Guglielmo della Valle abbia prestata troppa fede ad un' illusione scrivendo che tra il 1515 ed il 1520 si trattenne in Roma e che poi fu astretto ad abbandonare quel soggiorno divenutogli inamabile per la perdita di un uomo che tanto gli doveva esser caro. Chi può credere che il Correggio si accomodasse con Raffaello senza che a primo colpo d' occhio questi non iscorgesse nell' Allegri un ingegno veramente maraviglioso e gliene rendesse la dovuta giustizia. Dicasi piuttosto col sig. Francesco Deciani che = il Correggio spinto da ingenita forza e guidato da pochi precetti spiegò a volo sì ardito le forti ale dello ingegno da poggiare sì alto, che adeguò i più sublimi, lasciandosi indietro l' immensa schiera de' men vigorosi = . Nel dizionario delle arti: *Paris chez Prault* 1792 Articolo pittori par M. Watelet et Levesque tom. 4 *Corregge*, vi si legge, *n' a jamais vu Rome ni l' antique . . . . c' est un mot fort juste que celui de Lepiciè sur le Correge: il n'a voulu, dit il, imiter personne, personne ne pu l' imiter.* Tale era il giudizio di M. Giam Battista Agucchi riprodotto dal Bellori nella vita di Domenico Zampieri pag. 116, il qual dice: = Il primo de' Lombardi è stato imitatore della natura, perchè l' ha seguitata in un modo tenero ed egualmente nobile e si è fatta la sua maniera da se =. All' Agucchi ed al Bellori si accordano altri pro-

fessori non pochi, che hanno saputo considerar bene le opere sue. Tutto questo sia detto per far vedere come s' ingannino coloro, che pensano esser giunto l' Allegri alla pittoresca eccellenza veggendo il gran Raffaello. Da simile illusione non mostrossi esente l' abate Carlo Bianconi, Nuova Guida di Milano 1787 pag. 119, ove disse: = In casa Zambeccari a Bologna una copia per istudio del S. Giovanni, che è nel quadro di Raffaello in Parma, fatta dal Correggio sopra una carta unta=. E intanto sappiamo che il quadro dell' Urbinate non venne a Parma se non dopo che Antonio più non era tra' vivi. = Vediamo sbattezzarsi, fa a questo proposito quanto scrive il ch. signor Stefano Ticozzi vite de' pittori Vecelli pag. 58, il povero Mengs per trovare qualche appiglio che faccia studiare in Roma le cose degli antichi e di Raffaello al suo a ragione prediletto Correggio.... dovevano pur sorgere Michel-Angiolo, Giorgione, Raffaello, Correggio, Palladio, i quali innalzavano le belle arti a quell' apice di perfezione, cui forse non giunsero che ai tempi di Pericle e d' Alessandro=. *M. P. D. L. F. Extrait des différent ouvrages publiés sur la vie des peintres tom. premier sans avoir*, così scrive, *vû Rome ni Venise sçut réunir le grand goût de dessein de l' école Romaine au beau coloris des peintres vénitiens . . . Il s' éleva de lui même à la perfection de son art.* Il sentimento della più fina bellezza della natura fu è vero la regola principale del nostro artista, ma

non gli mancò, come ho già fatto toccar con mano, il mezzo di perfezionarlo per via di confronto.

Pag. 69. Trovasi ne' libri battesimali di Correg. 4 ottobre 1516: *Anastasia Helisabet de Joan Antonio de Tovaliolis compater Antonius de Allegris*, *comater Clara de Ursis*. Diversi quadri si possono assegnare a quest' anno. Dironne di due soli, d'uno de' quali parlano il Mengs, il Ratti ed il Tiraboschi, rappresentante lo sposalizio di S. Catterina avente a tergo questa iscrizione: *Laus Deo per donna Matilde d' Este Antonio Lieti da Correggio fece il presente quadro per sua divozione anno 1517*. Non posso farmi garante della legittimità dell' iscrizione, che può supporsi fatta per donna Lucrezia figlia di Ercole da Este marchese di San Martino, che nel 1514 divenne moglie di Manfredo. Nella descrizione di Vienna di Gian-Luigi Freddy par. 2 p. 404. Nella galleria del Conte de Truchses - Wourzach = ammirasi, dicesi, tra gli altri quadri una S. Catterina d'Antonio Allegri=. Ma se si crede ai cataloghi quante sante Catterine del Correggio vantar possono le gallerie e i mercanti di quadri! M. Huber *Notice des graveurs etc. à Dresde* 1781 sotto il numero 1247 senza esitare afferma che il Maritaggio di S. Catterina è un dono che il duca di Modena fece: *au comte Bruhl, lorsque le Roi Auguste III fit l' acquisition de toute la galerie. Gravé P. E. Moitte in fol.* Indi aggiunge: *le tableau est presentement a la galerie impèriale à Petersbourg.* Anche nel *Manuel*

des amateurs de l' art ecc. *par M. Huber et C. C. H. Rost à Zuric* 1804 tom. 8 pag. 183 si conferma il detto di sopra così: *Pierre Etienne Moitte graveur a gravés pur la gallerie du comte de Bruhl, qui a passè a Petersbourg . . . les fiançailles de Sante Catherine, d' apres le Corrège de la galerie du Comte de Bruhl, in fol.*

Pag. 70. A quest' epoca ancora dobbiamo ridurre un altro quadro accennato nel compendio delle storie di Reggio stampato nel 1623. = dello stesso (cioè del Correggio) pur anche si vede nella chiesa di Albinea un' altra bellissima tavola = .

Esistono nell' archivio di quella parrocchia diverse scritture, dalle quali trascrivo alcuni squarci, perchè in parte ne danno un' idea del pregio dell' opera. = Questo quadro, così si legge in una di esse, fu fatto fare dai parrocchiani di detta chiesa dal famoso pittore Antonio Allegri detto il Correggio concorrendo li parrocchiani per il concordato salario, che fu trattato in canonica a spese dell' arciprete tutto il tempo che durò in Albinea, passandogli, come si ha per tradizione, soldi 20 il giorno per sua mercede concorrendo tutti li poveri parrocchiani per la loro quota del denaro di detta mercede . . . . . qual quadro mostrando genio S. A. S. del sig. duca Francesco primo di gloriosa memoria . . . . . fu levato in tempo d' assenza dell' arciprete D. Claudio Ghedini . . . . Sino dal 1647 la Comunità aveva con

la serenissima camera un debito di lire di Modena 7476 qual somma fu lasciata in mano della Comunità con ordine serenissimo di passarla indilatamente alla chiesa di Albinea in compensazione del quadro . . . . . Nel 1671 in occasione che si fabbricò la chiesa dall' arciprete Muzzi fu imposto alla Comunità che concorresse alla spesa per detta fabbrica a titolo di frutti scorsi dal tempo del ceduto credito sino a quell' anno lire 1200 moneta di Modena per fare un ostensorio e pisside d' argento = . Di più pagò in due altre rate lire 2500 della stessa moneta per comprare un simulacro di Maria Vergine del Rosario e per altre spese occorrenti, come rilevasi da varie scritture del suddetto Claudio Ghedini, e dal saldo scritto di pugno del tesoriere e cassiere ducale Camillo Fontana de' 14 ottobre 1658. Lasciando stare le citate scritture, produco un documento che non ammette eccezione, cioè il rogito di Girolamo Merli pubblicato in casa di Pellegrino Allegri alli 14 di ottobre 1519 in cui si ha che: *M. Antonius filius Peregrini de Alegris de Corrigia ibi praesens etc. finem facit Rev. Domino de Ronchogado*, (qui il notajo ha errato dovendosi scrivere *de Roncopado*, come si appara da rogito di Giovanni Mazzoli esistente in questo pubblico archivio del 1522 7 maggio, nel quale è nominato il detto arciprete di Albinea, Giovanni Guidotti di Roncopò) *archipresbitero plebis de Benelia ibi praesenti . . . . finem quietationem et pa-*

ctum liberatorium de aliquid ab eo in futurum non petendo de omni eo et toto in quo dictus Joannes teneretur et obligatus esset et erat dicto magistro Antonio, causa et occasione resti pretii unius Anchonae ut apparet in quodam chirografo scripto manu praedicti D. Joannis. Et hoc ideo fecit dictus M. Antonius, quia in presentia mei notarii... habuit et recepit a dicto D. Joanne ducatos quatuor, liberans . . . . cassans et annulans dicto nomine instrumentum et scripturam publicam, et maxime illum chirografum in quo apparet dictum residuum ecc. Dove ora si trovi questo quadro nol so; non dirò per altro che più non esista per sole ragioni negative, le quali tutto ad un tratto potrebbono essere distrutte. Dirò di più che abbiamo dalle cronache reggiane del Rubini e del Pellicelli che, = il duca Francesco nel 1638 24 settembre giunse in Madrid e fece presentare al Re varii preziosi regali, tra' quali varie pitture preziosissime = . Di questa gita del duca di Modena a Madrid ne parla il marchese Raimondo Montecuccoli in una delle sue lettere inedite scritte da Burg in Sassonia al sullodato cav. Ottavio Bolognese residente del duca a Vienna ai 30 dicembre 1638. = Prego V. S. a perdonarmi della incomodità che le dò con le mie lettere; la sua cortesia e il desiderio che io ho che ella mi impieghi parimenti in servirla mi danno questo ardimento. Dalle lettere, che ai giorni passati mi vennero d' Italia intesi gli grandissimi onori e

regali e grazie che il serenissimo duca di Modena ha ricevuto alla corte cattolica, di che ne ho sentito allegrezza estrema. Credo che a quest'ora sarà di ritorno a Modena in buona salute e prego V. S. Ill. ad avvisarmene =. Nel direttore delle ambasciate di Giuniano Elpireo (cioè Giovanni Pierelli garfagnino) stampato in Reggio pel Vedrotti 1676 pag. 147 si legge: = Poi tornando al proposito che l' ambasciate devono tal' hora accompagnarsi con regali non devo passar in silentio quelli, che Alfonso secondo duca di Modena inviò nel principio del suo governo a Leopoldo Cesare d' alcuni cavalli ottimamente disciplinati e regiamente gueruiti con diverse pitture del divino Correggio e altre cose tutte d'altissimo prezzo, quali dal marchese Giovan-Battista Montecuccoli suo ambasciatore furono presentate ecc. =. Se poi tra i quadri iti a Vienna e a Madrid per ordine dei due suddetti sovrani vi fosse ancor questo è un quesito cui per riguardo alla capitale della Spagna risponderei negativamente, perchè non cambiò luogo che nel 1647 per la prima volta. rispetto poi a Vienna in buona logica resta per ora indeciso. Nella sagrestia di questa chiesa di S. Rocco eravi un quadro che ora è nella galleria imperiale di Milano, collocato in parte ch' è poco in vista. rappresentante una B V. col Bambino in grembo avente alla destra S Maria Maddalena, alla sinistra S. Lucia con due occhi ancor freschi in un piatto e sotto questa

figura si legge: *Antonius Lactus faciebat*. Non è che una semplice copia tenuta per originale da chi non è in istato da poter dare retto giudizio sulle belle arti. Oltre a ciò è da notarsi che la confraternita di S. Rocco ebbe il suo cominciamento nel 1530; come ha registrato nella sua descrizione dello stato di Modena D. Niccolò Cattellani di Roncoceso distretto di Reggio.

Nel diario ms. di Alfonso Visdomini sopraccitato si ha che nel = 1557 a dì 27 dec. Il Capitolo di S. Prospero, li battuti di S. Rocco andorno incontrare quei di Bineja che portorno la Madona in S. Rocco = . Il diligentissimo raccoglitore di memorie patrie signor Prospero Fontanesi così scriveva all' Antonioli ai 10 settembre 1782: = Potrebbe mai essere che questa Madonna portata da quei di Albineja in S. Rocco fosse la famosa dipinta dal Correggio, e che in questa occasione i confratelli avessero fatta fare copia di questa celebre pittura a qualche pittore, quale per imporre alla posterità apponendole il nome del Correggio abbia voluto far credere un originale di quell' eccellente pittore una sua per altro esattissima copia? Questi signori confratelli la fanno vedere a tutti come per un originale ed il sig. cav. Tiraboschi, che nel passato Luglio la vide non dubitò di dire che tale potesse essere, non sapendo che fosse una copia di quella di Albinea = . Dopo questi dati chi può indovinare il motivo per lo quale il Tiraboschi

non abbia almeno mostrato di sospettare dell'esistenza di questo correggesco dipinto? In Albinea ve ne sono due copie, una all' altar maggiore di quella parrocchiale di Boulanger, e l' altra in sagristia molto inferiore di merito. Può essere adunque che l' originale fosse messo nella chiesiuola di S. Rocco per salvarlo dalla militare licenza, la quale saccheggiava allora questi poveri paesi, e che in quel tempo ne fosse tratta la copia predetta. Credo ancora utile se non necessario alla maggiore conoscenza della verità, il riportare un frammento d'un inventario, che appartenne alla confraternita suaccennata:

E più un Tellono grando di S. Rocco fatto dal Procaccino valore di scudi N.° 100

E più un altro tellono della Sumpsione della Madonna fatto dal Caracci del valore di scudi 100

E più due Madonne copie del Correggio del valore di scudi 25

Un S. Rocho fatto da M. Flaminio Rotelio del valore (non è segnato).

E più un tellono che ora fa il caracci da Bologna del valore de scudi 100

Una copia assai bella e stimata per la fedele imitazione possiede il sullodato cav. Venturi, in cui è palese lo sforzo dell' ignoto autore per avvicinarsi alla bellezza dell' originale.

Pag. 73. Non possiamo parlare con certezza di tutte le opere che in quell' età immaginò ed eseguì il nostro pittore. Nemmeno emmi possibile

narrare esattamente la trasmigrazione di tanti suoi quadri, cosa che pure sarebbe utile al sommo e quasi direi necessaria. D' una sua pittura fa cenno il Brunorio da potersi assegnare a quel tempo. = In casa Ravizzi, così egli, eravi pure un quadro con dipinto una mezza figura al naturale, che rappresentava un pastore sonante la piva del gusto di Raffaello . . . . al presente si trova nella galleria di Novellara =. Nella cronaca Zuccardi più volte citata si trova che = il principe Scipione Gonzaga fu invitato da Siro a tenere al sagro Fonte una bambina . . . visitò il Gonzaga il palazzo adobbato di tapezzerie e pitture insigni massime del Correggio e di quantità di argenterie = .

Pag. 74. Mi arrestai un momento ad indicare che Pellegrino non pago d' avere acquistato un negozio di panni, cercò d' ingrandirsi medesimamente per altra via, con prendere in affitto due possessioni frugifere con Vincenzo Mariani, di cui dovrò riparlare tra poco. Promiser eglino a rogito di Tommaso Parma una somma considerabile in quel tempo pel fitto di un novennio a Pietro Lazaro de Scurtis . . . . *in domo dicti Peregrini in quodam camerino dictae domus* . . . . . . *post praedicta acta,* in che aveva loro allogati a pigione i suoi poderi, con patto espresso di sborsare in mano sua in termine d' un anno cento cinquanta ducati d' oro, e di contargliene nell' atto istesso di stipulare il contratto la terza

parte, *exbursaverunt ducatos quinquaginta avri dicto Petro .*

Pag. 75. Per dare un qualche schiarimento a quello che ho detto, notar debbo che in un rogito di Affaroso Affarosi, nell' archivio di Correggio primo ottobre 1502 = Nic. da Correggio fa suo procuratore il Rev. sig Bartolommeo Montini da Parma Proto.° Apos.° ed assistente alla rinuncia del B.° Juspadronato della casa di Correggio nella chiesa di S. Antonio di Parma . . . da farsi dal Sig. D. Francesco Magnàni da Parma al sig. D. Francesco Mazzoli da Parma = . Ne' libri battesimali di questa Cattedrale si trovano diversi della famiglia di Correggio e dei Montini, tra' quali il cav. Scipione, tenere insieme come padrini al sagro Fonte i fanciulli appena nati di casa Fontanelli. Non istimo cosa da tacersi che ai sedici di settembre 1511 si trovano per tale uffizio segnati *Magn. Comes Joannes Boyardus..... Revñia D. Placentia Abbatissa S. Pauli Parñens.* Questi ed altri fatti consimili fan qualche prova d' intrinseca corrispondenza tra le suddette cospicue famiglie su cui fondar possiamo la supposizione che i Montini chiamassero a Parma il nostro pittore. Spiacemi che ciò sia troppo poco all' uopo nostro o almeno non sia tutto quello che vorrei aver nelle mani. Questo so bene sicuramente che egli era in Correggio nel gennajo del 1518, ed eccone l'incontrastabile testimonianza negli atti di F. A. Bottoni: *inter testes Antonius*

de Allegris Peregrini F. Così ne' libri battesimali della collegiata di S. Quirino si legge ch' ei tenne al sagro Fonte la Rosa figlia di Francesco Bertoni altrimenti Sogari ai 17 di marzo dello stesso anno.

Pag. 76. Fra alcune memorie estratte dall' archivio di S. Giovanni in Parma del P. abate Piloti e di altri evvi la seguente:

1508.

Maestro Cesare da Reze depintore se accordato col R. P. abbate nostro per un mexo a depinzere la sagrestia secondo el designo ghe sie dato per F. (scudi) sedexe il mexo e le spexe . . . . . . Il Monistero tuti li colori sarà necessario et più secondo parerà al predicto P. abbate et . . . don Panutio et se l' acaderà a starli più d' un meso . . . .debia pagare per quello tempo li starà a la ratta quello mecxo acomenzò a di p.° may 1508. Il P. Zappata: *Notitiae Eccl. Parmae* pag. 35 *Sacrarium elegans sacris colitur historiis pictis anno 1508 a Cesare Regiensi ignoti cognominis.* E nello zibaldone più sopra ricordato si ha di lui quest' altra memoria: = Le pitture de' Reliquiari al di fuori, ov' è dipinto S. Sebastiano e S. Giovanni Evangelista sono dell' Anselmi e quelle di dentro di Cesare da Reggio = . Un Cesare Cesariani pittore e cittadino di Reggio trovasi citato qual testimonio d' un rogito di Cristoforo Ruggeri 24 aprile 1507 esistente nel pubblico archivio di questa città: *Actum sub pallatio Not. prbūs Franc.*

Fil. Cristofori de Andizonibus et Mtrô Cessare de Cessarianis pictore civib. Regii Testibus notis ecc. Il Cesariani milanese ne fa sapere egli stesso d'esser pittore nel Vitruvio da lui comentato impresso in Como nel 1521 pag. 91 a tergo, ove dice: *in diverse cittadi studendo assai con il mio quotidiano lucro: exercendomi con la pictura et archittectura da Dio et da me stesso mi sono auxiliato.* Ma non possiamo supporre il Cesariani di Milano autore del fresco nel 1514 della camera di San Paolo attribuita dai più all' Araldi e dall' Affò anche al Casella, poichè nell' *Exercit. Vitruvian.* del marc. Poleni a c. 30 si legge: *cum in patriam redierit anno 1513.*

Nel secondo volume delle lettere di Cesare Rinaldi stampate in Bologna nel 1620 alla faccia 104 si legge: = Ebbe Antonio da Correggio pensiero di ritrarre una Circe e la ritrasse, ebbe Guido Reni lo stesso pensiero e lo pose in esecuzione =. Nell' opera di David Teniers il giovane pittore dell' arciduca Leopoldo d' Austria, che risiedeva a Brusselles, da lui intitolata: *Theatrum pictorum* ecc. impressa in Anversa a spese della vedova di Abramo Teniers fratello del collettore di questo teatro nel 1673, ediz. omessa dal Barone Heinecken, rinvengonsi due stampe rappresentanti, cred' io, una Circe attribuita al Correggio. Spiace agli amatori dell' arte che il Teniers non abbia con breve iscrizione a piè delle sue stampe verificato se gli originali da cui sono

tratte sieno o no degli autori ai quali si vogliono attribuire. Una è incisa da Q. Boel rammentata dallo stesso Heinecken *Dict. des Art.* tom. 4 pag. 339, e all' attitudine sua, all' amoretto che le sta sul capo strignente un arco nella destra e nella sinistra un dardo, al libro aperto pieno di cifre ed agli strumenti stesi sul piano par una Circe che assonni un guerriero stantele vicino. Nell'altra stampa intagliata da J. Van Kessel v' è una maliarda in faccia ad uno specchio con un amore armato di frecce sul capo, alcuni vasi sul pavimento della camera ed un guerriero ammagliato che vedesi fuori della finestra.

Pag. 81. Il Ratti appella questa pittura gioja nascosta = *Notizie storiche del da Correggio pag.* 74 = . Ma ora è dato a cadauno di vagheggiarla liberamente. Egli congettura, che questa fosse l' abitazione di un qualche signore; e che poi ne facessero le monache l' acquisto per una felice combinazione. Ma le cose narrate dal P. Affò nel descrivere questa camera, e le scoperte da me fatte ne mostrano quant' egli errò nel suo supposto. Il Barri nel viaggio pittoresco d' Italia p. 99 parlando delle monache di S. Paolo dice = in detto Convento vi è una stanza dipinta a fresco con molte figure di mano del Correggio opera bellissima = . M. d' Argenville, *Abrégé de la vie des plus fameux peintres avec leurs portraits*, rammemora questa camera: *peinte a fresque ou l' on voit les chasses de Diane, dans les lunettes autour*

du plafond, la Déesse est en pied sur la cheminée, le reste est un berceau avec des vignes.... Le lieu est si obscur qu' il faut des flambeaux en plein jour pour jouir de ces belles peintures.

L'autore della descrizione dei cento quadri della galleria Farnese di Parma nel 1725 afferma esservi in S. Paolo = una camera nel monistero dipintovi la favola di Diana con diversi chiari oscuri = . Il cel. P. Affò nel suo ragionamento su la famosa stanza di S. Paolo pag. 8 dice che nel primo abbozzo dell' opera intitolata: *Notitiae Eccl. Parmae* del P. D. Mauritio Zappata Mon. Cass. leggesi solo: *ornatur Coenobium picturis Corrigii,* ed in altro apografo esistente nella biblioteca di Parma, di cui egli era Prefetto, trovarvisi queste sole parole: *fabulosae immagines a magno Corrigio adumbratae.* Convien dire che malgrado le diligenze usate da lui non gli riuscisse d' aver nelle mani il libro scritto di pugno dell' autore, in cui accertar posso che vi si veggono registrate queste parole: *Speciosissimae sunt Mythistoriae pictae intus in aula ab egregio Antonio Corrigio pluribus cum infantibus ludentibus, positis seu repraesentatis ad frondosi cacuminis fenestras.* E in altro autografo: *Cenobium amplitudine gaudet, edificiorumque elegantia, in eo prae caeteris speciosissima extat aula Mythistoriis ornata Antonii Corrigii, ubi in fornice finxit infantes plures ad frondosi cacuminis fenestras ludentes.* Queste identiche parole sono poi state inserite nel ripulimento

fattone dall' eruditissimo P. ab. Benedetto Bacchini. Con vera soddisfazione posso qui aggiungere d' avere scoperta una testimonianza anteriore alle già addotte, alla quale non avrei pensato giammai, se non mi fosse dal lodato P. Ab. Tonani stata trasmessa la carta su cui venne registrata intorno al 1650. Leggesi in essa: = Una camera in muro (parlando di S. Paolo) che rappresenta l' istoria di Diana con diversi chiar-oscuri del Correggio =. Ometto l' autorità d' altri zibaldoni di quell' archivio testificanti la medesima cosa, perchè più a noi vicini d' età. Il ch. abate Mazza agli 8 di gennajo 1780 così scriveva all' egregio bibliotecario di Modena: = Il monastero è di fondazione o poco prima del mille o poco dopo sicuramente. Quelle pitture vi sono state fatte nel tempo in cui erasi introdotto di molto rilassamento nel medesimo =. Nelle sue inedite correzioni alla vita del Correggio scritta dal Ratti dirette allo stesso Tiraboschi: = io non mi fermerò, gli dice, qui a mostrarle l' inesattezza di quanto qui ci narra (alla pag. 74) il sig. Ratti del Correggesco dipinto, ricordandomi d' avernele mandata una accuratissima descrizione di un nostro assai valente pittore =. Era questi il signor Antonio Bresciani, il quale potè a suo bell'agio esaminare il vago dipinto quando era occupato a pitturare a fresco la chiesa interna. Il P. D. Romualdo Baistrocchi, altro colto monaco Benedettino, nel suo ms. avente per titolo: Guida pe' forestieri a

riconoscere le opere più insigni esistenti in Parma: per puro accidente, ci dice, trovai una descrizione molto conforme a quella del sig. cav. Tiraboschi nell' archivio nostro ms. A = . Maggior luce dona a questo fatto il sullodato avv. Casapini, che ha lasciato inediti i due seguenti libri:

Tractatus de legibus auctore Johanne Domat ab advocato honorario Consistoriali Josepho Maria Casapini in latinum sermonem translatus.

Il Parmigiano osservatore delle bellezze della sua patria diviso in tre giornate, che; *Inter codices suos servat Petrus Casapini Parmensis auctoris filius*, com' è scritto a tergo dei medesimi. = Debbo, così egli, avvertire, che nel prelodato monastero di S. Paolo trovansi una camera ed un gabinetto (qui prende l' autore un abbaglio, non essendovi nel gabinetto tocco veruno di sì gran maestro) dipinti dai celebratissimi pennelli di Antonio Allegri da Correggio e le quali si sa essere benissimo conservate. Tali pitture sonosi sempre da quelle monache tenute in pregio grande ed il nostro parmigiano P. abate Bacchini M. C. ha trovato documenti in quell' istesso monastero che ne accertano essere stato il Correggio il dipintore = . Quest' opera fu scritta dall' autore intorno al 1730, nominandovisi vivente il duca Antonio Farnese, morto nel 1731. Quali fossero i documenti veduti dal Bacchini m'è ignoto, e dubito che la badessa, allorchè in quel monistero cambiossi ordine di cose consegnasse alle

fiamme i registri delle vistose spese fatte da lei, pensando che in certe critiche circostanze non sempre è bene che tutto si sappia. Il libro più vecchio in che sono notate le spese del monistero è del 1525: *crediti di Jorio da l' herbe etc. 1526 26 decembre per la stabilitura per gli arconi e per li cornixoni de la fabrica ecc. M. Jorio ha facto saldo a di 23 Xbre 1527.* Ed alla pag. 151 del detto libro evvi inserita una *lista di Laurentio Bonelo* (Lorenzo Bonello pubblico agrimensore) *facta a li 18 decembre 1521 misura di muri e volta e saligati facti per maestro Jorio de l' erbe in lo monastero de la Rda. madre Abbè de San Paolo.* Ai 22 d' aprile del 1522 v' è nomato *M. Jo. Francesco picapreda* (qual era lo scultore Francesco d' Agrate) *per la fabbrica del dormitorio verso il giardino grande che sta sopra la stanza dipinta.* Negli atti dell' accademia di belle arti si trova: = Nel giorno 16 Giugno 1794 sono entrati la mattina alle ore 8 e mezzo circa nel monastero di S. Paolo a visitare la camera dipinta dal Correggio li seguenti professori e sono dal detto monastero sortiti alle ore 6 e mezza pomeridiane. Li sig. professori sono Gaetano Callani parmigiano professore della reale accademia e consigliere con voto, Francesco Vieira Portughese professore aggiunto della reale accademia di Parma, Biagio Martini parmigiano professore aggiunto della reale accademia di Parma, Francesco Rosaspina Bolognese disegnatore ed incisore

egregio =. Darò in luce a suo tempo una lettera di M. Crozat diretta al pittore Giovannini, in che fassi menzione della camera non mai abbastanza lodata. Si narra che il Mengs abbia dipinta come sua la Giunone avente al piè l' ancudine d' oro nell' Escuriale, e fattane replica in un quadro per Milord Bristol, cosa che non potrebbe certo fargli onore se l' avesse egli spacciata merce di propria invenzione, ma per assolverlo dal sospetto di plagio, nè incolparlo d' avere dimenticato di fare parola della camera di S. Paolo, basta una semplice occhiata alla faccia 335 del secondo tomo delle opere sue ristampate in Roma nel 1787, in che trovasi una lettera indirizzata da lui al cav. d' Azzara, dalla quale disvelasi il niun fondamento dell' accusa . = Devo dirle, sono parole di lui, che per favore dell' eccellentissimo da Liano ho potuto vedere alcune pitture a chiar' oscuro nel monistero delle monache di S. Paolo, che sono tutte copiate ed imitate dall' antico ed eseguite nell' istesso modo di quelle di Raffaello e de' suoi migliori scolari. Il che sempre più mi persuade che il Correggio studiasse le opere greche ed abbia veduto Roma = . Quand' anche non avessimo questa non equivoca testimonianza non mi passerebbe nè anche per l' animo d' ascrivere il suo silenzio a malizia, ma crederei doversene rifondere la causa all' uso da lui praticato di scrivere in pezzetti di carta volanti, troppo facili ad essere perduti o dimenticati. Abbiam pure una

lettera del cav. d' Azzara scritta al pittore Callani, in che gli fa sapere che S. A. R. ed il suo primo ministro erano convenuti seco per far incidere da Volpato o da Morghen i bei putti del Correggio esistenti in quella camera e che lui solo era capace di trarne le copie ad olio od a pastello. Questa nobilissima impresa è poi stata egregiamente condotta a fine dal sig. Francesco Rosaspina prof. d' intaglio, che molto onora il nome Italiano. Il sig. Girolamo Boccalosi nel catalogo delle pitture del fu march. Alfonso Taccoli Canaci, data in luce in Parma co' tipi Bodoniani nel 1796 pag. 55, avanza una proposizione, che io non mi so bene se egli fosse poi in grado di sostenerla felicemente, ed è che = il pronunciare con franchezza che il Correggio abbia vedute le opere del Sanzio sopra qualche debole analogia è una affermazione gratuita e poco ragionevole. Sia su di ciò tutto suo l' impegno di difendersi in caso d' attacco, che io passo a dire come fui tentato a credere che dalla lettura della favola di Cefalo e Procri data in luce da Niccolò di Correggio nascesse in Allegri il pensiero della ingegnosa e poetica dipintura, ma ciò sia detto in via di semplice supposizione. Nel prologo di essa si annunzia che:

. . . . a demostrar la excelsa gloria
Diana verà con la sacrata corte ecc.

E nel coro delle ninfe si fa questo ringraziamento alle dee.

Ogniun qui si conforti
E soni balli e giochi
Ognun Diana invochi
In silve e fonti.

Di questa favola boschereccia, ora rarissima, ne parlò tra i primi con molta lode Simone Fornari da Reggio nella sua sposizione sopra l' Orlando furioso stampata nel 1549 pel Torrentino in Firenze alla faccia 700. Aggiungasi al fin qui detto che all' immortal Bodoni si debbe la descrizione fatta dal sig. Gherardo de Rossi pubblicata nel 1800 con lettera dedicatoria dell' abate Caluso a nome del sommo tipografo alle A. R. di Lodovico P. R. di Parma, e Maria Luigia infanti di Spagna, tradotte in francese dal sig. Giuseppe De-Lama e dall' abate Arteaga in ispagnuolo. Il sig. Micali in un suo scritto, senza veruna data su questa pittura, levato di pianta dal P. Affò senza neppure nominarlo, nota a piè della pag. 3 *sur une medaille grecque frappée à Mytilene pour l' empereur Valerien, qui existe dans le museum de Paris publié par Spanhemius (in Calimacum) on voit Diane réprésentée exactement dans la même attitude, qui lui a été donnée par notre peintre.* Presso dell' erudito e cortese sig. Tommaso Gasparotti archivista in Parma dello Stato e dell' archivio Farnesiano trovasi una pergamena in che si legge: *Ven. mulieri D. Joanne Placentiae D. G. monasterii S. Pauli par. Antistiti . . . . . Laurentius Cornilius civ.* ecc. (era questi confes-

sore del monastero) . . . *In presenti quoque studium facis ut sacellum istud ipsum sive chorum quem picturis, sedilibus, ornamentisque aliis . . . mirifice condecoraveris sacris libris ad canendum accuratius scriptis . . . . exornes ecc. . . . Datum Parmae anno Domini 1522 K. VIII. aprilis.* Il coro di S. Paolo fu dipinto da Alessandro Araldi nel 1510. Noterò qui di passaggio che mercè di un tal documento viensi a scoprire che la clausura fu introdotta in quel monistero due anni prima dell' epoca segnata dal Padre Affò, che poi venne formalmente accettata nel 1524. Prima di chiuder la presente nota debbo dire che nel primo volume in che si parla di questa camera a c. 77 linea 30 e d' un' altra a c. 13 lin. 1 dove si legge comparti, dee leggersi compartimenti.

Pag. 87. Degnissimo di maggior encomio sarebbe l' avv. Casapini, se parlando del cupolino della crociata superiore del dormitorio del monistero di S. Gioanni dipinto dallo Allegri fosse stato un po' meno ristretto di quello, che ne abbisogna. Se si potessero disotterrare più accertate notizie ne farebbono vedere come riuscì colla forza del suo genio a dar prova d' alto sapere, per cui procacciossi di poi incombenze e premii maggiori. Udiamo quel che ne dice questo scrittore: = Portatevi alla crociera del dormitorio per ammirarvi il cupolino con i quattro suoi penacchi dipinto dal Correggio, ma che pur troppo è stato rovinato dagli anni =. In una annotazione fatta a

questo passo dal sig. capitano Pietro di lui figlio degnissimo si legge: = rappresentava la gloria di S. Benedetto, ch' entra in cielo =. Notizia ch'egli acquistò da chi ebbene sott'occhio i tristi avanzi, che da qualche tempo sono perduti affatto. Ai quattro angoli della stessa crociata vi sono quattro statue del Begarelli descritte dal Tiraboschi Bib. Mod. tom. 6 p. 1 facc. 321. L' ultima parola dell' appostavi iscrizioncella, senza cui non v' è senso, o non gli fu trascritta, o da lui venne inavvertentemente omessa. Eccola restituita alla sua vera lettura: *Antonii Mutinensi egregia plastices monumenta.* Sta quest' ultima parola nella voltata dell' angolo, che forma la terza parte del piedistallo da una parte alquanto più in fuori attesa la non esatta rettitudine dell' angolo medesimo. Il primo a cadere in questo errore è stato il Vedriani pag. 50 Pitt. Mod., in che fa menzione delle suddette quattro bellissime statue grandi al naturale.

Pag. 88. Ai 18 di gennajo del 1419 servì da testimonio alla pubblicazione di un rogito riguardante la confessione della dote ricevuta da Francesco Ormani *alias* Piazzoli dalla moglie sua Oliva Chierici di Parma, steso dal notajo Francesco Alfonso Bottoni. In altro rogito di questo notajo del primo febbrajo dell' anno suddetto si ha che: *Egregius vir Franciscus Qm̃ Nic. de Ormano hab. in castro vet. terrae Corrigiae ibi praesens vollens et intendens ob merita et servitia quae de continuo habuit diversimode; et in diversis et in pluribus*

necessitatibus suis ab egregio et discreto juvene nepote suo magistro Antonio pictore filio Pellegrini de Allegris de Corrigia et sororis ipsius Francisci praesente ipsomet magistro Antonio satisfacere et quia magister Antonius praesens obtulit et offert se paratissimum velle esse sub humili et filiali obedientia continua ipsius Francisci avunculi sui et semper ipsimet Francisco satisfacere juxta desiderium et debitum et possibilitatem ipsius magistri Antonii . . . Ideo Franciscus praedictus ibi praesens et titulo et causa donationis etc. Dona al suddetto Antonio suo nipote presente tutti i suoi mobili, una casa in borgo vecchio e varie bifolche divise in tre parti in quel territorio, *Quibus omnibus et singulis continuo interfuit Illms Dominus noster Manfredus de Corrigia comes et Dominus Corrigi et ejus comitatus qui existens in suo palatio . . . . approbando illam ac insinuando confirmavit et confirmat . . . . ac decretum interposuit et interponit omnibus melioribus modis . . . actum in palatio praedicti domini Manfredi etc.*

Pag. 89. Il P. Gio. Domenico Ottonelli, mascherato sotto il nome di Odemenico Lelonetti, rammenta nel suo trattato della pittura impresso in Firenze nel 1652 faccia 155, una Madonna stante in atto di allattare il Bambino, opera delle più eccellenti del famoso Correggio ed osa di porla nel numero delle maraviglie dell' arte. Dopo d' essere passata d' albergo in albergo venne in casa del virtuoso Gottifedo Periberti, il quale, ad

onta di una grossa somma esibitagli acconsentir non volle altrimenti di cederla ad altri. Il Gori Gandellini tom. 3. pag. 200 della sua storia della Incisione ecc. loda moltissimo la stampa che ne abbiamo dello Spierre, ed il Grisellini all'articolo incisione nel suo dizionario delle arti lo dice molto stimabile. Al giudizio loro si uniforma il parere di M. Mariette, Lett. Pitt. tom. 4 pag. 352.

Il P. Resta nell' indice del Parnasso de' pittori, Perugia 1787 pag. 63 accenna questo quadro col mutamento dell' angelo in un S. Giovanni, ed asserisce d' avere avuto uno dei disegni, che fece per il quadro che era di Muzio Orsini, passato poi al marchese del Carpio, e di quello (ch'egli ebbe) da un' antica casa Romana, di colorito e di grazia parimente incomparabile; e che per non privarne il desiderio della sua patria si mosse a cederlo al marchese Corbella, di cui parla in più d' una delle sue lettere inedite, che riporterò a suo luogo. Una copia di questa insigne pittura fatta da Giambattista Gaulli rammentasi dal Ratti nella sua descrizione delle pitture dello stato Ligure alla faccia 266 della seconda parte ediz. di Genova del 1780, con dirnela: = così imitante l' originale che nulla più =. Il ch. signor conte Giovanni Bonassi di Carpi mandommi la seguente relazione d' una Madonna, ch' esser potrebbe per avventura una delle suddette, delle quali non trovasi posteriore memoria, se le figure corrispondessero perfettamente. = Il quadro, così egli scri-

vevami, il quadro del Correggio rinvenuto dal nostro carpigiano pittore Bigi, rappresenta una Madonna a sedere, che allatta il Bambino, S. Giuseppe parimente a sedere appoggiato col braccio destro sopra d' un piedistallo, coperto di un panno giallo, che sostiene la propria testa. Questo quadro, che rilevasi terminato perfettamente, è in pessimo stato, avendolo corroso il tarlo in un modo, che non si distingue in giornata che la testa della Madonna, metà quella di S. Giuseppe, il Bambino e parecchie parti del panneggiamento. L' aggiustatezza del disegno e il colorito vivace, che risalta in ciò che si è conservato, indicano a chiare note l' autore = .

Pag. 90. Il sullodato ab. Mazza nelle giudiziose sue inedite riflessioni su la vita del Correggio scritta dal Ratti dirette al Tiraboschi ne fa sapere che = non sembra potersi dubitare che il Correggio assai giovanetto si portasse a Parma, essendo fama da quei giorni tramandata ai nostri costantemente in questo monastero che egli visse quasi domestico con noi. Nè si vuole già intendere del tempo che il Correggio vi spese pe' dipinti della chiesa, sì perchè in essa neppure anni due vi spese, sì molto più perchè rimangono memorie che prima d' allora aveva dipinto il Correggio in questo monistero trovandosi ne' vecchi registri de' nostri conti tuttora esistenti alcune partite di pagamento fattogli l' anno 1519 . . . . Certo molte pitture del Correggio e per seguite

demolizioni di fabbriche e per altri sinistri del tempo sonosi perdute dal monistero, e tuttora nella Badia di Torchiara si conservano tre camere dipinte le quali siccome nel fregio ci appalesano chiaramente il pennello del Rondani suo insigne scolaro, così nelle teste, ne' puttini, e nelle intere figure tutta si ravvisa l' originale maniera del maestro = . Ciò parimente si asserisce dalle notizie, quantunque di non piccola importanza, mai pubblicate del P. Baistrocchi. = Mentre dipingeva il Correggio fu col suo discepolo a Torchiara ecc. . . Ornò pur anco di bellissimi putti e di un vago pergolato la volta di un nicchio, che era di fronte ad un pergolato dell' orto de' novizzi del suddetto monastero. Fabbricatovi dirimpetto il refettorio l' anno 1660 incirca, fu chiuso il nicchio e cominciò fin d' allora a servire per ripostiglio di alcune masserizie. Il tempo, l' umido, il fumo dei lumi l' hanno maltrattato (Archiv. di S. Giovanni Caps. A.) e quel poco che rimane, fu con somma diligenza copiato dal sig. Locatelli = . Il Ratti alla faccia 68 cita i libri dei consumi di quei tempi, che trattano a dir suo di parecchi generi di commestibili passati al Correggio ed al suo allievo il Rondani. Quei libri, se non sono ideali, non esistono più per farne un rigoroso confronto. Ho bensì trovato in alcune carte di quell' archivio la seguente memoria: *Al Rondena pittore per havere rinfrescato la pittura del refettorio e per azzurro L. . . . 27. 15. 6.*

Non ispiacerà a' miei lettori che io dia loro una qualche idea di quell' a-fresco dietro le più accurate osservazioni che si sono fatte dacchè si è tolta via quella parete, che importuna chiudeva l' ingresso alla luce del sole. Nella tazza della suddetta nicchia a più colori evvi delineato a fresco un pergolato, in cui non è vero che sia guasta ogni cosa come il Tiraboschi opinò. In mezzo di quei fogliuti rami si veggono cinque amabili fanciulletti variamente intesi a pigliare di quei frutti di che si mostrano vogliosi, com' è proprio della più tenera età. Il carattere vezzoso e la giovialità de'loro volti riconfermano il giudizio dei periti dell' arte, che gli attribuiscono la fratellanza ai putti esistenti nella camera di S. Paolo, ne' quali ogni volta che si ricontemplano avviene che si scopra in loro nuova bellezza. Fra l' arco annesso alla volta e l'ultim' arco della nicchia v' è una piccola volticciuola sulla quale è dipinto un fanciullo in aria avente in mano alcune frasche di palma. Nelle quattro basi degli archi vi stanno quattro putti, uno per base in varie attitudini, e nelle due faccie delle volta due putti in ambe le parti sostenenti un manto di color rosso, sotto uno de' quali si vede un busto d' uomo attempato e in quello di rincontro un busto di femmina. Gli esperti professori ritengono la tazza per Correggesco lavoro e nel restante pare ad essi di vedere un' incerta mano, che in quell' opera se gli avvicinò. Potrebbe es-

sere quella del Rondani, di cui ho trovato in uno di quei libri dell' archivio di S. Giovanni = 1544 fu dipinto l' horto de' novizzi da mastro Leonardo e mastro Francesco Maria come a vacchetta del cellerario pagate L. . . 110. 18. 0.

Di queste pitture ne ha fatto parola il padre Baistrocchi nel compendiare la vita del Rondani contraddicente in parte a chi registrò in quel libro la detta partita. Eccone le sue parole. = Trovo pure in una vacchetta del 1520 al 1528 che furono date al Rondani ed a maestro Leonardo da Monchio L. 16 per le pitture dell' orto de' novizii. Erano diversi quadri a fresco sul muro rappresentanti li miracoli di S. Benedetto con bellissimi monti e paesetti molto bene intesi nella prospettiva = . Credo esser questo il luogo a proposito di render conto d' altre pitture, che si vorrebbono Correggesche, su le quali non so dire se meglio sia attenersi all' affermativa od alla parte negativa. Il rinomato Filandro Cretense conte Antonio Cerati di onorevole memoria scrivevami anni sono: = la Madonna del Correggio e le due Sibille erano nella nostra antica casa che fu venduta al principio del secolo passato ai Lampugnani, e siccome dipinte nel muro si riportarono con parte del muro medesimo nella casa che ora abitiamo, che apparteneva ad una famiglia Bergonzi. L' immagine della Vergine fu custodita in una cassa di legno con avanti un cristallo e si mantiene freschissima, le sibille furono attac-

cate al muro della mia piccola sala ed hanno molto sofferto, com' ella avrà veduto. Che siano poi lavori del Correggio tutti gl' intendenti, che le hanno visitate, le giudicarono tali, e certo è che i pratici della maniera di quel sommo pittore, ve la rinvengono = . Nella nota de' quadri del fu conte consigliere Bertioli scritta di suo pugno si trova notato: = un quadro piccolo in legno rappresentante la B. V. a sedere col Bambino e con dipinto dietro un tronco di albero con cielo, di altezza circa oncie otto, e larghezza di circa oncie cinque, posto in una superba cornice intagliata con tutta maestria da certo intagliatore celebre chiamato Provinciali ed indorata con lo sborso di doppie trenta. Questo prezioso quadretto, che procede dall' eredità di Antonio Monti figlio del celebre Francesco Monti pittore detto il Bresciano, fu comprato da mio padre insieme con altri ottimi quadri nell' anno 1738. Per giudizio dato da ottimi pittori, cioè sig. Pietro Ferrari, sig. Domenico Muzzi, sig. Antonio Bresciani tal quadro visitato in mia casa nell' anno 1785, si crede di Antonio Allegri . . . e che una tal opera sia una primizia de' suoi lavori. In prova dell' autenticità di tal quadro come opera del Correggio si aggiugne l' attestazione del sig. Gian Batt. Crespi a me fatta nel 1785 in età com' egli era d' anni 80 e più, cioè, che essendo egli stato intimo e famigliare del sig. Monti Antonio, nella di cui casa ha dimorato per moltissimi anni e sino alla

di lui morte, coll' aver ivi imparati i principii della pittura da detto sig. Antonio, per tradizione in esso pervenuta e da altri ancora, che tal quadro era del Correggio. Si ricordino i cari miei figli, che tal quadro essendo del Correggio come ho motivo di crederlo, è un tesoro essendo al giorno d' oggi i quadri originali di tal autore rarissimi e desiderati anche nelle gallerie dei principi: *fidei ergo vestrae committo ne extra nomen meum hanc tabulam exire sinatis, haec pater.*

Il principe Melzi di Milano acquistò per tre mila cinquecento scudi il quadro d' Allegri che rappresenta i santi protettori di Parma dal signor Giuseppe Baldrigi detto comunemente Baldrighi primo pittore della Corte di Parma, che glielo rilasciò per quel prezzo per alcuni politici riguardi benchè ne pretendesse assai di più. Sono assicurato da persona intendentissima, e non facile a lasciarsi ingannare dalla prevenzione, che in esso quadro le figure, benchè sembrino un po' meschine, sono ben disposte per li partiti di macchia e di lume e pei riposi messi a tempo che lasciano quiete alla vista; la Madonna vi domina assai bene, ed il Bambino è d' ottimo gusto.

Pag. 93. Fo qui parola dei quadri Correggeschi che si trovano registrati come esistenti nella Farnesiana in Parma, sì nella descrizione dei 100 quadri stesa nel 1725, come nel viaggio pittoresco del Barri, Venezia 1671, perchè amendue questi libretti sono rarissimi. Nel primo si nota:= la

Vergine che conduce le mani del Bambino e di santa Catterina nel mentre che sposandola le mette l' anello =. Il P. Resta in una sua lettera all' antiquario Magnavacca delli 16 9,mbre 1689 accertavalo d' averne un disegno originale con queste precise parole: = Lo Sposalizio di S. Catterina è concluso e concludentemente per Correggio. Il P. M. Guglielmo dalla Valle M. C. in una nota alla vita di Girolamo da Carpi, parlando dello abbozzetto di S. Catterina esistente nella galleria di Capo di Monte in Napoli, attesta di non avere veduta giammai la cosa la più preziosa, e la più cara =. Il P. Rosignoli della Compagnia di Gesù nel 2 tomo delle sue opere stampate in Venezia nel 1713 pag. 318, della Pittura in giudizio, racconta, senza dire d' onde abbia tratta questa notizia, che = lo Sposalizio di nostro Signore con la vergine S. Catterina figurato in Parma dal Correggio trasse un coro di donzelle a professare la verginità. È riputato come un giojello la S. Catterina posseduta dal Re di Francia, cui evvi aggiunto un S. Sebastiano = con altre figure, dice il Vasari nella vita di Girolamo da Carpi, che pajono fatte in Paradiso, di cui, prosegue a dire, non è possibile vedere i più bei capelli, le più belle mani ed un colorito più vago =. Il Tiraboschi pag. 278 op. cit. ne descrive in parte le vicende, e nelle *Notices de plusieurs tableaux* raccolti in Italia è segnato sotto il numero 378 come esistente nel gran Museo di

Parigi, con dire che *on voit S. Sebastien qui regarde avec joje cete divine alleance.* Il sig. Giuseppe Carpani alla faccia 189 della sua Haydine impressa in Milano nel 1812 afferma che = la Rotonda di Capri, l'Apollo di Belvedere, la Madonna della Seggiola, la S. Catterina del Correggio, il S. Pietro martire del Tiziano sono produzioni belle per tutte le colte nazioni, per tutti gli occhi ben-educati e per tutti i tempi fuori della barbarie = . In questo quadro oltremodo pregiabile per la semplicità della composizione, si scorge senza equivoco con qual grado di calore parlino le figure e nel volto della Santa mista all' umiltà si legge la tenerezza. È nota l' incisione di Gian Battista Mercati dedicata nel 1620 in Roma al sig. Lelio Guidiccioni fortunatissimo possessore dell'originale, dicendoglielo: = opera del vero maestro et divino spirito Antonio da Correggio = . Appo il dotto continuatore del Gori Gandellini P. Luigi de-Angelis M. C., nel Dizionario degli artisti del barone Heinecken stampato a Lipsia nel 1790 tom. 4, faccia 332, e nel catalogo di Michel Huber della scuola d' Italia 1803 pag. 274 si trova singolare memoria dei molti incisori, che hanno intagliato questo quadro. Annibale Carracci, in cui quasi videsi risorto lo spirito del Correggio, giusta il sentimento espresso dal Bellori nelle vite de' pittori pag. 24: = fece in Parma pel duca Ranuccio lo sposalizio di S. Catterina su la Correggesca idea in cui erasi con studio profondo inter-

nato =. Il Malvasia nella terza parte della Felsina pittrice faccia 368 scrive, che Agostino Carracci ne fece copia in piccolo. Giovacchino Sandrart nell' Accademia della pittura stampata in Norimberga nel 1683 alle faccie 118 e 119 racconta che la gratitudine mise al Correggio in mano il pennello per fare questo lavoro per una certa Catterina che lo aveva assistito in una sua infermità: *quod opus*, prosegue, *cum comitissa quaedam illuc Romam detulisset cum aliis praecipuorum artificum, ut Raphaelis Urbinatis, Lucae Lugdunensis, Andreae Sartensis, aliorumque operibus collatum, omnia superat ut Scipio Borghesius Cardinalis caro illud emeret, ubi anno 1638 et ego illud conspexi.* Lo stesso giudizio proferì Isacco Bullard *accadémie des sciences* tom. 1 pag. 35. *On racconte que Goltius (*Enrico Goltzio*) étant a Rome chez une dame de condition ou il y avoit une Vierge de la main du Correge parmi d' autres pieces de Lucas de Leyde, de Raphael et André* del Sarto *et se voyant obligé a juger de la beauté des divers ouvrages il prononca en faveur du Correge, disent que son tableàu surpassoit les autres autant que le Soleil surpasse les étoiles. Aprobation équitable.*

Nel primo tomo parlando delle opere già esistenti nella galleria Farnesiana emmi convenuto andare quasi al bujo, non avendo altra guida che l' autore dei cento quadri, ed il Barri di cui mi resta a parlare. Ora camminar posso con maggior sicurezza, poichè per favore del sig. Tommaso

Gasparotti assai versato nell' arti figurative ho avuto sott' occhio l' inventario ms. de' quadri del palazzo del giardino delli duchi Farnesi, da cui ho trascritto parola per parola tutto ciò che appartiene alle opere del nostro Allegri.

Terza camera della Madonna della gatta.

Tavola alta oncie 6 e un quarto, lunga oncie 5 e mezzo.

Piccolo sposalizio di S. Catterina.

Del Correggio N. 12.

Lo Scanelli, Microcosmo pag. 276 affermò d'aver visto in Parma appresso del serenissimo duca due sposalizii di S. Catterina = uno de' quali con figure in estremo piccole, e nell' altro pure la medesima historia con figure più grandi, ma meno assai del naturale =.

Tavola alta oncie 5, lunga oncie 6. Una santa Maria Maddalena dentro in una grotta con una mano sotto il libro, l' altra che sostiene il corpo dello stesso libro.

Del Correggio N. 11.

Camera quinta detta di S. Chiara.

Quadro alto braccia tre, oncie una e mezzo, largo braccia uno, oncie due e mezzo a guazzo, S. Giuseppe in piedi vestito di giallo e rosso, poggia la mano sinistra sopra un nodoso bastone con scritto sotto: *die VI Julii*.

Del Correggio N. 463.

Quadro compagno del precedente in misura e a guazzo. Vecchio in piedi che si crede S. Gioac-

chino con berretta nella destra e la sinistra al petto e le pianelle ai piedi e la seguente data: *MDXXVIIII.*

Del Correggio N. 464.

Questi due quadri non furono omessi dall'autore della descrizione suddetta.

Un quadro alto braccia uno, oncie undici e mezzo, largo braccia uno, oncie otto a guazzo. Una Madonna col capo ornato di bianco in atto di dormire sopra il volto del Bambino che tiene nel braccio destro sopra d' un piedestallo, qual Bambino tiene gli occhi fissi al volto della Madonna con le braccia in croce et libro in mano.

Del Correggio N. 274.

Nella descrizione è notata: = Una Madonna col capo ornato di drappo bianco dormiente sul volto del Bambino che la contempla dipinta a fresco = .

Un quadro alto braccia uno, oncie sette, largo braccia uno, oncie tre e mezzo. Il Salvatore morto sopra un panno bianco in terra presso il quale li tre chiodi e corona di spine, le tre Marie, San Giovanni e quattro altre figure. (Ne ho acquistato in Parma un disegno corrispondente a lapis rosso.)

Del Correggio N. 281.

Un quadro alto braccia uno, oncie tre, largo braccia uno, oncie una e mezzo in tavola. Ritratto di uomo con berretta e veste bianca. Una carta da cantare nella sinistra e corona al collo.

Scuola del Correggio N. 155.

Un quadro alto oncie sette, largo oncie cinque e mezzo in tavola. Il sposalizio di santa Catterina copia.

Del Correggio N. 397.

Camera di Andromeda.

Un quadro alto braccia due, largo braccia.... oncie undici. La Madonna a sedere vestita di rosso e manto azzurro col Bambino in grembo tiene con la sinistra la mano di S. Catterina e nella destra ha un anello con S. Sebastiano et suo martirio in lontananza, del Correggio.

Copia del Gatti N. 222.

Camera che segue quella di Venere.

Un quadro alto oncie undici, largo óncie otto. Un ritratto d' uomo con barba nera, vestito di nero e collaro à punto. Ritratto del Correggio.

Del Correggio N. 194.

Un Camerino contiguo alla seconda camera in cima della scaletta.

Un quadro alto braccia uno, oncie sei, largo braccia uno, oncie tre. Una donna a sedere sopra carega alla romana vestita di bianco con sopraveste nera e maniche gialle e nere à opera, tiene la destra al braccio della carega e nella sinistra un libro. Si dice fosse la moglie del Correggio.

Del Correggio N. 58.

Camera dove sono diversi quadri da riporre a suo luogo.

Un quadro alto braccia uno, oncie quattro e mezzo in tela sopra l' assa. Paese con figura dis-

tesa al suolo tiene la gamba destra sopra un vaso, et una femmina alla destra che li tiene ambe le mani sopra la gamba; più lontano due altre figure presso delle quali un cane.

Del Correggio prima maniera N. 138.

Sebbene Parma si vedesse portar via tutti i tesori esistenti nella Farnesiana rattemprò il suo dolore, = perchè altre opere del divino Correggio, come si esprime l' abate Andres in una lettera al suo fratello Carlo, la rendono una delle più ragguardevoli città d' Italia =.

Prima d' avere sott' occhio questo catalogo credetti che il Barri, indicando dei quadri che ora sono innominati, avesse preso degli abbagli o per ottica illusione o per credulità. Ora mi accorgo che ne ha parlato con qualche giustezza notando alla faccia 104: = in un' altra camera si ammira la famosa Cingarina di mano del Correggio =. Si sa di certo, scrive Mengs, tom. 2 ediz. Romana pag. 312, che un originale esisteva nella galleria di Parma . . . . ed in oggi è a capo di Monte ecc.

Nello svolgere diversi fascicoli di scritture del suddetto archivio Farnesiano vi trovai segnato sotto il numero 33 nella quinta camera = un quadro alto oncie dieci e mezza largo oncie otto e mezza in tavola. Una Madonna detta la Cingarina a sedere in terra col Bambino in grembo. Un angelo che raccoglie delle palme, un coniglio alla destra tra alcuni fiori, del Correggio =.

Il cav. d' Azzara in una nota a piè di pagina del primo tomo dell' opera suddetta pag. 312, attestane che un originale indubitatamente del Correggio passò da Parma a Roma in mano del principe Ghigi e ne assicura = che la testa della Madonna, il piede ed il Bambino si conservano intatti, e che sono dipinti così divinamente, che forse al mondo non si dà cosa cotanto bella = . M. Bottari tra' quadri del Duca di Orleans è di parere esservi stata una Zingara sorella della parmense, considerata come una cosa delle più pregievoli, sebbene la testa della Vergine fosse alquanto annerita e il quadro avesse patito di molto. Il Tiraboschi tom. 6 op. cit. accenna due copie della Zingarella una in Dresda e l' altra in Prussia, e lo Scanelli, Microcosmo pag. 276, dice capricciosa al sommo quella da lui veduta alla Corte di Parma.

Il Richardsons tom. 3 pag. 663 parla d' una copia posseduta da suo padre di Annibale Caracci e l'Affò, vita del Parmigianino pag. 96 ne rammenta un' altra bellissima. Nella description del real monasterio dell' Escuriale, Madrid 1698 pag. 145: *La Gitana copia del Parmesano*. Questa copia del Parmigianino potrebbe essere per avventura quella di cui ho trovato la seguente memoria nel fascicolo intitolato Confessi acc. della galleria Farnesiana: = a dì 8 gennaio 1714. Confesso io sottoscritto haver avuto et ricevuto dal signor Nicolò Olini doppie di Spagna vinti in tanti ta-

lari di Mantova per un quadro dipinto dal Parmigianino su l' asse che viene dal Correggio e più lire cento per un quadro vecchio del Lanfranchi, io Pietro Antonio Avanzini pittore ecc.

La moltiplicità delle copie (tra le quali non si debbe tacer quella che nel museo Settaliano si trova segnata a c. 261 ; = La Vergine vestita all' egiziana del Corr. . . . imitata da Fede Gallitia =) che si sono fatte di questo bel quadro, alcune delle quali con qualche mutamento, saranno il motivo per lo quale molte delle incisioni, che ne abbiamo, sono varianti tra loro. Intorno all' abbozzo della Zingarella che fu del professor Cerretti, così scrivevami da Parma S. E. il signor conte Ferdinando Marescalchi Min. I. 10 marzo 1814: = Il cav. Rangoni possiede effettivamente lo schizzo originale (della Zingarella) inciso poi da Ravenet, a cui lo lasciò in legato il poeta Luigi Ceretti. Non so come questi se lo procurasse, ma probabilmente quando fu a Parma Ministro della Repubblica cisalpina =. Anche al P. Resta era caduto in mente di possedere un abbozzo di questo quadro maraviglioso, ond' ei riscrivendo all' antiquario amico, nel 1713. La Zingara, dicevagli, se fosse finita di qual si sia stile del Correggio la battezzerei francamente, ma essendo abbozzo non lo posso fare perchè, essendo pochi i pratici degli abbozzi, molti me la ponno controvertere. = Sarebbe pur bella cosa, gli scriveva il pittore Giuseppe Ghezzi, che V. R. avesse acquistato

l' abbozzo della Zingara del Correggio. Credo che questo grand' uomo in paradiso preghi il Signore che le cose sue capitino tutte in mano di lei che veramente le conosce. Tornando al Barri, questi alla pag. 104 pouvi = due figure in piedi di mano del Correg. nella camera dell'audienza =: che forse erano i due santi ricordati di sopra. = Lo sposalizio di S. Catterina, opera delle più belle che abbia dipinto il gran Correg. =, un Cristo in mezza figura di mano del Correg. = : probabilmente quello così notato sul predetto catal. =: un quadro alto braccia uno, oncie dieci, largo braccia uno, oncie sei e mezzo, un Cristo con le mani legate con la madre davanti tramortita sopra le braccia d' altra femmina, la testa d' un soldato et un altro vecchio indietro, del Correggio, copia d'incerto =. Se pure egli indicar volle la copia del quadro dei marchesi Prati ne parlò certo con poca esattezza e confuse la copia coll' originale, come credo che abbia egli fatto dove nota alla pag. 106 un quadro abbozzato del Correggio; e 108 = sopra il cammino si ammira un'Annunciata figura più grande del naturale =. Nel detto catal. vi si trova notato. = Un quadro alto braccia tre, largo braccia cinque e oncie quattro. L' annunciazione della Madonna santissima che è in ginocchio con la destra sul petto, la sinistra appoggiata su panno giallo, e l' Angelo fra le nubi con altri angeli et sopra il di lui capo lo Spirito Santo, del Correggio. Copia del Carazzi = . Ma qui m' accorgo

che indarno metto il cervello a tortura per entrare nella mente del Barri.

Pag 97. In settembre del 1519 il pittor nostro trovavasi sotto il patrio cielo, dove ai 4 di detto mese servì di testimonio alla pubblicazione degli atti di Francesco Bortoni, nel palazzo di Manfredo. Credo lavoro di quel tempo il coperchio di cembalo, di cui parla il valoroso abate Carlo Bianconi nella nuova Guida di Milano ivi impressa nel 1787 pag. 273 e di nuovo 1795 pag. 318 dove il dice fatto dal Correggio in età giovanile, perciò lontano dalla morbidezza e dalla grandezza di stile de' suoi capi d' opera. In una lettera poi responsiva al Tiraboschi, che altrove riporterò per esteso, delli 14 marzo 1786, rammenta l' incisione unica, che se ne abbia di Giulio Sanuto della stessa grandezza del dipinto, dedicata ad Alfonso Secondo duca di Ferrara, in cui nella parte più alta si vede Minerva e Mida che fanno le parti di spettatori e di giudici, intanto che Marsia suona un istromento da fiato, non già Mida come scrive l'annotatore del Vasari con dire che suona uno zufolo, ed Apollo lasciandosi vedere in ischiena suona una viola e col ginocchio destro preme la sinistra gamba di Marsia. Di qui l' abate Lanzi pretende di ricavare argomento che Allegri non sia mai stato in Roma ove ognuno sa che Apollo si rappresenta sonante la lira, ma io non oserei di stare sulla negativa, se non avessi argomenti di maggior forza. Mi-

nerva ha in mano un' asta con la bandiera su cui v' è scritta la dedica ad Alfonso Secondo duca di Ferrara, dove notar si debbono queste parole dell' incisore: = havendo io da una favola del famosissimo Antonio da Correggio cavata in disegno et intagliata in rame questa favola. = dalle quali si scorge che nel 1562 era tenuto in concetto d' eccellente pittore. Nella parte media Apollo, come gia dissi, scortica il temerario Marsia, e più indietro Apollo istesso mette l' orecchie d' asino a Mida alla presenza di Minerva. Sopra d' Apollo scorticatore per empire il vuoto corrispondente alla disuguaglianza della cassa del cembalo il Sanuto per capriccio v' incise il Parnaso di Raffaello col motto: *ut vacuum hoc impleatur.* Nella parte estrema il confidente di Mida giacente boccone a terra affida ad una buca piena di canne la sventura del suo re, aggiuntavi superiormente, per lo già addotto motivo, la piazza di S. Marco, coll' iscrizione in un angolo: *Apollinis et Marsiae ex clariss. pictoris Antonii de Corriggio pictura.* Da ciò ben vedesi che l' annotatore Romano, o non ebbe mai sott' occhio questa stampa rarissima, od ebbe la memoria infedele nel descriverne la rappresentanza. Più stampe abbiamo del Sanuto che saranno altrove da me accennate per far meglio conoscere questo nobile intagliatore. Il P. Resta nelle indicate lettere ne fa sapere, che al tempo suo il detto quadro trovavasi in mano del conte Orazio Archinto. Ne

parlano il Dolce, Dialogo dei colori, Venezia 1565 pag. 51 a tergo, dove ne lo dice nobilmente espresso. Nella Vita di Carlo V, Giolito 1561 pag. 71 e nel Trattato delle gemme, Venezia nel 1556 mette il Correggio nel novero degli uomini più illustri del suo secolo. Battista Massarengo nelle osservazioni sopra l' Arcadia del Sannazaro ediz. di Pavia pag. 510. scrive, = fu questa favola, si dice, a' tempi nostri eccellentemente espressa in una sua pittura da Antonio da Correggio, come attesta il Dolce nel suo significato dell' herbe =. Nell' anno terzo del Poligrafo (1813) pag. 336 e nella Guide de Milan 1815 pag. 64 si annovera fra le migliori pitture che si conservano in Milano.

Pag. 110. Altra pittura anteriore alle cupole è la Vergine genuflessa col Bambino coricato sopra un lembo del manto, di cui parlandone il Mengs, tomo primo pag. 314, così si esprime: = è una delle opere del Correggio men belle, benchè la testa della Madonna e le mani siano mirabilmente colorite. Nel tomo duodecimo delle opere del Baldinucci ediz. di Milano pag. 8 si legge che, = il P. F. Gian Battista Stefaneschi prese a miniare la Vergine madre in atto di adorare il suo Bambino Gesù, opera maravigliosa di Antonio Allegri da Correggio . . . nel lavorare che ci fece sopra questo quadro conferì col maestro suo Andrea Comodi pittore, che ordinò tutto il suo gusto al modo del colorire del Correggio =. Nel-

la descrizione della real Galleria di Firenze ivi impressa nel 1792 alla faccia 138 fra le più apprezzabili miniature se ne annoverano due del suddetto P. Giambattista Stefaneschi, cioè una copia d' un quadro di Andrea del Sarto, e la = copia d' una Madonna, che adora il S. Bambino del Correggio, che si vede nella tribuna = . Pochissimi quadri si rinvengono così ben conservati. Nella stessa galleria evvene una copia assai buona secondo l' asserto di chi ha stesa la più recente descrizione della medesima. Bellissima è pure un' altra copia, che qui si conserva di proprietà del signor Pietro Casali, sebbene qua e là mostri più d' un morso rabbioso dei tarli. Un quadro ideato nella stessa maniera sta in mano del sig. Luigi Passerini di Parma, di cui per parlarne attendo che ulteriori osservazioni me ne diano il modo. In rogito di Antonio Melli 11 febbrajo 1694 esistente in questo archivio pubblico si ha che l' abate Lodovico Vigarani canonico di questa cattedrale, figlio del celebre architetto Gasparo fece il suo testamento, in cui lasciò al capitano Gioan Battista Vigarani suo fratello = un quadro ov' è dipinta l' immagine della Madonna santissima adorante il Bambino Gesù steso su la paglia, che il testatore protesta essere stato dipinto per mano del Correggio =. Della Madonna che adora il Bambino ne esistono due stampe, una incisa passabilmente dal Gregori, e l' altra intagliata dal Cecchi.

Pag. 128. Qui metter debbo in vista due rogiti, uno di Maffeo Zannotti dei 26 giugno 1521, da cui si apprende che *Vincentius f q. Marchi de Marianis S. Martini in Rio fuit confessus . . . . cum Peregrino de Allegris ibi pres. . . . . ab eo habuisse nomine dotis dic. Cattarinae fil. dic. Peregrini et uxoris dic. Vincentii ducatos centum..... actum in casino Ill. Dñni Giberti de Corrigia.*

L' altro e di Alfonso Bottoni 26 luglio dell' anno sovr' indicato così espresso: *Cum verum fuerit et sit qd. alias mag. Antonius de Allegris . . . acceperit in uxorem . . . . honestam mulierem dominam Hyeronimam fil. q. Bartolomei Merlini armigeri, sitque verum quod indicta acceptatione et in contrahendo sponsalium inter praedictos jugales promissum fuerit ac fuit et est ipsi magistro Antonio domos, terras, res et jura rationesque et actiones spectantes . . . Ipsi dominae Hieronimae tam causa hereditatis praedicti q. Bart. Patris ipsius dominae Hieronimae quam causa hereditatis . . . . ac doctiumq. dominae Antoniae uxoris dicti qd. Bart. et matris praedictae dominae Hyeronime . . . volentes praedicti Jovannes q. M. Merlini et D. Hyeronima attendere, observare . . . promissa versus dictum Magistrum Antonium . . . sponte relaxant . . . . pret.º Met.º Antonio . . . Infrascriptas domos, terras, jura, bona, rationes et singula mobilia . . .* (manca la nota indicata) *quae dictus Jovannes et domina Hieronima praesens . . . habent et tenent indivisa . . . et haec*

dividere domina Hieronima protestata fuit. Questo rogito ne fa vedere qual fosse il suo stato, e i libri battesimali di S. Quirino di Correggio ne appalesano che d' anni sedici si maritò, notandosi in essi : *1503 Hieronima Francisca Bartholomei Merlini de Braghetis die 29 martii.* Dai libri poi di S. Francesco apprendiamo che nel mese di novembre 1503 restò priva del Padre.

A dì 12 per el settimo de Bartolomeo de Merlino morto in campo. (Alla famosa battaglia del Taro) Dagli atti di Tommaso Parma degli otto di giugno del 1518 si viene in cognizione ch'ella era ancora libera, e che non so poi per qual motivo, fece il suo testamento e lasciò eredi Giovanni e Lucia Merlini.

Il più volte lodato abate Mazza nelle sue correzioni al Ratti dirette al bibliotecario estense gli diceva; = ai quadri fin qui ricordati si può aggiungere il Cristo nell' orto con la Maddalena ai piedi che possedeva la casa Ercolani in Bologna come si legge nel libro ms. intitolato = Graticola di Bologna di Pietro Lamo bolognese scritta circa l' anno 1560 = in casa del conte Agostino Orcolano sono due quadri a oglio l' uno di mà di Rafaelo Urbino . . . . e l' altro è un Cristo nel orto con la Maddalena a li piedi, de mano de Coregio bellissimo = . La semplicità e l' idiotismo di questo manoscritto lo rendono degno di molta fede. Nelle lettere di un vago italiano con falsa data di Pittburgo tom. secondo pag. 93 fra

le pitture della sagrestia dell' Escuriale si annovera il detto quadro: = in cui, dic' egli, campeggiano tutte le prerogative di sì eccellente artefice . . . e soprattutto fa stupire l' aurora, che con un dolce inganno fa creder vero quanto l' arte vi finse =. Di quest' opera è autore il P. Norberto Caimo, che diella alla luce nel 1764, il quale, per quanto ne dice D. Agostino Ponz nella prefazione al viaggio fuori di Spagna impresso in Ferrara nel 1794 tom. secondo p. 23, mendicò i suoi lumi dallo spagnuolo D. Antonio Pelomino Velasco autore delle vite de' pittori di quel regno. = Di questo quadro, scrivevami l' Armanno alli 29 di dicembre 1810, ne tengo anch' io una buona copia di Lorenzo Sabbatini ed altra se ne trova in casa Angelelli di Alessandro Tiarini, che è la meno antica che si conosca di tante che si vedono in varie case di Bologna =. Il Bottari nelle note all' ediz. Romana del Vasari ne fa sapere che nell' esemplare di queste vite posseduto da M. Mariette v' era scritto in margine, che il quadro degli Ercolani fu poi degli Aldobrandini, indi dell' Ill.° Ludovisio nel 1621, poscia dell' ambasciadore di Spagna, appo cui trovavasi sicuramente nel 1681 un quadro correggesco come ho appreso da una lettera del pittore Reggiano Orazio Ferrari, esistente nell' archivio di S. Prospero di questa città. L' apparizione di Cristo alla Maddalena fu trasportata in Ispagna da D. Ramiro Nugnez che la donò a Carlo secondo e fu posta

nella antisagrestia dell' Escuriale: *descripcion . . . del Escurial . . . . por el P. Andres Ximenes . . .* Madrid 1764 pag. 445 dove aggiugne: *y vàrias copias de Abras suyas, labradas por grandes maestros, se gozan repartidas por la casa.* Nella descrizione odeporica della Spagna di D. Antonio Conca impressa in Parma tom. 2 pag. 98 dicesi, stimata opera originale del Correggio del medesimo stile, al dire di Mengs tom. 2, della Madonna e del Bambino che è a Firenze. Trovo nel citato libro del poeta Silos alcuni faleuci in testa de' quali si legge *Cristus redivivus Magdalenae: noli me tangere. Corregii apud Svetiae reginam.* Questa è quella probabilmente che il Du-Bois annovera tra le pitture correggesche di ragione del duca di Orleans: un altro *noli me tangere*, figure di proporzione di due piedi. L' apparizione di Cristo che trovavasi in Ispagna è passata in Inghilterra ed ora sta nella galleria del duca di Wellincton. L' Italia però non ha a dolersi appieno della perdita fatta di questo quadro perchè appo il signor march. Aldrovandi in Bologna conservasi un bozzo della Maddalena per la lucentezza delle tinte e per la fluidità de' capelli pregevolissimo trovato in casa patrizia di quella città. Nel 1809 fu esposta nel real palazzo delle scienze ed arti in Milano una copia di Cristo nell' orto ora esistente in Londra del signor Francesco Boldrini nato, dicesi nel giornale italiano, per risarcire la madre delle arti della mancanza de' suoi più bei frutti.

Parlano a lungo di questo quadro l' autore del Microcosmo pag. 71 dicendo essergli stato riferito da Luigi Scaramuccia, che avevane dal conte Pirro Visconti poco in qua fatto acquisto il march. di Caracena per settecento cinquanta doppie, benchè in grandezza meno d' un braccio. Si narra dal Lomazzo, Idea del Tempio della pittura pag. 101 ediz. di Bologna, che il detto quadro fu venduto al conte Pirro suddetto per quattrocento scudi. Sandrart *part. 2 lib. 2 pag. 118. 119 edit. Noribergensis. In hac urbe (Mutina) unum extat opusculum nocturnum* (così lo definisce) *unius pedis altitudine Christi nimirum in Olivèto agonizzantis; ubi angelus ipsi apparens clarum de se emittit splendorem.* Questi ripete lo sbaglio del Vasari asserendo, che lo splendore dell' Angiolo fa lume a Cristo, asserzione adottata dagli Scrittori della serie degli uomini illustri in pittura, tom. V. pag. 113. = Quello che è singolare, dice il Mengs t. 1 pag. 319 . . . . è il modo particolare del chiaro scuro, avendo figurato che Gesù riceva la luce dal cielo, ed all' incontro l' angiolo dallo stesso Gesù, pensiero degno d' uno spirito così elevato =. Nella lettera al Pons num. 71 tom. 2 pag. 187 ripete che lo splendore del volto di Cristo illumina tutto il quadro, ma che lo stesso Salvatore riceve il lume dall' alto . . . riverberandolo nell' angiolo. L' avv. Fea a piè della stessa pagina vi appone questa annotazione = in casa Falconieri esiste una bellissima copia di questo quadro

fatta da Filippo Lauri, sulla quale Mengs fece un disegno inciso poi dal sig. Gio. Volpato ed inserito nella raccolta della scuola italiana, come nota anche il Ratti p. 121. Altra copia era in Roma nel palazzo Spada a detta di Mariano Vasi, Itinerario istruttivo ecc. 1791 pag. 568. Il sig. Baldassare Orsini nella descrizione delle pitture di Ascoli impressa in Perugia nel 1790 pag. 142 scrive che nel palazzo Sgariglia si trova: = l'Orazione nell'orto piccolo quadretto dipinto originalmente =. Vuolsi, che di questo quadretto se ne abbia una replica più grande di quella che esisteva in Reggio per quanto mi venne comunicato dal celebre Armanno; il quale di più soggiugnevami che tra l' uno e l' altro si scorgono delle notabili diversità nella misura, negli albori, ne' raggi del Cristo e nelle pieghe.

Pag. 206. La Madonna che mette la camicia indosso al Bambino è un altro quadro stupendo, che forse fu da lui fatto in quel giro di lune. Il Vasari nella vita di Girolamo da Carpi mette questo quadretto in casa del cav. Bajardo, ma il Bottari in una nota a piè di pagina tom. 12 pag. 352 ponla nella Certosa di Pavia, da cui ne ritrasse una simile il da Carpi. L' abate Carlo Bianconi possedeva una Madonna che parne levare la camicia al Bambino sopra una carta unta e contornata a penna. Dubois de Saint Gelais nella sua descrizione dei quadri del duca di Orleans pubblicata nel 1727 nell' articolo sopra i quadri

del Correggio, parla della Madonna che veste il Bambino con S. Gioseffo in lontananza occupato in lavori da falegname in un paesaggio ingombro di ruine, che ora trovasi nella galleria Stafford in Londra e l'appella la Vergine del paniere, per la stessa ragione che una sacra famiglia di Raffaello incisa da Bartolozzi si chiama la Vergine del pesce.

Il P. Resta alli 22 febbrajo 1698 scriveva al Magnavacca. = Il P. Alessandro del Negro mi dà una nuova che la Madonnina Balbi sia copia, sicchè sta in piedi che la mia sia quella del cav. Bajardi enunciata dal Vasario ristampato in Bologna . . . quale *ab antiquo* bisogna fosse donata o venduta al duca di Parma =. Quello che non si può mettere in dubbio è una lettera del suddetto P. Alessandro del Negro scritta al P. Resta da Genova ai 15 di febbrajo 1698 di cui ne basti lo squarcio seguente: = senza strepito Castelli mi dice l' opera del Correggio in casa Balbi essere copia di quella che da Melano passò in Corte di Spagna Il famoso Simone de Boys olandese autore della nostra ancona . . . . . ne fece copia in piccolo che è in nostra casa superbissima che dà uno scacco matto alla Balbi, e suddetto Castelli (nostro fratello honorario) la fece in miniatura =. Il Ratti. Guida di Genova pag. 169 ivi impressa nel 1766 asserisce esistere nel palazzo Balbi = una tavolina della Vergine col Bambino e S. Catterina del Correggio =. Poi nella descrizione delle pitture dello stato Ligure impressa in

Genova nel 1780 tom. 2 pag. 192 più avveduto vi scrisse: = Sposalizio di S. Catterina operetta su lo stil del Correggio =. Nel catal. ms. de' conti Bajardi steso intorno al 1714 ho trovato: = una Madonna con S. Gian Battista e S. Catterina del Correggio quand' era scolaro del cav. Mantegna doppie 100 =. Così vi rinvenni notati il ritratto del cav. Girolamo Bajardo del Parmigianino, ed il ritratto di Leonardo Bajardi del 1468 fatto da Leonardo da Vinci.

Fo qui parola di due altre pitture che nè in se stesse nè per li documenti che se ne hanno portano que' chiari caratteri d' originalità, che troncano ogni disputa. Il primo è la Carità, di cui so dal Malvasia averne dipinta una Annibale Caracci, che è un misto del Correggio e di Raffaello Quella a giudizio d' Armanno ha del merito, perchè contraffatta sul gusto del Correggio, all' incontro Vassalli Eandi prof. di fisica nell' Università di Torino persuaso della gita del Correggio a Roma vuol provare questo fatto col detto quadro riconosciuto, secondo lui, per originale da Mengs; indi venduto per lire 36000 e passato in Inghilterra. Nel tom. IX della collezione intitolata *Archives literaires de l'Europe, Paris* 1806 p. 142 evvi l' estratto della memoria italiana di questo prof. Torinese su la *decouverte d' un tableau du Correge* scritto da G. Depéret con la narrazione delle cose seguenti: = Fra li ristoratori de' quadri in Roma dieci anni addietro circa si ritrovavano due

amici, uno de' quali era Lovera Piemontese, e l' altro Hunterpergh Tirolese, allievi di Mengs, li quali andavano spesso in piazza Navona al mercato per acquistare quadri o buoni per la pittura, o da potersene anche servire soltanto per la tela, come compratori e rivenditori. Hunterpergh acquistò un quadro di fiori mal dipinti e sopra vi dipinse una testa da studio, poi lo mandò a Lovera perchè lo vendesse. Questi s' accorse che dietro alle due pitture posteriori ve n' era un' altra di bellissima maniera, e questa era la Carità, di cui parliamo, riconosciuta evidentemente di Correggio, come dicesi, dalli principali maestri ed anche da Mengs. Il quadro per tanto fu venduto da Lovera a lord Bristol per 36000 lire, sicchè Hunterpergh mosse lite al Lovera pretendendo lesione di contratto. Il suddetto professore è del parere del P. dalla Valle, vale a dire che Allegri abbia studiato in Roma le cose di Raffaello perchè li contorni di quel quadro sono Raffaelleschi; ma il trarre da così incerte premesse un'illazione decisiva par quasi un burlarsi della logica.

L' autore d' un poema eroicomico sull' incendio di Tordinona stampato in Venezia nel 1781 in una nota in margine della faccia 146 dice: = una pittura del Correggio non è gran tempo si vendette nel solito mercato di piazza Navona per pochi scudi. L' ignaro venditore presumeva poi a contratto consumato di profittare dell'altrui industria e cognizione =. Credesi da taluno che

il quadro venduto in detta piazza fosse Amore che fabbrica l' arco. A giudizio del P. della Valle il colonnello Cerrettani possedeva un consimile Cupido; = una, così egli, delle più rare opere del Correggio = e quantunque il Vasari apertamente ne attesti che = Francesco Mazzola fece al cav. Bajardo un Cupido, che fabbrica di sua mano un arco a piè del quale fece due putti =, niente di meno protesta o di non avere gli occhi in fronte, o che l' originale del Cupido fatto dal Correggio è quello del cav. Fiorentino. E intanto sono assicurato da altro mio illustre confratello P. De-Angelis, che quel quadretto è una copia probabilmente di Francesco Vanni: = mi sovviene, scrivevami egli, del bel quadro che sta all' altar maggiore di Mont' Agnesa (se non erro) nel quale vi sono due ragazzine tanto amorosamente dipinte che sembrano opere veramente del Correggio, e vi trasparisce quell' anima che rende vivo quel Cupido, in cui stassi più che la maestà l' amore. Bisognerebbe che lo vedessero coloro che corrono troppo presto a battezzare, come suol dirsi, i quadri ecc. =. M. Bottari in una nota al Vasari tom. 9 faccia 354 ediz. di Milano assicura M. Mariette d' averne il disegno originale, che non può attribuirsi che al Parmigianino. Dice di più che il duca di Bracciano possedeva un Cupido, che poi divenne del duca di Orleans, rappresentante una sola figura senza i due putti, ma il Du-Bois, che nel descrisse avendolo sott'oc-

chio, ne parla come di uno de' quadri che furono della regina di Svezia e nomina espressamente i due putti tra l' una e l' altra gamba del Cupido. Il Doni, storia del disegno pag. 32 Venezia pel Giolito 1549, = andando a Parma, scrive a M. Simone Stefaneschi, fate di vedere il Cupido del Parmigianino in ogni modo, il quale è in mano del cav. Bajardo, e le cose di Antonio da Correggio = . Questa lettera è riportata nel tomo 3 delle pittoriche pag. 238. Il Pico, appendice di vari soggetti parmigiani pag. 150 afferma esser fama che a que' dì fosse in Ispagna. Anche il Ratti pag. 46 lo attribuisce al Parmigianino e crede che si conservi originale nella Galleria di Vienna, laddove l' Affò nella vita del Mazzola, ed il Tiraboschi Bibl. Mod. tom. 6 pag 279 lo credono copia, quantunque se ne abbia una incisione di Bartolozzi ed un' altra di Vandestein, dicentenela originale del pittor Correggiesco. Pare che il Mengs concorra nel sentimento del Du-Bois, opinando che il Cupido del duca di Orleans sia del Correggio, tom. 1 pag. 287; e pare ancora che l' avv. Fea, il quale ivi a piè di pagina afferma che nel Cupido esistente in Francia non vi sono i due fanciulli, non avesse notizia alcuna della rarissima descrizione del Du-Bois il qual nota: *L' amour qui travaille son arc . . . Il a les jambes écartées entre les quelles paroissent deux enfants l' un rit et l' autre pleure.* Nell' Antologia Romana N. XIV 1781 ottobre a c. 105, Belle arti

riferivasi il progetto concepito dal sig. Dagoty d'incidere l'Amore che spezza l'arco del Correggio. Cristiano Mechel nella descrizione da lui compilata della Galleria Imperiale di Vienna, Basilea 1789 alla faccia 60 descrive come originale quello di Vienna. Lo stesso si è fatto dal sig. Gian-Luigi Freddy, Descrizione di Vienna 1800 tom. 2 pagina 222. All'incontro tiensi per originale quello di Firenze dall'Autore delle lettere sopra l'Italia date in luce in Parigi nel 1785 tom. 1 pag. 123.

Pag. 116. L'Ab. Mazza nelle sue Correzioni al Ratti ne fa sapere che = l'immagine della Madonna così detta della Scala non fu altrimenti dipinta dal Correggio in una casa contigua ad una delle porte della città, ma sibbene in una stanza di essa porta, allora chiamata porta Romana. Nè fu l'immagine trasportata da quella stanza alla Chiesa della scala, ma sibbene fu questa Chiesa fabbricata l'anno 1554 in ossequio di essa immagine, il cui muro si ritenne intatto dal celebre architetto di essa Chiesa Francesco Testa... In s. Pietro martire eravi un Salvatore, che porta su le spalle la Croce, di cui scrive con la solita sua modestia il P. Zappata *Sacellum sanctae Crucis ornatur picturis Anselmi: Tabulam volunt esse Corrigj*. Riparla dell' accennato quadro nelle sue annotazioni al *Voyage d'un François en Italie du La-Lande*, dicendolo di maniera assai differente da quella del Correggio =. L'Algarotti ne rende la ragione col farci osservare in questo

quadro il passaggio che faceva allora il Correggio dalla maniera del Mantegna alla sua propria, ma l'Algarotti non ha molti seguaci in Parma. = Benchè dicasi del Correggio dal Ratti e dal Ruta nella seconda edizione, i professori di quell' Accademia l'ascrivono all' Anselmi e per tale l'additano al forestiero. Mi fo qui lecito di pubblicare uno squarcio di lettera scrittami alli 9 Giugno 1810 dal rinomatissimo Professore Angelo Mazza, in cui vanta il suo Pindaro l' Italia. = Il Marchese dalla Rosa mi ha gentilmente promesso di stendere un' esatta descrizione dell' *Ecce Homo*, aggiungendovi le opportune osservazioni. Parmi da ciò che ho inteso che l' originale sia quello che trovasi in Roma venduto alla Casa Colonna dal Marchese Prato in prezzo di cinque o sei mila zecchini a pagamento d' un debito ond' era gravata la famiglia Prato e che la copia che oggi è presso al signor Marchese sia lavoro del Fiamminghi = . Seppi di poi che il Marchese Marcello Prato nel testamento fatto da lui nel 1680 accenna la vendita d' alcuni quadri della sua galleria *per pagare* dei debiti insigni dello Stato, delle quali pitture non v' è rogito di vendita. Indi ho inteso che il Conte Federico Prati anteriore al Maschese Marcello summentovato fece un codicillo nel 1675 2 Settembre rogato dal Notajo Parmigiano Paolo Berrandi in cui è notato = Un Ecce Homo di mano del Correggio con cornice indorata soglia, con la Madonna S. Maria Madalena con altre figure del valore di

ducatoni n.° 3000. = Tale articolo si trova ne' susseguenti inventarii de' beni di casa Prati passati in casa de' marchesi dalla Rosa, quali inventarii dovevano secondo la mente del suddetto testatore conte Federico rinnovarsi ogni anno, l'ultimo dei quali fu fatto per ordine delle signore marchesa Fiorita Bajardi Prati e marchesa Marianna Prati dalla Rosa come eredi ecc. il dì 11 marzo 1719, rogito di Antonio Squarcia notajo parmigiano, in cui leggesi = un altro quadro con sua cornice solia indorata con l'effigie di un *Ecce Homo*, la Madonna S. Maria Maddalena ed altre figure di mano del Correggio =. Tenga a calcolo, così scrivevami il P. Ab. Tonani 3 Marzo 1815, che il marito della marchesa Marianna Prati fu il marchese Pier-Maria dalla Rosa, nipote *ex fratre* del march. Pier-Luigi dalla Rosa (nominato dal Tiraboschi Bib. Mod. tom. 6 pag. 284). All'altra domanda se il quadro toccasse in eredità alla casa Rosa o Bajardo, il marchese Filippo non ha voluto rispondere *ex abrupto*, come pure quando e chi ordinasse la copia del Fiammingo. Onde la detta copia segnata qual opera originale negli inventarii posteriori a tal vendita può arguirsi che sia quella che ora trovasi in casa dei marchesi dalla Rosa, giacchè in casa Bajardi non evvi memoria alcuna di essa. Nel catalogo dei quadri esistenti nel palazzo Colonna in Roma ivi stampato nel 1783 alla faccia 30 è notato = Un *Ecce Homo* opera rinomatissima di Antonio Ligeri. (questo scrit-

tore il fa di un altro casato) detto il Correggio. S. E. il sig. Cardinale Cesare Brancadoro Arcivescovo di Fermo, Porporato adorno di quelle qualità che ad un animo nobile ed illuminato com' è noto alla Repubblica letteraria convengono, degnossi di scrivermi da Roma alli 16 Agosto 1815 che = il detto quadro fu venduto ad un Inglese =. Lo Scanelli, Microcosmo pag. 285 e il Bochi, Bellezze di Firenze 1591 pag. 187 parlano di un quadro simi-lissimo esistente allora nel palazzo del Duca Salviati di cui il lodato Silos: *Ecce Homo deficiens deipara, quam Magdalena sustentat. Corregii apud Ducem Salviatum.*

Erratum tu Corregi sed corrigis ipse ecc.
Quem siquidem exanimem tu pingere credis eodem
Ingenio vivit, spirat et illa tuo.

Il Tiraboschi Bib. Mod. tom 6 pag. 280 scrive che nella galleria dell'Elettor Palatino a Dusseldorf si dice esservi un *Ecce Homo* di mezza figura, una B. V. ed una Maddalena e che tra li quadri incisi di quella Galleria non si vede altro quadro del Correggio che il primo. Le stampe dei quadri esistenti in essa furono date in luce nel 1778 divise in tanti quadrettini somiglievoli in certo modo a piccole miniature. L'*Ecce Homo* v'è stupendamente intagliato. La Madonna e la Maddalena non vi sono e in vece evvi una Maddalena tratta da Lodovico Caracci. Il sig. Freddy nella sua descrizione di Vienna 1800 parte prima pag. 92 asserisce che = non debbe nella metropolitana sfuggire all' at-

tenzione dell' Osservatore il ritratto di Gesù Cristo a mezza figura detto *Ecce Homo* . . . . che l' opinione comune attribuisce al celebre Antonio Allegri =.

Pag. 122. Il P. dalla Valle nel supplemento alla vita del Correggio pretende ch' egli si specchiasse nella tribuna dipinta dal Melozzo ne' SS. Apostoli. Il rinomato sig. Canonico Moreni nell' Idea della pittura di Freart ecc. è d'avviso che il Correggio osservasse nella sistina librarsi per l'aria le sibille ed istaccarsi dal muro i terribili Profeti. L'Abate Lanzi op. cit. tom. 4 pag. 19 scopre l'errore del Ratti, il quale vorrebbe che Allegri avesse presente il Giudizio del Buonarotti, che non era ancor nato. Alla faccia 136 soggiugne che la città di Reggio = pregiasi della cupola di s. Giovanni, in cui Sisto Badalocchio fece una piccola ma bella copia della cupola del Duomo di Parma =. Il Bellori per lo contrario nelle sue vite de' pittori pag. 96 afferma, che Sisto = nella chiesa di s. Giovanni Battista in Reggio riportò sopra la cupoletta dell' altare maggiore l' invenzione del Correggio della cupola di s. Giovanni di Parma e ne' peducci vi colorì quattro virtù di sua invenzione =, cui fa eco il Ratti pag. 85.

Pag. 126. M. d'Argenville e l'autore = de Voyage Pittoresque de Paris = ivi impresso nel 1770, alla faccia 350; lo scrittore del catalogo = des tableaux du cabinet du Roi a Luxembourg, Paris 1777; e m. Lepicié, annoverano Giove e Antiope, e que-

st' ultimo scrive che = le figure d'Antiope et celle d'amour font illusion pour le rondeur, le relief etc. Il P. Lodovico Patuzzi illustratore dello elettricismo del Beccaria scrivevami intorno a questo quadro alli nove Ottobre 1810 = un breve estratto le mando del rapporto del famoso David pittore fatto alla Convenzione Nazionale di cui era membro e da cui fu incombenzato per li cataloghi ragionati della real galleria delle pitture nel 1794. Trascrivo le parole di David = Nella Galleria del Re di Francia eravi l'Antiope del Correggio. Dopo la rivoluzione non fu più riconoscibile. Il suo lucicore e le mezze tinte, in somma tutto ciò che distingue tanto il Correggio e lo innalza sopra degli altri tutto è sparito =. E' però da notarsi che nel museo Francese pubblicato da Bovillard Peronville e Lavrent si mette tra i quadri migliori e dicesi incisa da Godefroy. Parimente nel catalogo del museo Napoleone, Paris 1810, evvi notata = Antiope. A ses pieds l'amour sommeille sur une peau de Lion, symbole de la puissance de ce dieu =. M. Emeric David nel suo discours historique sur la peinture moderne 1813 inclina a credere che = l'opinion que le Corregge a voulû peindre Vénus prèsente aussi des images plus riantes ... D'Argenville, Lepicié et l'Auteure de l'ouvrages intitulé: Lettres de Chevalier de Tincour sur les tableaux exposès au Luxembourg, l'ont appelé Antiope =. A dir suo n'è un po' scorretto il disegno, ma lo spirito resta sedotto dal colorito e non vi scorge che le bellezze.

Pag. 129. 1521 *Die decimo octavo mensis Septembris in vesperis hora juris coram vobis Dño locum teñs Dñi potestatis Corigiae comparuit Mag. Antonius de Allegris cum consensu, et auctoritate Peregrini sui patris ibi praesentis, et consēntis circa revocationem sui procuratoris, et dixit et dicit qd. cum intendat habere litem cum Romanello de Aromanis tam coram ipso, et Dño Potestate, et Domino Sigismundo de Austonibus judicibus datis et deputatis ut constat, ex tā rescripti et supplicationis productae sive producendae et contingat habere notarium de medio sive ad bancum juris depositum suspectum et diffidentem Ser Franciscum de Affarusiis, quem et nunc juravit, et jurat ipse magister Antonius pro suspecto et difidente, et hoc manibus tactis scripturis, hoc ideo pro confidente ipse Mag. Antonius elegit et proponit pro Notario Ser Nicolaum de Balbis confidentem instituendo ipsum per ipsum D. Locum tenentem confirmare et approbare ad offitium ut possit procedi in Caussa, et hoc una cum Domino Sigismundo de Austonibus, coram quo similiter per praedictum Magistrum instando pro confirmatione ipsius Ser Nicolai de Balbis Notarii atque electi et deputati et hoc omni meliori modo. Actum ad bancum juris ec.*

Sigismondo Augustoni con Sentenza del 10 Dicembre rimette l'Allegri in possesso della Casa, e dei beni, a lui come sopra donati, salve ad ambe le parti le ragioni che competer potessero sopra

lire 50 riserbatesi dal Donante = *Nos Sigismundus Augustonus conjudex in hac caussa delegatus pronunciamus et reintegramus Mtrūm Ant. seu Ser Rubertum de Ursis pro nomine dic Mag. in pristinum statum in possessionem domus, de qua in libello et petitione perceptis Ser Ruberti de Ursis Proc. Not. dicti Mag. Antonii ... ac in possessionem bonorum ac rerum de quibus in inventario seu lista scripta manu Domini Sylla condamnamus Romanellum de Aromanis, seu Ser Mapheum de Zanottis ejus procuratorem ad dimittendum et relaxandum ipsi Magistro Antonio seu Ser Ruberto de Ursinis .... dictam domum positam Castro veteri etc.* Sotto l' istesso giorno si ha l' altra sentenza di Ascanio Merli che annulla il Processo formato dal Procuratore degli Allegri. Giova qui recarne un transunto ad ischiarimento di questo fatto. *Nos Ascanius Merli delegatus Iudex in ptī causa in actis et ut in rescripto .... Cum Domino Sigismundo Condelegato nostro causa nostram proferendi sententiam seu presentem causam determinandi juxta rescriptum visis videndis ... quia processus factus per dictum Magistrum et seu praedictum ejus procuratorem de quibus et prout in actis et fuit et est contra et seu ad formam rescripti ... Coram Condelegato et seu ejus locum tenente ignorante vel ignorantibus, vel minus legitime sciente vel scientibus fundamentum ex substantiam jurisdictionis suae ... declaramus ipsum processum fore fuisse et esse nullum et preterea D. Romanellum seu D. Mapheum ejus Pro-*

curatorem . . . ab observatione perceptis judicii absolvimus ac liberamus dictum Magistrum Antonium et seu dictum Dominum Ser Rubertum ejus procuratorem prout in actis eidem Romanello et seu d. ejus procuratore d. note expensis legitime factis earum taxatione nobis et officio nostro Servata condemando etc. = Maffeo Zanotti procuratore di Romanello l'accettò di buon grado, ma Roberto Ursini la rigettò a viva voce = *tamquam iniqua, injusta, ac nullius momenti*.

Pag. 132. Per essere stata pubblicata dal Tiraboschi la lettera graziosa con che fu messo Antonio alla partecipazione de' beni spirituali della Congregazione Cassinense non ne trascrivo che una particella. *Egregio viro Mtrō Antonio Leto de Corrigia, nec non genitoribus, consorti ac liberis salutem in Domino . . . meretur vestrae devotionis affectus ac piae intentionis fervor, quem erga congregationem nostram ac specialiter ad monasterium S. Joannis Evangelistae de Parma effectualiter vos habere et ejusdem monasterii Prioris relatione didicimus ut vos inter singulares nostrae congregationis devotos adscribamus etc.*

Giornale dal 1512 al 1521 segnato D.

1520 die 16 Augusti a carte *190*.

Magistro Antonio da Corezo pictore della cuba del choro debe fare lire cento cinquanta a lui numerate per el P. priore fin adì 6 Jullij videlicet ducati 30 doro sopra el suo lavorerio L. 150

Item el soprascritto pictore debe fare lire cento Imperiali videl. Ducati vincti doro a Luy numerati per D. Bernardo sopra la sua opera de pingere la Cuba . . . . L. 100

Giornale dal *1521 al 1523* segnato E a cte *17* e *18*

1522 die tra il *12 c* il 27 Octob.

M. Antonio da Corezo depintore de dare ducati 8 per il pretio de uno poledro che hebe da D. Stefano Cellerario adì 28 Aprillis 1521 come appare nel libro bianco della fabrica.

Item de dare Ducati vinti doro largi habuti da Don Feliciano et da don Teophille adì 18 de Aprillo fino adì 19 de mazo 1522 como apare al libro bianco.

M. Antonio da Corezzo depintore de dare ducati trenta e cinque doro largi sive ducati 35 largi doro numerati a lui per il presente D. Luciano allora priore sopra la pictura de la Cupola granda in due volte da di 28 de Mazo fina adi 28 de Luio 1522.

M. Antonio soprascritto de dare ducati sey d' oro largi numerati a lui per il P. prior nostro p. D. Luciano per avanto a nome del Celerario fu fina del mexo de Aprillo 1521

Libro medesimo 1523 die 8 Junii a carte 25.

M. Antonio da Coreza pictor de la nostra Ecclesia de dar numerato a lui presente Ser Francesco Pigon ducati sesanta d' oro in oro largi sopra la sua mercede de dita pictura como apare per polize de sua mano posto in filza, dove se chiama have-

re receputo in più poste fino a questa hora ducati 220 d'oro. Et io D. Jo: Maria lo ho fatto scripto de mia propria mane. Como lui resta avere per saldo de li soi conti ducati 52.

Libro medesimo *1524* die *4 Januarii* a carte *41*.

M. Antonio depintore de dar ducati vinticinque d'oro largi numerati a lui pel S. D. Zo: Maria sopra il suo credito de le picture fatti nella nostra Chiesia di S. Zo: Evangelista como appare per una polliza de man sua posta in filza.

Libro medesimo die *23 de Zenaro 1524* a carte 42.

Io Antonio Lieto da Correggio pictore ho receputo a dì soprascritto da D. Zoa. Ma. da Parma monaco et cellerario dil monasterio de S. Zovane Evangelista de Parma ducati 27 de oro in oro largi in moneta a nome dil ditto mon. et sono per integro pagamento et resto de la mercede mia de la pictura fatta in ditta Chiesa et così mi chiamo contento, et sattisfatto et integramente pagato presente D. Honorio monaco in ditto monasterio et in fede de ciò ho scritto la presente de propria mano.

Antonius manu propria

Libro Mastro segnato *H* dal *1519 al 1528 a* carte *86*.

M. Antonio da Corezzo depintore de dare ducati trenta, sive ducati 30 d'oro largi numerati a lui per il P. Priore nostro p. avanto fu fina a dì 6 Julii 1520 p. principio de pagamento de la pictura de la nostra cuba come appare al Zornallo D. a carte 190 duc. 30 Item de

dare a dì duc. vinti d'oro largi numerati a lui p.
D. Bernardo como appare etc, a carte 190. . 20

Item de dare adì 28 de aprillo Duc. 8. d' oro largi p. il pretio de uno Poledro dato a lui p. D. Stefano apare al Zornalo E a carte 17.

Item de dare dūcti vinti sive duc. 20 d' oro largi numerati a lui p. D. Feliciano e p. D. Teophille in tre poste appar ibid. a carte 17. . 20

Item de dare ducati 35. sive ducati trenta e cinque d' oro numerati a lui p. il P. D. Luciano alhora Priore in due volte da di 28 de Mazo fina a di 28 da Luio 1522 e furone sopra la pictura de la Cupola granda como appare al dicto Zornalle E a carte 18 . . . . 35.

Somma riportata ducati 113.

Item de dare sub die de Aprillo 1521 ducti sey d' oro ut supra numerati a Maestro Antonio per il P. Prior nostro P. Don Luciano a nome del Cellerario como appare al Zornalo E a carte 18. 6

Item de dare adi 20 Jan. 1523 numerato a lui per il P. D. Basilio nostro Prior ducati vinti doro largi et uno bisilascho . . . 20. l. 3. 16

Item de dare adi 13 Martii numerato a lui p. il P. Prior suprascrito lire centosette sono ducatì vinti d'oro largi 20

Item adi 8 Junii numerato a lui p. me D. Jo: Maria ducati sesanta doro in oro largi apare al Zornale foglio 25 . . . . 60 l. 1. 9

Adi suprascritto 8 Junii ha fatto una poliza de sua mane dovo si confessa avere receputo sino al zorno presente tutti li soprascripti . . . assendano alla sm̃a de duc. 220 posta in filza. Et io li hò fatto poliza de mia mane como lui resti avere ducati 52 d'oro.

Item die 4 Januar. 1524 numerato a lui p. parte del suo credito al Zornale foglio 41 apare p. poliza de sua mane posta in filza ducati largi 25

Item adi 23 Januar. 1524 numerato al soprascritto M. Antonio p. integro pagamento de la sua mercede p. la pittura de la Ecclesia in tanta moneta ducati vinti sette d' oro in oro largi al Zornale scripti di sua mane propria foglio 42 duc. largi 27

Somma Ducati 272

Libro medesimo facciata opposta

M. Antonio da Corezzo depintore controscripto de avere ducati cinti trenta d' oro largi sive la valuta che li valesse al tempo che se gli dane de volta in volta p. integro pagamento de la mercede sua facta in la pictura, et ornamento de la cuba de la gexia nostra appare p. una Lista de patti fra il Monasterio a lui sotoscripta da le parte. 130

Item de havere ducati sesanta e cinque simil-li per la pictura et ornamento de la cupola granda appare in la dicta lista de pacti 65

Item de havere ducati cinque simil li p. manifactura de lo oro posto in opera nel friso et cornisoni de la cupola granda 5

Item de havere p. le mazze de li piloni de la cuba e deli candelerj facto soto epsa che sono octa in tuto Ducati sey dacordio cum il dicto P. Prior P. D. Luciano 6

Item de haver p. la frixaria circum circa lo corpo de la Ecclesia computato li pilloni, archiuoli, et ogni altro loco da cordo fatto dicto M. Antonio col p. D. Basilio nostro priore alla festa de Ognisanti de l anno 1522 ducati sesanta sei doro largi cioè dc. 66. 66

Somma 272

A rendere più interessante questo volume si pone in fine di esso l' intaglio in due tavole delle pitture della fascia sovr' accennata, egregiamente eseguito dal Sig. Giuseppe Bertoluzzi prof. di prospettiva e di ornato, disegnate dall' abilissimo giovine sig. Stanislao Campana sotto la direzione del rinomato Sig. Biagio Martini primo pittore di quella Corte. Se meritano una piena fidanza alcune carte già esistenti nello stesso archivio convien dire che Antonio lavorasse in Parma per li Benedettini ancora nel 1525 trovandovisi registrato = 1525 sotto li 25 Ottobre a mastro Antonio da Correggio L. 56. 2 per la pittura fatta al Choro all' intorno p. di fuori = . Allora il Coro era circondato a pian terreno da un muro circolare ed

era collocato sotto della Cupola isolato avente nel centro giusta l'antico costume l'altar grande, onde poteva ottimamente essere dipinto al di fuori. In altro quinterno si legge = Francesco tagliapietra ha havuto dal monasterio p. la porta del Choro vecchio et cornisone intorno L. 889. 16 =.

Pag 136. Smentisce, così l'ab. Mazza al Tiraboschi nelle sue oss. sul libro del Ratti, la franca affermagione di lui lo strumento per cui l'anno sussequente a quella demolizione (cioè della tribuna) 1588 convenne il monastero col valoroso pittore Innocenzo Martini per la pittura de' triangoli della volta del nostro Santuario e a niun'altra condizione più si vede vincolato quanto a quella di non toccare per niente le arcate e spigoli per essere del Correggio =. Questi gli fa osservare che que'monaci furono gelosi di conservare pochi fregi del Correggio e che solo da imperiose necessità furono astretti a guastare uno de'più belli capi d'opera di lui, consultando quanti più seppero artefici ed ingegnosi per non lasciarlo interamente perire. Un granchio prende il P.. Resta con affermare che il Correggio non solo fu pittore, ma architetto de' Benedettini partito Bramante per Roma =. Dai libri di quel monistero è convinto d' errore, i quali mostrano che ne fu l'architetto mastro Bernardino Ludedero da Torchiara. A questo proposito da una postilla dell'ab. Mazza alla Bibl. Mod. trascrissi le seguenti parole. = Nel somministrare al ch. autore di questa Biblioteca le qui riferite notizie spettanti al

mio monistero, io parlando di Bernardino Ludedero lo dissi nostro, cioè nostro parmigiano, e questa voce nostro fe' equivocare il celebre Tiraboschi che la interpretò per nostro monaco, ed ha perciò fatto di quello architetto un religioso Cassinense: tom. 6 pag. 246. Tornando alle di lui osservazioni su la vita d'Allegri scritta dal Ratti. = Donde cavò egli mai, così nota alla pag. 59, che l'Aretusi ricusasse di copiare per albagìa la Tribuna di S. Giovanni=? In uno de mss. esistenti in quell'archivio leggesi: = la tazza del coro fu demolita per ampliare il coro suddetto e fu copiata appunto da Cesare Aretusi qd. Pellegrino Cittadino Bolognese con la B. V. coronata col Salvatore e con altri SS., Angeli per prezzo di scudi 200 d' oro come da istrumento d'accordo rogato da Pirro Arzoni li 27 agosto 1588... Gli eredi di Ercole Pio diedero al monastero il quadro della notte del Correggio copia di Cesare Aretusi, che costò scudi 150 quale fu lasciato per testamento del detto Pio con certi obblighi, come per rogito di Pirro Arzoni li 20 Aprile 1597 =. Più chiaramente il P. Baistrocchi si esprime: che i giovani Caracci copiassero la Tribuna; che riuscisce quale si loda nella Felsina pittrice non ne dubito, ma che la copiassero per servir d' originale a Cesare non mi par ragionevole. S' oppone la stretta cautela ricevuta dall'Aretusi nella citata convenzione. Si osservi anche che egli durò un anno intero in simile fattura, che soggiornò in monastero e che appena terminata la nuova tri-

buna, non i promessi fregi ed i chiar–oscuri, fu chiamato alla Corte di Parma, per lo che gli fu necessario di assicurare i monaci con rogito dello stesso Argoni 1587 20 Maggio che previo l'assenso loro avrebbe fatto dipingere a sue spese il rimanente, lo che ottenne ed esibì in suo luogo Ercole Pio, il quale proseguì l'opera con Giò: Antonio Paganino. Aretusi adunque ad olio in tela, poi a fresco dipinse la tribuna del Correggio che gli riuscì così bella che alcuni intelligenti l' hanno creduta almeno ritoccata e finita dall' autore. Errano il Tiraboschi e il Ruta, prima ediz. p. 44. affermando che i Caracci gli fecero le copie, ed il Barri dicendola copiata da Baglione e ritoccata dal Correggio: Viaggio pitt. a c. 101. Nè va esente da errore il Bottari ove dice che se i Caracci avessero ridipinta la tribuna lo avrebbero uguagliato o' superato nel disegno, cui risponde il cav. d' Azzara, che i Caracci erano abbastanza modesti per non ambire un simile elogio. È bensì fuor di dubbio che nella reale galleria dei quadri in Napoli esistono tutt' ora dei gruppi della cupola di S. Giovanni copiati da Annibale Caracci, e tra questi sopra la porta di una sala il gran cartone rappresentante S. Giovanni coll' agnello vicino in mezzo ad un coro di Angioli d' età grandicelli anzi che no e da questo cartone trasse Annibale il quadro di cui abbiamo l'intaglio del P. Lorenzini, uomo pienissimo di buona intenzione di raffinare l'arte del bulino. La memoria delle copie fatte dai Caracci ne l' ha conservata lo

scrittore dell'inventario della Galleria Farnesiana di cui qui per esteso ne riporto le parole.

= Sala dov'è la fontana, un quadro alto br. 6, largo br. 4 oncie 8 gran figura di un Salvatore a sedere sopra le nubi con scetro alla sinistra e di sotto alcune teste di Angeli, del Correggio, copia del Carazzi N. 12.

Altro quadro alto br. tre largo braccia due oncie otto. S. Benedetto con gran barba et un angelo che tiene il pastorale e la mitra, del Correggio copia del Carazzi N. 258.

Un quadro alto braccia sei largo braccia quattro oncie otto una gran Madonna con le braccia in croce, sede sopra le nubi fra le quali un Angiolo che le sostiene il manto azzurro del Correggio. Copia del Carazzi N. 12.

Un quadro alto braccia quattro oncie nove largo braccia tre oncie sei e mezza S. Giovanni Battista molto grande fra le nubi con la croce in spalla con molti angeli fra li quali uno che abbraccia un agnello: questo è il quadro descritto di sopra.

Un quadro alto braccia tre, largo braccia due oncie due S. Giovanni primo abate con gran barba una testa fra nubi et alla sinistra una gran gamba e mano, del Correggio. Copia del Carazzi N. 258. Il Vasari nella di lui vita pag. 147 tom. 7 ediz. di Milano dice d'avere acquistate alcune figure disegnate di lapis rosso di sua mano con certi fregi di putti bellissimi . . . con diverse fantasie di sagrifizj all'antica. Questi disegni gli avrà trovati nel

rifare il giro dell'Italia perchè nella prima edizione non ne fa motto. Non v'è più d'essi in Arezzo vestigio alcuno, se merita fede l'annotatore Romano alla vita del Mazzola. Anche nel catalogo ms. di casa Bajardi ritrovasi inserita questa nota: = Pezzi sette, quadri grandi opera già dipinta dal Correggio sopra il coro di S. Giovanni Vangelista dipinti poi dalli Caracci stimati doppie 600. Un altro errore è caduto dalla penna di Mons. Bottari dove dice che questa cappella fu dipinta dal 1530 al 1534. Questi avrà tratto in inganno chi dietro di lui ha scritto che i Canonici di Parma dopo d'avere inteso il giudizio del Tiziano più non fecero difficoltà ad allogargli la dipintura di quella cupola a detta del Palomino tom. 2 pag. 236 *tan celebrada en el mundo.*

Pag. 138. Li 4 di Maggio del 1522 a rogito d'Alessandro de' Pastori della Nuca, *Donna Hieronima f. q. Bart. de Merlinis ac haeres voluerit et velit partem haereditatis suae, quam pro indiviso tenet et possidet cum Joanne de Merlino patruo suo et dictus Joannes fuerit et sit absens . . . . . Ideo Joannes Franciscus dictus Bisinus fil. Jo. Mariae de Bisiis Procurator Jovan de Merlinis volens agnoscere bonam fidem versus dictam D. Hyeronimam nuptam in magistrum Antonium de Allegris . . . . promittit dictae Dominae Hieronimae ei dare et consignare . . . . partem suam bonorum et haereditatis . . . . actum corrigiae in domo patris dicti Magistri Antonii posita in burgo veteri etc.* Restava-

no ancora da dividersi i beni mobili, onde ai 16 di Giugno furono inventariati a rogito del medesimo della Nucca in che leggesi: *Inventarium bonorum et rerum mobilium exist. in domo Joannis Merlini, quae non fuerunt divisa cum Hyeronima et Magistro Antonio de Allegris et quae remanserunt in dicta domo*: (segue poi la nota) *quae bona mobilia domina Lucia interdicti Joan. Merlini contestavit habere penes se in gubernium donec dividantur.* L' accordo fra il nostro dipintore ed Alberto Pratoneri così sta scritto nel suo originale: = Questa notta di man mia io Alberto Pratonero faccio fede a ciascuno come io prometto di dare a mastro Antonio da Correggio pittor libre ducento otti di moneta vecchia reggiana e questo per pagamento d'una tavola che mi promise di fare i tutta excellenzia dove sia dipinto la Natività del Signor nostro con le figure attinente secondo le misure et grandezza che cappino nel disegno che m'ha puorte esso Mastro Antonio di man sua.

In Reggio alli X. M. di Ottob. MDXXII.

Al suddetto giorno gli contai parte del pagamento libre quaranta di moneta vecchia.

E io Antonio Lieto da Correggia mi chiamo laver riceputo al dì e milesimo soprascritto quanto è soprascritto et in segno di ciò questo ho scritto di mia mano =.

Potrebbe, osserva il Gherardi nel suo ms., cagionar per avventura dubbio e stupore che Antonio si cognominasse e si sottoscrivesse Lieto, quando

sappiamo che l'avito usato cognome suo fu certo quello di Allegri. Ma bisogna credere coll'anonimo scrittor della lettera dinanzi menzionata, che egli facesse ciò alle volte per mera bizzarrìa e capriccio giovanile, sapendo che Allegro e Lieto son sinonimi, e che *laetus* (dachè doveva aver egli studiato alcun poco l'idioma latino) significa tanto Allegro che Lieto nella favella italiana. Onde da tale bizzarra soscrizione non dee arguirsi mutazion di cognome: = sono rarissime, dicono gli autori delle effemeridi letterarie di Roma nel 1798, le opere nelle quali il Correggio pose il suo nome, che era solito di latinizzare servendosi della voce *laeti* per significare Allegri. Non è però vero ch' egli sempre si sottoscrivesse, come vorrebbene far credere M. Bottari, col nome di Antonio Lieto. Abbiam già veduto che più d'una fiata segnossi Allegri. Non solo ho trovato il detto Monsignore in questo piccolo fallo, ma in altro più grave nell' ultima annotazione fatta da lui alla vita d' Allegri del Vasari dove dice = una sua tavola parimenti si vede in S. Pier di Murano alla Cappella Pallacini = mentre D. Andrea del Gobbo e D. Andrea Milanese vien ivi a fare una sola persona, perciò l'ab. Lanzi protesta di non poter consentire con esso lui su questo punto. Andrea Milanese, a giudizio del Lanzi probabilmente uscì dalla veneta scuola e si fe' qualche nome con un quadro esposto in san Pietro Martire di Murano rappresentante come ha scritto lo Zanetti la Madonna li SS. Giuseppe e

Girolamo e due Cherubini: sotto di essa il pittore vi scrisse *Andreas Mediolanensis 1495 f.* che gli è pure ascritto dal Borghini, pitture di Venezia Sestier della Croce pag. 24, da ciò si scorge che questi fiorì qualche tempo prima del Correggio e che è ben diverso dall' altro Andrea pur da Milano cognominato Salari detto da Gobbo dal Vasari che fu imitatore di Gaudenzio Ferrari, come scrive il Lomazzo, non già nel trattato della pittura, come si trova segnato nell'opera del Lanzi, ma sibbene al cap. 37 del tempio della pittura. Ha equivocato il Tiraboschi credendo che in questa nota al Vasari si accenni un quadro del Correggio, parlandovisi non già come ha scritto anche il Guarienti d' un sontuoso quadro d' Andrea del Gobbo, bensì di Andrea da Milano, cui non manca grazia e venustà, giudice lo Zanetti, per que'tempi in cui viveva. Se Monsignor Bottari di due pittori ne fa uno solo, l' Orlandi di un solo ne fa due, distinguendo Andrea Solari, da Andrea del Gobbo. Così denominavasi, cred' io costui, perchè suo fratello Cristofano aveva realmente questa fisica imperfezione. Credo qui ben fatto il produrre un documento su la cupola del Duomo favoritomi dal personaggio mentovato in fronte di esso.

Gratis undequaque inserviens E. S. Dmno Comiti D. Antonio Bertioli Praesidi meritissimo supremi consilii justitiae et Patriae Parmae et Vastallae.

Reperitur in filfia rogitorum originalium contractuum receptorum a. q. D. Stephanum Dodi alias Notarium Publicum Parmensem existentem in hocce archivio pubblico Parmae inter caetera adesse instrumentum tenoris sequentis, videlicet:

Milesimo quingentesimo vigesimo secundo Indictione decima die tertia mensis Novembris.

Reverendi D. Pascalius de Baliardis et Galeaz de Garimbertis o Ambo Canonici Ecclesiae Parmensis D. . . . Magnificus Eques auratus D. Scipio Dalla Rosa parmensis: omnes Fabricantes Ecclesiae praedictae parmensis et quilibet ipsorum tenore praesentis publici instrumenti et omni meliori modo, sic jure et causa, quibus magis et melius potuerunt et possunt dicto nomine et nomine vice fabricae predictae parmensis Ecclesiae se se convenerunt et conventionem fecerunt et faciunt cum magistro Antonio de Corrigia pictore praesente, conducente stipulante et recipiente pro se suisque haeredibus et successoribus laborerium picturae ecclesiae predictae, hoc modo et cum pactis, modis et conditionibus infrascriptis, videlicet . . . .

Primo, che detto Mastro Antonio sia obbligato quanto tiene il choro, la cupola, co' suoi archi et pilli senza le capelle laterali et dirieto andando al Sacramento, fassa, crosera, et nichie con le sponde, et ciò che de muro si vede su la capella infino al pavimento, et trovatolo circha a pertiche 150 vel circha quadre da ornare de picture cum quelle istorie vi saranno date, che imitano il vivo, o il bronzo,

o il marmoro, secondo richiede a li suoi lochj et il dovere della fabrica et a ragione e vaghezza de ipsa pictura a sue spese.

Item che predicti Dñoi Fabricanti siano obbligato, et così promettono a dicto Mastro Antonio de dare a dicto Mastro Antonio ducati cento in foglio per ornar dicte picture, et opera, et per la mercede sua de dicta pictura ducati mille de oro et de darge li ponti facti, et la calcina da insmaltare, et le mure infalbato a le spese de dicta fabrica. *Ex praedicta omnia efectura extendantur in forma cum juramento et clausulis consuetis de stillo mei Notorii infrascripti et haec omnia in praesentia Reverendorum*

D. Jacobi de Colla
D. Floriani Zampironi
D. Latantii de Lallata
D. Eustachi de Ruere
D. Jais Marci de Carissimis
D. Latini de Baliardis
D. Stephani Desa
D. Jois Francisci de la Rosa
D. Antonii de Rianis
D. Camilli de Rianis
D. Paleucci de Garumbertis
D. Ugolini de Lusébris

Omnium Canonicorum dictae Ecclesiae parmensis predictis omnibus consentientium ecc.

Peritia quae adest inserta in hoc conventionum instrumento est tenoris sequentis scilicet . . . .

Visto diligente il lavoro, che per ora val con vostre signorie mi pare, piacendo a quello di patuire, che è pigliando quanto tiene il coro, la cupola con suoi archi, e pilli, senza le capelle laterali et dintro andando al sacramento, fassa, crosera e nicchia con le sponde et ciò, che di muro si vede in la capella infino al pavimento et trovatolo circa a 150 pertiche quadre da ornar di pictura con quelle istorie mi sarà dicte, che imitano e il vivo, o il bronzo, o il marmo secondo richiede ai suoi tochi e il dovere della fabrica, et le ragioni e vaghezza de essa pictura e ciò a mie spese de 100 ducati de oro in foglio et de colori et de calcina smaltade che sarà quello dove io pingero sopra non si potrà con l' onore et dil loco e nostro fare per manco de ducati 1200 de oro et con il comodo de queste cose.

1 Prima dei ponti

2 De le inserbadure

3 De le calcine da smaltare oltre a lo inserbare

4 De un camerone o capella chiusa per far li disegni.

Actum Parmae in Ecclesia Parmensi praesentibus ibidem venerabili D. Petro de Tebaldis, D. Sebastiano de Belletis presbiteris parmensibus et Laurentio de Palma clerico Parmensi testibus omnibus notis.

Subscriptus ☲ *Rogat. per me Stephanum Dodum Notarium. Ita ut supra reperiri attestor ego Notarius Archivista infratus ideoque hic pro fide me*

subscripsi, solitoque archivii praedicti sigillo munivi hac die 12 Florilis anni XI Reipublicae Callicae (2 Maj 1803).

F. C. Carolus Callegari Arch.

Indi nel 1523 a dì 23 Novembre

Galeazzo Piazza cittadino di Parma fece il rogito d'accordo tra li Fabbricieri della Cattedrale e mastro Torio dell' Erba muratore nel risarcimento della cupola sì dentro che fuori come pure = in scrostarla copiccarla . . . . *similiter teneatur ipse M. Torius removere . . . cum martelina incrustationem quae est de intus dictam cubulum supra ad hoc ut possit fieri serbaturam de novo . . . pro mercede promiserunt dare et solvere eidem Masto Torio libras ducentum imper. pro ut faciet dictas operas.* Pajonmi questi testimonii parlanti del come passar doveva allora con lode di bocca in bocca il nome del Correggio.

Pag. 143. Con rogito di Alessandro de' Pastori della Nucca 26 gennajo 1523 Arch. di Correggio si effettuò la divisione tra la moglie sua e lo Zio di lei Giovanni Merlini in che leggesi: *Dictus M. Antonius cum consensu ejus patris praesentis . . . et domina Hyeronima cum consensu et auctoritate dicti M. Antonii ejus mariti praesentis et consentientis . . . fecerunt atque faciunt duas partes prout in duabus listis manu dicti M. Antonii et in filtia mea existentibus etc.* Toccò alla consorte sua una casa del valore di 30 ducati 14 bifolche e mezzo del valore di 145 ducati, altre cinque del valore di 40

ducati, ed un'altra stimata due ducati ecc.

Pag 145. Da notizia estratta dal codice dello Zappata rilevo quanto segue: *alias (picturas) ad latera Antonii Corrigii raepresentantes Martirium S. Placidi nec non Christum de Cruce depositum, sublatum a Nicodemo, adstantibus Deipara, Joanne Evangelista, Magdalena et altera Maria, operis raritate et excellentia frequenter pictoribus transumptas. = Has ediculae huic (B. V.) dicavit Placidus Del-Bono coenobii alumnus, quo primum fuit edificata.* Moltissime copie se ne trovano: due in piccolo se ne rammentano del sacerdote Serviliano Labrada, descriz. di Milano tom. 2 pag. 99 con una copia di Cristo nell'orto di Madonna Fede. Nell' inventario Farnesiano pur notasi: = Un quadro alto oncie nove e mezza, largo oncie sette, un Cristo morto in grembo alla Madonna Santissima. Viene dal Correggio et è copia del Gatti N. 436.

Nicolò dell' Abate nel Martirio di S. Pietro e di S. Paolo pose questo secondo nella stessissima positura del Martire Benedettino. Ragionasi ora molto di un altro S. Placido, che attualmente si ammira nella ricca collezione di quadri del signor Gioseffo Beltrami cremonese e non pochi maestri dell' arte dopo un maturo esame non esitano punto a dirnelo originale, sì per la trasparenza delle sue tinte, come per altre plausibili ragioni, che io porrò in campo nel seguente volume, ond' è riportato per tale nelli Monumenti delle belle arti di Cremona. L'egregio professore Sabatelli trovandosi

nella sala del signor Beltrami dove sono da ottanta quadri di autori di grido osservato all' imbrunire del giorno il suddetto quadro discernibile ancora in tutte le sue parti per la lucidezza de' suoi colori a differenza degli altri divenuti indiscernibili, ecco, disse, un' evidente prova che allorquando gli altri sono a sera, il Correggio è al meriggio. Merita ancora attenzione un passo di Tiberio Delfini medico del monistero di S. Gio. Evangelista nel suo testamento del 1590 così espresso: = di più lasso dieci quadri di bella et buona pittura di mano eccellente a dieci monaci di S. Gio. Evangelista che sieno li più vecchj professi ecc. (tra i quali) un S. Placido ferito nel collo che viene dal Correggio di mano eccellente e di larghezza br. uno oncie circa tre, d'altezza un brazzo e circa oncie 7: d'una bella copia della pietà parla D. Pietro Balestra pittor Bussetano nelle notizie da lui raccolte delle pitture di Busseto in tal guisa: = ho posta quest' opera esistente nella chiesa de'Cappuccini nel novero delle bone pitture per essere sì fedele ed esatta nel disegno e nel colorito come in tutte le parti che posso dire con tutta verità non aver io per anche veduto la migliore non che la simile = Il Sig. conte Massimiliano Zini possiede una testa rappresentante una Maria del quadro della pietà sopra una tavola vecchia avanzo di un quadro antico dietro cui v'è un sigillo di cera lacca con un'arma contenente tre gigli ed una torre sotto cui a caratteri antichi vi sono le cifre così disposte $\substack{C\,O \\ A\,A}$ che pare voglian dire

Correggio Antonio Allegri. Un Quadretto tutto del fare di Correggio dipinto in Tavola ovale, di otto pollici di larghezza e dieci d' altezza rappresentante una testa di una Santa, che rassomiglia la S. Flavia, di cui non vedonsi che tre sole dita della sinistra mano appoggiata al petto con espressione che accompagna quella degli occhi rivolti al Cielo, di stile grandioso e dipinto con somma grazia ed amore, e che è forza dirlo originale è posseduto dal Sig. Alfonso Franceschi detto Giovanelli Pittore Parmigiano, che possiede altri preziosi pezzi.

Pag. 150. M. Peignot, Raisonn. tom. 2 Paris chez Villier 1802 tom. seconde pag. 41 parla d' Allegri e il chiama distinto per la grazia e pel gusto del disegno, sebbene dic' egli, non in tutto corretto ecc. Il Mengs ne rivendica la gloria su questo punto con dire che Allegri unì alla correzione la venustà nel disegno, e quantunque, prosegue, non abbia egli scelto quegli oggetti di forme così semplici come l' antico, nè i muscoli così risentiti come Michel Angiolo, pure non si trova cosa alcuna nelle sue opere originali in cui poterlo riprendere. Poi nella lettera a D. Antonio Ponz gli fa osservare che il Correggio intendeva a maraviglia gli scorcj e il fare che i contorni nascessero dalla stessa forma del corpo, cosa che i Greci riputarono per la più difficil parte della pittura, ond' è che gli Angelotti dipinti da lui più si accostano al bello de' Greci che nessun' opera de' mo-

derni, giudizio, che anche senza l'autorità di Menge a primo colpo d'occhio si forma dall' erudito osservatore.

Pag. 151. Gli atti di Giorgio Nassuti notajo di Correggio esistenti nella filza di Tommaso Parma 30 Settembre archivio di Correggio, contengono la rinunzia ad una lite pendente tra Gioanni Merlini, il quale agiva per se ed a nome ancora della Girolama Merlini Allegri, e i due fratelli Andrea e Quirino Mazzoli per bifolche 10 ½ situate nel territorio di Fabbrico. I Mazzoli con amichevole transazione rinunziarono tre bifolche in piena proprietà ai Merlini situate nella così detta Villa *Corno* con obbligarsi di più a pagare il valore a stima dei periti d' alcuni campi esistenti nel sito denominato: *le pajane*.

Pag. 152. M. Bottari in una nota a piè di pagina al Vasari tom. 7 pag. 149 ediz. di Milano così scrive = V' è persona, che ha un primo pensiero di questa tavola originale del Correggio (del s. Girolamo) dove è notato il tempo in cui fu fatto ed è il mese di Dicembre 1524. Il Segretario dell' Imperiale Accademia di belle arti di Mantova Sig. Pasquale Coddè, che ha raccolti interessantissimi documenti per l' istoria delle arti, mi fe' sapere che in quella città esiste un bozzetto del s. Girolamo acquistato dal sig. Francesco Maria Trezzi in Parma nel 1792, come appare da una lettera scrittagli da Parma in quell'anno alli 29 Novembre da monsignor Giambattista Manifesti

Arciprete di s. Barbara in Mantova, di cui ne addurrò quel passo che più fa al proposito. = A norma delle di lei istruzioni l' abate Carli col mezzo del Segretario di S. A. R. la Duchessa Amalia di cui egli è amico ha fatto dire alla medesima A. R. che qualora il quadro sia propriamente per lei perchè avesse genio e piacere d'avere presso di se lo sbozzo originale di un quadro così celebre e rinomato, stanti anche le obbligazioni che professa verso l'Imperatore suo sovrano e di lei nipote, che ben volontieri lo avrebbe rilasciato per le tre mille doppie di Parma che esibì a V. S. Illm̃a l' Inglese che lo ha visitato coi due intelligenti di pittura mandati dalla Medesima S. A. R. Ma se portar si dovesse in Inghilterra e che l' acquisto fosse dell' Inglese in tal caso non voleva privare l' Italia di un monumento di pittura così insigne a meno di sei mille doppie di Parma, ben persuaso di poter ottenere altrettanto e forse di più restando il quadro fra nei =. Fo qui un cenno della relazione di questo sbozzo del sig. Sigismondo Belluti Mantovano dilettante di pittura, il quale dopo d' avere minutamente analizzate e descritte le piccole diversità, che passano tra lo sbozzo e l' originale, dopo d' averlo mostrato degno d'essere apprezzato al sommo da tutte le persone, che hanno senso per le cose belle, soggiugne: Il sig. Felice Campi direttore dell' Accademia di belle arti e professore di disegno nel Liceo di Mantova . . . dopo di averlo

attentamente e minutamente osservato rivoltosi verso il proprietario disse queste precise parole. Signor Trezzi, lei ha qualche Angelo tutelare che gli vuol bene mentre sembra quasi impossibile che abbia potuto rinvenire un simile preziosissimo pezzo. Ella ha un tesoro. Io ho presente il quadro grande nel quale feci molti studii, ma questo bozzetto mi sorprende ancora più, ciò che comprova maggiormente quanto era grande Correggio . . . L' essere dipinto lo sbozzo sopra un pezzo di carta unta solito costume del Correggio nel fare gli sbozzi de' suoi quadri . . . . l' essere dipinto con quantità di colore e di eguale maniera com' è veramente dipinto anche il quadro grande . . . l' armonia in tutta la sua composizione e la qualità delle tinte massimamente negli scuri, che i più valenti pittori dopo Correggio non hanno mai potuto imitare, sono altrettante irrefragabili prove della sua originalità ecc. = . Il sig. Giambattista del Velo in certo suo libretto dato in luce in Pavia nel 1810 accenna tra gli altri quadri da lui detti antichi un s. Girolamo, in cui battezza la s. Maddalena col nome di Catterina = lavorato, dic' egli, nella scuola del Correggio da Lelio da Novellara e Girolamo da Carpi sotto gli occhi del Maestro ed in cui ha messo il pennello egli medesimo =. Il magistero d' Allegri per rapporto dell' Orsi è incerto, rispetto al da Carpi è insussistente. Ma di questo non più dovendo qui rendere palese che ai 15 di Febbrajo

1525 era Antonio in Correggio trovandolo fra li testimonj della pubblicazione di un mandato di esigenza steso da Gasparo Porta alla presenza di Veronica Gambara e di Manfredo. Negli atti criminali che si conservano nel pubblico Archivio di Correggio ai 18 del mese e dell'anno sovr' accennato: *Comparuit coram . . . D. Potestatem . . . Magister Antonius de Allegris etc.* perchè fossero esaminati testimonj degni di fede i quali testificassero che Francesco Ormani poteva liberamente disporre della possidenza sua, tra' quali si nomina Giovanni Bordini vecchissimo. Fu presente ancora in quel dì stesso agli atti criminali registrati da Gasparo Porta *propter homicidium Annibali Brunorii etc.*

Pag. 153. Metto in luce i motivi che m' hanno indotto a tenere quasi per fermo che nel 1525 gli fosse dato a dipingere in Modena il quadro di s. Sebastiano. Nel secondo tomo della Cronaca originale ms. del Lancillotto si trova. = 1524 *(Agosto)* 26 ditto la Compagnia de s. Gimignan . . . ha q.[to] principiato a murare la sua schola et habitare =. Nel 1525 ultimata la fabbrica dovettero pensare ad ordinargli il quadro suddetto. Le aggiunte fatte alla cronaca Lancillotti da Giambattista Spaccini, che pur sono un monumento antico per provare la esistenza del quadro in quella Chiesa, ne indicano essere stato danneggiato, e al maltalento dello estensor loro verso di un Artefice di molta stima, qual era Nicolò dell' Abbate, dobbiamo la

seguente notizia. = A di 14 (Agosto 1611) Hercole Abba dipintor ha avuto da Filippo Giacomo Castelli Ordinario di s. Sebastiano lire 80 a conto per accomodar il quadro di pittura del loro oratorio di mano del divino Antonio de Lucenti da Correggio (non so capire come lo Spaccini oriondo di Correggio e pittore non desse ad Antonio il suo vero cognome) qual per essere stato maltenuto e guasto, ma non molto per la mala cura che si haveva havuto quelli confratelli sendo stato d'accordo tra esso Castello e Abbati de V. 35. Hora detto Abbato in cambio d'accomodarla l'ha guasta, se ne sono lamentati e lui per far unire li colori insieme per questi gran caldi l'ha messa al sole et sendo sull' asse si sono tutte abbarcate et di nuovo s'è molto più guasta . . . finalmente la Città ha perso poco meno della più bella pittura ch'havesse =. Questo racconto non è fondato, ed è certo che la pittura è ancora in buon essere quantunque Alfonso IV. la facesse racconciare da Flaminio Torri Bolognese, come narrano il Malvasia, Felsina pittrice par. 4 pag. 450, ed il Baldinucci dicentela tavola grande. = A torto, scrive il dottor Pietro Gherardi, nella sua descrizione inedita delle pitture esistenti nel 1744 nella galleria Estense, a torto poi si figurò il Vasari questa tavola più piccola assai di quello che sia realmente quando scrisse che Girolamo da Carpi oltre il s. Pietro martire copiò anche un'altra tavoletta del medesimo Correggio fatta alla compagnia di s. Seba-

stiano in Modena non men bella di quella. Se il nome di tavoletta convenga alla presente ch'è di cinque buone braccia d'altezza e di larghezza tre col contenuto di figure grandi al naturale io mi rimetto alla decisione degli occhi altrui =.

Pag. 158. Al rinomato sig. Giambattista dall' Olio son debitore della seguente notizia: = In occasione che nell' anno scorso fu soppressa la chiesa di s. Margherita di questa Città si pensò di trasportare altrove questa bell'opera (le statue del Begarelli) e fu sentito in questo proposito il signor professore cavalier Soli il quale perciò si portò a visitare le figure per poter convenientemente riferire sull'ideato trasporto. In quella circostanza il medesimo accompagnato dal signor Giuseppe Fantaguzzi maestro di disegno in questa scuola delle belle arti, scoprì sotto l' ascella del braccio sinistro di s. Girolamo le due iniziali AA scolpite, e con ciò venne assicurato esser questa statua lavoro di Antonio Allegri. Egli esaminò parimente le altre tutte, per vedere se trovasse le dette iniziali in qualcun' altra; ma, sia che una tal marca vi sia stata posta in una parte che non resta visibile nell' attual posizione nella quale alcune parti sono coperte dalle vicine statue, sia che veramente vi manchi, esso non la rinvenne: per altro sì egli che Fantaguzzi assicurano, che ben esaminato lo stile e il fare del Correggio, non è da mettersi in dubbio che anche il s. Giovanni Batista sia opera di lui =. Ad

onta di tutto questo io credo che opera difficilissima imprenderebbe chi sostener volesse con sentenza inappellabile quella statua lavoro d'Allegri, mentre per decidere affermativamente è necessario l' esaminare se quelle statue abbiano tra loro una perfetta rassomiglianza e se uscite sieno dalla stessa officina ad una medesima età, delle quali cose lascio dare il giudizio ai professori abili e sperimentati ai quali a buon dritto appartiene. Scrisse lo Scanelli esser fama che il Begarelli procurasse al Correggio piccoli modelli per la cupola del duomo, e il Vedriani dipoi ed il P. Resta ne parlarono come di cosa certissima. Così fecero il Ratti e Baldassare Orsini, Pitture di Ascoli pag. 132, e quest' ultimo si avanza a dire che gli costrusse persino lo zoccolo girante intorno alla cupola. Il ch. conte Leopoldo Cicognara nel lib. V. tom. II. pag. 364 della sua storia su la scoltura, opera classica, che addita all'Europa la gloria del nome Italiano, crede che il Begarelli lavorasse i modelli in compagnia del Correggio quando questi dipingeva quelle opere, che lo posero fra li primi pennelli del mondo. Lo stesso Mengs credette che fosse assistito dal Begarelli, dal che ne inferisce che il Correggio fosse un pittor bene stante se impiegar poteva uno scultore che al suo tempo godeva la prima riputazione in Lombardia. L' abate Lanzi op. cit. tom. 4 pag. 86 riporta, senza decidere, le voci, che corrono di questo fatto. Io dirò solo che volendo ascrivere qualcheduna

di quelle statue al Correggio onde porlo tra il numero dei plasticatori convien romper la fede a due Cronisti di quel secolo. Negli estratti delle cronache di Jacopino Bianchi altrimenti Lancillotti, fatti sulla copia eseguita per mano di Gioan Battista Spaccini 1531 al primo Agosto = Li frati di s. Cecilia fuori della porta Salecetto hanno fatto mettere su molte figure ed un Cristo tolto di croce in capo al portico che è dinanzi a detta Chiesa fatto di mano di maestro Antonio Begarello cittadino modonese, e dicono le persone li Frati spendevano Δ.ti 200 e piue. 1538. a di 20 Agosto lunedì si ruina a furia il resto della chiesa di s. Cecilia . . . Havevano fatto fare questi padri una bella devocione della Passione di Cristo uno misterio ciovè quando lo tolevano giù di Croce cò dodici bellissime figure del naturale le quali le haveva fatte M. Antonio Begarello modonese et lo avevano posto in capo del portico nel entrare in chiesa verso septentrione dove vi avevano speso da Δ.ti 300.

Collazionati gli esposti due estratti coll'originale Lancillotti esistente nella biblioteca Estense, si sono trovate le seguenti differenze nell'estratto del 1537 = figure grandi come uno homo naturale, in vece di, figure del naturale. Sempre Scutti in vece di Δ.ti =. Queste poche righe bastano a mio avviso per farne conoscere che se pure l'Allegri fu istrutto nella plastica, della qual cosa non pretendo di muovere quistione nè per l'una parte, nè per l'altra, non si segnalò

in essa nel gruppo della deposizione della Croce esistente nella chiesa di s. Cecilia fuori di Modena de' Min. Oss. dicendosi apertamente sì dallo Spaccini, come dal Lancillotto intero lavoro del Begarelli. Lo stesso ci si ripete dal P. Francesco Malazappi nella storia ms. de' conventi del suo ordine da lui ultimata nel 1580 con queste parole: = s. Cecilia e s. Margherita di Modona ecc. La Cappella del sepolcro v'è Cristo deposto di Croce da Nicodemo et Hioseffo Arimathea et da s. Giovanni Evangelista et di sotto si vede tramortita la Beata Vergine con tutte le altre Marie d' intorno a lei et dal lato destro s. Giovan Battista et s. Girolamo et dal manco s. Francesco et sant Antonio da Padoa et tutte queste divozione fatte da Mastro Antonio Bigarelli =.

Pag. 160. Una memoria estratta dall' archivio di s. Salvatore in Parma e da me fedelmente trascritta ne fa sapere che = la tavola detta della Madonna della Scodella opera dell' incomparabile Antonio Allegri . . . che si vede esposta a mano sinistra entrando in chiesa di s. Sepolcro fu dipinta circa l' anno 1527 o 28 ed è verisimile com' è tradizione che quivi venisse esposta fin d' allora . . . Quantunque non siasi sin' ora trovato l' istromento d' accordo con detto pittore è tradizione che fosse pagato colla limosina di più concorrenti, come appare dal testamento di Cristoforo Bondini, che lasciò nel 1524 L. 15 imperiali da impiegarsi nella spesa dell' ancona del-

l' altar di s. Giuseppe e come trovasi nei libri che il monastero somministrò al dipintore diversi generi di cose. L' iscrizione della cornice del quadro segna l' anno 1530 19 Giugno. Il carteggio tra il sagrista Grassi ed un certo fra Girolamo Carmelitano scalzo verrà posto in luce a suo tempo. La barbara lavata che si accenna dall' avvocato Fea e dal cav. d' Azzara nelle note all'opere di Mengs è un' esagerazione, essendo il quadro molto ben conservato, come il Mengs al suo discepolo Barranco per lettera attestò. Tra le copie che ne abbiamo che sono di un numero, starei per dire, infinito, ne rammemoro due, una del Sojaro, Panni, Distinto rapporto delle pitture di Cremona pag. 116, l' altra d' Annibale Carracci segnata nel catalogo de' quadri di casa Farnese con le seguenti parole = Prima camera la Madonna a sedere col bambino in grembo a cui s. Giuseppe li porge datili che racolie da un albero di palme. Copia del Correggio d' Annibale Carrazza =.

Pag. 170. Nel libro segnato Sagristia num. 10 già esistente nell' Archivio de' conventuali in Correggio leggevasi = a di 27 (Settembre 1526) per la sepoltura de mastro Zambattista Marchesin (Lombardi L. 7. 11. 4. ecc.)

Il famoso Rinaldo Corso gli fece l' iscrizione lapidaria con animo di porla in s. Francesco come si apprende da codicillo dello stesso Corso rogato da Alessandro Paris 6 Aprile 1556 in che si legge

Adijcit quoque se velle ut fiat marmorea effigies eximii Art. et Med. Doct. Magi. Jo. Baptistae Lombardi ad typum ejus cartae quae nunc est Regii penes excellentem dominum Masinum Zanotum, seu apud Mag. Prosperum Statuarium, et haec apponatur aliquo apto loco in Ecclesia s. Francisci ubi jacet corpus praedicti Domi Jo. Baptistae et sub ea effigie describantur in marmorea tabula haec verba.

Ita ut cernis
Jo. Bap. Lombardi Hujus Patriae
Frugi Comes Quae Civis
Et Art. Ac Med.
Doctor Nobiliss.
Memoriam Pridem Languentem
Rinaldus Corsus Juriscon.
Juncta Sibi Matrimonio
Lucretia Clari. Illius Viri
Ex F. Nepte ac Haerede
Hoc Marmore Suscitandum
Fore Praecepit
Juxta Illud Ex Mortuo Ne Prohibeas Gratiam
Obierat MDXXVI

I voti del Corso non furono poi soddisfatti, nè so se il Clementi facesse il ritratto in marmo del Lombardi, su cui si vedrebbono i lineamenti di quello con che Antonio gli pagò un debito di gratitudine.

Pag. 178. A dì 24 di Settembre 1526 la moglie sua partorì una femmina come apparisce dai libri battesimali di Parma *Caterina Lucretia filia*

Mag. de Allegris et Hieronimae Uxoris. Alli 29 del mese ed anno suddetto ebbe Antonio dai Fabbricieri 76 ducati per compimento del primo dei quattro quarti della paga, consistente in 275 ducati; tanto rinviensi registrato in rogito di Galeazzo Piazza. *Egregius vir Dm̃nus Antonius de Allegris fil. Dm̃ni Pelegrini de Corigia pictor Vic. D. Jo. Evang pro Burgo anteriori seu pischario sponte . . . . fuit confessus et in concordia cum Vẽnle Dm̃no Nicolao de Gottis . . . . Sindico et procuratore dominorum Fabricieriorum Ecclesiae Parmae . . . habuisse et recepisse ducatos septuaginta sex auri et in auro et sol. tredecim Im̃pr pro completa solutione ducator. ducen. septuag. qnq. auri et in auro largos in ronẽm librar. qũnq et sol. septem Im̃pr pro singulo ducato qui assendñt ad summam lib. mille quattuor cẽtum pro prima paghe seu primo quarterio mercedis picturae capelle et Cate Ecclesiae majoris Parm̃ qm̃ picturam ipse Dm̃nus Ant. pm̃isit facẽr et q. tota merces et de ducat. mille cẽtum avri et in avro largis et p. ut appẽt Instrõ rogato p. dm̃ Stephanum Dodũ Not. pm̃ de anno 1522... quia habuit a ptõ Dnõ Nicolao dtõ nõje ducatos septuaginta sex et Sol qnq. Im̃pr . . . unde fecit finem . . . . reservato jure habendi resdũm totius dictae mercedis prout pinget . . . . et ptã õja cum jur. Ot. bonor. et aliis clausulis asuetis in forma... Actum Parmae studio mei notarj etc.* So dal ch. signor marchese Ulisse Aldrovandi presidente dell' Accademia Clementina che appo di lui = esi-

stono sei pezzi di mano del Correggio della grandezza di palmi tre romani incirca. Tre di questi sono i piloni ossia pennacchj che sostentano detta cupola, altri tre sono pezzi staccati dalla volta ossia catino. Quello che è da osservarsi è che sono alquanto cambiati dal dipinto che egli ha eseguito in grande, e massimamente quello del coro di angeli è più notabile degli altri, mentre in grande ha osservato nell' intera composizione una linea diagonale che nel bozzo è quasi orizzontale, oltre essere più ristretta di quello che si vede nella cupola che è tutta più dilatata e distesa. Gli altri pure hanno dei cambiamenti notabili; mentre uno dei Santi Vescovi ha un piede nudo, quando nella cupola per maggior dignità è calzato, e uno dei due apostoli sopra espresso ha la testa di giovane, quando nell' opera grande è una testa di vecchio, prove tutte che questi abbozzi sono incontrastabilmente originali e di più per la loro bellezza pezzi pregievolissimi di un così raro autore. Lo stesso signor Senatore ebbe la compiacenza di rinovarmi in iscritto alli 15 di Luglio 1815 le medesime affermazioni soggiugnendomi quello che segue. = Li sei pezzi del Correggio rappresentanti gli sbozzi che hanno servito per li dipinti della cupola a fresco io li credo per certo originali, non perchè sieno cose appartenenti a me, nè perchè mi voglia fidare della mia intelligenza, ma perchè sono stati giudicati tali da tutti gli intelligenti. Però e Benvenuti di Firenze e Appiani di

Milano e Landi e Camuccini e tutti li professori di Roma gli hanno tenuti ed apprezzati per tali per tacere di una folla di dilettanti che si sono uniti agli altri ecc. . . . Le dirò poi che oltre i surriferiti ne possiedo altri tre, i quali tutti mi sono capitati in Bologna dipinti in carta ancor essi e sicuramente originali . . . . e qui le farò osservare che aveva sicuramente il metodo di fare li bozzi per tutti li suoi quadri ad eccezione forse di qualche altro grande pittore e questo io l' asserisco per avere veduti di lui più bozzi di qualunque altro =. L' egregio signor conte Massimiliano Zini oltre al disegno di un pennacchio di quella cupola possiede un disegno del coro degli angioli della medesima diversificante assai dal dipinto e conserva una testa dell' Assunta a pastello creduta senza fallo originale. M. Pietro Giovanni Mariette nella descrizione del gabinetto di M. Crozat Paris 1741 pag. 34 35 e 36 ponvi dodici pensieri di s. Giovanni Battista dipinto dall' Allegri in un pennacchio del Duomo di Parma, altri dodici pensieri o vogliam dire disegnucci di varie teste d'uomo o di ragazzo e dieci disegni dell' Assunzione della Madonna. Il sig. Vincenzo Righi di Parma acquistò appena impadronitisi i Francesi della Lombardia il disegno di S. Tommaso appartenente alla Galleria Gonzaga in Novellara in cui non si veggiono i tre putti che sono nel fresco al destro lato del santo; uno de' quali ha in mano un giglio, il secondo sostiene una palma e un ce.

sto di frutta e il terzo è nascosto fra le nubi. In un piccolo inventario esistente fra gli avanzi dell' archivio Gonzaga in Novellara scritto sul principio del secolo decimo settimo si trovano notati = cinquanta pezzi di disegni di mano del Correggio di lapis rosso con quattro Madonnine dentro bellissime cornici con una Trinità e diverse altre cose belle, ciovè tutto lo studio fatto a Parma del valore di doble 150 =. Appo il cav. avvocato Salina in Bologna si trova una mezza figura del Correggio bellissima, che è uno studio di uno degli angioli della cupola grande. Gli autori degli uomini illustri in pittura tom. 7 faccia 59, Gio. Pietro Bellori, Vite de' pittori a faccia 73 e il Baldinucci vol. 9 faccia 331, narrano che in Urbino capitò un pittore tornante da Parma = con alcuni pezzi di cartoni e teste divinissime a pastelli di mano del Correggio = le quali viste con sorpresa da Federico Barrocci ebbe campo di studiare e di formarsi quella stupenda e delicata maniera. Questa varietà che si scorge ne' suoi disegni per vedere l' effetto generale della composizione già maturato in suo pensiero prova a mio avviso che egli non fu debitore che a se stesso dell' acquisto di quelle sublimi idee e che non v' è niun fondamento per credere, come opinano molti, tra' quali il sig. Zanetti, della pittura Veneziana = che il Correggio aveva per modellatore delle sue invenzioni il celebre Antonio Begarelli. Il sig. Alfonso Franceschi detto Giovanelli pittor

parmigiano possiede una stampa unica incisa in legno conservatissima. L' altezza sua è di quattro piedi parigini e pollici sette, la sua larghezza è di tre piedi e 4 pollici. Rappresenta s. Tommaso apostolo dipinto dal Correggio in uno de'quattro pennacchi della cupola della Cattedrale di Parma. Questa stampa, di cui probabilmente non evvi l'uguale in Europa, ha tutti i caratteri d' originalità, sì nella testa dell' apostolo, come nella mano destra di lui e nel manto dal quale è coperto, ed è tale in complesso che più apparne grandiosa, allo scostarsene che fa l' osservatore onde porsi nella debita distanza. E' ignoto a chi debbasi l'onore d'averla incisa. Alcuni la vogliono dello stesso Correggio, altri del Tiziano e non manca chi osa ascriverla al Parmigianino. Certa cosa è essere lavoro del secolo decimo sesto, ed esser copia d'un pennacchio di quella cupola, di cui la fama ha menato per ogni dove tanto rumore. Egli è giusto il dire che il signor Franceschi acquistò questa gemma unitamente ad altri cartoni del Rondani omai consunti ed a diversi spolveri dai quali l'Allegri ricavò i disegni per le due cupole, giacenti inosservati in un angolo d' una camera della Cattedrale di Parma.

Nel luogo istesso trovò parimente il suddetto Pittore un disegno grande, come dicono a carbone, largo due piedi e sette pollici e mezzo, alto tre piedi e pollici come sopra. Rappresenta San Bernardo in mezza figura formato a fresco dal

Correggio in uno dei pennachi della Cupola della Cattedrale ch'è in grandezza in tutto uguale al dipinto. Su d'esso è vario il parere dei Dotti. V' è chi non esita un momento ad ascriverlo al Correggio ed evvi pure chi lo tiene per copia fatta da Annibale, o da Lodovico Carracci sul grande originale. Lo stesso pittore possiedene ancora un' incisione in legno pari bensì di grandezza, ma non di merito.

Pag. 177. Gian Batt. Barbieri diede in Parma più d'una prova del suo valore nella Scoltura, ma per una non infrequente ingiustizia degli uomini ora che è morto più non si parla di lui. Credo in dovere di mettere in luce i documenti, che nel mostrano degno di vivere nell' istoria di un' arte, che vita infonde ai marmi e ai bronzi. In rogito di Benedetto del Bono 19 Settembre 1544 fra i tre soggetti estimatori della pittura della Steccata, che Francesco Mazzola lasciò imperfetta vi è *Jo. Bapt. de Barberiis alias de Corigia f. q. prnī vic. st. xfri.* Nell' operetta del P. Affò intitolata Servitore di Piazza pag. 24 dicesi originario di Correggio e trovasi nominato nella vita del Parmigianino dello stesso Autore alla faccia 152. Pare che Fornari e Barbieri per lo da Erba e pel P. D. Maurizio Zappata sieno un cosa identica, attribuendo il primo al Fornari nel suo ms. sugli artefici Parmigiani il deposito di Guido da Correggio con farlo erede dei disegni di Francesco Mazzola, e l' altro dicendonelo sortito *Ex schola*

Francisci Mazzole. Il Rogito di Giuseppe Ambonelli del 20 Gennajo 1568 mostra com'eglino si sieno ingannati leggendovi a chiare note che i sindici ed i fabbricieri della B. V. della Steccata danno all'egregio Sig. Giovanni Battista de' Barbieri scultore q. Pellegrino della vicinanza di S. Ulderico di fare il sepolcro di marmo dell'Illm°. Bo. Me. Conte Guidone da Correggio . . . secondo il disegno del detto Gio. Battista fatto ed esistente presso li signori uffiziali . . . . . di pietre di Verona e di marmi di Carrara a tutte spese di detto M. Gio. Battista e tutte le pietre di Verona sieno lustrate i capitelli saranno di marmo ovvero bronzo . . . La Statua di mezzo tutta fatta di marmo di Carrara alta B. 3., li puttini che vanno a tenere l'arma saranno di marmo di Carrara e poco manco del vivo ecc. Ometto gli altri capitoli perchè inutili allo scopo nostro. All' incontro la Compagnia si obbliga ,, per la suddetta opera et fattura con le pietre marmori di Carrara scudi 200 d'oro e non più, con patto che sia collaudata e sia obbligato dar sicurtà del denaro che gli sarà dato anticipatamente, e che tutta l'opera sia terminata per tutto l'anno 1570. ,, Dai libri poi della Fabbrica della Cattedrale di Parma dal 1564 a tutto il 1578 23 Dicembre risulta che il Barbieri ebbe in diverse rate 175 scudi d'oro *pro costruendo deposito marmoreo S. Acapiti* e nel 1573 ai 24 Dicembre aveva avuto 25 scudi d'oro *pro praecio unius mortarj marmorei p. ips. facti et fabricati pro tenen-*

da aqua benedicta in Ecclesia praedicta. Nello Zibaldone altrove citato si reputa opera del Correggio, probabilmente del Barbieri, un S. Rocco in gesso per una Chiesa di Colorno. Una prova illustre per credere che Egli fosse di molto esercitato nell' arte sua e che avesse molta conoscenza degli strumenti del proprio magistero si è il sovr'accennato sepolcro di Guido, che malamente dal Ratti pag. 152 si ascrive al Fornari, e più male ancora dicesi che l' urna sua nella Cappella di S. Ilario è sostenuta dalle Sfingi, poichè in essa giacciono le ceneri di Sforzino Sforza dei Conti di S. Fiora in cui sta la sua Statua vestita da guerriero in atto di dormire, ed è lavoro di Gianfrancesco d' Agrate ed è nella Cappella del Crocifisso. Nella Cappella di S. Ilario sta il deposito di Guido da Correggio d' ordine Ionico, sopra l'architrave, il fregio e la cornice s'appoggia un attico col suo frontone spezzato, entro cui lo stemma gentilizio del medesimo Guido ai lati del quale vi sono due putti, e il tutto è sostenuto da due piedistalli con due mensole per cadauno. Nel dado di essi a diritta si scorge scolpita a basso rilievo la giustizia con la bilancia e la spada in mano, a sinistra un'altra figura che ha in mano una conchiglia. In mezzo dell' attico evvi incassata la seguente inscrizione:

Guido Corrigiae Co. animi magnitudine, prudentia, pietate, atque summo vitae splendore viro insigni, qui eo fuit in Virginem animo ut ejus templi Collegium ex asse haeredem testamento solute ac libere fecerit.

Anno MDXXVIII.

Benemer. P.

Nell' intercolonnio v' è la nicchia con entro la statua di Guido in piedi sull' urna, ed è un lavoro che aumenta di molto la gloria del Barbieri. Nei due pennacchi nell' archivolto della nicchia suddetta in ambe le parti vi si scorge una piccola figura che poggia il piede sopra d'un globo.

Pag. 178 = La famosa tavola (così una memoria tratta dall' Archivio del monistero di sant' Antonio) del s. Girolamo fu commessa l'anno 1523 da donna Briseide Colla maritata nel q. Magnifico Orazio Bergonzi . . . il detto quadro fu pagato 400 lire imperiali che in quel tempo eran monete d'oro, e ciò secondo il prezzo convenuto con l' indicata signora. Ma posciachè molto piacque alla medema quest' opera per se medema tanto eccellente ed in cui il Correggio aveva impiegato sei mesi, Ella stessa spontaneamente volle fargli un regalo qual fu, così avendo desiderato e richiesto il pittore, I. di due carri di fascine, II. di alcune staja di frumento e segnatamente di un animale suino =.

Pag. 188. Dal Necrologio di s. Francesco in Correggio si apprende che morirono in quell'anno il Bartolotti e Lorenzo Allegri = 27 Aprile 1527 per la sepoltura de Tognino L. . . . . . 1. 4. 8. A togliere ogni equivoco trascrivo da rogito Balbi 154 23 Febbrajo = Mastro Antonio q. Bartolothi de Lancinis dicto Tognino depintore. 1527 de mense Decembris a di 26 la sepoltura de Mastro Lorenzo de Alegro depentore L. . . 0. 16. 6. =.

Così dai libri battesimali di Parma del 1527 abbiamo: *Anna Geria figlia Antonnj de Allegris et Jacobinae uxoris nascitur et baptizatur etc. Octobris, Comp. Marco Carissimo Canonico et Margarita Cribella.* Non ad abbaglio dell' accuratissimo Zappata, ma alla poca attenzione di chi registrò questa partita ascrivere si debbe il mutamento del nome della moglie d'Antonio. L'osservazione fatta a questo luogo dal celebre Bacchini, illustratore dell' opera del suo dotto correligioso è così giudiziosa, che mi parrebbe di fargli grave ingiuria se l'omettessi *Quod inde ajunt animo fuisse demisso timido et dolente, opera ejusdem secus testantur in quibus letitia, pompa et majestas; imo (dum non illepidum sit argumentum) nomina ipsa filiorum si in eorum significationem animadversio fiat.*

Pag. 191. *Unde volentes dicte partes D. Pellegrinus de Allegris ibi praesens tamquam pater et conjuncta persona exlegimus administrator D. Mtri. Antonii ejus filii . . . nec non Dñna Elisabet . . . veniunt ad infrascriptam compositionem medio et interpositione illñi Joannis Francisci de Corrigia... dicta Elisabet dedit et cessit eidem Peregrino omnia jura sua . . . in infrascriptis petiis terrarum . . et primo in una petia terrae posita in Villa Carella . . . . Bobulcularum quinque, item ibi prope aliam petiam terrae . . . . item aliam petiam terrae in Geminiola bobulcularum trium de mandato et commissione Illñi Dñni Man-*

fredi de Corrigia sint et esse debeant dicti Magrī Antonii et ejus heredum cum pacto et conditione q. dictus Mar Antonius teneatur et obbligatus sit tradere dictae Dñnae Helizabet uti heredi . . . . scuta decem et septem auri, infrascripta vero petia terrae et domus sint et esse debeant libere et expeditae dictae Helizabet etc. Questi atti produssero fra loro un giocondo rinnovamento dell' antica amicizia, onde prima di separarsi la Mainardi Ormani fece una spontanea cessione, rogatosene dallo stesso notajo Tommaso Parma: *de petia una terrae in Villa Carellae, cui confinat a duabus partibus M. Antonius f. dicti D. Peregrini bobulcarum duarum, tabularum viginti novem pro praetio ducatorum viginti auri pro bobulca etc.*

Pag. 193. Questo quadro ha servito di modello agli artisti che hanno voluto d'indi in poi trattare un così sublime soggetto. Venne posto nella Basilica di s. Prospero.

Albertus et Ga
briel Pratonerii
Haec de Hierony
Mi Parentis Opti
Mi Sententia Fie
Ri Voluerunt
An. MIↃXXX.

Stette in detta Chiesa sino al 1640 nel qual anno fu trasferito a Modana, come costa da un libro di detta Chiesa, secondo mi ha gentilmente comunicato il Ch. Sig. Conte Canonico Proposto Gaetano Rocca.

Kal. Maj Anno a Partu Virginis sexcentesimo quadragesimo supra milesimum.

Tabula Jesu Christi natalia rapresentans opus clarissimi Pictoris Antonii a Corrigio ab Ecclesia S. Prosperi noctu ablata . . . omnibus civibus maximum dolorem attulit. Haec tabula habetur inter Icones praectiosiores . . . in Urbe Mutina. =

A rogito Torricelli 1641 3 Luglio = *Ill. Frãncus Perucius J. U. D. Sacerdos . . . dedit, donavit sacram tabellam manu antiqui pictoris, quae denotat copiam Noctis Nativitatis D. N. J. C., quae olim reperiebatur et adorabatur in Ecclesia insignis Templi Sancti Prosperi de Castello Regi . . . manu egregii Antonii de Corrigio cum pactis et conditionibus etc.* che sia posta nella Segrestia dei Preti ed altre ancora che qui non giova rammemorare.

Pag. 196. Lelio Orsi nacque nella nobil terra di Novellara da genitori di mezzana condizione oriondi di Bagnolo. Fu suo padre Bartolommeo del q. Gasparo soprastante in Novellara al granajo de' Conti Gonzaga. Quanto rilevasi in due rogiti, uno di Pietro Vedriani del 1523 13 Maggio, e l'altro d' Erasmo Borghi 1543, 6 Luglio, dove dicesi figlio del detto Bartolommeo, esistenti in questo pubblico archivio. Fu portato dagli anni suoi primi all' arte che professò, ma non è ben noto da chi fosse in essa allevato. = Vogliono, così si legge in un Ms. consultato dal Ch. Tiraboschi, che in quel tempo fiorisse Antonio da Correggio,

uno de' maggiori pittori che abbi avuto l' Europa sotto il quale abbi imparato bene l'arte. = La è difficile, così il P. Baistrocchi nel più volte lodato Ms., il determinare chi sia stato il suo maestro, pure sembra dalla maniera sua che dal Correggio piucchè da altri abbia imparata l' arte. Ricevuti i primi ammaestramenti cosa abbia travagliato appena uscito di giovinezza è ignoto, essendo perita la memoria de' frutti che dai suoi primi sudori raccolse. È certo però che in Reggio dove stette per anni ed anni vennegli fatta da questa illustrissima Comunità un' onorevole offerta di dipingere a chiar' oscuro alcune figure nella torre dell' orologio ed egli assentì. Non parmi inopportuno di qui riferire le parole quali le trascrissi dai libri delle ordinazioni esistenti in questo pubblico archivio = 1544. 13 Novembre = *Omnes Deputati ad fabbrica seu pars major dictorum dederunt et concesserunt nōm Măgne Civtis Regii Lelio de Ursis Pictori pntī et conducenti ad pingendum Turrī muri ab Horologio hoc mō videlicet a cornisono Superiori suprā quattuor partibus ad figuras claro et scuro et cornisono ipso in fine pingi debeat a tribus partibus ubi non est per ipsum Lelium ad quadronos et in claro et scuro excepto a parte anteriori extra ad figuras infra cornisonum inferius. Etiam in claro et scuro et hoc usque ad medium mensem Maji proxime futuri et hoc ideo quia dicti Domini deputati de Ere pubblico promiserunt dicto Mrō Lelio acceptanti dare et solve-*

re Scutos viginti avri et nunc comiserunt dari Scutos quatuor eidem . . . residuum dare promiserunt finita opera ecc. = Non si sa nè dove, nè quando si ammogliasse. Trovasi soltanto ne' libri battesimali di questa Cattedrale ch' egli ebbe due figlie, Elisabetta la prima natagli nel 1545, 4 marzo, Isabella la seconda nata nel 1546, 8 agosto, assente il padre. Della moglie sua non si fa parola, nè sappiamo chi ella fosse, o qual nome avesse. Astretto Lelio in quest' anno ad abbandonar Reggio per un tragico evento accennato alla faccia 23 nell' appendice alla Descrizione della Famiglia Fontanella, nella quale è incertissimo se vi avesse parte o ne fosse a giorno, per evitare qualunque molestia in patria si ricovrò dove li suoi Signori ebbero di lui specialissima cura. Un paragrafo di lettera scritta dalla Costanza di Correggio vedova di Alessandro Gonzaga al suo Cognato M. Giulio Cesare dimorante in Roma ne addimostra che qui egli era caduto in sospetto, notificandogli ella che il Conte Francesco non voleva altrimenti dar Lelio in mano dei Reggiani, i quali glielo avevano richiesto per esaminarlo, adducendo per ragion del rifiuto, che Lelio era suo suddito e che lo avrebbono potuto esaminare in Novellara. Non altro si sa di questa faccenda. E' fuor di dubbio ch' egli fu a Roma. Il cauto Bibliotecario Tiraboschi non avendo altra base su cui fondare la gita di Lelio a Roma che la nuda asserzione di un informe Ms. lasciolla tra le cose

incerte, tanto più che pargli strano che niuno colà si prevalesse dell'opera sua, o che siane interamente morta la rimembranza. A quanto però ne dice il P. Baistrocchi = su la fede del Ms. citato dal Tiraboschi, a Roma diede illustri prove del suo pennello. Ma una asserzione non fiancheggiata da verun documento mal può di per se sola opporsi al silenzio costante di tutti gli storici. Una riprova convincentissima della gita di Lelio a Roma ritraesi da una lettera della ridetta Costanza nel 1555 ai 13 di ottobre indirizzata al di lei figlio Alfonso, in che gli dice che parenti del pittore lo scongiurano a lasciarlo tornare a casa: ignorandosi il motivo per lo quale o questi ne bramassero sollecito il ritorno, od egli stesso non istasse troppo volentieri là dove ebbe campo di attingere al puro fonte dell'antichità. Fu egli adunque sicuramente in Roma nel 1554 e vi andò qual uno delli familiari del Conte Alfonso, allorchè questi con numeroso seguito di domestici si trasferì in quella dominante, di ciò ne abbiamo ancora un'aperta testimonianza in una lettera di Pompeo Bubio scritta in Roma agli otto dicembre di quell'anno al conte Francesco Gonzaga. Tanto pure rilevasi da un'altra mandata al Conte Francesco suo parente da Alfonso in cui gli promette di spedirgli le medaglie per lo mezzo di Lelio che doveva tra poco tornarsene in Lombardia. Il cortese ed erudito Sig. Canonico Vincenzo Davolio di Novellara opina che le accennate me-

daglie siano quelle appunto che furono coniate pel maritaggio del Conte Cammillo I. e di Donna Barbara Borromea, che seguì ai primi di agosto del 1555 in Anghiera nel lago maggiore. Due di queste medaglie si trovano ora appo di lui, dacchè nel 1808 adeguata al suolo la bellissima Chiesa de' PP. della Compagnia di Gesù si rinvennero ivi nelle fondamenta della tomba dei Gonzaghi. Prima di andare a Roma passò Lelio a Venezia e vi si trattenne per qualche tempo, e ciò comprovasi da una lettera di Leandro Bracciolo Novellarese, che altrove riporterò. Nel 1562 erasi Lelio ristabilito nella terra natìa e in essa viveva stabilmente da più anni addietro e quivi sotto la presidenza di lui si edificarono non poche cose nuove e non poche facciate delle vecchie abitazioni si dipingevano da lui e da Fabbrizio suo figlio. Dalle Memorie storiche di quella grossa terra compilate dal P. Pier-Maria da Modena Cappuccino alla faccia 157 rinviensi che nel 1557 veggendo i Conti Cammillo ed Alfonso Gonzaga = che la Chiesa parrocchiale di S. Stefano per il sito palustre ove era fondata per le muraglie mal-fatte divenuta cadente e pericolosa, ottennero dall'Ordinario il permesso di abolirla del tutto e fabbricarne una nuova più ampla, più magnifica e comoda. . . . a tale effetto fecero fare il disegno al bravo architetto Lelio Orsi ed ordinarono a Mastro Fioravante muratore li fondamenti nella piazza chiamata in allora del Borgo li 14 Marzo 1567 e ai 20 dello stesso mese fu posta la

prima pietra da mons. Giambattista Grossi vescovo di Reggio e principe con le sue proprie mani nell' angolo della Cappella di s. Stefano =. Giusta l' uso d' allora coltivò Lelio l' architettura unitamente alla pittura, ma più diedesi a questa che a quella: e dal reverendissimo sig. conte Proposto Gaetano Rocca illustratore dell'istoria delle pitture di questa città, libro che dimanda la pubblica luce, emmi stata comunicata una lettera di Prospero Signoretti avente la data di Roma diretta ad Andrea Agliati Priore a que' dì del capitolo di s. Prospero, dalla quale risulta che gli venne commessa la pittura del coro di Basilica, che fu poi dipinto da Cammillo Procaccini dal 1584 al 1589 e la cappella grande nel 1590 da Bernardino Campi, che morì prima d' averla ultimata come ne fanno testimonianza le seguenti memorie estratte dall' archivio di detta chiesa =. Fu condutto M. Bernardino Campi per dipingere tutta la bacilla . . . per scudi trecento . . . ma egli morse e l' opera restò imperfetta. Appiè dell'accennata scrittura si trova quest' altra di mano diversa: = Addì 5 Febbrajo 1595 Memoria come addì sudd. li SS. Canonici di detta chiesa di s. Prosp. fecero accordo col signor Gian Battista Tinti pittore parmeg. per sod. pittura per la qual sono d' accordo in scud. cinquecento da L. 14 nei d. modi a darli, Δ.[ti] 25 alla pross. pasca per comperar colori e dar principio, il resto scudi 25 ogni mese mentre lavorerà sin al fine = È spiacevole

cosa che l' Orsi non desse mano a questo lavoro, di cui ne lasciò il disegno come, nel produrre la citata lettera farò apertamente vedere. Non ebbe egli però stabile soggiorno in Novellara come ha creduto il Tiraboschi dal 1546 sino all'ultimo de' giorni suoi: che egli si trovasse in Reggio nel 1559 il palesa una lettera da lui scritta al conte Alfonso in cui gli promette di fargli qui il disegno di un giardino e di mandarglielo subitamente. V' è chi inclina a credere suo lavoro alcuni camerini dipinti a fresco in questo palazzo vescovile, uno de' quali avanzato all' ingiurie dei tempi fa parte della residenza di questa vescovile cancelleria. Certo quella pittura è cosa di buon gusto e non è improbabile che mons. Giambattista Grossi si valesse dell' opera sua per essergli sempre stato amorevolissimo, ma non ho dati che bastino a togliere questa supposizione dall' incertezza. Nel 1563 lavorava in Bagnolo e scrivendo al conte Alfonso gli si mostra d' animo scontento per doversi fermare a lungo in quel paese. E in altra sua dello stesso anno gli dice d' essere pronto a dipingere la sala, la loggiata vicina ed altre camere, chiamando altri pittori per aitarlo, purchè gli fosse dato il danajo per satisfarli. Parimente l' accerta in altra sua che gli avrebbe dipinto il loggiato con frutta e fiori e festoni in campo azzurro. Dalle accennate lettere risulta che Lelio non era lento nell'operare, così vedremo da altre, che sono per accennare, che gli ultimi anni della

sua vita furono da lui passati nel dolore a cagione del suo figlio Fabrizio da lui fatto pittore, che gli dovette dare non pochi disgusti, trovandosi in una lettera della madre del conte Francesco Gonzaga direttagli a Roma del 1562 degli aperti indizj che fosse d'animo irrequieto; eccone le parole: = Al vostro Salotto nò ho mai hautto rimedio, e sel disegno nò mi piacesse havrei pensato in altro che nel figlio di Lelio pch. quelle pitture del C. Camillo mi smariscono ma questo furfante si era messo su le centinelle d' esser cavalo legero e no lo posso redurre anzi eri in presentia de suo padre io li dissi a punto che sbaterei giù li ponti che nò tolerarei che facesse si brutto incontro se ben nò me lo scrivevate, mi promise venir domani e mādarā fore ū compagno, ma al tirar de le strope vogliono le spese in due e no la finirano in tre mesi onde che mi son resoluta lasciarlo così biancho = Questo giovane sventurato miseramente perì per mano di uno sgherro. Lelio ne fu inconsolabile e la perdita di questo figlio era motivo d'ogni suo discorso. Così scrisse egli al conte Alfonso dimorante in Roma in casa del Cardinale di Correggio il dì 13 del 1567. = Il sig. Camillo di Correggi a fatto pigliar quel sciagurato che assassinò quel disventurato mio figliolo ch' è quel Carpegiano Pietro Antonio Curti però la pregaro . . . . che la giustizia el comporta di far opera cō el s. Camillo che ellò gli attenda di farglielo avere ne le mani . . . .

Circa questo sugietto no diro altro lasãdo l' impazo a V. S. delle cose della Siena: per me no credo che sia finito a tempo cosa alcuna =. Eccitato il conte Cammillo a vendicare lo assassinio del giovane Orsi scrisse al Conte Alfonso a Roma = L' occasione che mi ha mandato questo tristo . . . . travestito et ho avuto in spia et l' ho fatto arrestare havendolo trovato con doi archibuggini da ruota carichi, credo che il manigoldo sarà venuto per far qualche tristia secondo il costume suo per la quale meriterà l' ultimo castigo, dove io potrò de qui satisfar a V. S. et à la giustizia =. Il sunnominato Fabrizio per ragioni politiche fu qui carcerato alli 4 di Settembre 1563, e ciò si deduce da Mns. Giambãtta Grossi mantovano vescovo di Reggio al conte Cammillo e ove dice = dapoi scritta l' altra mia visto che 'l figliol di Lelio non veniva per essa l' ho consegnata ad un contadino di Bagnolo . . . in questo punto che son le XVIII hore mi vien detto che 'l Barrigello ha preso il medesimo figliol di Lelio et l' ha condotto in citadella in Rochetta, ho subito mandato per un amico di questo Giudice perchè il Governatore è absente per saper la causa di questa captura, nò l' ha voluto dir, nè si è potuto cavar altro se nò che bisogna che l' stia prigione sin' alla venuta del Governatore et mentre questo amico del Judice gli parlava è venuto il barrigello a dirgli che subito che il detto figlio

di Lelio è stato prigione ha cominciato a bravar et dir che anch' un giorno uscirà et che fara et dira in modo che l' Judice l' ha fatto restringer, del tutto mi è parso dar aviso a V. S. et per rispetto di lei et per amor di Lelio =. Mancano notizie che ne mettano a giorno del quando gli fosse ridonata la libertà, e di lui non ho più trovato che il tempo, in cui morì. Da lettere manoscritte di Francesco Sabbioni dirette al Conte Alfonso in Roma appo il Cardinale di Ferrara si appara che Lelio ad onta delle avversità conservò una maravigliosa fermezza d' animo e che partitosi da Bagnolo lavorava sotto il patrio cielo. = Questa mattina, così scriveva il detto conte al Sablini da Novellara ai 20 di Luglio 1563, Lelio ha comincio di depingere la casa de s. Lorenzo et penso che lavorara lui solo cò suo figliolo perchè la siora Barbara tratiene quej duj modonesi al casino et mi pare intendere che avrano da fare per un gran pezzo. Et si gli è fatto a detta casa una navesella ch' ha fatto Mastro Fioramonte, che così ha ordinato Lelio . . . tostochè Lelio abbia fornita questa si metera dietro a quella de s. Michelo, Mastro Barbone lavora co' quattro cazole . . . Lelio questa mattina vi è stato et li ha fatto guastare certe finestre che pur stavano secondo il disegno ma no li sono piacciuto a quel modo . . . Lelio ha voluto che siano acosto acosto alla muraglia =. In questa che segue si parla parimente più volte di Lelio e delle

fabbriche con che Alfonso Gonzaga ornò la sua contea, notificandogli che = Le fabriche vanno innanzi, l' apartamento di sopra è in bonissimo termine, la loggia è finita di tutto quello che sia in questa Rocha. Credo che domani o post domani si principiarà la volta della camera dove lavorava Mastro Antonio che già sono posti suso li centoli et nò si ha causa se nò di cominciar a murare; li pittorj hanno detto di finire questa settimana che viene la volta del torrione della feme. della signora. Circa alle cose della Comedia li dico che la scena è già quasi che finita di legnamj e di Tella et penso che Lelio farà cominciar de depingerla. La soffitta sarà finita domani... Ms. Leone ha fatto venire un valent' uomo da Mantova per far li intermedij il quale dice darli espediti presto et certo è homo che intende quel mestiero et lavora alla gagliarda = Leandro Bracciolo in data di Mantova 11 Luglio 1568 scrive al Conte Alfonso restituitosi a Novellara = Mando a V. S. questo dissegno di cuna a fine che la vegga se gli piace volevo che questo Mastro ne facesse un' altro o due altri ma nò ha potuto far oggi se nò questo solo il qual mi pare assai bello ma vi andra troppo spesa per quel che scrive il sodetto Mastro sul medesimo dissegno a tergo. Io laudarei che V. S. ne facesse fare uno a suo modo a ms. Lelio e lo mandassi, overo moderasse questo con levarli qualche cosa che sminuisca la spesa rimettendome però al suo giudizio in tutto e

per tutto e al voler suo =. Cominciò Lelio a sentire i sintomi della morte vicina come nel fanno sapere tre lettere inedite una di Guido Lanzi 21 Aprile 1579 al Conte Alfonso, il quale lo ragguaglia che = Ms. Lelio del quale non si sa ancor che fine habbi da essere il suo si ha fatto condur a Reggio sopra una lelza et il sig. conte Camillo et signora contessa sua non le mancano in tutto quello che ponno conoscere bisognarli per la sua salute =. E da una lettera di donna Vittoria di Capua al conte Alfonso 24 del mese ed anno suddetto apprendiamo qual fosse la di lui malattia = Ms. Lelio si fece condur her mattina a Reggio più per paura di morire della retenzione de orina, che l' altro dì stette più di diece hore senza orinare, che per quel male =. Il conte Alfonso non mancò di lenire per quanto era in lui i mali del povero Lelio trovandosi nel libro delle spese del suddetto dal 1578 al 1583.

1579 22 Aprile pagati ad Horatio Orsi scudi venti d'oro che il sig. conte gli ha imprestati . . . Δ.[ti] 20 - - - Sotto il peso degli anni fece in Lui la natura ogni sforzo per resistere alla gravezza di un male tormentosissimo e vi riuscì per anni nove, dopo de' quali la macchina di Lui si debilitò in maniera che perdè affatto l' equilibrio delle sue forze, onde dopo settanta sei anni di vita rese Egli l' anima al Cratore ai tre di maggio del 1587 e furongli con divotissima pompa fatti li funerali nella Chiesa del Carmine, dove pure fu sot-

terrato nella cappella di S. Teresa. Orazio suo figlio fece comporre ed iscolpire in marmo bianco in suo onore l' iscrizione sepolcrale riportata dal Tiraboschi. E' una favola che tale epigrafe dettata fosse dal medesimo Lelio. Nel 1773 quando la Chiesa, in che dormivano in pace le sue ossa, fu adeguata al suolo, il tristo avanzo delle sue ceneri si trasportò in Santo Stefano. Il nome di Lelio non solo dovevasi affidare al marmo, ma dotta pena contemporanea eternar dovea la memoria di sì chiaro ingegno. Ma solo dopo di un secolo scrissero di Lui e l' anonimo ricordato dal Tiraboschi ed il Sacerdote D. Francesco Pasini di Bagnolo molto scorretto nello stile qua e là purgato dal Proposto Bulbarini, ma pieno di utili avvertimenti per gli artisti = Lelio Orso da Novellara, così Egli si esprime, mio paesano, fù pittore insignissimo e ne fan fede le moltissime pitture fatte in Reggio . . . Ha dipinto in Novellara in varii luoghi che sono tante maraviglie e massime la sala del Casino di sopra (tutt' ora esistente) dell'Eccmõ Sig. Conte Camillo III. Gonzaga mio riveritissimo Principe . . . e nella sua Rocca a Novellara sta dipinto tutto un camerino di sũa propria mano . . e con ragione si può chiamare con triplicità di lode dignissimo perchè in pittura fu grande in architettura ottimo e in disegno massimo = So dall' ottimo sig. Canonico Davolio che questo era il camerino del conte Alfonso selciato di marmo, la volta del quale era dipinta a fresco. Ugo III.

la volle per se e fattala ridurre in pezzi diversi venne incastrata alla meglio in una loggetta a lato della cappella Ducale. La Venere esistente su d'un cammino della casa Ferrarini incontrò la medesima sorte e venne nella ducal Galleria delle medaglie, ora distrutta. Adesso la patria di Lelio conserva ancora di lui il martirio di S. Lorenzo e quello di S. Pietro in Santo Stefano, e dei rimasugli di scudetti e di fregi in Rocca e nella casa Ferrarini, che fu prima degli Orsi. Veggasi il ch. sig. dall'Olio, Pregi del Ducal Palazzo pag. 78. Nel suo Dizionario istorico all'articolo Lelio Orsi nomasi grazioso ed amabil pittore poco conosciuto sin'ora, e vi si afferma che = il disegno in particolare fu in lui di molta eccellenza e forse l'apprese dal celebre Correggio = Dalla scuola di Lelio sortì Raffaellino da Reggio. Nel libro Ms. esistente nell'archivio Farnesiano in Parma intitolato = Confessi da quali risultano la qualità ed il valore di diversi quadri acquistati da più eccellenti pittori ecc.

Bologna 17 Aprile 1710

Dal Sig. Giacomo Maria Giovannini o ricevuto dodeci doble et una Santa Madalena del Schedoni et un rame copiato da Rafaelo et un disegno dipinto a chiar'oscuro che son tre anzolini et questi sono per un contratto fatto in un S. Girolamo del Domenichino et un San. Giorgio di Lelio da Nuvolara in Fede mi sottoscrivo

Carlo Antonio Canozzi.

a di 10 Decem. 1710

Io Lorenzo Pavia ho ricevuto doble quaranta cinque di Spagna e undici pezzi di quadri ciovè una rapresentazione dei Magi di Lucha d' Olanda, uno del Scharselino di Netunno con Venere in tela, una Madalena in tela dell' Amidano. Una copia del Corrèggio la B. Vergine e S. Caterina e San Giovanni in tavola, una Madalena in tavola, una Beata Vergine col Bambino copia del Guercino in tavola, un Ecce Omo copia del Coreggio in tela per un quadro di mano di Benvenuto da Garofalo ed un Cristo orante di Lelio da Nuvolara et tutti due li mantengo originali et in fede mi sotoscrivo Io Lorenzo Pavia =. Tornerebbe in gran lode di Lelio se gli si potesse attribuire un quadro già esistente in S. Michele di Parma ed ora nella Ducale Accademia, su cui vedesi = la Beata Vergine, così il Ruta, Guida di Parma prima Ediz. 1739, con il Bambino e S. Michele che pesa un' anima. È di Lelio Orsi da Novellara, che imparò dal Correggio e morì d' anni 76 del 1586. . . . Il sopraddetto Autore è stato posto in oblìo non so come da molti autori, che hanno scritta la vita de' pittori quandochè non meno degli altri meritavano d' essere espresse le sue lodi = Al giudizio del Ruta si soscrivono il Gozzi ed il Baistrocchi all'articolo Orsi contro il parere del suo dotto Confratello il P. Zappata benchè parlando del Gandini avesse lasciata la questione indecisa. Nel Ms. del P. Grassi dicesi apertamente di Giorgio del Grano scolaro del Correggio

e per tale venne accolto in Parigi e si è descritto in Milano. Ma è ben difficile il giudicare dell' autore di una pittura quando manca la via del confronto e non si hanno che delle semplici congetture, ond'io non ne dico di più.

Pag. 200. Il Generale Conte Isidoro Lecchi nel 1805 al valoroso sig. Dott. Ernesto Setti medico primario in Correggio scrisse queste precise parole = Io tengo le carte che attestano essere la pittura in quistione quella comprata a carissimo prezzo da Luciano Pallavicini . . . Le unisco il disegno della detta opera =.

Pag. 201. Oltre al rogito di Nicolò Donati dei 20 Marzo 1528, da cui risulta che Genesio Mazzoli vende a Pellegrino Allegri alcune bifolche situate in luogo così detto alle pajane = *cui confinat Dnä Hieronima de Merlinis etc.* Avvene un altro del medesimo Notajo de' 22 del mese e dell' anno suddetto in cui Peregrino Allegri agisce *nomine et vice Hieronimae uxoris ejus filj etc.*

Pag 206. Il P. Casto Ansaldi nel saggio dell' immaginazione impresso in Torino nel 1774. *a c.* 150 = Che bel paralello, dic' Egli, fra l' Ascensione di nostro Signore al Cielo in Virgiliani versi cantato dal Cav. Muzio di Camerino (*Maccarius Mutius eques Camers de Triunpho Christi* 1639 a c. 34 e 50) e l' Assunzione della Vergine dipinta nel gran Tempio di Parma dal Correggio. Ma questo d' altri omeri è peso =

D. Francesco Pasini, Scorta della pittura ms. parlando della cupola di Parma lasciò scritto = Hoggidì si vede quale è cosa superbissima . . . e con ragione si può dire che nel gran Correggio fossero accoppiate insieme le virtù et arte dell' antico Zeusi et del famoso Parásio, posciachè questo in un cornicione inganna le rondani credendosi posarsi su un vero e massiccio cornicione et restano deluse et ingannate, et passando la Regina di Suezia per Parma ingannata ancor essa per sincerarla bisognò ergere palchi acciò col tocco della mano propria restasse affatto appagata conoscendo essere vera e reale pittura e non rilievo =.

Fra le carte raccolte dal Proposto Gherardo Brunorio ite in dispersione si è salvata la presente =

1530 die 17 Novembris

De Mandato Reverendorum et magnificor. dominorum deputatorum ad regimen Fabricae Ecclesiae Majoris Parmae.

Solvat D. Franciscus de Prato Mazzarius dictae Fabbricae Magistro Antonio de Corrigia Pictori ducatos centum septuaginta quinque avri qui ad computum L. 6 pro quolibet ducato constituunt libras mille quinquaginta Impēs et hoc pro resto secundi termini pretii sibi comissi pro pictura per eum fienda in Ecclesia majori praedicta juxta conventiones inter ipsos dd. deputatos et ipsum magistrum Antonium factas videlicet 1500

Subscripti

Camillus Arria

Bartolameus de Prato
Stephanus De Sù
Ugolinus de Lalata
B. de Prato

et quidem in Filtia scripturarum originalium sub n.° 7 confectarum in seculo decurso 1500. ut ibi juris fabricae Ecclesiae Cathedralis hujus Civitatis Parmae nunc penes me Cancellarium existente. In quorum fidem ego Stephanus de Sù filius q.ᵈ Bartolomei Civis Parmae V. SS. Trinitatis p. Burgo Strinato Apostolica Impliqũe auctoritatibus Notarius publicus Collegiatus Parmae, ac uti in hac parte Cancell.ᵘˢ p. dictae fabricae ideo rog. hac die 22 Aprilis 1684 . . . hic me subsĩ ac signavi etc.

Decuriones Regiminis Illm̃ae Comunitatis Parmae universis etc. attestamur subtũm Ill. D. Stephanum De Sù talem esse, qualem se facit, ejusque instrĩs et scripturis publicis et autenticis hic tam in judicio quam extra plenam fidem hadiberi. In quorum ecc. Datum Parmae ex Pal. Nostrae Residentiae hac die undecima mensis maij 1688.

L. ✠ *S. Fracũs Ferrus Canonicus*

Et quia suptá copia cum oĩbus contentis e suo originali penes illustm Dñũm Canonicum hujus insignis Colleg. S. Quirini Corrigiae Gherardum Brunorium nob. et Sacerdotem hujusce Civitatis Corrigiae existente autographo mihique exibito fideliter extraxi de verbo ad verbum, nil addito, mutato neque diminuto nisi forte aliqua sylaba vel littera, quae sensum non vitiant ut facta cũm dicto ori-

ginali diligenti comparatione inventaque concordia ideo ego domin. magnanimi R. D. Francisci pub. Imp. Auc. Not. ac Civis rog. ea solito meo signo tabelionatus signavi hac die 23 Julii 1709. Dal libro dei debitori della fabbrica della Cattedrale di Parma dal 1549 al 1550 ho trascritto il seguente paragrafo: *Haeredes q. M. Antonii pictoris de Corrigia debent dari libras centũ quadraginta im̃pr quas ipse vivẽs habuit cum obierit opere imperfecto cubae Ecclãe et ut constat instrõ rogato per D. Stephanum Dodum die 4 Nõbris 1522.* In esso libro si trovano parimente segnati quali debitori Francesco Mazzoli per lire 107 Imper. rog. di Galeazzo Piazza 21 Novembre 1522, Michele Araldi di lire cinquantatre e soldi dieci imperiali rog. dello stesso 24 decembre 1522, Francesco Maria Rondani per lire settanta nove Imper. 4 Novem. 1522. Nel 1538 fu poi invitato dai Fabbricieri Girolamo Mazzola e stipularono il contratto a rogito di Benedetto del Bono di cui ne trascrivo uno squarcio come mi venne interpretato da quell' abilissimo Archivista sig. dottore Carlo Callegari, perchè pieno di stranissime abbreviature. = Item sia tenuto esso M. Jeronimo reponere in la cuppula quel oro gli è già posto per quondam M. Antonio da Correzzo cum li stagnoli in questo modo, cioè levato via prima quel oro li era già su li stagnoli riponere tutto quello sarà necessario a mordente grasso dando li signori fabricanti et facendo loro fare li ponti necessarii et queste

cose per quel pretio et mercede sara judicato per il reverendo marchese Jo. Francesco de la Rosa et magnifico marchese Bartolommeo dal Prato et secondo loro arbitrio =. Intender debbesi sotto il nome di cupola la volta del coro e l' arco verso l' altar maggiore, pitture, dice il Ruta, le quali = sebbene abbiano il loro merito non si possono considerare atteso d' essere sotto gli occhi ed in paragone della divina operazione del Correggio =. Gli addotti documenti ben mostrano che i Fabbricieri non si mostrarono scontenti dell' opera del Correggio, tanto più che lui vivente coprir fecero la cupola all' infuori di rame e di piombo come raccogliesi dai libri della fabbrica in due partite così segnate = 1533, 27 marzo furono passate a messer Angiolo parolaro 270 ducati 1. 9. per rame posto alla cupola =. *1538 die 29 Nov. Rev. D. Franciscus Maria de Prato Mag. Fabricae Eccl. Parmēn recēp. a Cipriano de Bonellis libras quinquaginta Mon. Imp. pro praetio tantae quantitatis plombi qōd sūpfuī tegm̄o Cubule Ecclesiae Parmēn.*

Pag. 216. La sig. Lucrezia Pusterla di Mantova vedova del correggesco Giovanni Cattania vendette un podere di bifolche 24 e tavole 28 a rogito di Nicolò Donati 29 novembre 1530. *Exm̄o viro Dn̄ō Magistro Antonio fil. Mglī Pellegrini de Allegris de Corrigia . . . de denariis et pecunia propria . . . . pro pretio et pretii nē ac justi pretii et pagamentis inter ipsas partes conv.*

solemni stipulatione scutorum octo avri ad ratem cujuslibet bobulce valente quolibet scuto libras quatuor cum dimidia pntis monete et quod predictum pretium et pagamentum in unum reductum assendit ad summam scutorum centum nonaginta quinque et sol. decem ptis monete de quo quedam pretio et pagamento ptus emptor dnus magister Antonius ibi presens . . . exbursavit scutos nonaginta quinque avri ac in avro boni avri et iusti ponderis et sol. decem ptis monete pte Due Lucretie venditrici. Residuum vero et integrum pagamentum qd. fecit et est de scutis centum ptus emptor uti negotiorum gestor dicti Mag. Pellegrini ejus patris penes se et apud se retinuit pro majori sui cautione et in depositum. Il P. Resta in una sua lettera diretta ai signori Giuseppe e Leone Ghezzi inserita nella raccolta delle pittoriche tom. III pag. 331 dice loro: = l'Imperatore nel 1530 alloggiò in Correggio mentre il Correggio era andato col marchese di Mantova suo padrone a preparar l' alloggio per il ritorno dell' Imperatore... e allora fu che Giulio Romano lodò i quadri del Correggio che ora possiede il sig. D. Livio Odescalchi =. E' un sogno del P. Resta la sovr' accennata gita in Mantova dell' Allegri, questo so unicamente, e la Cronaca Zuccardi mel dice che = fu in quel tempo Antonio Allegri pittore eccellente quale aveva dipinto il palazzo fuori delle mura ove fu alloggiato Carlo V., pittore che portò il vanto sopra gli altri pittori =. Nel febbrajo

del 1531 dovette Antonio restituirsi a Parma, notizia che ci vien data dai libri della fabbrica di quella Cattedrale. Ai 17 di Novembre del 1530 vi si legge che egli ebbe un resto della seconda rata della pattuita mercede, vale a dire 175 ducati d'oro: *pro pictura per eum fienda*. In un altro libro si trova che lui morto furono gli eredi suoi messi a libro dei debitori obbligati a restituire lire cento quaranta imperiali che il Correggio non si era ancora guadagnate: *Cū obierit opere imperfecto Cubae*, dalle quali cose ricavasi che Antonio fece tanto di lavoro nella cupola da pareggiare nella massima parte il debito contratto nel ricevere la seconda rata anticipata, e che l'improvvisa sua morte fu la sola cagione che astrinse i Fabbricieri ad allogare ad altro pittore la cappella grande e l' ultim' arco della cupola rimasto imperfetto.

Pag. 217. Nella cronaca del Lancillotto ampliata dallo Spaccini si legge = addì 23 novembre 1531. Molti uomini a piedi ed a cavallo passono per Modena e vanno verso Bologna, questi erano andati a Correggio per vedere combattere il sig. Piro Colonna ed il sig. Sforza, quali dovevano combattere alli 22 ptè e non hanno combattuto per non essere venuto il marchese del Guasto da poterli dare campo franco . . . essendovi più di 400 persone nobili senza l' esercito spagnuolo. = Sorprende che il marchese del Vasto mentre trovavasi in Correggio scrivesse all'Ar-

chino a Venezia agli undici di novembre del 1531 per dirgli che avrebbe avuto a grado che il Tiziano si fosse a lui portato in Correggio, senza fargli noto che ivi era un pittore degno della sua stima. Questa lettera è stampata alla faccia 109 del primo tomo delle lettere al magnifico Pietro Aretino, eccone uno squarcio: = li pontali sono stati bellissimi desidero anche haver quì il Tiziano: et quando potrete far quest'opera di farlo venire, mi sarà caro et liberamente potrete certificarlo che non spenderà in vano gli passi =.

Nel tomo terzo pag. 460 della cronaca del Lancillotto vi si rinvengono queste precise parole = 1532, 2 Febbrajo Venerdì al ditto: la compagnia dlà casa di Dio di s. Pietro martire fa dipingere la sua schola fatta de novo de pochi anni fa = Non è mio intendimento però che si debba tenere per fermo che Allegri dipingesse colà appunto in quel tempo il quadro famoso, dico soltanto che possiamo ragionevolmente sospettarlo, tanto più che la parola scuola volgarmente prendevasi allora in significato di Confraternita e di Oratorio.

Metto ora in luce dei reconditi documenti che un nuovo tratto di gentilezza del sig. Giambattista dall' Olio mi ha fatto scoprire. Nel ms. intitolato: Fatti più principali di s. Pietro martire notati da Cammillo Scalabrini dell' anno 1586 sino al 1568. Nel giorno nove di ottobre 1595 = Monsignor illustrissimo cardinale fra Girolamo Ber-

nerio da Correggio dell' ordine di s. Domenico alloggiò in Modena in castello venendo da Roma per andare a Correggio e la sera all' ave Maria fece intendere di volere udire la messa alla nostra Compagnia alla mattina seguente (alle 10)... Nell' entrare nell' oratorio i musici preparati nel camerone di sopra cominciarono una musica la quale riuscì benissimo. Vide la tavola per la quale si conobbe essere venuto e molto gli piacque e vi si trattenne gran pezzo e udendo che un'altra in s. Sebastiano della stessa mano si ritrovava la volle similmente vedere. Mostrava d' avere gran gusto per le dette opere, sì per la bellezza sua, come per essere del maestro da Correggio come erano =. Il Vedriani Storia di Modena tom. 2 pag. 544 notò = venne a passare per Modena il cardinal Berniero da Correggio e volle vedere tutti i quadri del Correggio =.

Nel libro avente per titolo Memoria e Cronaca di s. Pietro martire dal 1537 al 1603 alla pagina 31 si legge che nel 1578 un giovane pittore chiamato Domenico Moni fece istanza alla confraternita di s. Pietro martire che gli fosse data la comodità di copiare il quadro del Correggio, ma benchè fosse raccomandato dal conte Ferrante Estense Governatore allora di Modona, ebbe la negativa la quale fu dai confratelli giustificata allegando eglino in iscusa che tal comodità fosse già stata conceduta a Bartolommeo Passerotti bolognese ed a Francesco Madonnina, ma perchè

ciascuna di queste concessioni era stata di molto pericolo = meglio considerato che queste concessioni erano state trascuraggini . . . per l'avvenire non si volevano più comportare posciachè n'eravamo stati molto biasimati, così si pregano tutti gli fratelli presenti et anco gli successori nostri a tenere nella considerazione che merita sì degna opera decoro della Città e scuola nostra, come hanno sempre affermato ed affermano gli studiosi di tal arte, il parere de' molti de' quali è che anche in Italia sia unica, il che si crede facilissimamente poichè da longissime parti sono venuti e vengono alla giornata per vederla molti giudiziosi =. Sul proposito poi della copia fatta dal modonese Madonnina alla faccia 42 delle surriferite memorie rilevasi che = nel novembre del 1579 i confratelli di s. Pietro martire di Vignola cercavano un' ancona per il loro oratorio . . . . furono inviati a messer Francesco Madonnina nostro confratello pittore, che aveva una copia della nostra ancona, ma ben più piccola, altre volte per suo esercizio avuta da noi per comodità datagli avanti la solenne proibizione e partito di non volere che alcuno per copiarla nè in tutto nè in parte se gli appressasse mai più. Piacque a tutti li confratelli che la comprarono per prezzo di scudi quindici d'oro =. Dal libro intitolato atti e partiti dal 1648 al 1697 pag. 22 rilevasi che in detto anno ai 18 ottobre. = Il sig. Priore ordinario propose et espose che il sermo signor

Duca Francesco d'Este lo aveva fatto chiamare a sè con significarli che aveva desiderio che la confraternita si contentasse di dare et donare a S. A. serma la tavola dell' altare maggiore dipinta per mano di maestro Antonio da Correggio, che la medesima Altezza Sua si offriva di dare in ricompensa un regalo degno della grandezza et magnificentia di S. A. S. oltre il far fare un' altra tavola pel detto altare di mano di quel maestro dipintore che più fosse piacciuto alla compagnia . . . li ss. Confrati dissero . . . di darla e che si dovesse dare a S. A. S. la detta tavola dipinta da Mtrò Antonio da Correggio lasciando alla sua magnificenza l' arbitrio del regalo o ricompensa . . . S. A. promise alla Confraternita di far fare un altro quadro d' altare di mano del cav. Francesco Barbieri, il quale come leggesi nel detto libro pag. 17, 18 Gennajo 1650, = mostrò genio di fare la detta tavola più grande di quella del Correggio . . . per poter avere più largo campo da disporvi tutte quelle medesime figure che sono in quella del Correggio =. Perciò fecer eglino fare una cornice più grande, trovandosi altra memoria dei 15 Settembre 1652 in che si legge: = fu discorso dell' ornamento di legno dell' altar maggiore dell' oratorio di s. Pietro martire venuto da Bologna d' ordine di S. A. è posto hieri a suo luogo, dicendosi che il maestro che l' ha fatto qual' è M. Ventura Forti di Bologna intagliatore pretende che le sia usata qualche corte-

sia =. Il Duca fece indorare la cornice a sue spese come si ha nello stesso libro pag. 78. 13 ottobre 1653. Ad onta di tutto ciò alla faccia 126 28 aprile 1659 i confratelli = ordinarono che si dasse memoriale a S. A. S. perchè desse ordini sufficienti per la spedizione dell' indoratura dell' ornamento dell' altare e per far venire a Modena il quadro dipinto a Bologna dal sig. cav. Gio. Francesco Barbieri da Cento. Finalmente nel 1668 furono esauditi i loro voti leggendosi alla faccia 182 del libro sovr' indicato 11 aprile. = Fu proposto che per parte di sua A. S. era stata fatta richiesta del quadro e copia dell' ancona del Correggio che con l' occasione che l' anno 1649 del mese di ottobre li signori della congregazione et tutta la compagnia haveva fatta donazione a S. A. serma del quadro et originale di mano del suddetto Correggio detta copia era stata data in prestito per modo di provisione . . . havendo la confraternita ottenuto il quadro del Guercino da Bologna facevano instanza li Uffiziali di guardarobba di restituirla poichè ne' libri appareva essere stata consegnata detta copia =. Il cav. Ottavio Lioni ne' ritratti de' pittori più celebri ecc. Roma 1731 alla faccia 40 nota = una tavola grande da altare del Guercino ordinatagli da S. A. S. di Modena, per la chiesa di s. Pietro martire (che poi sotto il duca Ercole III. dovette privarsene) . . . quadro per la morte del serenissimo restato in casa dell' autore =.

Pag. 225. Il Prevosto Quirino Bulbarini, postillatore della Cronaca Zuccardi il quale con lodevole amor patrio ricercò e scrisse di tutte le pitture d' Allegri, che per lo addietro esistessero sul Correggesco tra il numer loro vi annovera il s. Giorgio. Lo stesso si è fatto dal canonico Gherardo Brunorio, il quale si esprime così = Pure nella chiesa parocchiale della villa di Rio distante da Correggio tre miglia c.ª vi si ritrovava una tavola dell' altare maggiore dipinta dal Correggio nella quale si rappresentava una B. V. con il Bambino in braccio, s. Giorgio inginocchiato a' piedi vestito da soldato con la lorica, quale riceveva per mano del Bambino l' ordine di cavaliere con una collana, maniera la più vaga di Correggio, con alcuni angioli et un cavallo grande al naturale. La cosa maravigliosa è l' aver concertato in una piccola tela tante figure. Questo è un quadro il più ben conservato che facesse il Correggio, al presente vi si ritrova una copia essendo stato trasportato l' originale a Modena nella Galleria = Questa copia è segnata in due inventarii di quella Chiesa, uno del 1719 7 Giugno e l' altro del 1734 23 Giugno in tal guisa = Un quadro all' altar maggiore con l' effiggie della Beata Vergine di s. Giorgio e di s. Gio. Battista con sua ancona antica che conservava il famoso quadro di s. Giorgio avuto da S. A. serenissima parte dorata e parte con vernice verde =. Questa copia non lascia di far colpo al discernitore ed

i signori Francesco Rosaspina, Tomba, e Gioseffo Asioli, che si portarono meco a visitarla, ond' eglino potessero testimoniare essere dessa una copia tratta da un originale Correggesco, dopo d' avervi lungamente tenuto su l' occhio esaminandola per ogni lato, vi riconobbero concordemente, per quanto una mediocre copia il permette, i pregi, che si ammirano in questo sole della pittura. Il sig. dottore Carlo Frigeri in Milano, ristauratore delle smarrite pitture in guisa che fa onore al genio suo ed alle belle arti, possiede un s. Giorgio, che molti intelligenti non dubitano punto essere di mano del Correggio, sebbene esista il notissimo che fu di ragione della Compagnia di s. Pietro martire di Modena di una molto maggiore dimensione. In quello del sig. Frigeri vi si trovano non poche variazioni posto a confronto dell'originale di Dresda, ma la vivacità de' colori, la fusione del pennello, la trasparenza ed il vigore del chiar'oscuro, particolarmente ne' due putti, che sono nella parte inferiore della composizione, si uniscono insieme per convalidare questa opinione. Oltre a ciò la dotta Lettera del sig Professore Giovanni de' Brignoli sul quadro posseduto dal signor Frigeri impressa in Milano nel 1815, e diversi giornali esteri e l'Interprete milanese ossia nuova Guida di Milano ci fanno sapere che = il voto unanime de' più esperti ed intelligenti artisti lo considera come uno degli immortali lavori di Correggio. Una copia

esatta del quadro Frigeri trovasi ancora in Milano ed è ora di proprietà del sig. abate Chiesa e dicesi eseguita da mano esperta, così evvene una in quella Reale Pinacoteca di quello di Dresda fatta dal Rondani ed un' altra se ne trova in s. Barnaba di Mantova fatta dall' Aretusi, di cui qui in casa de' conti Rocca evvi una Madonna ed un bambino copia fedele del quadro di s. Geminiano, che mano audace osò tagliare la tela su la quale eranvi dipinte le altre figure dell'intera rappresentanza. Non so comprendere come Mons. Bottari abbia preso un granchio sì grande con attribuire al Correggio l' Assunzione della Vergine dipinta da Andrea Solari detto il Gobbo. V. Lamo Discorso intorno alla Pittura.

Pag. 226. Qual novello campo di gloria per l' Ariosto al cui tavolino assistevano le grazie, se avesse fatto memoria del pittore delle medesime. Negli atti di Antonino Covi si trova che nel 1531 18 Ottobre: *Excellentissimus dominus D. Alphonsus Davalos de Acquino Marchio Vasti . . . Domino Lodovico presenti et acceptanti donavit pensionem... centum ducatonum auri singulo anno percipiendũm . . . . actum in castro Veteri terrae Corrigiae . . . Ego Antonius Covi etc.* L' Ariosto ne levò tosto la copia come sta notato nel margine dell' originale *habuit D. Ludovicus autenticatum* ecc.

Pag. 227. Il Vasari nella terza parte delle vite de' Pittori ediz. del Torrentino pag. 583 scrive che il Correggio = fece quadri et altre pitture

per Lombardia a molti signori e fra l'altre cose due quadri in Mantova al Duca Federico II per mandare a lo Imperatore, cosa veramente degna di un tanto Principe. Le quali opere vedendo Giulio Romano disse non aver mai veduto colorito nessuno, ch' aggiugnesse a quel segno . . . . . . di morbidezza di colorito e di ombre, di carne lavorate che non parevano colori, ma carni =. Il Lomazzo, Trattato dell' arte della pittura lib. 4 faccia 212 dice = Maravigliosi due quadri di mano d' Antonio da Correggio . . . . appresso il cavalier Leone Archino (in Milano) nell' uno de' quali è dipinta la Io e nell'altro Danae . . . . . i quali furono mandati di Spagna da Pompeo suo figliuolo Statuario =. Potrebbe supporsi che il Vasari equivocasse dando il nome di Venere ad una Danae e che quella posseduta dal cav. Lione Lioni fosse una replica come credesi che il Correggio abbia fatto più volte se la diversa disposizione delle figure non ci distogliesse dal crederla tale. Nota il Biografo Aretino che in essa vi erano degli amori = che delle saette facevano prova su una pietra quelle d' oro o di piombo = Nell' edizione del Pagliarini e nelle altre posteriori è poi stato corretto così: che erano d'oro o di piombo =. In questo passo, scriveva Mons. Mariette a Mons. Bottari, lettere pittoriche tom. 4 pag. 359, non v' è senso . . . . io penserei che si dovesse leggere: facevano prova su una pietra se erano d'oro o di piombo =. Passar debbo sotto silenzio

le altre diversità, che mostrano essere stata là Venere nominata dal Vasari. A mio senso però non è inverosimile che dipingesse l'Io e la Danae per un qualche cavaliere privato, avendo egli, come narrano il Vasari e l' Armenini, lavorato per molti signori di Lombardia, e che questi li vendesse a qualche ricco spagnuolo che poi dopo d' averli trasportati in quel regno li cedesse al detto Pompeo in contraccambio o de' suoi lavori o d'altra cosa qualunque da essi creduta di maggior pregio. È assai difficile arrivare a comprendere come questi due quadri capitassero in mano della regina di Svezia. Nella descrizione di Roma antica e moderna fatta ristampare in quella metropoli nel 1687 da Vincenzo de Romanis pag. 16 della seconda parte nominandovisi il palazzo de' signori Riaris vi si dice = oggi habitazione della serenissima Regina di Svezia . . . tra le pitture, la favola della Leda del Correggio et altri della medesima mano =. In altra consimile descrizione stampata in Roma nel 1707 pag. 344 si legge: Palazzo Ghigi abitato dal sig. Principe D. Livio Odescalchi . . . . tre pezzi di quadri assai famosi del celebre Correggio rapresentanti la favola di Leda =. Oltre alla Leda possedette ancora la regina di Svezia e l'Io e la Danae a detta del sig. Du-Bois nella descrizione da lui pubblicata nel 1727 del palazzo reale di Parigi. Nell' articolo sul Correggio loda grandemente i tre quadri suddetti dicendo che furono della Regina di Svezia. Della sola Venere non fa motto alcuno.

Di più altri quadri creduti del Correggio fa menzione il Du-Bois e sono una Maddalena la quale con le mani giunte tien fise le pupille nel Crocifisso, da cui parte il lume e la irraggia. Un' altra Maddalena appiedi del Redentore, una Vergine col Bambino e s. Gioseffo, due quadri rappresentanti otto teste in diverse attitudini, il ritratto del Duca Valentino con pugnale in mano, quadro detto dal Richardson di color gajo, un ragazzo assai rosso in faccia. Nei cataloghi de' quadri del Museo Napoleone e della Galleria in Roma vi si nota un Giove ed una Leda e in quest' ultimo il cognome d' Allegri è cangiato in quello di Ligeri. Il Ratti asserisce che la testa della Danae è fatta ad imitazione della Venere Medicea, ma tale affermazione non è senza grave difficoltà per mancanza di sicuro riscontro che a quei dì fosse dissotterrata la statua dei Medici. Alle pag. 38 e 39 parlando egli de' quadri suddetti li dice = comprati dal Cardinale Azzolini, da cui poscia pervennero in mano di D. Livio Odescalchi =. Il Car. Decio Azzolino, come mi è stato scritto da Fermo, non comprò, ma conseguì tutta intera l' eredità della Regina di Svezia in vigore dell' ultima sua disposizione testamentaria rogata dal Belli notajo in Roma. Morto il Cardinal Decio, il mar. Pompeo Azzolino dallo Zio fatto erede universale passò a Roma ed ivi acquistò due tenute nel 1701 da D. Livio Odescalchi in prezzo delle quali gli cedette moltissime gioje

e la superba galleria di pitture, ed in alcune carte esistenti nell' archivio de' marchesi Azzolino di Fermo, l' inventario della medesima, che più non si trova, dicesi consegnato a D. Livio Odescalchi. S. E. il sig. Cardinal Brancadoro Arcivescovo di Fermo pieno com' è per me di singolar cortesia dopo d' aver fatte a mia istanza varie ricerche in Roma così mi riscrisse ai 6 di Agosto 1815 = La Leda e la Danae da D. Livio Odescalchi passarono al Duca di Orleans . . . . . si sono fatte delle indagini in sua casa per rinvenire istrumenti di vendite e di acquisti fatti da D. Livio, ma non essendo ben in ordine l'archivio non sarà facile il trovarli . . . si è cercato diligentemente nelle memorie della Regina Cristina dell' Arcknoltz ma non v' è cosa relativa al Correggio. Il testamento della Regina è stampato a Vienna nell' opera di Kollar. In Roma non v' è quest' opera ecc. =. Ora M. Catteau-Calleville, *Vie de la Reine de Suède dans le Magasin Encyclopedique par Millin* 1815 . . . a se richiama tutta l' attenzione, ove dice che il pittore Bourdon nel 1652 portossi in Isvezia dove dicesi che vide de' quadri del Correggio servire di riparo ad alcune fenestre di una stalla di corte, ed altri hanno detto che la Regina Cristina voleva fargliene un regalo da lui ricusato. Ma questi rapporti, dic' egli, che sono di Piganiol de la Force e del Redattore del Mercurio Francese presentano degli abbagli e degli anacronismi sì palesi che

non meritano fede. Ma per non avere M. Chatteau addotta prova alcuna delle sue asserzioni, M. Lambert *Histoire litteraire du regne de Louis XIV tome troisieme pag. 168 a Paris 1751* dice che la smania di segnalarsi trasse il Bourdon in Isvezia trattovi dal buon gusto della magnanima Cristina che lo dichiarò suo primo pittore. Può stare che ivi scoprisse i detti quadri e che ne ragguagliasse la Regina e che ricevesse ordine da lei di metterli in salvo e di risarcirli, ma non parmi credibile che appena ripuliti gliene volesse fare un dono non accordandosi ciò con l'estrema gelosia con cui li guardò finchè visse come le più preziose tra le sue cose. Secondo il Vasari Federico primo Duca di Mantova scelse il Correggio perchè gli facesse i due quadri suddetti, ma di questo fatto niuno ha fin qui potuto rintracciarne una positiva certezza. La dura fatica mia nel travagliare lungamente nel segreto archivio di Mantova fu coronata della seguente scoperta. Nella stanza bislunga a mano manca di chi entra in quell' archivio stanno i libri delle spese, in uno de' quali del 1538 denominato *Jovis* alla faccia 89 evvi notato quanto segue:

= Mtrō Antonio da Corezo pictor de dar libre cento trentuna e sol. cinq. dlli quali esso e fatto creditor nel prēdente L. Sig. Mars del anō 1537 a c. 89 per adequatiò dun suo conto . . 131. 5. 4.
Mtrò Antonio da Corezo qstō deve avēr libre cento trenta una e sol. cinq. dlli quali esso e fatto

debitor nel segtè L. Sig. Cigni dell anō . . . per adèquatiò de qtō suo conto li reportato. 131. 5. 4 =. Così avessi potuto rinvenire gli altri due libri citati che si sono perduti con altri non pochi. Che poi dalla partita qui riportata inferire si debba che il Correggio lavorò pel Duca di Mantova intorno all' epoca da me segnata lo arguisco dal trovarsi nella stessa pagina del citato libro posti fra i creditori degli archi trionfali fatti nel 1530.

= Sebastiano e compagni pictori e operatori agli archi trionfali dēno aver libre cento trenta nove e soldi tredici dllē quali essi sono fatti debitori nel prēdente L. sig. Mars del. anno 1537 a c. 89 per adequatiò dun suo conto . . 139. 5. 13 =.

L' abate Andres, lettera su la letteratura di Vienna scrive che nel Belvedere vi si contano i capi d' opera de' più celebri pittori italiani come di Raffaello, di Correggio ecc. Apostolo Zeno vol. 2 delle sue lettere ediz. Ven. 1752 pag. 329 scrive essere assai pregevoli = in particolare due quadri del Correggio = Gian Luigi Freddy, descrizione di Vienna ivi impressa nel 1800 pag. 401 parte prima: dicesi, così egli, che nel palazzo del Principe di Linchtenstein si trovino tre opere di Antonio Allegri =, ed alla pag. 404. = nella Galleria del conte Giuseppe di Truchses - Wturzach ammirasi tra gli altri quadri una s. Catterina d' Antonio Allegri =. Nella seconda parte pag. 221 = sei pezzi del divin pittore da Correggio,

ne' quali riluce l' arte mirabile del suo pennello. I primi due il Ganimede rapito da Giove e la Io sono un prezioso lascito di Rodolfo secondo . . . Gli ultimi due furono acquistati da Giuseppe secondo dagli eredi Althann, poi nomina altri quattro quadri del Correggio: Maria Vergine col Bambino e s. Gioanni. Gesù che scaccia i venditori dal Tempio, un' altra B. V. Tre altri quadri vi sarebbono parimente se vero fosse quanto narra M. d' Argenville, cioè una mezza figura d' una Maddalena, e due altre figure una delle quali di donna che si specchia.

Pag. 260. Il Vizio e la Virtù esistono ancora nel reale museo di Parigi. Nella descrizione pubblicata nel così detto anno decimo della Repubblica francese si dicono appartenuti *au Duc de Mantove, a Charles I. Roi d' Angleterre et a Jabac qui les vendit a Lovis 14.* Può essere che per supplire ai bisogni dello stato il Cardinale Ferdinando Gonzaga vendesse questi quadri essendo succeduto al ducato nel 1613 e morto nel 1626. Crede il Ratti che il Cardinal Mazzarino li comprasse lasciandoli poscia in legato a Luigi XIV. M. d' Argenville non fa parola del Cardinale suddetto. Mariano Vasi nell' itinerario istruttivo impresso in Roma nel 1791 faccia 88 scrive che nel palazzo Doria v' è un abbozzo Correggesco rappresentante la Gloria incoronatrice della Virtù, da cui s' impara (così egli) che il Correggio negli abbozzi non metteva in opera che un solo co·

lore che forma una specie di chiar' oscuro =. M. Manazzale op. cit. segna semplicemente nel detto palazzo = *Esquizze par Correge.* Altre due Virtù eroica l' una, contemplativa l' altra dipinse il Correggio in un quadro ottangolare avente uno scudo nel mezzo fregiato di stelle, che ora dicesi dal Ratti esistente in Berlino.

Da una lettera del P. Resta imparo che il Principe Altieri voleva esporlo in mostra con altri quadri per una funzione a s. Salvatore in Lavro. Su desso il pittor Ghezzi così gli scriveva = Un abbozzo del nostro divino Correggio maraviglia dell'arte e quel poco che vi si vede finito ha ridotto chi scrive a gettar via pennelli e tavolozza. Ne è padrone il Principe Altieri. Rappresenta la virtù.

Il Boschini eccita in me il sospetto che Allegri dipingesse la Maddalena per ordine de' suoi Signori ond' eglino far ne potessero un presente all' Imperatore, Carta del navegar pittoresco pag. 45, dove egli afferma che nell' imperial Galleria di Vienna in faccia della santa Margherita di Raffaello

Là del Coregio ghe ze Madalena
e l' una tien al altra la candela.

Il Baldinucci tom. 10 pag. 281 parla d' un' altra santa Maria Maddalena sorella di quella di Dresda già esistente nella raccolta del cav. Gaddi copiata più volte da Cristofono Allori e ricopiata da Zanobi Rosi discepolo suo. Di un'altra Madda-

lena attribuita al Correggio riportasi la perizia nella Gazzetta di Firenze nel 1787 in questi termini: = Noi sottoscritti pittori di s. Luca avendo esaminato con tutta la dovuta attenzione un quadro di proprietà del sig. Andrea Bernardi della misura da Imperatore per alto figura al naturale rappresentante la Maddalena penitente in atto di svenirsi con un Cristo nella mano sinistra appoggiato ad un sasso con testa di morto ed un libro ecc. in tela . . . la giudichiamo ed attestiamo secondo la nostra scienzia e perizia e pratica essere senza verun dubbio quadro originale dipinto dal celebre Correggio. In fede ecc. Roma questo di 23 maggio 1787.

Antonio Maron pittore della R. M. l' Imperatore Acc. di s. Luca.

Cristoforo Untespergen Acc. di S. Luca.

Giuseppe Godes Acc. di s. Luca.

Francesco Pregiado Acc. di s. Luca e direttore dell' Acc. di pittura di S. M. il Re di Sardegna.

Nella Cronaca ms. di Novellara compilata dal P. Pier Maria da Modena cappuccino trovasi notato = Un quadro della Maddalena del Correggio alto oncie 24 largo oncie 18 con un crocefisso in mano stimato doppie 100.

Pag. 246. Alli 7 ed ai 15 di gennajo del 1533 Antonio era in Patria e fu presente alla pubblicazione degli atti di Alfonso Bottoni nel palazzo del suo protettore Manfredo, e in casa Berni a

quelli di Alfonso Guzzoni. Ai 8 di Settembre comprò consenziente il Padre alcune bifolche a rogito di Giorgio Nassuti. L'istrumento dotale pubblicato nel palazzo di Manfredo ai 24 di gennajo del 1534 di venti mila scudi d'oro di Chiara e d'Ippolito da Correggio è l'ultimo atto in cui si nomina Antonio Allegri quale del numer' uno de' testimonj.

Pag. 249. Morì Antonio alli cinque di Marzo ed è registrato nel Necrologio di s. Francesco

1534 de mense martii.

A di 6 che fu el vener fu fatto l'offo del Padre fra Pedre d'obligo.
A di dicto per la sepoltura de M. Antonio de' Alegro depintore L. . . . . 13. 8.
A di 9 che fu el Lunedì fu fato lo septimo de M. Antonio di Alegri depintore L. . . 13. 8.
A di 10 fu el martedì fu fato el trigesimo del soprascripto L. . . . . 13. 8.

Nel libretto d'entrata e spesa della confraternita di san Sebastiano del 1534 essendo = Zan Antonio Massaro, si trova, a di 6 de Marzo avè per la morte de Maistro Antonio de Doman uno Julio e una torza L. . . . . 8. 4.

Parimente nel suddetto Necrologio dei Francescani = 1535 del mese de Marzo A di 8 che fu el Lunedì fu fato un off.º che fece fao Doman de Allegre L. . . . . 1. 7.

Dal rogito di Alfonso Bottoni 15 Giugno 1534 si apprende a cagione dell' arra anticipata che

Alberto Panciroli ad Antonio passò, che un malore impreveduto lo tolse subitamente di vita. Paolo Buzani fattore dell' esimio dottore Alberto *habuit et 25 scutos auri et in avro bono et justi ponderis . . . a mtrō Pellegrino de Allegris . . . et hoc causa et occasione aliorum tantorum scutorum viginti quinque et pro aliis tantis scutis iam datis Magistro Antonio filio dicti Magistri Peregrini per predictum Dominum Albertum occasione unius anchone pingende per dictum Magistrum Antonium ipsi Mtrō Alberto et ad nutum ipsius, quam rem minime facere potuit, quia mors de predicto Magistro Antonio incontinenti habitis dictis scutis viginti quinque successit de quibus . . . ipse Paulus factor dicto nomine (Domini Alberti) finem fecit . . . ipsi Mtrō Peregrino etc.* Il lodato postillatore del Vasari così scrive: = Il Correggio non morì nel 1512 come scrive il Salmi (Salmon tom. 19. ediz. Veneta), nè come dice il sig. Lodovico David, morì nel 1540, ma bensì nel 1534 come dalla cronaca scoperta di Gen. 1688 o per dir meglio di Nov. o Dic. 1687 in Correggio da D. Flaminio d' Austria di Correggio (morto nel 1630) in età di 40 o 42 anni di vita. = Il Moreri nel suo gran dizionario lo fa morto nel 1513, grossolano errore corretto dal libro delle pitture di Bologna ivi impresso nel 1776 in che dicesi = fu architetto ed ancora scultore . . . morì nel 1534 =. Pieno d' inconvenienza si è quanto ha scritto di lui il celebre medico Andrea Ramazini: *De picto-*

rum morbis, dipingendolo così stupido *adeo ut digna honoraria sibi data iisdem a quibus acciperet reportavit, veluti errassent avreo pretio erogato pro iis picturis, quibus nunc nullum satis est pretium.*

Pag. 251. Ne' libri de' consigli del pubblico di Correggio dal 1647 al 1694 esistenti in quell'archivio segreto rilevasi che nel 1682 fu proposto di far fare = una memoria in pietra marmorea con un elogio al sommo pittore.

Nel 1685 29 Ottobre fu data facoltà a' signori anziani . . . di far fare una memoria in pietra marmorea in lode di Antonio pittore famosissimo giusta l' altra volta fu decretato fino l'anno 1682 25 Febb. e attesa la relazione del signor Bolognesi stabilirono di spendere seicento scudi . . . I capitoli furono stabiliti tra il signor Gioseffo Conti uno dei deputati a quest' opera e l' artista Gio. Martino Baini, e prima ancora di quell'epoca ebbe chi gli fece quest' epitafio.

D · O · M
ANTONI · DE · ALLEGRIS
PICTORI · CELEBERRIMI
VULGO
IL CORREGGIO
PROBITATE · PRÆCELLENTI · AC · ARTE
VT·PINGENDI·INTER·MORTALES·DIVINI·NOMEN·SIBI·COMPARAVERIT
MONVMENTVM · HOC · CORRIGIVM · LOCAT
NE · MEMORIA · IN · PATRIA · DELITESCAT
CVJVS · PER · ORBEM · FAMA · VOLAT
OBIIT
ANNO · DOMINI · CIↃIↃ
ÆTATIS · SVÆ · IL

Girolamo Conti dottore di leggi vivente in Roma nel 1647 gli fece erigere a sue spese una breve iscrizion lapidaria in marmo, che per essere stata ristampata più volte reputo inutile il riprodurla. Nella sala del palazzo comunale in Correggio evvi un'urna entro cui si suppone esservi le ossa di Allegri, su cui v'è questo distico dell'abate Alfonso Gianotti suo concittadino.

Corrigii caput est Mutinae, pictura per orbem
Quid nobis superest? Nomen et ossa, satis.

Sul parallello tra lui e l'Urbinate abbiamo il seguente distico del ch. Tiraboschi.

Se victam natura pavet Raphaelis ab arte,
Corrigio vinci pertimeat Raphael.

Ad esso mi fo lecito d' unirne uno che è mio.

Corrigius Charites, Raphael miranda secutus:
Hic animum, ille oculos surripit; ambo pares.

Nel 1786 portarono a Modena un cranio battezzato per quello del Correggio da collocarsi in quell' Accademia di belle arti.

M. de la Fosse ne volle onorar la memoria come abbiamo dall' autore del *dict, de Peint.* il qual dice che de la Fosse dipinse un quadro *ou reprèsente la nature environnée des graces presidant à la naissance de ce Peintre aimable.*

Nel libro inedito avente per titolo: Annali del convento de' predicatori di Correggio esistente ora nello studio Antonioli alla faccia 54 evvi scritto. = Inventario de' beni d. conte Girolamo Bernieri morto li 23 Ottobre 1638 . . . Un quadretto con

Antonio da Correggio pittore la testa sola corniciato = Il P. M. Guglielmo dalla Valle nelle sue note al Vasari tom. 7 pag. 183 ediz. di Milano crede il vero ritratto del Correggio quello che trovavasi nella real Villa della Regina in Torino su cui il nostro Antonioli così scriveva al Tiraboschi = Se ella avesse mai occasione di scrivere a Torino a quello dal quale ella è stata favorita la prego a fargli due ricerche, se quel ritratto si riconosca dagli intendenti come spettante al secolo XVI o XVII, e se nell' originale sienvi scritte le precise parole *Antonius Choregius*, che sono nella copia favoritami, giacchè il Mengs ove nomina questo ritratto dice che vi sta scritto Antonio Allegri da Correggio: cui rispose il Tiraboschi che in quel ritratto non v' erano le parole segnate dal cav. d' Azzara come avevalo assicurato il Barone Vernazza segretario di stato del Re di Sardegna, che Lorenzo Pezheus di Lione pittore di S. M. Sarda affermava esser quello una copia dell' originale del Correggio da lui visto in Parma notificandogli infine che il sig. Luigi Guttenbrunn nativo di Grems presso Vienna d'Austria bramava di farne copia: da Bologna scriveva all' Antonioli il sig. Guid' Antonio Zanetti: egli è verissimo che nella Galleria di Firenze non si trova il ritratto del Correggio in tela, ma vi è bensì in carta dal quale è stato preso pel conio della medaglia e combina con quello che si trova nell' opera di Giulio Vasari (ediz. di Bologna inta-

gliato in legno) intorno di cui evvi scritto *picto-rum omnium princeps* . . . per sua regola le tra-scrivo qui quanto sopra il medesimo mi scrive il sig. Pelli di Firenze custode della Galleria: in-tanto l' avverto che questo ritratto è quello ap-punto che si ha nell' ultima edizione del Vasari di Firenze tom 3 pag. 46 tolto da una stampa intagliata dal Belluzzi e dedicato al P. Resta Fi-lippino =. Il ritratto del Correggio incurvato e calvo è stato tolto dalla raccolta del P. Resta cui egli dar volle il titolo di galleria portatile, cre-duta opera perduta dal P. della Valle e dal Ti-raboschi, ma che realmente si trova nell' Ambro-siana e tra gli altri disegni alla faccia 72 evvi la da lui così detta famiglia del Correggio. Consiste nel ritratto del pittore qual vedesi inciso dal Bel-luzzi, della moglie sua, di tre figli maschi e di una femmina spiranti mestizia e scalzi. Sotto vi sta scritto di mano dello stesso P. Resta. = Da questi ritratti che ho avuto dal nobilissimo stu-dio olim Palazzi, adesso del sig. Paris Maria Bo-schi di Bologna si vede primieramente la sua vera fisonomia tanto differente da quella che vanamente varii li danno. Secondariamente si vede dal vestir suo e da scalzi suoi figli e moglie che non biso-gna fare altrimenti ricco come usare (credo vo-glia dir pare) ad un moderno pittore. Io so che nell' Ottobre dell' anno 1690 fui col sig. Passeri in Correggio e fatte molte allocuzioni e sessioni con i seniori e più informati di quella patria

trovai la fama e li documenti tutti contrari e così anco si cava dal povero testamento di suo padre superstite di quattro anni alla morte del figlio nato circa il 1492, morto li 1 Marzo 1534 =. Sono tante le note di falsità, che non meritano veruna attenzione. Il ritratto di che ha scritto l' Autore del *Manuel des amateurs de l' art pag. 123 . . . Le portrait du Correge copiè de Lactantio Gambara vers 1565 decouvert dans la Cathèdrale de Parme, inciso par Simon Ravenet.* Il P. Affò lo ha creduto il ritratto di Latanzio Gambara, ma non è, mentre questi morì prima degli anni 40 e il suo ritratto da lui stesso dipinto sta sopra la cantoria di quella Cattedrale a mano destra di chi entra. Nella descrizione di Roma moderna stampata nel 1727 pag. 682 ed in quella del 1741 pag. 691 si notano i ritratti di Leonardo da Vinci, del Correggio e di Giulio Romano. Nel diario degli anni 1720 e 1721 scritto di propria mano in Parigi da Rosalba Barriera dipintrice famosa posseduto, illustrato e pubblicato dal sig. D. Giovanni dottor Vianelli in Ven. nel 1743 nella pag. 15 dice la stessa Rosalba d' aver veduto il giorno nove Giugno del 1720 presso Antonio Coypel diversi quadri, tra' quali il ritratto del Correggio. Il P. Adamo Bartsch cav. dell' ordine di s. Leopoldo custode del gabinetto di Sua M. Imp. di Vienna ha inciso un ritratto del Correggio sopra un disegno di Carlo Maratti. Quello che è nella Galleria di Parma è una copia del

sig. Locatelli e si rassomiglia assaissimo a quello che sta in fronte delle memorie del Ratti e di quelle di Mengs ristampate in Roma, che poi, come dissi, con miglior disegno venne intagliato in Londra dal ch. sig. Gioseffo Asioli di Correggio. L' abate Lanzi reputa non inverosimile ch'esser possa il ritratto del miniatore correggesco Antonio Bernieri. La medaglia coniata in Firenze venne presa da un ritratto delineato in carta esistente in quella Galleria de' Pitti. Il ritratto che fu del dottore Alessandro Arrivabene è una copia del sig. Felice del Bono di quello del P. Resta, ma posto nell' attitudine di quello di Tiziano che vedesi nei dialoghi del Dolce impressi in Firenze nel 1735. Il celebre Manni credette che l' arma d' Allegri esprimesse un cavallo e per tale pubblicolla nel tom. 29 delli suoi Sigilli, ma di questa affermazione non è da farsene alcuna stima, ond' è che il P. Affò dubita molto che sia stata messa innanzi senza saputa dell' autore.

Pag. 259. Nell' Appendice del dottore Ranuccio Pico pag. 153 parlasi del pittor nostro in questi termini = Antonio da Correggio pittore tanto famoso, che visse nell' istesso tempo di Francesco Mazzuola, ma d' alcuni anni superiore di lui . . . Ed alla faccia 144 scrive che il Cronista di Parma dice che Francesco fu discepolo di Antonio da Correggio che in quella medesima età viveva con gran fama in Parma = Bonaventura Angeli, Storia di Parma pag. 20, affermò realmente

che = Francesco Mazzuola . . . fu discepolo di quell' Antonio da Correggio che riuscì tanto eccellente. = L'abate Lanzi, Stor. Pit. tom. 4 pag. 97 ultima ediz., ha scritto che il P. Affò = nol crede scolar del Correggio . . . e che vedute alcune opere del Correggio diedesi a seguitarlo =. Pare questi nel ragionamento su la camera di s. Paolo dice che aveva l' Allegri = allevato nell'arte tre valorosi giovani Parmigiani, il grazioso Mazzola, Francesco Rondani e Michel Angelo Anselmi =. Non so poi come il P. dalla Valle dir possa che il Parmigianino = mai veduto non abbia il Correggio e Raffaello in viso, quando a tutti è noto che fu questi invitato dai fabbricieri del Duomo in concorrenza d'Allegri, dell'Anselmi e del Rondani. Il Vasari nel proemio della terza parte pag. 259 ediz. del 1530 scrive: = Antonio da Correggio sfilando i suoi capelli . . . et più belli che i vivi, i quali restano vinti dai suoi coloriti. Il simile fece Francesco Parmigiano suo Creato. = Poi alla p. 845 soggiunge = dicono che Francesco crescendo poi sotto la dottrina di Antonio da Correggio pittore imparò benissimo da lui i principii dell'arte =. E in una nota a piè di pagina dell'ediz. di Livorno nella vita del Mazzola vi sono queste parole =. Vi è chi dice che il Parmigianino studiasse anche sotto il Correggio e in verità nelle pitture del primo si ravvisa molto di quella maniera graziosa del secondo. = Approfittò, sono parole del ms. Baistrocchi, Francesco Mazzola della

grandiosa maniera ecc. dell' eccellente Maestro (Correggio). Il Zappata, scriveva l'abate Mazza al Tiraboschi, che dal libro de'conti trasse le sue notizie, lo fa dipingere in nostra chiesa l'anno 1541 contraddicendo a chi lo vuol morto ai 24 d'Agosto del 1540 =. Così pure in uno zibaldone appartenente all'archivio di s. Giovanni ho trovato = che Francesco dipinse nei due archi delle capelle laterali all' altar maggiore . . . come da ms. fol. 14 circa l' anno 1541 =. Ciò pure apertamente si afferma nelle sue memorie ms. dal P. abate Piloti notando le due cappelle dipinte da lui nel 1541.

Trovo, è il cit. Baistrocchi che parla, in una vacchetta dal 1520 al 1528, che furono dati al Rondani (discepolo del Correggio) ed a Maestro Lionardo da Monchio lir. 16 per le pitture dell' orto de' Novizzi . . . non m' è riuscito di trovar memoria nè della sua nascita, nè della sua morte =. Il Vasari nella vita di Girolamo da Carpi dice che Niccolò dell' abate = nella decolazione di s. Pietro e Paolo imitò nel soldato che taglia la testa a s. Paolo, giacchè s. Pietro fu crocefisso, una figura simile che è in Parma di mano di Antonio da Correggio in s. Gioanni Evangelista lodatissimo =. Daniello de Por dicesi dal Vasari pittore di Parma, tom. 13 ediz. di milano pag. 263, il quale, segue a dire, stette molt' anni con Antonio da Correggio. L' ab. Lanzi sospetta che questi sia l' inventore delle tante favole scritte dal Vasari su la vita del nostro pittore. Così la

pensa il P. Resta in una sua all'Antiquario Magnavacca 10 Settembre 1700 = il mio disegno (della Notte) non ha intiero il gruppo, ma solo quei due angioli più difficili, l' ho messo sopra una Pallade di Raffaellino da Reggio tocca a questo modo . . . . per mostrare che Raffaellino aveva già studiato a Parma il Correggio prima di venire a Roma e di appoggiarsi a Taddeo Zuccari, siccome la Assunta del Correggio copiata *ad unguem* da Taddeo Zuccaro mostra che al suo fonte bevè lo stile del Correggio e giovanetto lo mostrò nel fregio della Consolazione, come nel fregio del palazzo in casa Mattei mostrò l'unione del Correggio e Polidoro . . . . . Nè lo stile del Correggio l' imparò come sogna il Vasario *per avres* dalli discorsi fattili da Daniele de Porr da Parma che lo dice debole scolaro del Correggio nel viaggio fatto seco da Roma in Alvito d'Abruzzo ecc. =. Due altri discepoli del Correggio furono Giorgio Gandini e Bernardino Gatti. Di quest' ultimo lasciando da parte lo Zaist, il Baldinucci, il Lomazzo, il Ruta ed altri, che lo dicono scolaro del Correggio, l' autorità di Alessandro Lamo contemporaneo del Gatti, che nel suo Discorso su la pittura impresso in Cremona nel 1584 lo chiama discepolo del Correggio, è di tal forza da non poterlo dubitare senza piegare alquanto al pirronismo. L' abate Lanzi fa menzione di Antonio Bruno Modonese e lo giudica scolaro del Correggio per averne veduto un buon

disegno nella raccolta del celebre padre Fontana Barnabita.

Pag. 262. Il Tiraboschi ignorò quanto sopravvivesse Peregrino ad Antonio, ed io l'ho appreso da un librètto della confraternita di s. Sebastiano di Correggio in cui si legge = Intrada e spesa 1542 a di primo de Marzo per la morte de Ms. Pellegrino de Allegro una torza L. 10 = .

In altro consimile libretto si legge: = Spesa 1545 per la morte della madre de Pomponio d'Allegre L. 6.

Questo libretto, notò il dottore Antonioli, sembra la copia perchè fatto di carattere, penna ed inchiostro tutto seguente, ma nell' altro libretto nel quale scorgesi la variazione di penna e d'inchiostro e che per conseguenza sembra l'originale perchè scritto di mano in mano che andavano succedendo le morti dice = A la sepoltura della Madonna de Pomponio da Legro L. 6.

Pag. 263. In rogito di Pietro Frigeri 5 Feb. 1546 notajo di Correggio si legge = M. Pomponio Q. M. Antonio d' Allegri qui presente promette . . . de depinzere et colorare tutta la cappella del *Corpus Domini* situata in la chiesa de s. Quirino . . . a tutte sue spese quanto sia per le dipinture et colori cum quello disegno che ghe ha mostrato del quale se contentano bene et così detto Ms. Pomponio presente promette alli pēnti offiziali pntē bene et diligentemente dipingere de boni colori et de officiali sieno obbligati a fare li

ponti necessarii a far le dette depinture . . . et li detti officiali promettono di darli per pagamento di dette dipinture scudi cinquanta de oro et al presente esborsano al detto M. Pomponio depintore presente zecchini quaranta imperiali alla presenza mia et delli testimoni et il resto successivamente qtò se cavera offerte di detta compagnia = A rogito di Francesco Guzzoni 1539. 10 Maggio: *Fratres de Reboleis . . . vendiderunt unam petiam terrae ad fossadellos . . . . Discreto Juveni Dnõ Pomponio fil. prov. viri Mag. Antonii pictoris de Allegris . . . de denariis Mtrĩ Pellegrini de Allegris ipsius Pomponii avi paterni etc.* Negli atti di Bartolommeo Gatti *d. Pomponius fil. q. D. M. Antonii de Allegris et nepos et haeres q. M. Peregrin fecit finem Bernuldo de pretio terrae eidem venditae*. Nel 1543 Giovanni Franchetti con rogito di Maffeo Zanotti gli vendette *unam petiam terrae . . . cum una domo in villa Mandrioli pro pretio scutorum centum septuaginta et solidorum triginta imperialium*. Prese in moglie la Lavra, come rilevasi dalla supplica data al principe Manfredo per esser fatta maggiore d' anni 25, narra et expone la Laura filiola de Ms. Lodovico de Geminiani et moglie de Pomponio de li Alegri qualmente ptõ suo marito ha havuto et receputo parte in terre et parte in pecunia numerata scuti trecenti d' oro in oro ciové *scuti ducenti de bonis paternis et scuti centi de bonis maternis etc.* In un rogito di Roberto Or-

sini del 1546. *Spectabilis Juvenis Dominus Pomponius de Dominaque Francisca fratres et filii quod. excellentis pictoris Magistri Antonii de Allegris* assegnano a Pompeo Brunorio marito della Francesca suddetta *dotem de scutis centum auri legatis dictae Franciscae per qd. Pellegrinum . . . et de quadam parte dotis q. D. Heronimae ejus matris scutorum centum quinquaginta . . . act. in domo dicti Pomponii et in codice dictae domus prospicienti agerem etc.* Nel 1550 dopo d' avere sprecato quasi interamente l' asse paterno vendette la propria casa come rilevasi dal seguente rogito di Niccolò Donati 1550. 22 Dicembre. *Cum sit et fuerit quod hiis diebus proxime elapsis in conclusione contractus venditionis factae de una domo per Dñum Pomponium de Allegris de Corrigia D. Bernardino de Paris convenerunt qd hujusmodi venditio fieret per ipsum Pomponium cum domina Lavra de Geminianis ejus uxore conjunctim et in solidum et amplissima forma . . . . . Unde dicta Laura praesens vollens promissa etc.* Venduta la casa venne a Reggio e lo elesse per suo domicilio. Nel 1551 alli tredici di Luglio Rinaldo Corso, così in rogito di Stefano Camilli, *facit mandatum in Marinum Zanotum ad ipsum obbligandum in fidei iussorum pro D. Pomponio Allegri f. q. D. Antonii de Corrigia favore D. Julii Zanelletti de Regio pro pensione seu affictu possessionis sitae in villa Codmundi de juribus dī Zanelietti et ab ipso Pomponio conductae etc.* In tre rogiti di Niccolò

Balbi è registrata la vendita fatta ai canonici di s. Quirino dell' ultimo podere che gli era rimasto sul territorio di Correggio nel 1551 con deroga del Principe e in essi dicesi; *ad praesens habitator civitatis Regii.* Investì per altro scudi duecento in una proprietà per assicurare la dote della consorte. Da Reggio passò ad abitare a Parma ed ivi perdette la moglie come appare dalla seguente disposizione testamentaria di Lodovico Geminiani detto l' *Orbo* autenticata da Giovanni Frigeri nel 1559 alli dodici di Ottobre in tal guisa: *Prudens vir Ludovicus f. q. D. Geminiani de Geminianis..... sanus per Dei gratiam mente, sensu et intellecto, licet corpore languens et lumen etsi non videns.... item jure legati reliquit Hieronime et Sulpiciae fil. D. Pomponii de Allegris et D. Lavrae . . . scutos centum pro quolibet earum dandos . . . . quando maritabuntur . . . item jure legati reliquit Antonio et Pompilio filiis D. Pomponii et qm̄ D. Lavrae scutos centum pro quolibet ipsorum etc.* Nel libro di s. Maria di Correggio segnato *C*

= 1560 sepoltura pag. 209. 17 Aprile.
Al fiole de M. Pomponio de li doman L. 6 =.

Il P. Baistrocchi ms. cit. afferma che = deve aver migliorata la maniera a segno d' acquistar credito di buon pittore nel lungo tempo che si trattenne in Parma. E certamente non avrebbe avute tante commissioni quante n' ebbe se ciò non fosse. Nel 1546, 16 Giugno gli fu ordinato dalla Comunità di Parma di dipingere il quadro

sul muro dell' Incoronata della piazza, convenne di pagarlo a norma della stima de' Periti e frattanto a lui diedero dieci scudi d' oro larghi a conto per comprar colori =.

Dipinse nel duomo la tazza della cappella del popolo ov' è l'ingresso alla sagrestia de' consorziali e perciò trovasi in quei libri della fabbrica dal 1555 al 1563.

1560. 30 Julii. Item solvat D. Pomponio de Alegris pictori scutos viginti quinque avri Italiae constituentis summam librarum centum septuaginta Imp. ad computum et pro parte ejus mercedis picturae per eum faciendae etc.

1561. 24 April. Item solvat D. Pomponio pictori lib. vig. Imp.

1561. 14 Julii. Item solvat D. Pomponio de Corrigia pictori lib. octuaginta Imp. etc.

1561. 11 9bris A M. Pomponio pictore p. st. cinque calcina per stabilire la nicchia del popolo etc.

1562. 4 Junii. Item solvat D. Pomponio scuta tredecim avri constituentis summam librarum octuaginta septem et soldorum quindecim Imper.

1562. 20 9bris. Item solvat D. Pomponio et scuta triginta avri constituentis libras ducentum duas et sol. decem Imper. pro resto et integra solut. scutorum octuaginta totius mercedis picturae nicchiae Capellae populi ac aliorum omnium etc.

1562. 29 Decembris. Item solvat D. Aless. Tajiaferro libras centum novem pro pretio foliorum mile quinquecentum avri in foliis . . . datis d. Pompo-

nio de Allegris pro ornamento facto picturae capellae populi etc.

Il P. Zappata *Not. Rerum Parmensium* accenna alcune sue opere. *In ecclesia s. Ceciliae tabula Pomponii Laeti. In eccl. s. Francisci de Prato tabula s. Joannis etc.* ora trovasi in casa Garimberti come cosa fatta fare dai loro antenati. Anche nella chiesa di s. Vitale trovavasi anticamente un quadro di Pomponio che venne fatto in pezzi per essere rovinato. Si è salvata l' immagine di Maria Vergine striguente al seno il Bambino con attorno degli Angioletti, ed ora in Parigi vien riguardata qual cosa, che molto si avvicina al fare del Correggio. Il rinomato sig. Franceschi ne ha conservate due teste una di un vescovo, l' altra d'una giovine su cui ridono le grazie e la vivacità della fanciullezza, come ridono sul volto di un'altra fanciulla del quadro medesimo da me acquistata. È assai onorevole al nome di Pomponio la scelta che di lui si fece perchè in compagnia di Innocenzo Martini stimasse le pitture rammentate nella seguente autentica memoria = Gio. Battista Tinti per rogito di Antonio Bolzani s' obbligò con la confraternita della B. V. degli angioli per prezzo di scudi 300 di oro in termine di mesi 18, la qual opera terminata e collaudata da Pomponio Lieti da Correggio, come si vede da una scrittura fatta di sua mano per la parte di detta confraternita e da Innocenzo de' Martini pittore ricercato dal suddetto Giambattista Tinti. Il sud-

detto rogito di Antonio Bolzani di Parma si vede in archivio del venerando capitolo di Parma 1588 12 Agosto.

Sottoscritti

Io Pomponio Lieti di mano propria.

Io Innocenzo Martini di mano propria.

Il dottore Ranuccio Pico nell' appendice di varj soggetti parmigiani pag. 153 pubblicata nel 1642 lasciò scritto = Antonio da Correggio . . . comechè dimorò (in Parma) lungo tempo e vi lasciò opere che ancor si veggono e si ammirano come cose molto rare si può stimare parmigiano e tanto che un suo figliuolo nominato Pomponio quivi abitò per tutto il tempo della sua vita il quale attendeva ancor egli alla pittura, ma di gran lunga inferiore nell'arte al padre, io l' ho conosciuto e ho veduti insieme alcuni suoi quadri =. Nelle ordinazioni, sono parole tratte dal ms. Baistrocchi, si legge che nel 1577 per la morte della Principessa di Portogallo facesse cartelli num. 37 coll' impresa della Comunità ed un epitafio per cui furono a lui sborsate lib. 31. Nel 1584, 21 Aprile si commette al Tesoriere di pagare: *D. Pomponio de Corrigio pictori scutos quatuor auri pro ejus mercede picturae camini Residentiae magnif. DD. Antianorum versus plateolam* . . . . Nel 1593 dipinse varj quadri per lo catafalco del Duca Alessandro in compagnia d'Innocenzo Martini =. Presso il sig. Angelo Beseghi in Parma conservasi un quadro di Pomponio, che

rappresenta la Beata Vergine, s. Gioanni che accosta l' aguello al Bambino, ed un Angelo avente nelle mani una ghirlanda di fiori.

Prima di terminare di parlar di Pomponio conviene dire che io ho tutto il fondamento di credere che il suo figlio Antonio sia quello di cui si fa menzione nelle memorie che qui trascrivo.

Nel lib. segnato *F.* di santa Maria (di Correggio) a c. 15 Gennajo 1577:

A dì 29 per aver fatto tagliare un giuppone a Camilio orfanello che sta a Carpi con Mastro Antonio Alegri L. . . . . 3.

Nel detto libro F. c. 19. 20 Settembre.

Addì ditto per un carro d' uva data a mastro Antonio Allegri per la spesa di Camillo orfanello comprata dal sopradetto a d. pretio L. 15 =. Il P. Tornini raccoglitore di memorie della città di Carpi sua patria, secondo mi avvisa il ch. sig. conte Giovanni Bonasi, parla della moglie di questo Antonio Allegri così = Io trovo fra i rogiti d' Ippolito Ciarlini (dal 1551 al 1610) che un certo sig. Francesco Priori teneva in casa una poveretta che fu moglie di M. Antonio Allegri pittor da Correggio che convien dire e conchiudere che questi fosse assai posteriore e diverso dall' altro Antonio Allegri tanto famoso. = Metto in luce una ricevuta che riguarda l' Antonio Allegri coloritore d' usci e di finestre, dell' esatta copia della quale ne ho l' obbligo al sig. conte Bonasi sopralodato.

A di 2 di Agosto 1581.

Sia noto a chi legera la presente schrittura si come io Antonio di Alegri pittore da Coregia ho receputo da M. Leonardo Sachelo per tanto lavorere fato M. Alberto Contraseto pittore et io Antonio di Alegri pitore fati deti lavorieri di compagnia et il deti denari tochano la mita per omo et io Antonio ho receputo in più volte denari roba per la suma di lire sessanta sei cioè lir. 66 18 di moneta di Carpi et io Antonio mi facio debitore di deto M. Alberto di la meta di deti danari a darli a ogni sua riquisizione et il resto di deti danari che sono havere dal deto Sachello se averano da partire per la mita et il debito che io Antonio avevo con M. Alberto si e de lire trenta e tre et soldi cioe lire 33. 9.

Quest' Antonio Allegri morì alli 27 di Giugno del 1590 come costa *ex libro mortuorum Cath. Carpidore*: Mastro Antonio dipintore da Correggio è morto alli 27 detto et io D. Polo Lazari gli ho dato sepoltura alli 28 detto =. Nomino un altro Antonio pittore vivente a que' giorni in Correggio per togliere ogni equivoco, di cui in rogito di Francesco Guzzoni 1565 primo Settembre = a mastro Antonio pictore f. q. M. Firmi Caravagio habit. Cor. =. Questi è registrato più volte nel libro delle offerte che si facevano a s. Quirino, e nei libri delle confraternite di s. Maria e del Ss. Sagramento: dicesi morto *Antonius dipintor 1585 die 18 Novembris.*

Pag. 272. Di Antonio Bernieri miniatore trovo memoria nella copia autentica del testamento di Giberto Frassetti rogato in Venezia dal notajo Agostino Palestina 1556. 8 Febbrajo.

Io Antonio Bernieri da Correggio fui testimonio giurato e pregato.

Ser Antonius Bernieri de Correggio miniator.

L'Aretino lett. lib. 4 pag. 185 invita Andrea da Perugia a venirlo a trovare = imitando piuttosto il raro miniatore Antonio da Correggio che d' hora in hora veggio =. Nello stesso libro pag. 250 in Maggio del 1548 gli scrive = O ispirito rarissimo nella vaga bellezza della patiente arte del miniare . . . dite a Ms. Giulio vostro fratello che due dì fa venne a vedermi che non parta senza che il vegga perchè voglio far riverenza alla signora Veronica donna d' onore ecc. Ortensio Landi nel rarissimo libro de' Cataloghi Ven. pel Giolito 1552 pag. 498 nota = Antonio Bernieri pur da Correggio in età giovenile è miniatore di chiara fama =. Lo sciagurato Bonfadio mostra che il Bernieri era in Roma nel 1539 scrivendo a Paolo Manuzio: il Correggio è ammalato e vi si raccomanda. = Non può essere questi Rinaldo Corso, che allora non contava che anni 14 ed era istrutto in patria da Bartolommeo Zanotti, come vuolci far credere l' annotatore delle lettere del Bonfadio ediz. di Brescia. Del Bernieri parla con lode Veronica Gambara riscrivendo all' Aretino ch' egli era: virtuoso e buono: lettere ecc. pag.

291 ediz. di Brescia. Da rogito di Gioanni Frigeri 1571, 14 Febbrajo viensi a sapere che egli non era più tra i vivi: *Marius, Claudia et Porcia fratres et sorores respective et f. q. D. Antonii de Berneriis alias Gentilino de Corrigia . . . . audito instrumento finis factum inf. D. Julium de Berneriis alias Gentilino ex una et D. Lucretiam de Settecottis de civ. Venetiarum et olim utm̃. q. D. Antonii de Berneriis de Corrigia etc.*

Non vuolsi negare a Reggio la gloria d'aver fatto Giovanni Giarola suo concittadino, ma egli era nativo di Fosdondo distretto di Correggio.

In rogito di Bianco Brunorio 1475 11 *7mbris Domeniginus f. q. Mathei Castaldi habit. Villae Fosdundi vendidit Joanni ejus fratri dicto vulgarit. Giarola etc.* Di questo Gioanni detto volgarmente Giarola, che poi divenne cognome di famiglia si trovano varii acquisti fatti in tempi consecutivi. Ebbe un figlio chiamato Domenico che prese in moglie la Maria Tosi. Nel 1518 perdette una lite come si raccoglie dal seguente documento: *Nos Matheus Gabey J. U. doctor Potestas Corrigiae... condemnamus Dominicum de Giarolis ad dandum libras 27 cum dimidia Nicolao de Negrisolis . . . Laurentius nuncius eat ad domum habitationis Dominici de Giarolis et notificationem etc.* In rogito di Niccolò Balbi 1529, 8 Marzo un certo Magnani della Villa di Fosdondo: *vendidit Dom. de Giarolis habitans in dicta Villa petiolam terrae etc.* Ebbe tre figli, Pietro primogenito di cui a rogito

dello stesso Balbi 1548, 18 Giugno dicesi: *Petrus f. q. Dominici de Giarolis de Villa Fosdundi*. Il terzo genito era Tommaso, cui a rogito di Alessandro Paris un certo Verzelloni *de Villa Fosdundi Dist. Corr. vendidit Thomae f. q. Dominici de Giarolis de predicta Villa etc.* Il secondo era il pittore Giovanni, a rogito di Nicolò Balbi 1544 12 Ottobre: *Magister Joannes f. q. Dominici de Giarolis habitator Civ. Regii vendidit Jacobo f. q. Petri de Giarolis . . . unam petiam terrae in Villa Fosdundi dist. Corr.* Trovasi in rogito di Erasmo Borghi 1551, 19 Novembre che Giovanni Giaroli pittore depositario di una somma di cento trenta cinque scudi d' oro prezzo di una casa posta in Reggio nella contrada di Francia venduta da M. Alberto Pacchioni: *intendens se conferre ad civitatem Parmae ad pingendum in ecclesia Parmensi in qua civitate morabitur per aliquod dies*, ne fa deposito a Maestro Prospero del fu Bernardino Clementi statuario e scultore reggiano. Di lui trovo farsi onorevole menzione da Giulio Borzani Reggiano nel suo ms. del 1647 in fol. reale intitolato: Raccolta delle più notabili maraviglie antiche della città di Reggio alla pag. 136 ove dice: = sopra le quali capelle (ciovè le quattro cappelle paralelle all'altar maggior di s. Prospero) si trovano quattro baccille una per cappella ornata di pittura a fresco del famoso già Gio. Giaruolo reggiano, come anche sono i nicchi di d. capelle istoriate di sua mano di bellissime figure =.

Morì nel 1557 e la moglie di lui fece porre al suo sepolcro la iscrizione riportata dal Tiraboschi. Il suo ritratto è poi stato inciso ad acqua forte.

GENEALOGIA DEGLI ALLEGRI

Il Bacchini nell' appendice alla Genealogia Taccoli riporta un documento del 1109 in cui tra quelli, che facevano, dirò così, la corte a Gherardo conte di Correggio c' è nominato un Allegri. Un Pietro Allegri è segnato in un codice di questo archivio comunale, che ha per titolo *Pax Constantiae*. Ma senza pericolo d' essere smentiti porre dobbiamo per capo stipite degli Allegri di Correggio un Allegri che a rogito di Corradino dei Corradini nel 1329 prestò a quei Principi il giuramento di fedeltà: da lui venne procreato

Jacopo, ch' ebbe dalla moglie sua, di cui non è accennato il casato,

Antonio registrato nel libro de' vassalli de' sig. di Correggio, da cui di madre parimente sconosciuta ne venne

Jacopo II. Questi fece varii acquisti e tra gli altri a rog. di Gio. Dalmieri 1446. 4 Maggio la casa in che nacque il pittore, su gli avanzi della quale il dottore fisico Ernesto Setti, pieno com' è del sentimento del patrio onore, ha fatto apporre le seguenti parole.

Hac in Ede
natus est
Antonius Allegri
An. 1494.

Cristoforo, 1465. 25 Febb. Giacomo Balbi.

Baldassare, de' quali si trova memoria in più rogiti di compra e di vendita. Francesco Belesia 1476 2 Aprile.

De' figliuoli di Jacopo ho trovati i seguenti:

Antonio, che sposò Francesca Casaroni nativa di Toano allora Castello. Gio. Dalmieri 1450. 13 Agosto: *pro dote et dotis nomine Francisce fil. Zemignani dē Tohano et iam nutritae in domo sapientis. art. et Med. Doctoris Mag. Simonis de Pontremollo . . . . ab ipso Mag. Simone hab. lib. sexaginta quinque praesentis monetae computata in illis donatione facta propos. nuptias, quae est librarum quinque etc.* Antonio aveva casa in Correggio, una vigna a Scandiano e beni stabili nel Correggesco, fece il suo testamento rogato da Pietro Franoretti alli 6 Marzo 1485.

Nel libro *A* di s. Maria 1500. 22 Luglio = Per la sepoltura della madre de doman d Allegre L. . . . . 2. 6 = .

Oltre ad Antonio ebbe Jacopo Baldassare detto per soprannome Stico per distinguerlo dallo Zio. Era maestro di scuola di professione e fu impiegato in s. Martino d' Este ed a Scandiano. Nel libro delle provisioni di questo Archivio pubblico del 1490 trovasi la seguente partita 1492. 4 Maji.

Insuper prefati Domini Antiani adjuncti et de numero . . . moti supplicatione . . . coram eis provecta parte commendabilis et eruditi viri Mag. Baldassaris de Allegris gramaticae professoris . . . omnes hunanimiter . . . . dictum magistrum Baldassarem licet absentem . . . . . Civem Reginum creatum ecc.

Del mentovato Jacopo fu pure figlio Cristoforo, che sembra esercitasse la professione del fratello Baldassare, secondo il rogito di Jacopo Balbi 1466 16 Giugno, alla Bastia de Cesi sul modonese, e 1485 16 Maggio a Crevalcore sul Bolognese.

Figliuoli di Baldassare furono Giambattista e Quirino. Di questo trovasi scritto in uno dei citati libri delle provigioni 1498, 2 Novembre *Domini Antiani visis litteris Donī Quirini de Allegris . . . civo Regini creati superioribus annis contemplatione magnifici Comitis Mathei Marie Bojardi et studentis Bononiae in Collegio* (fondato da Guido da Bagnolo) *pauperum schol. Reginorum ecc.* laureato visse e morì medico condotto in s. Martino.

Giambattista ebbe due figlie Ginevra ed Evangelista.

Tra i figli di Antonio sunnominato il primogenito era Lorenzo marito della Catterina Calcagni, poi di Maria del Prato. Fece diversi acquisti, tra' quali uno nel 1485, 9 Decembre di cui Francesco Bellesìa ne rogò *Matheus f. q. Nicolai de Piazzolis vendidit Laurentio ejus cognato petiam ecc.* Sul margine di questo rogito vi sono le seguenti

parole: *Autent. per me Thomam de Parma de Corrigia Not. et dat. M. Antonio filio Peregrini de Alegris.* Ebbe dalla prima moglie tre femmine, Polissena, Giacoma e Maddalena ed un maschio nomato Quirino, che in rogito di Balbo Balbi vien detto pittore. Nel libro della confraternita di s. Maria trovasi scritto:

= 1495 e a di dito a Quirino dipītore per stara dove forméto per stabilire l'oratorio.

Dalla seconda moglie ebbe Catterina Calidonia di cui ne' lib. di s. Francesco 1521 18 Jul. = sepoltura d' una putina de M. Lorenzo depintore L. . . . . 5 =

Forse egli ebbe un' altra figlia trovandosi ne' libri battesimali di Correggio 1521 21 Marzo. *Comater Agnes de Allegris.*

Restano da ricordarsi altri figli di Antonio, Marco e Giovanni, Elisabetta, Bernardina e Pellegrino, cui fu sua donna Bernardina Piazzoli altrimenti Romani od Aromani, che diedero la vita al pittor delle grazie. Peregrino è nominato nelle memorie delle offerte de' capi dell' arti al Protettore di Correggio.

= 1492. Doman d' Alegro per li revenderoli et Bechalari Lir. 2.

1513. Doman d' Alegre per li Revenderoli et Lardaroli L. 2.

1518. Marcanti doman d'Alegro L. 2. =

Ciò pure si accorda col più volte citato lib. *A* di s. Maria.

= 1510. A doman d' Alegre per roba che avea dà a lo Spedal (ciovè staja 43 di spalta).
A di 14 ave doman d' Alegre per pane formazo per le todesce che sono in lo spedale L. 1. 1. 6.
1499. 11 Gingno. E de dar a doman di Alegri mesure tre di vino L. 1. 16.
1510. Spelta despensata a doman d' Alegre per roba ch' aveva dà a lo Spedale Sta. = 1 =.
1510. Ave doman d'Alegre per pan e formaje e olio per le todesce ce sono in lo Spedale L. 1. 16.
1515 e di haver per pesi N. 3 de lana mazadega a L. 4. 8 el peso ave doman il tutto monta L. 9. 8.
1491. E de aver per pane fe dare Zoane Andrea Bazani Sindicho de lo Spedalo a Lorenzo d'Alegro per raxon de ase e zembin e canticiele che lui dipinzè le quali fune mese a sufitar sopra i letti de poveri in lo Spedale monto dito pane il quale gel fe dare Pelegrin d'Alegro fradelo del dito Lorenzo L. = 8 =.
1515. 10 Ottobre. Di dare a di dite spese in braza sei de pano bisete a sol, 9 el brazo tolte per le bastarde da doman L. 2. 14 =.

Dagli addotti e da altri consimili documenti omessi per brevità rilevasi che Pellegrino aveva più negozj ai quali attendeva e in persona e per mezzo di qualche suo agente.

I registri de' Notai, che ancora si conservano nell' archivio pubblico di Correggio ed i campioni dell' estimo ne fanno sapere che all' epoca della morte del nostro pittore l' asse del padre suo era

di 206 bifolche, che valutate dieci ducati d' oro per cadauna dava loro un fondo di 2060 ducati equivalenti allora allo zecchino. Possedeva di più quattro case in Correggio ed aveva forse fatti altri acquisti registrati negli atti di alcuni notaj, che pel niun ordine in che si tenevano in que' giorni si sono smarriti. Di qui apparne esser egli vissuto in quello stato, cui a detta d'Orazio, *Deus obtulit parca, quod satis est, manu.*

FINE DEL VOLUME SECONDO.

INDICE

DELLE MATERIE CHE SI CONTENGONO IN QUESTO SECONDO VOLUME

In ultimo si mettono tre tavole, due rappresentanti l'intera fascia sovr' indicata, e l'altra un saggio del carattere del Correggio. Nel seguente volume verranno inseriti tre cataloghi. Il primo degli Scrittori, che fanno menzione di lui, il secondo delle Stampe tratte dalle sue opere, e il terzo de' quadri, che gli sono attribuiti.

Pag.	Lin.	ERRORI	CORREZIONI
1	7	essere	esserne
2	14	Uleugles . . .	Uleugles
9	18	Weeb	Webb
24	29	in oltre. . . .	fin oltre
32	8	Corintio . . .	Composito
34	24	riconobbe . .	riconobbero
40	20	artèer	arrêter
47	20	patentis. . . .	patentes
75	25	a di 3. Febb. .	a di 3 Febbrajo 1621
80	29	Residenta . .	Residente
85	12	epoca	apoca
99	3	Giuseppe . .	Gioanni
102	6	l'estensore . .	lo Scrittore
122	17	che sta sopra la camera dipinta . . .	che sta sopra la camera dipinta sono parole del P. Affò
129	26	Bonassi . . .	Bonasi
155	18	206.	111
166	17	Bovillard . .	Rovillard
175	20	ingegnosi . .	ingegneri
180	20	puorte	puerto
Id.	25	laver	haver
182	3	Borghini . . .	Boschini
187	2	145.	147
193	29	dello estensor loro	di chi le stese
Id.	12	Labrada . . .	Latuada
207	3	leggendovi . .	leggendovisi
210	19	ex legimus .	et legitmus
212	22	Quanto	Tanto
215	12	che	che i
216	4	nel	sul
217	13	di Basilica . .	di questa Basilica
218	23	loggiata . . .	loggia
218	27	loggiato	loggiamento
220	15	da Mns . . .	da lettera di Mns.
221	14	al.	il
Id.	15	Sablini . . .	Sabbioni
223	28	Cratore . . .	Creàtore
224	30	Ugo	Francesco
225	5	venne	venne posta

ERRORI — CORREZIONI

Pag.	Lin.	Errori	Correzioni
225	12	nel suo dizion.	nel nuovo diz.
230	2	Magnanimi. .	Magnanini
239	21	Fravoretti . .	Franchetti
241	16	226	223
242	12	Archino . . .	Aretino
246	2	asserzioni . .	asserzioni , sono astretto a sospendere qualunque giudizio .
248	13	260	235
252	3	Buzani. . . .	Burani
257	10	Ravenet. . . .	Ravenet,
Id.	21	Barriera . . .	Carriera
259	17	1530	1550

Aggiunta alla pag. 233 *lin.* 18 *di questo II. Volume.*

Nel MS. comunicatomi da M. Ravenet si legge che il Tiziano nella Cattedrale di Parma dicesse – *Renversez cette coûpole remplissez-la d'or et elle ne sera pas encore pavée* – . Il Boschini Carta del navegar pittoresco vento 1. pag. 302 scrivendo :

E se il Veccelio fè sì gran schiamazzo
quando ei fu a Parma per l' Assunta a fresco.

e l'anonimo autore della vita del Tiziano stampata nel 1622. con dire = fu grandissimo amatore del Buonarota, del Sansovino, di Raffaello e del Correggio, l'opere de' quali mirabilmente amplificava e lodava, = mostrano che l'enunciata enfatica espressione non è in tutto poetica . Qui fo il lettore avvertito che il Tiziano non già dall'Imperatore, ma da Paolo III venne condotto a Parma ed a Busseto nel 1543. , dove il Pontefice si abboccò con Carlo V. per far cangiare di aspetto agli affari d'Italia. Questo punto d'Istoria vien posto nel pieno suo lume dal sullodato Sig. Vitali nel libro , ch'è sotto i torchi della Ducale Stamperia di Parma, su le pitture più insigni della Città di Busseto. Nella lettera del Sojaro pubblicata dal P. Affò, dove dice = l'opera che io facto in la steccata parera da niente appresso a questa de la cuba così de' disegno come de colorito = ne fa vedere che fin d'allora reputavasi un capo lavoro inimitabile .

Arch. di S. Gioanni.

Dì 23 de Zenaro 1524

Io Antonio Lieto da corrigio pictore ho
riceputo a dì soprascritto da D. Zo. da
da parma scriondeo et collordino

Antonius manu propria

Arch. Pubblico.

Non si porria con l'honore et dil loco e nostro
fare per manco de ducati 1200 (1000) de oro,
et con il comodo de queste cose,

ALLEGRO
1329: 2 Febbrajo
GIACOMO
intorno al 1368
ANTONIO
intorno al 1400.
CHRISTOFARO
1461: 25 di Feb.º
rog. di Giacomo Balbi
GIACOMO
1446: 4 di Maggio
rog. di G. Dalmieri
BALDASSARRE
BALDASSARRE
ANTONIO
in Franc.ª di Casaroni Toano
CHRISTOFARO
in Orsolina
Affarofi di Correg.º
D.re QUIRINO
GIAMBAT.ª
ELISAB.ª
BERNARD.ª
PELLEGRINO
in Bernardina Aromani di Correg.º
MARCO
LORENZO
pittore 1.º in Cat.ª Calcagni
2.º in Maria Prato
GIOVANNI
EVANGELISTA
in Fran.º Agazzani di Carpi Barol Zuccardi 4 Mag. 1545.
GINEVRA
in Agostino Giusti di Coreg.º
CATERINA
in Vincenzio Mariani di S. Martino
ANTONIO
in Girolama Merlini di Cor.º pittore
POLISSENA
1.º in Gio. Borgonovi
2.º in Ginesio Cavalieri
QUIRINO
pittore
GIACOMA
in Giacomo della Regola de' Calzolari
MADDALENA
FRANCESCA LETIZIA
in Pompeo Brunorio di Correggio
POMPONIO
pittore in Lavra Geminiani di Correg.º
ANNA GERIA
CATERINA
GIROLAMA CATERINA
POMPILIO
ANTONIO PELLEGRINO
pittore
SULPIZIA
SETTIMIA ELISABETTA

I